

Dati personali e incarichi nella VIII Legislatura

TATARELLA Giuseppe

CERIGNOLA (FOGGIA), 17 settembre 1935 - 8 febbraio 1999

Laurea in giurisprudenza; avvocato

Eletto nel collegio BARI

Proclamato il 16 giugno 1979

Elezione convalidata il 13 febbraio 1980

Iscritto al gruppo parlamentare:

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983



Componente di organi parlamentari:

- ☛ Componente della **IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA)**
dal 11 luglio 1979 al 19 dicembre 1979
- ☛ Componente della **IX COMMISSIONE (LAVORI PUBBLICI)**
dal 19 dicembre 1979 all'11 luglio 1983
- ☛ Componente della **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITA' POLITICHE ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE**
dal 18 settembre 1980 al 27 ottobre 1982
- ☛ Componente della **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2**
dal 10 novembre 1981 al 30 novembre 1981
- ☛ Componente della **COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI**
dal 29 luglio 1980 al 9 dicembre 1981

Termine del mandato: 11 luglio 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

652.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.	
Missioni	60707	60729, 60730, 60731, 60737, 60738, 60739, 60740, 60741, 60746, 60747, 60748, 60749, 60750, 60751, 60752, 60753, 60754, 60755, 60760, 60761, 60762, 60763, 60764, 60765, 60766, 60767, 60773, 60774, 60775, 60780, 60781, 60782, 60783, 60784, 60785, 60786, 60792, 60793, 60794, 60795, 60796, 60797, 60798, 60799, 60800, 60805, 60806, 60807, 60808, 60809, 60810, 60811, 60815, 60816, 60817, 60818, 60819, 60820, 60826, 60828, 60829, 60830, 60831, 60837, 60838, 60839, 60840, 60841, 60842, 60843, 60844, 60845, 60846, 60847, 60848, 60849, 60850, 60851, 60852, 60853, 60854, 60859, 60860, 60861, 60862, 60863, 60864, 60865, 60866, 60867, 60868, 60875
Disegni di legge:		
(Annunzio)	60707	
(Approvazione in Commissione) . . .	60838	
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa)	60781	
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		
Disposizioni per la formazione del bi- lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).		
PRESIDENTE	60707, 60709, 60710, 60711, 60712, 60713, 60714, 60715, 60716, 60717, 60718, 60719, 60720, 60726, 60727, 60728,	60713, 60752, 60762, 60808
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1983

PAG.	PAG.
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 60729, 60860	TRIVA RUBES (PCI) 60852
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) 60729, 60740, 60765, 60784, 60815, 60818, 60843, 60864	VAGLI MAURA (PCI) 60792
BURINQUER GIOVANNI (PCI) 60785	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 60739, 60841, 60851, 60864
BOATO MARCO (Misto-GDU) 60710, 60720	ZAVAGNIN ANTONIO (PCI) 60829
BONINO EMMA (PR) 60710, 60716, 60761, 60767, 60783, 60799, 60819	Interrogazioni e interpellanze:
CALDERISI GIUSEPPE (PR), <i>Relatore di minoranza</i> 60714, 60716, 60728, 60730, 60739, 60796, 60797, 60839, 60861, 60863, 60866, 60868	(Annunzio) 60876
CATALANO MARIO (PDUP) 60844, 60861	Consiglio regionale:
CERQUETTI ENEA (PCI) 60765	(Trasmissione di documenti) 60781
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 60708, 60709, 60717, 60737, 60755, 60764, 60766, 60782, 60783, 60793, 60799, 60809, 60810, 60816, 60821, 60847, 60848, 60849	Corte costituzionale:
CORLEONE FRANCESCO (PR) 60718, 60719, 60760, 60806, 60818, 60853, 60860	(Annunzio di una sentenza) 60875
FACCIO ADELE (PR) 60720, 60748, 60751, 60753, 60754, 60773, 60774, 60792, 60796, 60805, 60807, 60826	Documento ministeriale:
FERRARI MARTE (PSI) 60797	(Trasmissione) 60752
GAMBOLATO PIETRO (PCI) 60847, 60850	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
GIANNI ALFONSO (PDUP) 60730	(Annunzio) 60837
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 60846, 60847, 60861, 60867	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
LABRIOLA SILVANO (PSI) 60831, 60865	(Comunicazione) 60707
MACCIOTTA GIORGIO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i> 60740, 60840, 60867	Presidente del Consiglio dei ministri:
MANFREDI MANFREDO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 60863	(Trasmissione di documento) 60876
MELLINI MAURO (PR) 60715, 60749, 60753, 60763, 60775, 60795, 60798	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 60838
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 60711, 60738	Sulla morte del marinaio Filippo Montesi:
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 60726, 60846, 60875	PRESIDENTE 60780
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 60848	Votazioni segrete 60709, 60711, 60712, 60713, 60715, 60716, 60717, 60718, 60719, 60720, 60730, 60738, 60741, 60747, 60748, 60749, 60750, 60751, 60752, 60753, 60754, 60755, 60761, 60762, 60763, 60764, 60766, 60767, 60773, 60774, 60775, 60781, 60783, 60785, 60786, 60793, 60794, 60795, 60796, 60797, 60798, 60799, 60800, 60806, 60807, 60809, 60810, 60811, 60816, 60817, 60818, 60819, 60821, 60827, 60828, 60831, 60852, 60854, 60861, 60862, 60865, 60867, 60868, 60869
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 60845	Ordine del giorno della seduta di domani 60876
ROCELLA FRANCESCO (PR) 60711, 60773, 60816, 60817, 60819, 60820	
RUBBI EMILIO (DC) 60846	
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 60837, 60838, 60839, 60865	
SALVATO ERSILIA (PCI) 60719	
SARTI ARMANDO (PCI) 60860	
SOSPISI NINO (MSI-DN) 60727, 60830	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 60853	
TESSARI ALESSANDRO (PR) 60712, 60727, 60746, 60748, 60786, 60827, 60828, 60830, 60831, 60851	

Il discorso sulla finanza locale cade sul drastico taglio operato nelle dotazioni della stessa finanza locale e non sui trasferimenti: sempre si dimentica che gli enti locali sono privi di propria finanza, visto che nel 1972 sono stati totalmente espropriati delle loro risorse e della possibilità di attingere a risorse locali. Il taglio secco e la riduzione in termini reali di circa il 13 per cento delle dotazioni annuali della finanza locale, malamente riparatati da un pasticciato intervento di sovrimposta sugli immobili — che dà un'entrata di 800 miliardi, a fronte di necessità per 2.200 miliardi — tendono a riportare in uno stato di confusione, di malessere e di incertezze uno dei settori fondamentali della spesa pubblica. È il settore più controllato di ogni comparto e non ha né sfondato alcun «tetto» e neppure versa in una situazione di disordine o di fughe incontrollate.

Noi ci rendiamo conto che l'approvazione di questo emendamento non risolve i problemi dei comuni e delle province, ma ci auguriamo che il vasto interesse e la responsabilità che molte forze politiche dimostrano nell'amministrazione degli enti locali indurranno i colleghi ad accogliere l'emendamento in questione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevoli colleghi, la nostra adesione all'emendamento Macciotta 1.2, deriva da una scelta di principio fra le due tesi in discussione e che riguardano i rapporti tra Stato e comuni: la via dell'autonomia impositiva o quella del trasferimento finanziario dallo Stato ai comuni. Noi siamo contro la prima ipotesi ed a favore del trasferimento, da parte dello Stato, ai comuni ed alle province, di mezzi finanziari commisurati al tasso di inflazione, con il correttivo delle tabelle e dei criteri del Ministero, soprattutto per quanto riguarda i comuni poveri del Mezzogiorno e quelli depressi del nord.

Pertanto non siamo contrari ad un aumento dei contributi dello Stato ai comuni ed alle province; lo siamo anche alla luce della adesione alla lotta contro le gestioni clientelari. Lo Stato deve operare trasferimenti a favore dei comuni, ma, contemporaneamente, bisogna bonificare molte gestioni, facendo in modo che gli enti locali rinuncino ad affidare all'esterno ciò che il comune può fare autonomamente, realizzando un risparmio. Vogliamo una politica sana all'interno dei comuni e, contemporaneamente, vogliamo i mezzi per i comuni che attualmente dispongono di pessimi servizi, nonostante l'aumento delle tariffe. In sostanza a pagare sono sempre i cittadini e gli utenti. In questo senso, la nostra parte politica intende favorire i comuni ed i cittadini; per questo voteremo a favore di questo emendamento. Riteniamo, infatti, che lo Stato debba assicurare ai comuni i mezzi finanziari necessari per i servizi sociali, per gli asili nido, per l'edilizia scolastica e per tutto ciò che serve alla società civile ed ai cittadini (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, noi annunciamo il voto favorevole del gruppo radicale sull'emendamento Macciotta 1.2. Anche noi non possiamo che dare appuntamento al Governo sul decreto-legge sulla finanza locale, che per l'ennesima volta riproporrà questo problema, in quanto non è stata ancora approvata la legge di riordino generale della finanza locale. Dobbiamo dire solo due parole sui motivi del nostro voto favorevole. Innanzitutto vogliamo che si smitizzi quello che sta diventando un luogo comune, e cioè che lo Stato trasferisce i soldi agli enti locali. È una cosa che sembra vera, ma che, in realtà, nasconde una verità e cioè che esiste un solo momento di raccolta del denaro attraverso il sistema fiscale, per cui i soldi sono di tutti e non è che lo Stato dà dei

RESOCONTO STENOGRAFICO

653.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	60907, 60952	60913, 60914, 60915, 60916, 60921, 60922,	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	60907	60923, 60924, 60928, 60929, 60930, 60931,	
Disegni di legge:		60936, 60938, 60939, 60941, 60942, 60944,	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	60990	60945, 60948, 60949, 60951, 60952, 60953,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	60952	60954, 60955, 60956, 60957, 60958, 60959,	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		60960, 60961, 60962, 60963, 60964, 60965,	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).		60970, 60971, 60972, 60973, 60974, 60975,	
PRESIDENTE	60908, 60909, 60911, 60912,	60979, 60980, 60981, 60982, 60983, 60988,	
		60989, 60990, 60995, 60996, 61001, 61002,	
		61004, 61005, 61006, 61007, 61008, 61009,	
		61010, 61011, 61012, 61013, 61014, 61015,	
		61016, 61017, 61018, 61019, 61020, 61025,	
		61026, 61027, 61028, 61033, 61034, 61035,	
		61036, 61037, 61038, 61042, 61043, 61044,	
		61048, 61049, 61050, 61051, 61052	
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	60949, 60959,
			61008
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	61036

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 60913, 60923, 61001, 61012, 61033	SOSPISI NINO (<i>MSI-DN</i>) 61049
BASSI ALDO (<i>DC</i>) 60980	TATARELLA GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>) 60973, 60974
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 60980	TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>) 60945, 61018 61037, 61045
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>) 60983	TFODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 60942, 60963, 61017, 61050, 61051
BONINO EMMA (<i>PR</i>) 60929, 60930, 60944, 60958, 61005, 61035, 61044	TRIVA RUBES (<i>PCI</i>) 60972
CALDERISI GIUSEPPE (<i>PR</i>), <i>Relatore di</i> <i>minoranza</i> 60909, 60922, 60923, 60953, 60957, 60960, 60964, 60974, 61001, 61014	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>), <i>Relato-</i> <i>re di minoranza</i> . . . 60955, 60979, 61013
CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>) 60915	Proposte di legge:
CIANNAMEA LEONARDO (<i>DC</i>) 61004	(Annunzio) 60907
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>) 60948, 60963, 60970, 60988, 60989, 61002, 61007	(Proposta di assegnazione a Commis-
CIRINO POMICINO PAOLO (<i>DC</i>) 60930, 61006, 61036, 61052	sione in sede legislativa) . . 60941, 60995
CITTERIO EZIO (<i>DC</i>) 60996	Interrogazioni e interpellanze:
CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) . . 60936, 60965, 60981, 60991, 61026	(Annunzio) 61058
FACCIO ADELE (<i>PR</i>) . . 60941, 60961, 61016	Risoluzione:
FERRARI SILVESTRO (<i>DC</i>) 60928	(Annunzio) 61058
FUSARO LEANDRO (<i>DC</i>) 60995, 61050	Commissione parlamentare per i pro-
GAMBOLATO PIETRO (<i>PCI</i>) 60962	cedimenti di accusa:
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 60922, 60972, 60973, 61043	(Annunzio di ordinanze) 60952
KESSLER BRUNO (<i>DC</i>) 60914	Per lo svolgimento di interrogazioni:
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (<i>PCI</i>) . 61034	PRESIDENTE 61057
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>), <i>Relatore di</i> <i>minoranza</i> 60912, 60973, 61013	CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) 61057
MANFREDI MANFREDO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il tesoro</i> 60957, 61016	Votazioni segrete 60916, 60931, 60958, 60959, 60960, 60961, 60962, 60963, 60964, 60965, 60971, 60973, 60975, 60983, 60996, 61017, 61018, 61019, 61020, 61026, 61027, 61028, 61036, 61038, 61052
MARTINAT UGO (<i>MSI-DN</i>) 61034	Ordine del giorno della seduta di doma-
MELLINI MAURO (<i>PR</i>) . 60939, 60995, 61025	ni 61058
MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>) 60908, 60923	Trasformazione di un documento del
RAVAGLIA GIANNI (<i>PRI</i>) 60911	sindacato ispettivo 61058
ROCCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) 60938	
SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza</i> 60916, 60921, 60923, 60956, 60973, 60989, 61012, 61043	
SANTAGATI ORAZIO (<i>MSI-DN</i>) 60925, 60982	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MARZO 1983

all'interpretazione letterale, non pretendendo il Governo di far valere l'interpretazione parlamentare, a scapito di quella risultante dal testo complessivo.

RUBES TRIVA. La forza della maggioranza fa violenza anche a Pitagora!

PRESIDENTE. Qual è dunque, dopo queste precisazioni, il parere del Governo sull'emendamento?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo, poiché come ho già detto ritiene l'emendamento restrittivo, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, dopo questa dichiarazione del Governo, ritiene di precisare quale sia il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi congratulo con lei, onorevole Triva...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Sarò brevisimo, signor Presidente, anche per non essere petulante, come lei suggerisce. Come nella seduta di ieri, a proposito della norma riguardante l'attribuzione dei fondi ai comuni, anche in questa occasione noi ci dichiariamo favorevoli ad un trasferimento in linea con il tasso d'inflazione. Abbiamo scelto la linea dei trasferimenti diretti dallo Stato alle regioni ed ai comuni, rifiutando la linea, che non deve essere contestuale alla prima, dell'autonomia impositiva, che va facendo breccia negli altri schieramenti. Diciamo «sì» ai trasferimenti, diciamo «no» alla autonomia impositiva dei comuni e delle regioni. Per questi motivi noi siamo

favorevoli all'emendamento Triva 2.28 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Triva 2.28, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	421
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	302
Voti contrari	119

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 2.14. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, noi avevamo presentato un emendamento del tutto simile (il mio emendamento 3.9), che per motivi tecnici è stato impaginato come emendamento all'articolo 3 (era infatti questa la primitiva numerazione dell'articolo in esame). Tale emendamento era però coordinato con un precedente emendamento, che è stato dichiarato precluso: in seguito a ciò, l'emendamento assumerebbe un significato opposto. Pertanto, ritiro il mio emendamento 3.9 e, qualora i colleghi radicali

insistessero sull'emendamento Calderisi 2.14, voteremmo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, credo che la questione avrebbe potuto essere discussa più agevolmente se fosse stato posto in votazione anche l'emendamento Bonino 2.13. Non volevo assolutamente protestare nei confronti delle decisioni assunte dalla Presidenza in relazione a questo emendamento, ma soltanto segnalare un possibile errore in ordine alla dichiarata inammissibilità dell'emendamento Bonino 2.13, tendente a sopprimere il quinto comma dell'articolo 2, connesso all'emendamento Calderisi 2.14, relativo alla soppressione del sesto comma dello stesso articolo.

Tutto ciò avrebbe consentito al collega del Movimento sociale italiano, nel corso della sua precedente dichiarazione di voto, di non cadere in errore; infatti, non è in discussione l'entità dei trasferimenti — quindi, non si incide sul «tetto» del ricorso al mercato — in quanto si tratta di una questione relativa a trasferimenti che rimangono quelli determinati nei primi commi dell'articolo 2, ma di prelievi che, sulle somme attribuite alle regioni, le regioni stesse possono effettuare nel corso dell'anno.

Abbiamo ritenuto di dover proporre l'abolizione del quinto e del sesto comma dell'articolo 2, ritenendo che se le capacità di spesa delle regioni erano state di un certo tenore nell'esercizio finanziario precedente, non necessariamente si dovettero vincolare le stesse capacità di spesa a limiti relativi ai ritmi di spesa dell'esercizio precedente.

Riteniamo che sarebbe stata sufficiente l'applicazione di un'altra norma contenuta nella legge finanziaria-bis, approvata il 7 agosto scorso, e precisamente l'articolo 35 nel quale si dispone che le regioni e le amministrazioni dello Stato devono comunicare entro 15 giorni, rispetto al trimestre successivo, le esigenze

di cassa di cui stimano avere bisogno. Pertanto, se si attuasse questa norma, le esigenze di gestione del Tesoro sarebbero soddisfatte senza dover necessariamente accedere a questi limiti che non riteniamo positivi, e che rappresentano un meccanismo assolutamente discrezionale in base al quale il ministro del tesoro e il Governo possono disporre erogazioni aggiuntive.

Riteniamo che questi siano meccanismi assolutamente perversi e inaccettabili, ed è per questo che abbiamo proposto la soppressione del quinto e del sesto comma dell'articolo 2. Evidentemente le cose cambierebbero se venisse applicata la disposizione prevista dall'articolo 35 e se la Ragioneria generale fornisse di terminali, di cui è ancora sprovvista la Camera, le amministrazioni dello Stato che, in questo modo, non possono fare previsioni circa le loro esigenze di cassa.

Se non si provvederà in questa direzione le difficoltà non potranno essere superate solo con i vincoli ed i limiti proposti al quinto e al sesto comma. Comunque, per concludere, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Macciotta e dichiaro di ritirare il mio emendamento 2.14.

GIUSEPPE TATARELLA. Faccio mio questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, con l'approvazione di questo emendamento si elimina quel criterio discrezionale che sicuramente darebbe luogo ad un notevole contenzioso tra le regioni e lo Stato, dal momento che ogni regione, avanzerebbe la richiesta di sfondare il «tetto» precedentemente fissato. Invece i rapporti tra Stato e regioni devono essere chiari e delineati. Quindi, questa discrezionalità andrebbe ad aumentare la conflittualità tra Stato e regioni.

RESOCONTO STENOGRAFICO

115.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	10248	FACCHINI (PCI)	10251
Disegni di legge:		FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	10251, 10253, 10259, 10260
(Annunzio)	10249	SANTI (PSI), <i>Relatore</i>	10251, 10253, 10259
(Approvazione in Commissione)	10312	SULLO (PSDI), <i>Presidente della Commissione</i>	10256
(Autorizzazione di relazione orale)	10250	TATARELLA (MSI-DN)	10260
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10251		
(Trasmissione dal Senato)	10249	Disegno di legge (Discussione):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937), Aniasi ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036)	10261
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade (1215)	10251	PRESIDENTE	10261, 10268, 19278
PRESIDENTE	10251	CITTERIO (DC), <i>Relatore</i>	10278
		CORDER, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10287

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto gli emendamenti della Commissione; sono contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere dis. 1. 2 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento dis. 1. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 1. 1 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento 1. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 2. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 3. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 4. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 4. 2 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 5. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento CiccioMessere 6. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sull'articolo unico del disegno di legge di conversione. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ci fosse stato un dibattito approfondito, questo non sarebbe stato che la ripetizione del precedente dibattito sulla conversione del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 813, che fissava nell'articolo 1 l'aumento tariffario fino al 31 dicembre 1979, termine che era fissato, onorevoli colleghi, per porre un limite al Governo, alle forze parlamentari, al Ministero dei lavori pubblici, alla Commissione stessa, per addivenire alla definizione di quella politica programmatica nel settore autostradale che non c'è mai stata, che non si è mai voluta realizzare, perché nel settore autostradale sono iniziate quelle connivenze e si sono concretate quelle soluzioni dolose che hanno portato all'inquinamento della vita politica ed economica del paese.

Con il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, continuiamo, in pratica a seguire la politica di aumento delle tariffe e la politica del rinvio. Abbiamo oggi raggiunto questo risultato grazie ad un accordo politico compromissorio fra la maggioranza, o meglio la pseudomaggioranza, e il partito comunista, che si è accontentato dell'esame di una proposta di inchiesta parlamentare per la SARA in sede legislativa, per il quale c'è il parere favorevole di tutti i gruppi e per cui quindi esiste la volontà unanime della Camera. Ma oggi, grazie a questo compromesso, assistiamo all'aumento continuo delle tariffe senza quella programmazione che tutti, a parole, dal 1974 — basta leggere le dichiarazioni rese sull'argomento ogni qualvolta si è parlato di autostrade — hanno sostenuto di volere.

Noi riteniamo che gli aumenti in questione, così come hanno dichiarato nei dibattiti precedenti gli onorevoli Guarra e Baghino, debbano essere inseriti in un quadro generale di riordinamento, di risanamento e di ristrutturazione del settore autostradale ed in presenza di una po-

litica programmatoria, che oggi invece non c'è e che il provvedimento in esame rinvia di un anno. E siamo sicuri che al termine di questo anno vi sarà un altro rinvio, perché con il semplice « pannicello caldo » della concessione al partito comunista di una Commissione d'indagine su uno dei grandi « carrozzoni » della vita autostradale, cioè la SARA — che non è il solo « carrozzone » che abbiamo avuto in Italia, e che ha il grosso precedente quanto alla dinamica degli eventi nel gruppo finanziario La Centrale —, si continuerà, come stiamo facendo anche oggi, nella politica di aumentare le tariffe senza disporre di una programmazione nel settore.

Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà pertanto contro il provvedimento in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, intorno alle 18.

Discussione del disegno di legge: S. 642. —

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937), Aniasi ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno

1980; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Triva, Spagnoli, Sarti, D'Alema, Bernardini, Antoni, Bellocchio, Carrà, Conchiglia Calasso Cristina, Giura Longo, Lanfranchi Cordioli Valentina, Pellicani, Toni, Vetere, Conti, Gualandi e Gambolato: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980; Aniasi, Nonne, Bassanini, Borgoglio, Colucci, Canepa, Forte, Lauricella e Lenoci: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

« La Camera, ritenuto che il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980, è stato emanato in violazione dell'articolo 77 della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione ».

« PAZZAGLIA, SANTAGATI, RUBINACCI, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

SANTAGATI. Chiedo di illustrarla io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la pregiudiziale di costituzionalità che ho l'onore di illustrare a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale concerne il decreto-legge 30

RESOCONTO STENOGRAFICO

127.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDI

DEI VICEPRESIDENTI SCALFARO E MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11389	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	11390	Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807)	11391
Disegni di legge:		PRESIDENTE	11391, 11398, 11475
(Annunzio)	11416	BAGHINO (MSI-DN)	11398, 11405, 11406, 11411 11414, 11426, 11438, 11482
(Approvazione in Commissione)	11516	BANDIERA (PRI)	11500
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11416, 11515	BERNARDI GUIDO (DC)	11419, 11468
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11416	BOZZI (PLI)	11426, 11445, 11483
(Trasmissione dal Senato)	11515	CERQUETTI (PCI)	11396, 11401, 11419, 11438 11449, 11468, 11506
		CICCIOMESSERE (PR)	11417, 11466, 11473 11492, 11507

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1980

PAG.	PAG.
DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 11400, 11406, 11413	TRANTINO (MSI-DN) 11486
FRANCHI (MSI-DN) 11487	VALENSISE (MSI-DN) 11484
GIANNI (PDUP) 11509	VERNOLA (DC) 11499
LIOTTI (PSI) 11411, 11425, 11464, 11504	Proposte di legge:
LO PORTO (MSI-DN) 11418, 11438, 11469	(Annunzio) 11389, 11416
MARZOTTO CAOTORTA (DC) 11432	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 11515
MELEGA (PR) 11501	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 11416
MELLINI (PR) 11394, 11398, 11401, 11403, 11406, 11407, 11446, 11458, 11468, 11502	(Ritiro) 11390
MILANI (PDUP) 11391, 11403, 11410, 11422, 11448, 11465	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 11390
MORAZZONI (DC), <i>Relatore per la X Commissione</i> 11405, 11412, 11427, 11451, 11472	Proposta di legge costituzionale (Annunzio) 11389
PAZZAGLIA (MSI-DN) 11505	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio) 11517
PERRONE (DC) 11481	Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 11417
PRETI, <i>Ministro dei trasporti</i> 11415, 11431, 11452, 11472	Votazione segreta di un disegno di legge 11511
REGGIANI (PSDI) 11510	Votazioni segrete 11432, 11439, 11452, 11459, 11476, 11494
ROCELLA (PR) 11491	Ordine del giorno della seduta di domani 11517
SANTAGATI (MSI-DN) 11489	
SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.) 11431	
TASSONE (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i> 11399, 11412, 11429, 11470	
TATARELLA (MSI-DN) 11490	

ad un medico, ad un avvocato fosse concesso di violare impunemente i principi deontologici che, già di per se stessi, al di là del rispetto delle norme del codice civile, appartengono ad una disciplina interna che riguarda la propria categoria professionale.

Come si può stasera dichiarare di dare un colpo di spugna nei confronti di un provvedimento al quale, oltre tutto, non è possibile consentire la validità temporale di oggi, 13 marzo? Dobbiamo tener conto che, quando si parla di amnistia, l'articolo 79 della Costituzione recita: « Non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione ». Allora, se abbiamo creato questa commistione tra l'articolo 76 e l'articolo 79 della Costituzione, questo disegno di legge n. 807, che porta la data del 26 ottobre 1979, non potrebbe - ammesso che volessimo creare questa confusione tra due articoli della Costituzione - spiegare la sua efficacia per i fatti commessi al di là del 26 ottobre. È chiaro che non si può patteggiare con colui che ha commesso reato, perché l'amnistia riguarda reati già commessi, e consentire la consumazione di questi reati fino a qualche minuto prima che intervenga il provvedimento di clemenza. Questo è un sovvertimento di tutti i principi generali di diritto; è un precedente gravissimo, che non soltanto colpisce e ferisce l'essenza della natura del servizio militare, ma vulnera, in termini gravissimi, un provvedimento che non può che rientrare nella sfera dei provvedimenti di clemenza.

Qui si è in presenza di una resa a discrezione. Il ministro ha voluto poc'anzi parlare di questa resa e mi meraviglio che non abbia tratto le conseguenze di questo giudizio da lui espresso. Siamo di fronte ad una Waterloo, ad una seconda Cassibile, alla vigilia - se vogliamo fare un piccolo riferimento storico - delle Idi di marzo, quando si volle, attraverso un atto di tradimento, compiere la vulnerazione del principio d'autorità, che allora era rappresentato dall'uomo che sedeva sul massimo scanno della Repubblica romana; non vorrei che qui ci fosse un

Bruto di turno, che magari trovasse un Marc'Antonio che venisse a dire: " Bruto è un uomo d'onore... L'onore in questo senso sarebbe soltanto la negazione del principio del vero, del grande onore, della tradizione militare, che noi ci onoriamo di tenere alta.

Per tale motivo tutti insieme, oggi, come gruppo, ribadiamo il nostro deciso voto contrario a questo articolo aggiuntivo 5-bis proposto dalla Commissione.

TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo 5.05 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Concludendo le dichiarazioni di voto motivate e polemiche del gruppo del Movimento sociale italiano, anche in collegamento con le responsabili dichiarazioni del ministro Preti, debbo dichiarare che abbiamo in questo dibattito un pirata dell'area governativa, cioè il ministro stesso, che ha voluto sabotare la solidarietà del Governo e dei partiti che hanno votato in Commissione questo provvedimento, nonché la solidarietà che aveva creato con il suo stesso partito su questo argomento.

Il partito socialdemocratico - in questa sede dobbiamo denunciarlo - è il partito del doppio binario, che vota ma non vota sia sulle pensioni, sia sulla politica della casa, sia su questo provvedimento. Noi denunciavamo questo atteggiamento del ministro Preti, il quale avrebbe dovuto dimettersi o prima che fosse presentato l'articolo aggiuntivo della Commissione o dopo la sua approvazione. Ma è impossibile: per far dimettere e sollevare dalla poltrona il ministro Preti ci vuole una gru o un carrello da aereo. Il partito socialdemocratico, credo in questa sede, da Zoli fu definito « il topo roditore di ogni torta governativa ». È impossibile, perciò, che Preti si dimetta; ma egli avrebbe almeno dovuto avere la stessa connessione cronologica degli uomini-radar i quali, mentre la Commissione approvava il testo, hanno revocato lo sciopero.

Fino a poche ore fa, se un cittadino telefonava in aeroporto, per sapere se avrebbe potuto partire o meno, si sentiva rispondere che gli aerei sarebbero ripartiti se l'amnistia fosse stata approvata: ebbene, una volta approvata l'amnistia dalla Commissione, i controllori del traffico aereo hanno annunciato che i voli sarebbero ripresi. Ora ci deve essere un altro volo: quello del ministro dal banco del Governo. Certe azioni o si condividono o non si condividono: questa è serietà! Ma il ministro Preti, appartenendo al partito del doppio binario, non può dare lezioni di serietà in questo Parlamento e nel paese.

Concludiamo questa nostra motivazione costruttiva, giuridica e polemica, di ordine morale e costituzionale, dicendo che questo è il Parlamento che non approva più le leggi, ma che cancella i reati e che farà diventare privati tutti gli istituti bancari per impedire il peculato. Questo è il Parlamento che fa diventare privati i patronati sindacali per impedire i reati, è il Parlamento che cancellerà i debiti e che potrà scrivere sulle sue insegne: «*Ego te absolvo dai reati e dai debiti*». Questo non è il nostro Parlamento; questa non è la società in cui i galantuomini vogliono vivere! (*Applausi a destra*).

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo della Commissione 5.05.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signora Presidente, colleghi, chiarisco subito che sono per una amnistia equa e non iniqua. Non credo che stiamo assistendo ad un atto di resa dello Stato, ma credo che stiamo assistendo ad un suo atto di iniquità.

Colleghi, forse non abbiamo riflettuto abbastanza (mi rivolgo soprattutto ai colleghi comunisti e socialisti), ma i reati per i quali noi invochiamo l'amnistia incidono sul momento in cui una categoria di cittadini esercita le libertà de-

mocratiche; e, nel caso specifico, si tratta della libertà di azione sindacale.

A questo punto non mi interessa se questa libertà sia concessa o meno ai militari, ma mi interessa sottolineare che i reati si proiettano su questo terreno. I reati in questione, cioè, non si configurano per il fatto che si vuole o meno la riforma, ma per il fatto che — nel volerla — si esercitano o no, a buon diritto o meno, le libertà democratiche. Su questo terreno i reati che amnistiamo sono reati, oppure reati non sono, perché il semplice volere o non volere la riforma non costituisce reato. Costituisce reato, secondo il codice militare, esercitare in certe condizioni queste libertà. Ed è questo il punto di riferimento dal quale possiamo trarre un parametro di giudizio che dà valenza politica — e non solo politica — al nostro deliberato.

Ebbene, gli altri cittadini che hanno esercitato queste stesse libertà, a parità di diritti, sono colpevoli solo perché hanno perso? Possiamo, colleghi, adottare questo metro? Tra l'altro, una vittoria può dipendere dalla forza e non dalla ragione (e su questa premessa vi prego di riflettere); ma, a parte questo, noi non possiamo misurare la facoltà di esercitare le libertà civili con questo parametro; non possiamo usare clemenza, e quindi in qualche modo riconoscere queste libertà, perché la motivazione dell'amnistia è questa: è connessa a chi vince e non a chi perde.

Se gli operatori in questione sono perseguibili, lo sono perché hanno esercitato queste libertà, non perché hanno vinto o hanno perso; per le stesse identiche ragioni, sono perseguibili quegli altri militari che noi non amnistiamo. Non si può dire: «*Siccome avevate "ragione", riconosciamo che il vostro diritto ad esercitare le libertà è in qualche modo giusto, o tale da essere onorato; siccome avete perso, questo stesso diritto non è giusto o non è tale da essere onorato*». La ragione o il torto — voglio dire — sono totalmente indifferenti nell'esercizio delle libertà democratiche, le quali a loro volta si giustificano non sul metro della ragio-

RESOCONTO STENOGRAFICO

292.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARTINI E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26319	BOTTA (DC)	26327
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa	26320	DE CARO (PCI)	26323
Disegno di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	26319	PORCELLANA (DC), Relatore	26321, 26329
Disegno di legge (Discussione):		SANTUZ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	26321, 26330
Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (2256)	26320	TATARELLA (MSI-DN)	26321
PRESIDENTE	26320	Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2259)	26332
		PRESIDENTE	26332
		GARGANO, Sottosegretario di Stato per le finanze	26333, 26345

ria di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Porcellana.

PORCELLANA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, avvertendo che a pagina 1, seconda colonna, quarta riga della medesima è necessario correggere un mero errore di stampa: là dove si dice « prevede la lordizzazione dei programmi costruttivi » deve leggersi « prevede la localizzazione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo decreto si prorogano alcuni termini di esenzione della famigerata « legge Bucalossi », che fu voluta da tutti i partiti — escluso il Movimento sociale italiano — approvata soprattutto con i voti del partito comunista e della democrazia cristiana e che è punitiva per il mondo dell'edilizia.

Con questo decreto, si prorogano soltanto alcuni termini, già scaduti. Dall'esame di questi termini si evincono in modo emblematico i motivi della crisi dell'edilizia.

Noi non siamo contrari, ovviamente, alla proroga di alcuni termini, come, per esempio, quello dell'articolo 18, che nell'anno di grazia 1977 veniva indicato come norma transitoria. Ma siamo nel 1981, e le stesse forze politiche che hanno voluto la famigerata e penalizzante « legge Bucalossi » sono costrette oggi a chiedere la proroga di alcune norme « transitorie »,

relative ad opere costruite in parte con le licenze edilizie pregresse alla « legge Bucalossi ».

A nostro parere non è con questi « pannicelli caldi » che si risolve il problema, ma occorre abrogare la « legge Bucalossi » alla quale poi, nei consigli regionali, tutte le forze politiche che l'avevano votata in Parlamento, si sono dichiarate contrarie. Il ministro Nicolazzi, quando era all'opposizione, ha presentato una proposta di legge (« Norme di sanatoria delle opere abusive realizzate prima della legge n. 10 del 1977 »); alla quale si affianca una proposta di legge del Movimento sociale italiano (la n. 356, a firma Santagati, Almirante, Pazzaglia, Guarra, Tatarella e Baghino), che sostiene le stesse cose, ma che le ha sostenute in anticipo.

Lo stesso ministro Nicolazzi, quando era all'opposizione, ha presentato la proposta di legge n. 1618 per modificare ed integrare la legge n. 10, sostenendo tesi che il Movimento sociale italiano ha sostenuto in ogni consiglio regionale, relative alla necessità di armonizzare gli oneri in tutta Italia, le esenzioni fiscali per gli autocostruttori, i minor vincoli nelle zone agricole. Quando poi il ministro Nicolazzi è passato dall'opposizione al Governo ha riprodotto, in questo decreto-legge, solo l'articolo 14 della sua proposta di legge n. 1618, relativa appunto a queste norme transitorie.

Ebbene, leggendo questi articoli che ci accingiamo a prorogare, ci rendiamo conto della necessità di abrogare e modificare la « legge Bucalossi ». Con l'articolo 1 del decreto, ad esempio, proroghiamo di due anni le norme sulle costruzioni non ultimate prima dell'entrata in vigore dell'istituto della concessione, cioè con le licenze edilizie; ed evitiamo la sanzione prevista dal comma quinto dell'articolo 18 della « legge Bucalossi ».

Dunque, dopo l'entrata in vigore della « legge Bucalossi », vi sono in Italia costruzioni non ultimate, rispetto non alle concessioni edilizie, ma rispetto alle licenze edilizie. Rendiamoci conto che non bisogna solo prorogare, ma capire i motivi

per i quali il settore dell'edilizia è fermo; anche rispetto alle opere iniziate prima ancora dell'entrata in vigore della « legge Bucalossi ».

Esaminando l'articolo 2, ci rendiamo conto che « la proroga pare necessaria » — come dice il relatore — « in considerazione delle difficoltà riscontrate dai comuni per reperire aree idonee ad interventi di edilizia residenziale ». Il relatore continua affermando che è « superfluo forse auspicare che non si rendano più necessarie alla scadenza altre proroghe, nella speranza che i comuni sprovvisti si siano nel frattempo dotati di piani di zona 167 ».

Abbiamo, quindi, comuni sprovvisti di piani di zona ex legge n. 167; abbiamo costruzioni non ultimate, rispetto non alle concessioni edilizie, ma rispetto alle licenze edilizie.

Abbiamo, insomma, ritardi dei comuni, ritardi del Ministero dei lavori pubblici, eterno assente e latitante in materia di rilancio della politica dell'edilizia, ritardi delle regioni. In quanto a queste ultime, esse hanno così ritardato e frenato lo sviluppo edilizio che lo stesso onorevole Compagna, già titolare del dicastero dei lavori pubblici, ha sostenuto che « la mancanza di un valido regime in alcune regioni risiede nei ritardi con i quali queste prendono i vari provvedimenti e perciò nella mancanza da parte dell'organo centrale di poteri surrogatori nei confronti delle regioni inadempienti ». Abbiamo, ad oggi, regioni inadempienti che non hanno attuato tutta la normativa di incumbenza regionale, e il Ministero che non interviene con la comoda scusa che manca il potere surrogatorio; potere che è bene che ci sia e che sia espresso. Una delle nostre richieste è infatti che ci sia una norma generale di salvaguardia in ogni legge dello Stato in materie di competenza regionale, per cui, decorso il termine ultimo di intervento delle regioni, ci sia l'intervento surrogatorio dello Stato. Attualmente abbiamo, tra ritardi dei comuni, ritardi delle regioni, ritardi del Governo, una edilizia in crisi a tutti i livelli, mentre il Governo è inadempiente da tutti i punti di vista. L'uni-

co provvedimento che ci ha presentato il ministro dei lavori pubblici è questo ex articolo 14 della sua proposta di legge. Ed è inutile che il ministro dei lavori pubblici dica, come ha detto ad un convegno dell'ANCI a Milano, che ci sono stati alcuni effetti non voluti dalla « legge Bucalossi », cioè facendo marcia indietro rispetto alla sua primitiva impostazione. Gli effetti erano prevedibili, erano stati previsti, erano praticamente voluti. Contro questi effetti il Movimento sociale italiano coglie l'occasione di questo dibattito per lanciare un grande grido d'allarme riguardo alla crisi dell'edilizia e dei cantieri che si chiudono. In Puglia si sono chiusi l'altro giorno ventidue cantieri che avevano opere di costruzione con gli istituti case popolari; e quando la casa non va, tutto non va nel Mezzogiorno, perché il problema dell'edilizia è tipicamente un problema meridionale. Le regioni meridionali oggi pagano due scotti, vengono penalizzate in due modi. Vengono penalizzate in un primo modo quando le regioni stesse non attuano nei tempi previsti gli adempimenti dovuti dalle leggi dello Stato; vengono poi penalizzate anche dal criterio di ripartizione dei fondi per la casa per le regioni meridionali, quando noi abbiamo visto che il CIPE recentemente si è opposto ad alcuni criteri correttivi in favore del Mezzogiorno. C'è quindi una situazione esplosiva del settore edilizio nel Mezzogiorno e noi cogliamo occasione da questo dibattito per denunciarne la gravità e per fare due raffronti. Noi abbiamo il ministro Nicolazzi latitante in materia di edilizia. E mentre il ministro è latitante, l'onorevole Nicolazzi non compare, compare il « ministro delle tasse », il quale sta anticipando alcuni progetti di riforme fiscali per danneggiare e colpire il bene casa. È nel senso inverso che bisogna andare. Bisogna ritornare, a nostro parere, al clima dell'immediato dopoguerra quando si è proceduto alla politica di esenzioni fiscali per la casa. Noi riteniamo, per esempio, che l'Italia sia uno degli ultimi paesi al mondo ad avere l'iniqua tassa di registro sulla compravendita degli immobili. Bisogna abolire

questa tassa, e non procedere alla previsione di nuove tasse sulla casa. Noi abbiamo inoltre questa situazione oggi in Italia: le industrie del settore dell'edilizia hanno bisogno di credito e il Governo, con Andreatta, attua la stretta creditizia. Abbiamo bisogno di incentivi per il Sud e incentivi non ce ne sono. Abbiamo oggi soltanto questo piccolo decreto-legge che sposta per alcune piccolissime categorie la possibilità di non pagare la sanzione ai sensi dell'articolo 18 della norma transitoria della « legge Bucalossi ». Cogliamo quindi occasione da questo dibattito per impegnare il Governo e per impegnare il latitante ministro dei lavori pubblici ad agire nel settore dell'edilizia, perché il settore dell'edilizia è cardine per il paese ed è cardine per il Mezzogiorno (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Caro. Ne ha facoltà.

DE CARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i problemi che si affacciano con la conversione in legge di questo decreto hanno un contenuto formale che si potrebbe rapidamente esaurire con una breve discussione.

Questo decreto — e ad esso è sottesa una precisa volontà del Governo e della maggioranza — prevede un semplice differimento dei termini che sono previsti da leggi in materia urbanistica e residenziale per impedire che questi termini possano scadere o possano sospendere esecuzioni di opere in corso.

A ben guardare però, essi riguardano leggi di vitale importanza e che riassumono in sé una somma di problemi e di bisogni di cui i comuni e i cittadini italiani in questi anni e in questi mesi chiedono urgentemente una soluzione.

Quindi, apparentemente, la proposta del Governo di prorogare alcuni termini contenuti nella legge n. 10 del 1977 non presenta problemi. Il Governo oggi ci chiede di convertire in legge un decreto per differire, tra l'altro, il termine di cui

all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 10: vi sono comuni che oggi non dispongono di aree; esiste un vecchio articolo, l'articolo 51 della legge n. 865 del 1971, che fu inserito nella legge n. 10 del 1977 per permettere ai comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti di intervenire d'urgenza qualora non disponessero di aree.

Ricordo che già in occasione della discussione della citata legge n. 10, la cosiddetta « legge Bucalossi », vi fu uno scontro politico vivacissimo attorno a questo articolo. Si trattava di spingere i comuni, in un quadro di programmazione generale dell'intervento sulle aree destinate all'edilizia residenziale pubblica, a fornirsi di un adeguato demanio di aree. Per cui il ricorso all'articolo 51 della legge n. 865 per i comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti era limitato nel tempo, fino al dicembre 1980.

Era, dunque, un articolo che voleva stimolare gli enti locali, ma nel quadro generale di una legislazione regionale, a provvedere in maniera urgente alla programmazione del territorio, alla programmazione del bene-casa in relazione al fabbisogno, alle destinazioni delle funzioni urbane.

Siamo arrivati al 1981 e il Governo ci chiede una proroga fino al dicembre 1983. Se questo ha un senso, in quanto l'insieme della legislazione urbanistica e del coordinamento della programmazione all'interno del quadro regionale dei comuni ha avuto momenti di complessità, ma anche di ricchezza in questi ultimi anni, meno può essere giustificato per quanto riguarda alcuni altri provvedimenti: quello relativo al completamento (che l'articolo 18 della citata legge n. 10, nelle norme transitorie, stabiliva in 4 anni) di opere che anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 10 avevano già ottenuto il rilascio della licenza edilizia.

Esistono evidentemente un problema di intervento dei comuni e quello di un prolasso della loro attività programmatoria nel momento in cui si stabilisce questa proroga di quattro anni, fino al 31 dicembre 1983. La stessa cosa si potrebbe dire

RESOCONTO STENOGRAFICO

475.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	42123	42140, 42141, 42145, 42147, 42148, 42152,	42153
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	
(Annunzio)	42123	BOTTA GIUSEPPE (DC), Relatore	42127
(Assegnazione a Commissione in sede		42132, 42133, 42135, 42139	
referente)	42124	DE CARO PAOLO (PCI)	42148, 42152
(Proposta di assegnazione a Commis-		GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	42145
sione in sede legislativa)	42124	GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	42141
(Presentazione)	42140	MILANI ELISEO (PDUP)	42125
		NICOLAZZI FRANCO, Ministro dei lavori	
		<i>pubblici</i>	42140
Disegno di legge (Discussione):		RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	42126
Conversione in legge del decreto-		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	42126
legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante			
norme per l'edilizia residenziale e		Proposte di legge:	
provvidenze in materia di sfratti		(Annunzio)	42123
(3108).		(Assegnazione a Commissione in sede	
PRESIDENTE 42125, 42126, 42135, 42139,		referente)	42124, 42147

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte».

Il nostro gruppo ha presentato alcuni giorni fa una pregiudiziale di costituzionalità. A nostro modo di vedere, quindi, applicando il secondo comma dell'articolo 40 del regolamento, si dovrebbe ora procedere alla discussione della questione pregiudiziale, prima di procedere alla discussione sulle linee generali del disegno di legge. Il gruppo del PDUP, però, preso atto delle difficoltà della Camera per quanto concerne la programmazione dei lavori e la fissazione del calendario ed anche la complessità e la difficoltà della discussione del provvedimento in esame, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha aderito all'ipotesi che viene qui prospettata, e cioè quella di iniziare oggi la discussione sulle linee generali, rinviando a domani l'esame della pregiudiziale.

Non abbiamo ragioni per recedere da questo accordo raggiunto in sede di Conferenza dei capigruppo, ma vorremmo sottolineare che questa procedura non dovrebbe, secondo noi, costituire un precedente rispetto alla interpretazione del regolamento.

Il gruppo del PDUP ha sollecitato, con lettera, il Presidente ad avvalersi della facoltà di cui al sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, aumentando per questo disegno di legge i limiti di tempo per gli interventi nella discussione e l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni e parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, la sua dichiarazione circa la corretta interpretazione del secondo comma dell'articolo 40 del regolamento è agli atti. Per quanto riguarda invece la richiesta del suo gruppo, di aumento dei limiti di tempo per gli interventi nella discussione la risposta della Presidente della Camera è negativa.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che i gruppi parlamentari del partito comunista, del partito radicale — a cui in questo caso

potremmo anche aggiungere il gruppo del PDUP — hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Vorrei, signor Presidente, che si aggiungesse agli altri gruppi che hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni anche il gruppo misto, che aveva già formulato esplicitamente questa richiesta nel corso della discussione ai sensi dell'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. A questo riguardo, onorevole Rodotà, devo farle presente, che sul piano formale, a norma del quarto comma dell'articolo 83, le richieste di ampliamento della discussione sulle linee generali devono, di regola, essere formulate non meno di 24 ore prima dell'inizio della discussione in Assemblea. Il caso dell'onorevole Milani è diverso.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Mi sembra che vi fosse un'intesa tra i vari gruppi in ordine all'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, tanto è vero che si era deciso di iniziare oggi la discussione sulle linee generali e di proseguirla domani pomeriggio. Quindi, non vi dovrebbe essere questa limitazione, ma anzi vi dovrebbe essere l'accordo che questa estensione si intende riferita a tutti i gruppi; tant'è vero che per il gruppo del Movimento sociale italiano è iscritto a parlare un oratore oggi e uno domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Ribadisco che, a norma di regolamento, tali richieste devono essere presentate almeno 24 ore prima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

476.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	42187, 42203	norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).	
Assegnazione di disegni di legge a Com- missione in sede legislativa	42188	PRESIDENTE	42189, 42194, 42197, 42200, 42208, 42214, 42218, 42222, 42227, 42235, 42241
Disegni di legge:		BETTINI GIOVANNI (PCI)	42218
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	42249	CIANNAMEA LEONARDO (DC)	42194
(Trasmissione dal Senato)	42203	CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	42222
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CUSUMANO VITO (PSI)	42208, 42209
Conversione in legge del decreto- legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante		GIANNI ALFONSO (PDUP)	42190
		MELLINI MAURO (PR)	42235
		QUERCI NEVOL (PSI)	42227
		RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	42197, 42241

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

PAG.	PAG.
SUSI DOMENICO (PSI) 42200	Risoluzioni:
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . 42214, 42216	(Annunzio) 42261
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):	Assunzione della supplenza delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato:
Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (3220).	(Annunzio) 42249
PRESIDENTE . . 42250, 42251, 42252, 42253, 42254	Documento ministeriale:
ALINOVÌ ABDON (PCI) 42254	(Trasmissione) 42188
LA PENNA GIROLAMO (DC), <i>Relatore</i> . . 42250	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
MELLINI MAURO (PR) 42253	(Annunzio) 42187
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 42252	Istituto centrale di statistica:
SULLO FIORENTINO (Misto) 42252	(Trasmissione di dati) 42188
ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 42251	Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:
Proposte di legge:	PRESIDENTE 42259, 42260
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 42249	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 42259, 42260
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 42203	PINTO DOMENICO (PR)
(Trasmissione dal Senato) 42203	Presidente del Consiglio dei ministri:
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	(Trasmissione di un documento) . . 42187
(Annunzio) 42261	Votazioni segrete 42204
	Ordine del giorno della seduta di domani 42261

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

dall'impegno dello strumento fiscale per un intervento che riequilibri, in termini sociali, aspetti distorti del sistema economico.

In materia di sfratti, le disposizioni contenute nel nuovo provvedimento, che ha recepito le modifiche e le integrazioni che la mia parte politica ha proposto durante l'esame del primo decreto-legge ci soddisfano. La graduazione deve avere come obiettivo quello di dare, da una parte, agli inquilini il necessario respiro e ai più bisognosi il passaggio da casa a casa e, dall'altra parte, di dare ai proprietari la certezza della disponibilità del proprio alloggio. Quale effetto produrrà in questo quadro il nuovo decreto-legge? Certamente disinnescerà la mina degli sfratti, dando un anno di respiro, nei grandi centri, alle famiglie minacciate e ai comuni assediati dalle loro giuste richieste. Il collegamento istitutivo tra pretori ed enti locali che gestiscono gli alloggi alternativi dovrebbe garantire che nessuno finirà sotto i ponti.

L'iniziativa del Governo di varare il nuovo decreto-legge n. 9 presenta un altro risvolto, di portare all'attenzione (che è necessaria) del Parlamento il problema dell'urbanistica con un certo anticipo rispetto al termine fissato al maggio 1982, data di scadenza della seconda «legge-tampone» sulla valutazione degli indennizzi di esproprio, nei cui confronti la Corte costituzionale ha espresso censura di legittimità costituzionale con la sentenza n. 5 del 1980. Tale provvedimento, signor ministro, se verrà ancora ritardato, investendo l'acquisizione delle aree, comprometterà e paralizzierà l'intero processo edilizio nel paese. Quindi pensiamo alla sua definizione finché siamo in tempo!

Le imperfezioni della legge sull'equo canone spingono alla sua evasione, mentre l'esclusione dai vincoli posti dalla legge agli usi non residenziali sta creando serissimi problemi ad artigiani e commercianti. Ma non è ancora cominciato neanche il dibattito politico in vista della modifica della legge sull'equo canone.

La stessa ristrutturazione degli IACP e

le disposizioni sui riscatti segnano il passo in Parlamento, anche per la diatriba in corso sulla prospettiva di smobilitare il patrimonio degli istituti per le case popolari (700 mila alloggi in affitto), che ha finora impedito di affrontare seriamente il caos della loro gestione, gravata da un *deficit* di oltre 500 miliardi. La scomparsa dell'offerta di affitto privata ha reso inoltre impraticabile la moralizzazione dell'uso del patrimonio, che risulta in buona parte «requisito» da famiglie abbienti che non avrebbero più bisogno di questa forma di aiuto sociale.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Oggi sono 55 le leggi ed i decreti-legge sull'edilizia residenziale, susseguitisi al testo unico del 1938. Questa elefantiaca struttura ha saturato la possibilità di una regolare applicazione delle norme che ne costituiscono l'ossatura ed ha provocato, di conseguenza, la loro quasi inapplicabilità. Si impone, a tempi brevi, un nuovo testo unico.

Per concludere, si deve guardare con obiettività ai contenuti del provvedimento, modificato ed integrarlo, e quindi fare in modo che non se ne disperda l'efficacia, per quello che di positivo esso potrà determinare nella drammatica emergenza del problema abitativo che il nostro paese sta vivendo, e anche se l'emergenza ci incalza, senza dimenticare che l'edilizia non può continuare assolutamente a vivere in eterno con il varo di misure contro l'emergenza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevole ministro, l'atipico dibattito su uno dei più importanti problemi della società civile, quello della casa, è la fotografia dell'incapacità anche da parte di questa maggioranza di risolvere globalmente questo problema.

Manca infatti in questo dibattito il rela-

tore di maggioranza della Commissione; manca il relatore perché manca un testo licenziato dalla Commissione; manca il testo della Commissione perché essa non è riuscita neppure a concludere la discussione sull'articolo 1 del testo del Governo; mancano infine i dati precisi sui fondi GESCAL. Tutto ciò mentre da un anno, come ha ricordato l'onorevole Guarra, si discute in Commissione e in Parlamento sui problemi dell'edilizia e della casa.

In altri paesi, come ad esempio la Francia, onorevole ministro, in un anno si approva una legge e contemporaneamente si costruiscono le case collegate a quella legge. In Italia abbiamo le «case di parola» della classe politica, che dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali è accusata di avere una politica schizofrenica in materia di edilizia e della casa.

Limiterò il mio intervento, dopo ciò che ha detto l'onorevole Guarra, ai soli problemi connessi all'istituto giuridico del silenzio-assenso, collegandomi in linea generale alla mozione che il Movimento sociale italiano ha presentato il 23 marzo 1981, a firma degli onorevoli Guarra e Pazzaglia, sui problemi generali della politica della casa.

Le richieste e le censure del Movimento sociale italiano a proposito di questo decreto e sul problema generale sono le seguenti. Prima censura: le misure finanziarie previste dal «decreto Nicolazzi» sono insufficienti, gli investimenti sono inadeguati e il Movimento sociale italiano ha presentato alcuni emendamenti correttivi per rimpolpare questo comparto.

Secondo punto: manca una politica globale della casa, un ampio respiro politico per i problemi dell'edilizia, che deve essere considerata una vera e propria industria, con un piano di settore finalizzato e programmato.

Terza critica: manca ed occorre una politica del credito finalizzato alla costruzione di case e al sostegno del settore edilizio. C'è incoerenza tra i fini che il Governo dice a parole di voler perseguire con questo decreto-legge e la strozzatura del credito. Grazie alle misure restrittive, centinaia di piccole e medie imprese (per-

ché le grosse si salvano sempre) collegate all'edilizia sono in difficoltà e alcune stanno fallendo, specie nel meridione.

Quarta critica: manca una coraggiosa politica di esenzione fiscale collegata al rilancio dell'edilizia privata.

Quinta richiesta: vogliamo l'abolizione della «legge Bucalossi» e dei relativi oneri, che non incidono sulla proprietà o sulla rendita parassitaria, ma incidono su chi costruisce e quindi, alla fine, sui cittadini che devono comprare l'appartamento.

Vogliamo inoltre una legge-quadro sostitutiva dei poteri delle regioni e dei comuni quando questi siano inadempienti. Vogliamo un meccanismo agile, come richiesto del resto da tutti i settori politici. Recentemente, infatti, anche il partito comunista ha presentato, primo firmatario l'onorevole Ciuffini, una proposta di legge che prevede un potere sostitutivo delle regioni, ma dal basso, cioè da parte dei comuni. Inoltre, ad esempio, il precedente ministro Compagna ha chiesto una norma di salvaguardia generale, dicendo che il fallimento della legge n. 457 è dovuto alla assenza di un «centrismo» in materia di edilizia e che «occorre ritornare a strumenti antichi». E lo stesso onorevole Compagna ha detto recentemente che i ritardi che si verificano nelle regioni sono dovuti alla mancanza di poteri surrogatori.

Del resto, lo stesso ministro Nicolazzi ha detto il 24 settembre 1981, sul *Corriere della sera* (e noi siamo solidali con lui, anche se questa affermazione non ha trovato riscontro in concreti provvedimenti), che occorre aggiungere «norme atte a stimolare i comuni a procedere puntualmente agli adempimenti richiesti, sotto comminatoria di surrogazione da parte delle regioni e dello Stato»; e anche «di penalità a carico degli amministratori», perché il problema sta proprio negli amministratori, nella struttura comunale e regionale, che non opera velocemente di fronte alla richiesta di adozione dei provvedimenti in materia urbanistica.

Quanto al silenzio-assenso, siamo favorevoli ad esso in linea di principio, al punto che ci piace ricordare come la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

prima norma in materia di silenzio-assenso sia stata dettata dal legislatore nel 1936, con la legge n. 174. Oggi, come e perché nasce il silenzio-assenso? Onorevole ministro, lei che lo ha annacquato rispetto al primo decreto-legge, come recentemente ha dichiarato ad un giornale l'assessore socialista alla edilizia privata di Milano, secondo il quale, rispetto al primo decreto-legge l'onorevole ministro dei lavori pubblici ne avrebbe ridotto l'ambito di applicazione (la data del giornale è il 4 di marzo).

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si riferiva alle lottizzazioni convenzionate, per cui era impossibile; allora subentra la regione!

GIUSEPPE TATARELLA. Ma noi vogliamo l'estensione: lei ha aderito alla richiesta di regioni e comuni in questa materia. Il problema è di estendere il principio, signor ministro: lo diciamo parlando della filosofia del silenzio-assenso, per comprendere che cosa significhi e come nasca.

Il ministro Gianni, maestro di diritto (essendo un tecnico, lo avete esiliato ed epurato), lo chiama «silenzio procedimentale in materia edilizia». Il silenzio-assenso nasce in Italia da un fatto preciso. Come dicevano i latini, nasce prima il fatto e poi segue la norma. Quale fatto la crea? Il fatto che i comuni e le regioni sono inadempienti; anche coloro che tanto difendono i poteri delle regioni e dei comuni, sanno che nei comuni si pratica l'arte — dico l'arte — del rinvio, per essere invitati ad esaminare. Si rinvia l'approvazione di un procedimento, per essere invitati a provvedere. E questo avviene ovunque! Nei comuni, nel potere comunale, avviene che il rinvio sia finalizzato per un effetto di calamità: rinvio per essere invitato a parlare del rinvio. La norma del silenzio-assenso liberalizza ed associa il cittadino: per questo l'istituto del silenzio-assenso va da destra difeso ed ampliato nel quadro di partecipazione del cittadino nei confronti dello Stato. Lo diciamo noi che, in occasione del dibattito

sulla fiducia al Governo Forlani, abbiamo, come gruppo, sostenuto la tesi per cui il Movimento sociale italiano (nel quadro dei suoi principi di partecipazione del cittadino), oltre a volere l'elezione diretta del Capo dello Stato e quella del sindaco e del presidente della provincia, vuole il privilegio delle azioni popolari (*Interruzione del deputato Mellini*). Bisogna estendere le azioni popolari per far entrare il cittadino nello Stato: oggi lo Stato è espropriato dai partiti! Ripetiamo che l'azione popolare va data appunto ai cittadini, secondo una vecchia proposta di Mortati, per impugnare direttamente, senza bisogno di questioni incidentali, presso la Corte costituzionale, le questioni relative a leggi sospette di illegittimità.

La partecipazione del cittadino alla procedura del silenzio-assenso, nell'ottica del procedimento edilizio all'interno dello Stato-comune, della comunità, diviene un modo di guidare la cosa pubblica, da parte degli stessi cittadini, e qui userei un termine spagnolo, attuando il *cumgo-bierno* dei cittadini con il comune in materia edilizia.

Il cittadino vede tutti i suoi diritti espropriati in un sistema nel quale non ha alcuna possibilità di far valere le proprie ragioni quando il comune non risponde alle sue richieste, per cui deve ricorrere alla *via crucis* della giustizia amministrativa, la quale alla fine si limita a riconoscere che il comune ha sbagliato nel non emettere il provvedimento!

Ecco perché, signor ministro, vogliamo l'estensione di questo istituto come momento partecipativo del cittadino alla vita del territorio, del comune. Lei, per esempio, ci dovrebbe spiegare una cosa, in sede di replica: per quale motivo al mondo l'istituto del silenzio-assenso — che ha validità permanente — è da lei limitato per tre anni? La norma è permanente; lei invece introduce ed estende un sistema nuovo (*Interruzione del ministro Nicolazzi*).

Dopo, sarà prorogato, questo è pacifico. Si vuole arrivare alla proroga! Noi diciamo che se un istituto è valido deve essere permanente e non può essere le-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

gato al termine di tre anni. Ecco perché abbiamo presentato un emendamento soppressivo del limite, come termine, dell'anno 1984. O l'istituto è valido (e noi riteniamo che lo sia) ed allora deve essere un istituto permanente nella legislazione urbanistica, o non è valido, ed allora è inutile porre il termine dei tre anni, a meno che non ci sia la riserva mentale di procedere a continue proroghe, per cui di proroga in proroga verrà difatti inserito definitivamente nella legislazione urbanistica italiana.

Ecco perché siamo favorevoli alla sua indefinita estensione. Il colpo di grazia a favore del nostro convincimento, per quanto mi riguarda, mi è venuto dalla lettura di un tesi contraria sostenuta al convegno dell'ANCI dal responsabile della consulta ANCI per il territorio, il repubblicano Francesco Troccoli, che è anche assessore regionale ed iscritto in quel *mare magnum* dell'elenco della P2, unico rappresentante politico del quale i comunisti (non ho capito perché) non hanno chiesto le dimissioni (segnalo quindi questo caso ai comunisti: c'è un iscritto negli elenchi della P2 che è sfuggito al loro esame, involontariamente o volontariamente).

Ebbene questo assessore regionale, Francesco Troccoli, ha sostenuto a Palermo quanto segue: «Occorre avere la consapevolezza che, qualora fossero approvate le norme del decreto, renderebbero più difficile il compito degli amministratori onesti, facilitando invece i disonesti ai cui traffici si presterebbe benissimo lo strumento del silenzio-assenso».

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Aveva letto male il decreto!

GIUSEPPE TATARELLA. No, non si tratta di aver letto male il decreto! Egli sa — per la sua esperienza di amministratore e di uomo legato anche all'edilizia — che nel comune che egli determina politicamente, cioè a Valenzano, si approva spesso ciò che gli è legato direttamente o indirettamente; e tutti gli altri cittadini aspettano! Tanto è vero che tutti i cittadini di Valen-

zano vogliono il silenzio-assenso per contrastare la politica dell'assessore regionale Troccoli: ciò che mi ha convinto in modo definitivo che la nostra è una battaglia che la destra deve portare ovunque!

L'amministratore onesto verrebbe infatti penalizzato dal silenzio-assenso introdotto da Nicolazzi? No. Il silenzio-assenso, introdotto con questo decreto, ovunque e comunque metterà in condizione tutti gli altri cittadini di aver subito ciò che per i casi citati si ha nel comune di Valenzano. Ho voluto citare questo caso, come ieri il presidente della Commissione Botta ha citato quello di un comune di sette abitanti.

ELISEO MILANI. Era il comune di Cervinia.

GIUSEPPE TATARELLA. Guarra ha citato il comune di Amalfi: sia concesso a me di citare il comune di Valenzano retto da una amministrazione di coalizione tra democrazia cristiana e partito repubblicano che mette in condizione i cittadini di dover sperare nel silenzio-assenso per avere giustizia. Questo è quello che anche noi vogliamo: vogliamo giustizia ed ordine nel sistema edilizio. Il luogo comune che si vuole sostenere è che il costruttore abusivo viene favorito dalla procedura del silenzio-assenso: ma chi è abusivo non fa la domanda, costruisce senza presentarla! Chi fa la domanda, mette il comune in condizione di provvedere entro i novanta giorni, per cui il comune può intervenire. Gli uffici tecnici dei comuni, spesso, sono gli unici a non voler essere potenziati. Basta con le lacrime sugli uffici tecnici, onorevole ministro, e sul loro potenziamento. Sono essi stessi che spesso non vogliono essere potenziati, poiché, se ciò avvenisse, ci sarebbero più ingegneri e non sarebbe più una sola persona a decidere. Il vero sindaco nei comuni è il capo dell'ufficio tecnico, che non ha alcun interesse ad allargare il proprio ufficio, poiché aumenterebbero così le persone abilitate a decidere. Essendoci solo lui, invece, egli è il vero sindaco del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1982

comune. Ecco perché dobbiamo introdurre nella legislazione urbanistica norme garantiste per il cittadino.

E questo principio del silenzio-assenso va accettato da questo punto di vista, proprio a garanzia del cittadino, della legge, della regolarità e della speditezza! Ecco la grande battaglia di civiltà che noi intendiamo portare avanti su questo argomento: altro che amici degli abusivi o degli speculatori! Noi vogliamo giustizia, ordine ed il grande rilancio, signor ministro, dell'edilizia privata. La mano pubblica è fallita. Ed è l'edilizia privata che deve essere incoraggiata, sia attraverso il fisco, sia attraverso il credito, sia attraverso le norme garantiste per tutti e con norme severissime allorchè si sbaglia. È questo lo Stato di diritto che noi di destra vogliamo!

Concludo, signor ministro, con le parole di un presidente del Consiglio di Stato, che è stato anche capogabinetto di un ministro dei lavori pubblici, il professor Caianiello, il quale ad un recente dibattito ha sostenuto il ritorno al potenziamento dell'edilizia privata ed ha detto che la linea che si sta perseguendo in Italia, dal punto di vista dei regimi giuridici per la casa e per il settore dell'edilizia, è la «via polacca» delle abitazioni. Noi vogliamo la via della libertà, della libera iniziativa; noi siamo, mutando queste parole di Caianiello, contro la via polacca, per la via della giustizia, per la casa per tutti, per il bene abitativo e sociale di tutti i cittadini italiani (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già il collega De Caro ha precisato le posizioni del gruppo comunista sul secondo «decreto Nicolazzi» e da parte mia, con questo intervento, mi propongo di affrontare, prevalentemente i problemi delle procedure urbanistiche, che riguardano gli articoli 6, 7 ed 8 del decreto-legge,

definiti dallo stesso ministro Nicolazzi il cuore del provvedimento.

Questa parte del decreto, volta, secondo le intenzioni del Governo, alla semplificazione della materia, è in realtà la più farraginosa e velleitaria. Se le parti relative ai finanziamenti ed agli sfratti si caratterizzano per profonde inadeguatezze — a fronte del fabbisogno di alloggi e delle laceranti contraddizioni delle zone con tensioni abitative, che sono quelle metropolitane urbane — la parte urbanistica è contraddistinta da improvvisazione e inefficienza, unite ad una notevole pericolosità per l'assetto del territorio nazionale nel suo complesso. Pensate che lo stesso relatore del provvedimento in Commissione, il collega Porcellana, aveva esordito all'inizio dell'iter di questo secondo decreto affermando che è cresciuta nel paese una attesa che verrà frustrata, evidenziando quindi — da parte sua — la mossa propagandistica ed elettoralistica del ministro Nicolazzi sostenuta dal Governo.

Questa velleitaria decretazione in materia urbanistica o è, per l'appunto, una mossa demagogica, o è dettata da un bassissimo livello di conoscenza e coscienza della questione edilizia ed urbanistica che caratterizza il nostro paese.

Il partito comunista ritiene certo pienamente adeguate, rispetto alle esigenze del paese, le tre leggi fondamentali varate negli scorsi anni dal Parlamento, vale a dire la legge n. 10 del 1977 sui suoli, la legge n. 392 del 1978 sull'equo canone e la legge n. 457 dello stesso anno sulla casa. I limiti ci sono; sono nelle mediazioni al ribasso, cui si è dovuti sottostare per consentire l'emanazione delle leggi stesse, nelle inadempienze del Governo e di altri organismi rispetto agli impegni che era indispensabile onorare per una corretta attuazione, nonché nelle mancate azioni di verifica sull'incisività e sull'adeguatezza delle leggi. Nei mesi scorsi vi era su questi temi, prima dell'emanazione dei decreti-legge, una diffusa coscienza delle forze politiche sulla necessità di migliorare e rendere operativo, incisivo ed efficiente il quadro delle leggi urbanistiche nazionali.

RESOCONTO STENOGRAFICO

507.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 1982

(Continuata nei giorni di mercoledì 19, giovedì 20, venerdì 21, sabato 22, domenica 23, lunedì 24 e martedì 25 maggio 1982)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI**
OSCAR LUIGI SCÀLFARO E **LORIS FORTUNA**

INDICE

	PAG.	PAG.
Missioni		
46457, 46505, 46600, 46612, 46637, 46913, 47079, 47224, 47491		sione di esprimere il parere) . . . 46641
Assegnazione di progetti di legge a		(Trasferimento dalla sede referente
Commissioni in sede legislativa . 46457		alla sede legislativa ai sensi dell'ar-
		ticolo 77 del regolamento) 46777
		(Trasmissione dal Senato) 46601,
		46613, 47491, 47603
Disegni di legge:		Disegni di legge di conversione:
(Annunzio) 46505, 46601, 47413		(Annunzio della presentazione) . . . 47391
(Approvazione in Commissione) . . . 46488,		(Assegnazione a Commissione in sede
46751, 47002, 47180, 47605		referente ai sensi dell'articolo 96-
(Assegnazione a Commissione in sede		bis del regolamento) 46841, 47391
referente) 47581		(Trasmissione dal Senato) 46841
(Autorizzazione di relazione orale) . 47605		Disegno e proposte di legge (Seguito
(Proposta di assegnazione a Commis-		della discussione e approvazione):
sione in sede legislativa) 47604		S. 1830 — Disciplina del trattamento
(Richiesta da parte di una Commis-		di fine rapporto e norme in materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

PAG.	PAG.
46828, 46834, 47042, 47046, 47047, 47318, 47323, 47325, 47543, 47544	PINTO DOMENICO (PR) 46540, 46541, 46795, 46798, 46799, 46801, 46802, 47002, 47006, 47007, 47008, 47254
FERRARI MARTE (PSI) 46491, 46492, 47493, 46496, 46497, 46673, 47330, 47331, 47535, 47543	PIROLO PIETRO (MSI-DN) 46566, 46913, 46914, 46918, 46919, 47180, 47455, 47524
FIORI GIOVANNINO (DC) 47527	POCHETTI MARIO (PCI) 46467, 46606, 46631, 46725, 47534
FIORI PUBLIO (DC) 47536	RADI LUCIANO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 46600
FRANCESE ANGELA (PCI) 46537	RALLO GIROLAMO (MSI-DN) 46569, 46571, 46639, 46846, 46848, 46849, 46853, 47100, 47340, 47347, 47524
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 46744, 46745, 46748, 46750, 47050, 47051, 47479, 47484, 47531, 47535, 47536, 47539	RAMELLA CARLO (PCI) 47299
FURIA GIOVANNI (PCI) 47539	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 46480, 46483, 46573, 46574, 46726, 46733, 47161, 47162, 47168, 47325, 47329, 47331, 47524, 47527, 47536
FURNARI BALDASSARRE (PSDI) 47572	RIPPA GIUSEPPE (PR) 46571, 46821, 46827, 47105, 47277, 47547
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sind.</i>) 46556, 46603, 46735, 47547, 47553	RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>) 47565
GIANNI ALFONSO (PDUP) 46508, 46509, 46560, 46751, 46973, 46977, 47359, 47539	ROCELLA FRANCESCO (PR) 46568, 46569
GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) 46564, 46702, 46703, 47562, 47563	ROMUALDI PINO (MSI-DN) 46561, 46562, 46778, 46783, 47143, 47147, 47419, 47424, 47528
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 46898, 46900, 47169, 47174, 47223, 47459, 47519	ROSOLEN ANGELA MARIA (PCI) 46542
GUI LUIGI (DC) 47534	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 46579, 46580, 46814, 46816, 46817, 46818, 46819, 46821, 47205, 47207, 47210, 47439, 47440, 47441
ICHINO PIETRO (PCI) 46552, 46569, 46877, 47551, 47560	SALVATORE ELVIO ALFONSO (PSI) 46459, 46460, 47541
LABRIOLA SILVANO (PSI) 46475, 46516, 47575	SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) 46583, 46622, 46623, 46626, 46630, 46650, 46770, 47125, 47131, 47485, 47487, 47488, 47489, 47515, 47526
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 46538, 46540, 46919, 46925, 46949, 47065, 47235, 47242, 47537	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 46574, 46580, 46587, 46588, 46762, 46763, 46764, 46768, 46769, 47153, 47157, 47160, 47425, 47427, 47531, 47532
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 46544, 46842, 47138, 47139, 47141, 47272, 47276	SOSPIRI NINO (MSI-DN) 46518, 46519, 46523, 46878, 46880, 46882, 46883, 46884, 47175, 47179, 47180, 47435, 47436, 47529, 47573
MANCINI VINCENZO (DC) 47580	SPAGNOLI UGO (PCI) 46609
MANFREDI MANFREDO (DC) 46659, 46660, 46676	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 46519, 46588, 46658, 46884, 47199, 47450, 47451, 47452, 47523, 47549
MAROLI FIORENZO (DC) 46611, 46817, 46818, 46819, 47541, 47542, 47559	STERPA EGIDIO (PLI) 47567
MARTINAT UGO (MSI-DN) 46549, 46550, 46854, 46857, 47186, 47188, 47190, 47378, 47382, 47493, 47494, 47520	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 46519, 46590, 46591, 46592, 46890, 46891, 46892, 46893, 46894, 46957, 46959, 46961, 46962, 46963, 46965, 47467, 47519
MELLINI MAURO (PR) 46469, 46551, 46552, 46621, 46720, 46725, 46726, 46947, 46948, 47015, 47017, 47018, 47020, 47021, 47022, 47302, 47308, 47492, 47515, 47542, 47547, 47548, 47550, 47551, 47559	TEODORI MASSIMO (PR) 46574, 46576, 46783, 46789, 46965, 46969, 46971, 46973, 47286, 47544
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 46508, 46553, 46868, 46877, 46878, 46978, 47462, 47465, 47527	TESSARI ALESSANDRO (PR) 46488, 46489, 46489, 46490, 46491, 46492, 46493, 46494, 46495, 46496, 46497, 46499, 46502, 46534, 46545, 46600, 46604, 46606, 46607, 46835, 46841, 47083, 47370, 47371, 47372, 47377, 47378, 47516, 47532, 47535, 47536, 47562,
MICELI VITO (MSI-DN) 46576, 46577, 46932, 46935, 47413	
MIGLIORINI GIOVANNI (PCI) 47232	
MILANI ELISEO (PDUP) 46601, 47565	
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 47577	
OLCESE VITTORIO (PRI) 46667, 47569	
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 46557, 46685, 46690, 47079, 47384, 47518, 47522, 47545	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 46475, 46518, 46598, 46599, 46608, 46622, 46636, 46658, 46660, 46661, 46937, 46941, 46944, 47214, 47216, 47219, 47220, 47490, 47518, 47560	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

Signor Presidente, vorrei essere messo in condizione di parlare.

PRESIDENTE. Non interrompete il vostro collega che sta parlando! (*Reiterate proteste a destra — Rumori*). Onorevoli colleghi, evitate queste discussioni a distanza... Proceda, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Dicevo, signor Presidente, che non posso parlare perché mi viene impedito...

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, abbiamo bisogno dei documenti: prima i documenti, poi parliamo! (*Vivissime reiterate proteste a destra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non vorrei che ricominciassimo qualche edizione superata! (*Vivissime proteste a destra*). Onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse! (*Il deputato Tatarella lancia un fascicolo di emendamenti verso il banco della Presidenza — Vivissime, reiterate proteste dei deputati Staiti di Cuddia delle Chiuse e Caradonna*). Onorevole Staiti, la prego di ascoltare: non vorrei cominciare l'edizione degli esodi dall'aula!

TOMASO STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Il dottor Longi non può fare quei gesti, rivolti ai deputati! (*Commenti del deputato Tremaglia — Vive proteste del deputato Servello*).

RAFFAELE VALENSISE. (*Rivolto al deputato questore Pucci*) I deputati siamo noi! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Valensise e Tremaglia e il deputato questore Pucci*).

PRESIDENTE. Ho già disposto che il funzionario competente sovrintenda alla distribuzione degli emendamenti, onorevoli colleghi! Ora li avete a disposizione: non posso comunque permettere comportamenti come quello dell'onorevole Tatarella. Lo richiamo all'ordine! Se si continua — poiché le norme sono eguali per tutti — cominceremo anche verso questa

sede! (*Vive proteste del deputato Caradonna*). Onorevole Caradonna!

Ripeto che è lì tra voi un funzionario per curare la distribuzione degli emendamenti. Siccome l'onorevole Sospiri, iscritto a parlare, ha già cominciato il suo intervento, volete lasciarglielo proseguire? Proceda, onorevole Sospiri, la prego.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, già durante la discussione sulle linee generali, come qualche collega certamente ricorderà, abbiamo ribadito i motivi della nostra opposizione al provvedimento in esame.

Signor Presidente, io vorrei continuare... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Sono i suoi colleghi di gruppo, che non glielo consentono!

NINO SOSPIRI. Si trattava di motivi di metodo e di merito. Nei confronti della normativa di cui all'articolo 1, solleviamo ora severe critiche per ragioni che sono soprattutto di merito, ma attengono, contemporaneamente, a questioni di principio.

Col primo comma dell'articolo 1, cioè con la modifica dell'articolo 2120 del codice civile, si intende pervenire allo svuotamento, alla sostanziale soppressione dell'istituto dell'indennità di fine rapporto di lavoro. Per il passato, nel caso di cessazione del rapporto di lavoro e quindi di risoluzione del contratto a tempo indeterminato, l'indennità di liquidazione era proporzionale agli anni di servizio e determinata in base all'ultima retribuzione: dalla data di entrata in vigore della legge in esame, la stessa indennità (alla quale in ogni caso, per la nota legge n. 604 del 1966, il prestatore di lavoro ha diritto, anche se licenziato per giusta causa, per sua colpa, oppure per dimissioni volontarie) si calcola secondo metodi del tutto differenti, diremmo diametralmente opposti a quelli adottati in precedenza. Per chiarezza (poiché la materia è di difficile comprensione, per il suo tecnicismo) dobbiamo mettere a confronto — come del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

che non ha trovato la volontà politica di verificare i temi di questo provvedimento nelle sedi opportune, assumendosi le proprie responsabilità, ma adoperando soltanto colpi di mano che non soltanto impediscono un chiaro dibattito ma rendono anche ciascuno di noi praticamente interprete di una certa parte, senza alcuna possibilità di portare un proprio contributo per migliorare questa legge. Questo è un pessimo modo di governare e di rendere servizio al paese ed alle istituzioni, che a parole si dice di voler rispettare, ma che nei fatti si tradiscono e si vilipendono continuamente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare gli emendamenti all'articolo 1 da lui sottoscritti l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, rinuncio alla illustrazione di due emendamenti, in quanto mi trovo nella felice circostanza di poter parlare a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale per un nostro emendamento e di poter contemporaneamente illustrare una proposta di legge a firma anche dell'illustre onorevole Di Giesi. L'onorevole Di Giesi potrebbe anche denunciarci per plagio, perché il nostro emendamento è proprio uguale, anche semanticamente, alla sua proposta di legge. Il nostro emendamento recita: «A far data dal primo gennaio 1978 cessano gli effetti delle norme di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge primo febbraio 1977... eccetera.» La proposta di legge Longo-Di Giesi è uguale, identica (abrogazione del terzo comma dell'articolo 361...).

Il partito socialdemocratico fu definito una volta, onorevole Di Giesi, dall'onorevole Zoli, in modo «alimentare», come il topo roditore di ogni torta governativa... Oggi l'onorevole Zoli non direbbe più così, bensì che il partito socialdemocratico è il topo roditore di ogni torta elettorale: dove esiste un'area di consenso di ceto medio, arriva il PSDI.

FRANCESCO SERVELLO. I partiti sono fatti per rodere...

GIUSEPPE TATARELLA. Mi stavo riferendo a Zoli che certamente non è una fonte dottrinarie della nostra parte politica. Dunque, il partito socialdemocratico che per crescere compie queste operazioni, puntualmente tradisce i motivi per cui intende rodere detta area elettorale (i pensionati, alcuni problemi dell'edilizia, che Nicolazzi ha abbandonato, il problema cui ci riferiamo che il PSDI denunciava con una dichiarazione precisa). Nella relazione alla proposta di legge del PSDI, si dice esattamente: oggi — 1980 — bisogna rimediare all'errore di valutazione allora compiuto, ripristinando la precedente situazione.

Nessuno di noi ha sostenuto così icasticamente e fotograficamente queste cose, con la conclusione che ho citato: bisogna rimediare all'errore, ripristinando... Quindi, onorevole Di Giesi, il suo partito ha tutto il diritto di denunciarci per plagio, e noi abbiamo tutto il dovere di rivolgerci a quell'elettorato di ceto medio e dire che il PSDI afferma certe cose, ma ne fa altre: così per i pensionati, così per la trimestralizzazione. Noi ci rivolgeremo a quell'elettorato, onorevole Di Giesi e rappresentanti del partito socialdemocratico, parlando non soltanto nei vostri confronti ma anche nei confronti del partito di Rimini, partito di ceto medio, altro topo, grosso topo, grossissimo topo, roditore dell'area del ceto medio. Andremo a dire al ceto medio che l'area cui PSI, DC e PSDI si rivolgono è proprio quella nei confronti della quale il problema delle liquidazioni si traduce in un attacco. Il problema delle liquidazioni è un attacco al ceto medio! È un attacco ai quadri. Voi che state difendendo i quadri ovunque, che fate convegni, come potete effettuare una politica a favore dei quadri quando l'attacco alla liquidazione si traduce in un attacco a questi ultimi, in un attacco alla non massificazione? L'istituto della liquidazione è istituto che noi difendiamo, e che abbiamo difeso in tutte le sedi, ivi compresa quella sindacale. La CISNAL è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

stata l'unica organizzazione sindacale a non firmare quell'accordo del 1977, a promuovere la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, che noi abbiamo difeso in sede politica, poiché parlammo allora contro tale accordo. Abbiamo inoltre difeso l'istituto oggi in discussione in sede di studio: il solo istituto giuridico che si è occupato del problema delle liquidazioni in Italia è stato un istituto di studi giuridici corporativo, di destra. Dunque, abbiamo tutti i titoli per difendere l'istituto della liquidazione come principio, poiché riteniamo che lo stesso sia tale da portare il lavoratore a partecipare alla vita dell'azienda.

Ecco perché la nostra è una difesa di principio dell'istituto! La nostra non è soltanto una battaglia tattica o tecnica, o elettorale, ma una battaglia di principio. Noi crediamo in questo istituto, perché attraverso lo stesso il cittadino, il lavoratore, l'appartenente ai quadri intermedi partecipa alla vita dell'azienda, si associa, non è un numero, non è una massa, non è oggetto. Si inizia quel processo di inserimento del cittadino, del lavoratore, dell'appartenente ai quadri intermedi, nelle decisioni, nella vita, nello sviluppo dell'azienda.

I comunisti, e l'onorevole Napolitano, parlano di accordo tra noi e la Confindustria... Ma i comunisti dove stanno, su questo problema? I comunisti, onorevole Di Giesi, in questo momento non si stanno preoccupando di essere il partito dei lavoratori, ma di essere loro il partito imprenditoriale, se è vero — come è vero — che tra qualche giorno ha inizio a Roma il convegno del più grande «carrozzone» edilizio esistente in Italia, l'associazione edilizia della Lega delle cooperative, che fa capo al partito comunista italiano. Partito comunista che ha, onorevole Gerardo Bianco (e lo dico ad uno che dovrebbe avere il nostro stesso interesse di contrastare il piano dei comunisti di essere imprenditori) l'obiettivo di calare nel sud...

GERARDO BIANCO. No, noi siamo favorevoli, a tali obiettivi, così si faranno ca-

rico anche dei problemi degli imprenditori.

GIUSEPPE TATARELLA. Al cooperativismo siamo tutti favorevoli, onorevole Bianco, poiché è una forma di solidarietà che viene da una matrice cattolica, da una parte, e mazziniana dall'altra. Il che non significa fare del cooperativismo l'*holding* del partito comunista... L'*holding*, dal momento che vi è il paradiso fiscale per le cooperative! Mentre oggi il partito comunista è assente nella difesa dei lavoratori, sta organizzando la marcia su Roma delle cooperative per essere il *leader* del terzo polo dell'edilizia, che le cooperative intendono costituire in Italia, attraverso l'accordo con le partecipazioni statali. Occorre che abbia inizio da questo momento una grande battaglia per togliere i privilegi fiscali a queste cooperative, che non sono più tali. Quando diventano, infatti, *holdings* finanziarie, non debbono avere i privilegi dei paradisi fiscali... Ci misureremo con i comunisti su queste cose. Cooperative che sono state coinvolte in tutti gli scandali edilizi...

NOVELLO PALLANTI. Nel 1921 avete dato loro fuoco... Volete misurarvi ancora così con le cooperative?

GIUSEPPE TATARELLA. Ci misuriamo. È il punto dolente? Quando vi toccano le cooperative, scattate! Dei lavoratori non v'importa niente, ma delle cooperative rosse e delle leghe sì! Ecco perché ci misureremo su tali problemi. La CMC è il più grande «carrozzone» edilizio, che ha partecipato a tutte le gare di lottizzazione della Cassa per il mezzogiorno, insieme a tutti i grossi gruppi privati! Lo voglio ricordare al PSDI perché quando fu attaccato, parlò su *L'umanità* della CMC. Lo ricordo al PSDI perché quando i comunisti conducevano la battaglia contro il silenzio-assenso di Nicolazzi, Nicolazzi dichiarava a *Il giornale nuovo* di Montanelli: «i comunisti fanno questa battaglia perché temono una nostra lotta alle cooperative». Dunque, il partito comunista è il partito dell'imprenditoria, del terzo set-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

tore di imprenditori; ecco perché oggi non sta dalla parte dei lavoratori. Questa è la nostra posizione, posizione di destra sociale, di destra moderna...

PRESIDENTE. Ha a disposizione ancora un minuto, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Non ho solo un minuto, dovrei averne tre... Mi permetto di spiegarle le ragioni: un minuto, perché lei lo ha tolto all'onorevole Santagati...

PRESIDENTE. Non consumi i minuti che le restano!

GIUSEPPE TATARELLA. Un altro minuto, perché ricorrerei all'espedito dell'omaggio spagnolesco di De Cataldo, cui ha concesso un minuto, forse in omaggio a questo omaggio; un terzo minuto poiché il nostro omaggio è sostanziale e dovrebbe, quindi, premiare la sostanzialità dell'omaggio. Avrei, dunque diritto a tre minuti, uno per Santagati, uno per De Cataldo ed uno per me. Ma desidero concludere per dire che la nostra battaglia è una battaglia moderna, sociale, ancorata alle grandi tradizioni di socialità della destra politica italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per illustrare gli emendamenti all'articolo 1, da lui sottoscritti, l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, innanzitutto mi pare di dover sottolineare, ancora una volta, un discorso di metodo. Siamo di fronte ad una specie di scandalo, o quasi, perché il nostro gruppo, con rigore, si oppone a quel che voi state facendo. L'esito finale è il voto di fiducia, ma le tappe, ancora una volta — così come è capitato durante la discussione del bilancio, così come è capitato per la legge finanziaria — sono costituite dal «metodo Spadolini» (e non solo Spadolini, ma di tanti Governi che lo hanno preceduto): si arriva agli ultimi 20 giorni per

adottare provvedimenti che interessano milioni e milioni di italiani, giungendo non solo al voto di fiducia ma a quello che si è chiamato l'accorpamento, cioè all'impossibilità di discutere con serietà di questi problemi che sono veramente drammatici, che interessano tutti i lavoratori.

Se è vero, com'è vero (perché tutti quanti voi avete cercato in questi ultimi tempi di fare una specie di confessione o di *mea culpa*, non del tutto sincera), che nel 1977, con la legge n. 91, si è operata quella rapina, perché poi i 14 mila miliardi non sono andati certamente né al Mezzogiorno, né all'occupazione, né agli investimenti produttivi, da quella data avete avuto la possibilità di discutere e di farci discutere così come avete avuto analoga possibilità con i segnali d'allarme giunti dalla Corte costituzionale nel 1968, nel 1970 e nel 1971, quando vi era stato detto che non si trattava di una incostituzionalità completa, totale, generale, e nel 1980 con la sentenza che ricordava che non si possono travalicare certi limiti. Avete ancora ignorato il segnale che veniva dalla proposta n. 2160 della CISNAL del 1° dicembre 1980, di iniziativa popolare, sottoscritta da decine di migliaia di persone e siete arrivati al referendum.

Come ha ricordato qualche mio collega, in questo modo si è voluto arrivare a questo *stress* finale perché si ha paura del popolo, in una contraddizione che in termini politici da tempo sottoponiamo alla vostra responsabilità e all'attenzione di tutti gli italiani. Avete paura del giudizio popolare perché altrimenti sareste andati al referendum con molta serenità per poi magari cambiare la legge, come fate spesso, ma non avete avuto il coraggio di sottoporvi al giudizio popolare. Ciò significa che voi non siete la maggioranza perché se foste la maggioranza avreste accettato questa prova sicuri del successo.

Non vi siete curati delle sentenze della Corte costituzionale, né della rapina compiuta nei confronti dei lavoratori perché vi interessava, allora come oggi, un certo clima politico quale quello della solida-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

non discute più: vota fiducie e raffica, si limita ad assistere a soliloqui di questo o di quel gruppo, in assenza di una volontà di confronto, di dibattito, di esame vero delle leggi per vedere se possano essere migliorate nell'interesse di tutta la collettività e non di questo o quel gruppo, di questo o quel settore sociale.

Molte volte abbiamo tutti qui deprecato l'uso che degli strumenti ostruzionistici faceva il gruppo radicale. Forse abbiamo tutti fatto un errore come chi, vedendo sul proprio corpo un foruncolo, pensi di poterlo eliminare schiacciandolo, senza pensare che è invece l'espressione di un malessere che esiste dentro l'organismo e che quindi prima di tutto occorre curare l'organismo stesso. Ebbene, io ritengo che la battaglia del Movimento sociale italiano sia volta proprio ad individuare il male oscuro che colpisce l'organismo della vita politica italiana, per tentare di porvi rimedio prima che sia troppo tardi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la nostra tenace, dura e programmata opposizione ubbidisce a tre compiti: uno di supplenza, uno di rappresentanza, uno di difesa.

Il nostro compito di supplenza è quello di un partito che ha l'onore e l'onere di non essere latitante e di supplire a coloro che dovrebbero combattere con noi questa battaglia parlamentare. Il compito di rappresentanza è quello di rappresentare gli interessi di milioni e milioni di cittadini rapinati e truffati. Il compito di difesa è di difendere l'istituto del *referendum*, che noi della destra vediamo inquadrate nella più grande difesa del principio della democrazia diretta, alla quale noi ispiriamo la nostra azione programmatica nel quadro riformatore della nuova Repubblica.

Parliamo ora di questi tre nostri com-

piti, proprio nel momento in cui l'onorevole Spadolini pone la questione di fiducia. La fiducia, diceva Pittigrilli, è un termine del quale non bisogna avere fiducia: figuriamoci che fiducia dobbiamo avere delle questioni di fiducia! Che fiducia possiamo avere di questa questione di fiducia che viene posta mentre, aprendo i giornali di questa mattina, leggiamo che il Presidente del Consiglio, accusato dalla democrazia cristiana di non sapere fare i conti, accusa la democrazia cristiana di non aver saputo fare i conti sui conti che lui non ha saputo fare? Che fiducia può chiedere questo Governo nei momenti in cui il blocco laico si è frantumato, nasce l'accordo tra il partito liberale e il partito repubblicano contro il partito socialista, il partito socialdemocratico prende le distanze dal partito socialista? Che fiducia può ricevere in questo momento questo Governo, quando vediamo che il nuovo Cristoforo Colombo della solidarietà nazionale, l'onorevole Galloni, è volato in America per avere l'avallo a tornare ai amori del periodo in cui nacque questa vecchia legge, cioè all'accordo diretti con il partito comunista?

Quindi, viviamo un momento in cui di tutto si può parlare in Italia fuorché di fiducia, un momento in cui abbiamo un ministro che ha così fiducia nel Governo e nella solidarietà collegiale che, come apprendiamo da *Il Mondo* di oggi, forse proprio perché si tratta dell'onorevole Nicolazzi, cioè del ministro più censurato, arriva a sostenere che ha protestato perché il suo nome è stato inserito nel comunicato di Palazzo Chigi tra quello dei ministri che hanno elogiato il ministro Colombo, come se il dovere di un ministro non fosse quello di essere solidale con un altro ministro. Noi abbiamo un ministro il quale fa un comunicato di protesta, accusando che nel comunicato della Presidenza del Consiglio è inserito il suo nome come di uno solidale con un altro ministro. Abbiamo, poi, un partito del Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, che definisce opinabile la decisione assunta in materia di politica estera dal suo Presidente del Consiglio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

MARTE FERRARI. Fra partito e Governo vi è autonomia.

GIUSEPPE TATARELLA. No, non c'è mai stata. Ai tempi dell'ENEL, grazie al Governo, il partito repubblicano aveva i soldi tramite il Governo. Non c'è mai autonomia tra partito e Governo, è una finzione.

Il partito repubblicano, mentre il Governo pone la fiducia, emette un comunicato in cui definisce opinabile la decisione assunta dalla delegazione italiana a Lussemburgo. Non usa, il partito repubblicano, il termine normale, formale, tradizionale, diplomatico della delegazione di Governo per non dispiacere, per non mettere in imbarazzo il Governo stesso. Questo è il clima che c'è oggi in Italia, nell'ambito del quale tutti si muovono sul doppio binario. Un clima in cui il partito repubblicano, che sostiene la democrazia cristiana nel Governo pentapartitico, sta per aprire a Roma al partito comunista, mentre in altre parti è lo sgabello della democrazia cristiana. Ogni partito ha il suo doppio binario: la fiducia è lo strumento che il Governo usa ogni volta per far approvare in modo veloce ed antipopolare i provvedimenti che ha già deciso in precedenza di portare a compimento.

Il nostro compito è, quindi, un compito di supplenza dei partiti che hanno tradito la battaglia che dovevano compiere. Questa battaglia è stata tradita dal partito socialista, è stata tradita dal partito comunista, è stata tradita dal partito socialdemocratico, è stata tradita dal partito repubblicano ed è stata tradita soprattutto dal sindacato.

Dove sta, onorevole sindacalista Marte Ferrari, il sindacato in questa battaglia? Dove sta la CGIL? La CGIL ha tanti problemi in questo momento e già prima di questa battaglia abbiamo appreso che nell'anno di grazia 1981, grazie a Dio, ha perso 500 mila tesserati: mezzo milione di lavoratori hanno rifiutato di iscriversi alla CGIL.

MARTE FERRARI. A parte l'inesattezza

della cifra, bisogna tener conto di motivi di ordine occupazionale.

GIUSEPPE TATARELLA. Si tratta di motivi di sfiducia, tant'è vero che la CGIL ha tenuto due conferenze organizzative per capire i motivi politici di ciò. Si tratta di motivi politici, in quanto questo mancato tesseramento si riferisce all'area dei lavoratori occupati. La CGIL è in crisi ed è in crisi il partito comunista; l'unica cosa che non è in crisi è il grosso movimento affaristico di quel grande carrozzone che è costituito dalla Lega delle cooperative, che festeggia in questi giorni il suo ingresso nell'imprenditoria privata, con le facilitazioni previste per le cooperative.

La CGIL è in crisi, ha questi problemi ed a maggior ragione dovrebbe contribuire al risanamento ed all'incremento della produttività, facendo eliminare tutti i parassitismi sindacali che sono in giro. Noi in Italia abbiamo il primato rispetto agli altri paesi europei per quanto riguarda i permessi sindacali retribuiti. Un alto magistrato della Corte di cassazione, Carboni, ha affermato che lo stato sovvenziona di nascosto i sindacati con una cifra quasi uguale a quella stanziata per il finanziamento pubblico dei partiti. Abbiamo 3500 dipendenti pubblici — un numero eccessivo — che hanno i sindacalisti e che sono pagati dallo Stato. I sindacati possono benissimo pagare i loro sindacalisti, che a volte «prendono» anche dal Parlamento, per cui il mestiere di deputato per alcuni deputati di sinistra è un mezzo servizio tra un'attività temporanea di deputato ed un'attività preventiva o successiva di sindacalista. In Italia lo Stato spende 50 miliardi all'anno per sovvenzionare questa legione di sindacalisti.

MARTE FERRARI. Guardate in casa della vostra organizzazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Noi vi sfidiamo ad avere un numero di permessi sindacali proporzionale a quelli di cui dispone la CISNAL.

Desidero citarle un dato assai scanda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

loso, onorevole Marte Ferrari, rilevato da un consigliere di amministrazione dell'ENEL, Caffarano: esistono 14.447 permessi sindacali su 2.146.000 dipendenti.

MARTE FERRARI. Si tratta di delegati di fabbrica che lavorano.

GIUSEPPE TATARELLA. All'ENEL lavorano? Ma tu sai che all'ENEL c'è una convenzione che permette di andare a mangiare gratis nei migliori ristoranti di Roma? L'ENEL è gestita dai comunisti, dai socialisti, dai democristiani e dai liberali, è un ente della solidarietà nazionale, c'è un comunista dentro, c'è un socialista dentro, c'è un liberale dentro ed è uno dei carrozzoni che è ancora gestito dalla solidarietà nazionale insieme alla Cassa del Mezzogiorno che, come ti dirò fra poco, favorisce quel grosso carrozzone della Lega delle cooperative, tant'è vero che uno degli appalti che rientrano tra quelli dello scandalo delle «dighe d'oro» lo ha dato ad una delle più grosse imprese internazionali esistenti, che è la Cooperativa muratori cementieri di Ravenna, che di muratori, di cementieri e di cooperativa ha soltanto le tre lettere dell'alfabeto.

I sindacalisti, quindi, invece di difendere i lavoratori difendono i permessi sindacali. I sindacalisti della CGIL, invece di difendere i pensionati, stanno facendo corsi per far da calamita a coloro che se ne vanno dai sindacati. Continuando così perderete voti, perderete deleghe, perderete simpatie...

MARTE FERRARI. Non siamo alla fine del 1982, bisogna vedere cosa sarà accaduto alla fine del 1982.

GIUSEPPE TATARELLA. Poiché il discorso è caduto sul sindacato e sul partito comunista, io sono lietissimo di poter denunciare, servendomi di un accostamento, che certamente non abbiamo fatto

Desidero citarle un dato assai scandaloso e con perfetta decisione fotografica è stato inserito nella rassegna

stampa, nella quale figurano in una stessa pagina, l'articolo di un giornale della capitale intitolato «Lama fischiato a Napoli dai disoccupati» e, accanto, una specie di didascalia, l'articolo dell'*Unità* che dice «Napoli è una città che non vuol morire e che sa reagire».

In questo accostamento fra i fischi a Lama, tra le deleghe che vi mancano, fra i voti che perdete, c'è la reazione di tutto quel mondo per il quale noi siamo qua con compiti di supplenza e di rappresentanza. Se è vero, infatti, che da un punto di vista storico c'è oggi una rivalutazione degli anni del consenso, come cronaca di questi giorni possiamo dire che noi di destra stiamo vivendo i giorni del consenso, per i grandi consensi che stiamo ottenendo a livello di lavoratori dipendenti, di operai, di quadri intermedi, di gente che viene truffata da questa legge iniqua, antidemocratica, anticostituzionale ed antipopolare.

Proprio da questo punto di vista, noi vogliamo allargare in questa sede il grande discorso, che abbiamo cominciato a fare a tutti i livelli, di denuncia nei confronti dei sindacati e del partito comunista, che è il vero padrone della Lega delle cooperative, la quale oggi ha festeggiato le vittorie delle sue tesi, con un ribadito accordo tra partito comunista, che detiene il potere, il partito socialista, che lo ha a mezzadria con il partito comunista; nonché il partito repubblicano, che è presente nella misura del 9 per cento, è l'appendice di questo accordo e che — come disse Augusto De Marsanich — quando fa male, diventa appendicite. Infatti il partito repubblicano sta cercando di far male all'interno di questo accordo PSI-PCI, perché è in posizione critica verso il nuovo accordo. Qual è il nuovo accordo? Il nuovo accordo è quello di chiedere ancora privilegi fiscali. Vorrei sapere perché queste cooperative devono avere privilegi fiscali — cioè meno introiti per lo Stato —, quando non sono più cooperative. Noi difendiamo il movimento cooperativo nella tradizione cattolica, nella tradizione mazziniana, nella tradizione corporativa, quando si tratta di piccole coo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

perative. Ma nella riforma statutaria, proposta dalle cooperative al Governo, c'è la richiesta di abbassare il numero degli iscritti perché non si trovano più nove persone disposte ad associarsi; mancano i cooperatori, ci sono gli intrallazzatori, ci sono i grossi problemi degli appalti per miliardi della Cassa per il mezzogiorno.

Poiché ora non sono più cooperative, ma sono consorzi di cooperative, perché devono beneficiare di agevolazioni fiscali? Queste cooperative hanno anche tre miliardi all'anno di contributi. Perché devono avere questi contributi, quando non sono più cooperative ma *holding* finanziarie, e sono inquinanti nelle città dove arrivano. Basta vedere che l'Unipol a Foggia ha determinato uno scandalo, per cui dei comunisti sono finiti in galera. La stessa cosa si può dire per la CMC, che fa accordi con i gruppi democristiani del consorzio industriale a danno delle piccole industrie private.

Noi vogliamo qui denunciare le gravi dichiarazioni che ha fatto l'onorevole De Michelis, quando ha sostenuto che ci può essere un accordo tra le partecipazioni statali e la Lega delle cooperative. È una vergogna, è una minaccia alla libertà questo accordo, perché dove si è realizzato è stato un accordo tra le finanziarie delle partecipazioni statali e le cooperative rosse, che si sono aggiudicate gli appalti e poi li hanno dati in subappalto all'imprenditoria locale. In questo modo hanno inquinato il mercato, hanno corrotto le coscienze, come sta avvenendo a Napoli, dove 200 miliardi sono finiti, nella gestione del post-terremoto, tra gruppi camorristici e gruppi della CMC.

Noi denunciavamo che la CMC e la Lega delle cooperative hanno tradito i motivi per cui nacquero; la CMC oggi è una grande organizzazione imprenditoriale privata che va trattata come tale: non può avere privilegi dallo Stato. È inammissibile che uomini del Governo proponano accordi con le cooperative sul piano dell'industria alimentare! C'è molto scandalo, perché ogni partito ha la sua cooperativa, e nessuno parla contro questi focolai di infezione rappresentati dai con-

sorzi delle cooperative. Noi tuteliamo le piccole cooperative...

MARTE FERRARI. Vai in Emilia, a Parma, a Modena!

GIUSEPPE TATARELLA. Noi denunciavamo questa volontà dei sindacati di fare una politica di vertice, e la denunciavamo nel momento in cui i sindacati non fanno quello che dovrebbero fare contro un altro attacco che sta avvenendo in direzione delle zone meno protette del nostro paese.

Nella storia delle sinistre c'è stato sempre — e lo denunciò Salvemini — un accordo tra le zone e le classi più protette, tra i metalmeccanici e il Nord, a danno del Sud e delle popolazioni agricole. Tanto è vero che assistiamo alle farneticazioni del «vichingo» presidente della giunta regionale lombarda Guzzetti, il quale è uscito dal suo silenzio e dal suo anonimato e ha detto due cose: bisogna dare alle regioni la facoltà di imporre tasse, in modo che le regioni ricche possano permettersi quello che le regioni povere non possono avere; nelle regioni povere non bisogna investire, perché ciò per cui abbiamo investito nelle regioni povere non è stato realizzato. Il democristiano Guzzetti, invece di dire queste cose al congresso del suo partito, dove ci sono i responsabili del mancato decollo del Mezzogiorno e del mancato utilizzo degli investimenti, sostiene questa tesi, che è smentita clamorosamente dai fatti; tanto è vero che l'onorevole Signorile ha fatto una denuncia inversa e su *L'Espresso* del 7 marzo 1982 — prima dell'attacco del vichingo, antimeridionalista e razzista Guzzetti — ha sostenuto: «La legge impone agli enti di partecipazione statale di effettuare il 60 per cento dei loro investimenti al Sud. Come si comportano invece? Nel 1980 l'IRI vi ha destinato soltanto il 33 per cento, e quindi è inadempiente».

Come ha detto l'onorevole Sullo, nel momento in cui gli enti a partecipazione statale non investono nel Mezzogiorno si può invocare la clausola di non finanziare il fondo di dotazione. È vero che il mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

stro Signorile non ha fatto questo, però ha denunciato un dato incontrovertibile: le partecipazioni statali nel Mezzogiorno non investono ciò che dovrebbero investire.

MARTE FERRARI. Noi sosteniamo lo sviluppo nel Mezzogiorno!

GIUSEPPE TATARELLA. Sono lieto che tu dica queste cose, ma devo dirti che nel congresso recente della federazione giovanile socialista si sono scontrate una tendenza meridionalista e una tendenza pseudoefficientista per evitare — dicono loro — gli sperperi nel Mezzogiorno d'Italia.

MARTE FERRARI. Sono ragazzi!

GIUSEPPE TATARELLA. Anche Martelli è un ragazzo, però a Torino c'è stata un'assemblea, in cui un socialista di Bari ha contestato la linea nordista dei socialisti di Torino che stavano sulla stessa posizione di Guzzetti. Quindi il dibattito meridionalista divide gli stessi partiti all'interno dei vari schieramenti. Infatti, nella stessa DC De Mita viene osteggiato non tanto in quanto filocomunista, ma in quanto meridionale. Infatti i lombardi del nord dicono di essere contro De Mita soltanto perché «ci porta la banda del golfo». Quindi, il fatto antimeridionalista c'è, è evidente, da Lombroso a Guzzetti. Quest'ultimo sarà smentito dalla storia, nello stesso modo con cui è stato smentito Lombroso.

La battaglia del movimento sociale in questa sede è di denuncia nei confronti di tutti quei partiti, che avrebbero dovuto fare qualcosa. Ci chiediamo dove stia il PSI, dove stia il PSDI e dove stia soprattutto il partito comunista, il quale non sa quali pesci prendere per giustificarsi davanti alla sua base. Noi vediamo che nelle assemblee e nei comizi in molte città del Sud, dove trattiamo i problemi delle liquidazioni, stanno venendo uomini della CGIL, vicini al PCI. Essi entrano nelle nostre sezioni, respirano il linguaggio popolare della destra moderna e sociale. Il

partito comunista addirittura fa una conferenza stampa, come un bollettino di guerra, per denunciare le pesanti responsabilità del Governo.

Il Governo è il loro! Sono d'accordo, hanno combinato tutto insieme al Governo, per arrivare alle scadenze, a questa truffa generale di questo paese pirandelliano, in cui si stanno sprecando milioni per il referendum, in cui si sa già il giudizio della Cassazione, malgrado l'opinione di illustri giuristi come Zangari e altri costituzionalisti i quali sostengono che comunque il provvedimento in discussione non annulla il referendum. Il partito comunista afferma invece il contrario. È la prima volta che il partito comunista si trova d'accordo con la Cassazione, di cui viene anticipato già il giudizio. Si potrebbe ipotizzare già un reato di vilipendio nei confronti della Cassazione, perché in un ordinamento giuridico come il nostro non si può dire che la Cassazione è già d'accordo con chicchessia.

Il partito comunista addirittura ha lanciato uno slogan: «Ostruzionismo anti-pensionati», come se la battaglia del MSI, tradizionale dal 1948, in favore dei pensionati (noi tutti insieme, l'onorevole Valensise, che è un artefice in questa materia, l'onorevole Guarra e, modestamente, noi delle generazioni vicine alla generazione che ha portato avanti prima di noi questa battaglia per le pensioni) non ci fosse stata e come se noi fossimo impazziti per fare una battaglia contro i pensionati.

L'Unità del 21 maggio 1982 si chiede in modo amletico e angosciato: «Che fine farà questo nostro emendamento?». Farà la fine che il partito comunista sa, la fine della carta straccia, perché i comunisti hanno già condannato il PCI ad una sonora sconfitta, concordata con il Governo, nel clima demitiano di nuovi accordi diretti DC-PCI.

Allora, onorevoli colleghi, vi ho accennato che la nostra è una battaglia di rappresentanza e di supplenza, ma è anche una battaglia di difesa. Vogliamo difendere l'istituto del referendum, perché riteniamo che esso sia una parte di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

grande tesi della democrazia diretta, che va sostenuta contro la democrazia oppressiva dei partiti. Riteniamo che la democrazia diretta, attraverso il *referendum*, abituerà inevitabilmente i cittadini ad esprimersi liberamente, a scegliere forme di consenso e di dissenso diretto. Tra tali forme di consenso e di dissenso, auspichiamo che nel nome della democrazia diretta fra poco si possa votare liberamente e direttamente per il sindaco, per il Presidente della Repubblica. Auspichiamo che fra poco, come forma di democrazia diretta, venga istituito in Italia il difensore civico, un modo attraverso il quale i cittadini si possano rivolgere direttamente a colui che può far garantire la giustizia e la legalità nella pubblica amministrazione. Noi auspichiamo che nel quadro di questa democrazia diretta possa essere prevista anche in Italia la possibilità di adire direttamente, per i giudizi di costituzionalità delle leggi, la Corte costituzionale, secondo il grande insegnamento di Mortati. Noi auspichiamo un regime di nuova repubblica in cui il cittadino, non come schiavo di partiti ma come protagonista possa inserirsi nel processo produttivo delle volontà.

Invece questa nostra battaglia viene, da quella fonte di ignominia e di faziosità che è la RAI-TV, ridotta ad un fatto ostruzionistico, quando l'ostruzionismo, dopo l'approvazione di nuove norme regolamentari che lo hanno abolito, è finito. La nostra non può essere una battaglia ostruzionistica: riducendosi ad un intervento di 45 minuti, quale ostruzionismo è? La nostra è una battaglia di sensibilizzazione: la RAI-TV continua a mistificare, a dire menzogne, continua a dare, sulla scorta di informazioni che provengono dal «palazzo», notizie su quando si vota, su quando è posta la fiducia. Questa notizia è stata data prima che la fiducia fosse stata posta. In questo clima di deformazione della RAI, vogliamo denunciare, come hanno fatto in tutte le sedi i nostri rappresentanti, il tentativo di intorpidire il rapporto fra pubblica opinione e gruppi politici parlamentari. La RAI-TV sta attuando oggi in Italia una campagna di

denigrazione delle forze favorevoli al *referendum*, perché sta presentando questa battaglia come una battaglia riduttiva, tipicamente ostruzionistica, non come una battaglia di sensibilizzazione contro il tentativo-truffa che si sta compiendo a tutti i livelli.

Per questo la nostra denuncia si riferisce a tutti coloro che sono complici di questa situazione, ad esempio al PSDI. Ho già avuto modo di leggere in precedenti interventi la relazione illustrativa di una proposta di legge di tale partito, relazione che collima esattamente con la nostra posizione. Abbiamo avuto modo di denunciare in questa sede il PRI, che si sta facendo una campagna elettorale fra i quadri intermedi dicendo che occorre tutelare la professionalità, mentre i quadri intermedi sono i più danneggiati dal provvedimento. Noi stiamo denunciando tutto ciò che di torbido è avvenuto, in un processo che poteva essere chiaro: se il Governo, la maggioranza, la DC, il PCI avessero voluto, il problema delle liquidazioni e della revisione di quella legge avrebbe potuto essere affrontato prima, sulla base delle diverse proposte di legge presentate. C'era anche una proposta di legge di iniziativa popolare. Il segnale della pubblica opinione vi era giunto. La CISNAL, un'organizzazione che non ha i permessi sindacali, ha saputo raccogliere immediatamente le firme per la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare, dandovi un segnale. La prima proposta di legge il primo segnale, non è venuto dai partiti, ma da un sindacato che, per quanto sia discriminato, è composto di lavoratori, i quali per primi hanno impugnato la penna, sono andati dal notaio, hanno messo quattro righe su un foglio di carta, le hanno spedite al Parlamento, hanno raccolto le firme, girando per l'Italia.

Questa esigenza nasce dal mondo del lavoro. Il Governo la DC il PCI il PSI non sono stati sensibili, hanno fatto orecchi da mercante: v'è scoppiato in mano il *referendum*. Il Governo, nel momento in cui ha visto profilarsi all'orizzonte la minaccia, ha messo in moto un meccanismo che

ha conglobato il PCI in un'operazione politica. Gli unici veri vincitori di questa battaglia sono coloro i quali hanno utilizzato il PCI come sostegno, perché il braccio secolare di questa battaglia è il PCI. Infatti se questo partito non avesse voluto, solo se avesse minacciato non l'ostruzionismo, ma un pesante intervento, oggi avremmo avuto una legge migliore, approvata per tempo e non avremmo avuto il *referendum*. In definitiva la responsabilità è del Governo, ma è anche e soprattutto il PCI, il quale ora ricorre agli articoli di Fortebraccio e alle conferenze stampa. Il «grande partito dei lavoratori», il «grande partito di lotta e di governo», che poteva far scendere sulle piazze migliaia e migliaia di lavoratori si riduce a contrastare le accuse che gli sono rivolte ricorrendo ad una conferenza stampa di pochi minuti e ad un articolo di Fortebraccio che non trova di meglio che usare il brillante argomento secondo cui i mille emendamenti (tra l'altro erroneamente attribuiti al partito radicale) non sono tutti di carattere sostanziale! Sappiamo tutti che quando si presentano migliaia di emendamenti lo si fa per poter poi ottenere, nella trattativa e nel confronto, alcuni positivi risultati. Il partito comunista si interroga su *l'Unità* di oggi: che fine farà il *referendum*? Che fine farà l'emendamento che sarà presentato dal partito comunista al Senato? Questo, con i tempi tecnici di pochi minuti tra l'approvazione del Senato stesso e la pronuncia (in realtà già decisa: ma occorre che il testo arrivi materialmente!) della Cassazione. Sono domande che non hanno significato!

C'è anche una responsabilità del partito socialista, che si pronuncia attraverso il suo ineffabile capogruppo Labriola, il quale su *Paese Sera* sostiene la seguente tesi: io mi batto per la legge, ma se non si farà in tempo ad approvarla, voterò sì al *referendum*. È la politica del doppio binario, dei doppi giuramenti, la politica del dare ragione a tutti i maestri. È mai possibile che il partito socialista si affidi ad una argomentazione così illogica e perversa, dal punto di vista concettuale, morale e giuridico, come quella espressa

dall'onorevole Labriola, il quale sembra quasi augurarsi che la legge non venga approvata, in modo che il suo partito possa esprimersi per il sì nel *referendum*? Ma questo avviene perché è chiara in ognuno di voi la consapevolezza che se si svolgerà il *referendum* vinceranno i sì; e per impedire che ciò avvenga si approva una legge che costituisce una vera e propria truffa. La verità è che il Parlamento è diventato la camera a gas del diritto. Il diritto viene poi ucciso e travolto, da questo Parlamento escono solo i cadaveri legislativi. Se la legge che stiamo discutendo venisse correttamente valutata, ne deriverebbe la conseguenza che il *referendum* dovrebbe essere egualmente celebrato. Sappiamo però che la Cassazione giudicherà in modo diverso e stabilirà che il *referendum* non si debba più tenere.

Ecco perché c'è una responsabilità del partito comunista e di tutta la classe politica governativa e paragonata. Si sarebbe in effetti potuta individuare una soluzione più utile nei tempi e nei modi, per i pensionati ed i lavoratori.

L'ingresso in quest'aula del collega deputato napoletano Pirolo mi dà la possibilità di ricordare a noi stessi il grande successo del comizio di ieri sera dell'onorevole Almirante contro la camorra e per la giustizia sociale. L'onorevole Almirante ha avuto soltanto applausi, mentre soltanto fischi hanno caratterizzato la manifestazione antipopolare di Lama e della sinistra, comunista e cigiellina. Ci muoviamo quindi in questo nuovo quadro, che io definisco come «giorni del consenso» con il mondo del lavoro con le città che si ribellano alla camorra e all'ingiustizia sociale, con le categorie dei lavoratori e dei pensionati, che rischiano di vedersi decurtata la liquidazione ad opera di uno Stato che sperpera miliardi a destra ed a sinistra, che finanzia quei grandi carrozoni rappresentati dalle industrie a partecipazione statale, che trova i soldi per tante cose ma che poi, quando deve occuparsi dei problemi delle classi meno protette, si fa sostenitore dell'austerità. Vediamo poi che il famoso tetto, che dovrebbe essere salvaguardato ad ogni co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

sto, non si sa bene di quale entità sia; e assistiamo oggi alla ridicola polemica tra la democrazia cristiana ed il Presidente Spadolini sui soldi che mancano. Il Governo e la maggioranza si abbandonano a manifestazioni di etilismo acuto, e di reciproca calunnia. Basta far riferimento a ciò che si sono detti i ministri democristiani, tra di loro, i ministri socialisti, tra di loro: in questo clima di sfiducia, l'onorevole Pirandello, cioè il nostro Presidente del Consiglio, pone la questione di fiducia su una legge ingiusta, che punisce i lavoratori, che rapina i loro risparmi, con il concorso del partito comunista, che a nostro avviso ha svolto la funzione (necessaria per la buona riuscita della rapina) di «palo», avendo vigilato per impedire l'arrivo dei carabinieri, rappresentati in questo caso dal Parlamento, dalla volontà legislativa dello Stato. Questo *referendum* è in realtà un *referendum* moralmente già vinto. La maggioranza dei sì nel paese si aggira sull'80 per cento; ma questo 80 per cento di paese reale è rappresentato in Parlamento da un gruppo che dispone appena del 10 per cento dei consensi. E quando in una democrazia si ha un così distorto rapporto di rappresentanza delle volontà che si esprimono al di fuori del «palazzo», significa che la crisi è generale, che bisogna cambiare ricetta; e non è certo con i trucchi della fiducia, con i trucchi interpretativi del regolamento, che si può superare una situazione del genere. Quando poi si stabilisce che un'Assemblea sovrana ha bisogno per decidere di un canale che le permetta di esprimersi, siamo alla fine di un regime basato sull'istituto rappresentativo.

Questa è la situazione in cui ci troviamo: crisi nel Parlamento, crisi nell'interpretazione del regolamento, piegata alle esigenze della maggioranza. La vera crisi del parlamento italiano sta anzi proprio nell'interpretazione del regolamento operata da chi dovrebbe presiedere in nome di tutte le forze rappresentate nel parlamento stesso. Il regolamento viene interpretato ed utilizzato, anche con l'uso dello strumento delle sospensioni, per favorire talune parti politiche, talune solu-

zioni politiche. Ecco perché le nostre sono denunce globali. E in questo contesto la RAI, che si prepara a riaccogliere Costanzo e forse riserverà qualche primo piano, tra poco, anche a Labriola, non può essere autorizzata a mentire spudoratamente agli spettatori, affermando che la battaglia condotta dal 10 per cento dei deputati, che rappresentano l'80 per cento del paese, è una battaglia ostruzionistica senza significato, condotta solo per fare dispetto magari al Presidente di turno e ai colleghi, che forse hanno sonno come noi. In realtà, noi siamo qui per difendere i principi ispiratori della nostra azione, del ruolo che una destra sociale e moderna può avere nel paese, soprattutto nel momento in cui modernità e socialità sono abbandonate da coloro che, almeno sul piano terminologico, cioè i partiti di sinistra, dovrebbero difenderle.

Ecco perché in questo momento la battaglia della destra nazionale si collega, onorevoli colleghi, non certamente ai consensi che può avere in Parlamento, ma alle adesioni che può avere fuori del Parlamento; perché si tratta di una battaglia che per noi iniziò in parlamento quando ci opponemmo alla legge DC-PSI del 1977, continuò quando la CISNAL propose la legge di iniziativa popolare, ed oggi è diventata strumento, portavoce, microfono di tutti quei cittadini che non solo hanno firmato per il *referendum* ma lo sostengono. Basta leggere le lettere inviate ai giornali, le adesioni che si registrano in ogni comizio, in ogni riunione in cui si parli di questo problema. La nostra presenza qui, quindi, è di supplenza e di rappresentanza di tutto quel mondo sociale e del lavoro che vogliamo difendere nella democrazia e nella libertà (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra.

Onorevole Guarra, nel darle la parola vorrei dirle che, se chi interviene riuscisse a non utilizzare completamente i 45 minuti a sua disposizione, fermo restando il diritto di ciascun oratore di regolarsi altrimenti, si riuscirebbe ad assicurare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

forza di legge o clausole di contratti collettivi facciano richiamo agli istituti indicati al precedente decimo comma o alle fonti regolatrici di essi, il richiamo deve intendersi riferito al trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 1 della presente legge».

Passiamo agli interventi, che si svolgeranno nel limite di tempo di 45 minuti. Esauriti tali interventi, si passerà alle dichiarazioni di voto e alla votazione per appello nominale dell'articolo 4, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo — che non c'è, e pertanto aspetto che arrivi...

Una voce a destra: Eccolo, eccolo, ha un garofano all'occhiello... e una rosa...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, continui: il Governo è rappresentato.

GIUSEPPE TATARELLA. Stavamo parlando della rosa: quale argomento non meriterebbe interruzione da parte di una signora Presidente? La rosa! E allora, dalla rosa alle «rose» di questi giorni, signor Presidente...

NINO SOSPIRI. E alle spine!

GIUSEPPE TATARELLA. E alle spine, come dice giustamente il collega Sospiri. Quando questa notte abbiamo illustrato il clima di sfiducia che circonda la questione di fiducia che ha posto il Governo, ci siamo riferiti ad alcune «rose» che sono aumentate questa mattina: perché da ieri ad oggi il clima delle rose polemiche, con le spine polemicissime, è diventato ormai un clima di guerra elettorale. L'etimologia, la semantica, il riferimento, il lessico sono guerrafondai.

Questa mattina abbiamo appreso che il vecchio, il nuovo e futuro *kamikaze*

contro la formula politica dell'accordo con i socialisti, Andreatta, ha definito, con un termine che è un misto tra la pirateria e la guerra, «bucaniere» l'onorevole Craxi. Per la verità, era stato già anticipato, nel giudizio, dall'onorevole De Martino, il quale facendo riferimento all'elmo e all'elmetto di Craxi, aveva già individuato in costui un personaggio da frodo, da guerra e da battaglia guerrafondaia.

LEONARDO CIANNAMEA. Il pirata!

GIUSEPPE TATARELLA. Il pirata: e voi di pirati della costa salentina sapete qualcosa... Li sbarcarono i saraceni...

LEONARDO CIANNAMEA. Siamo cugini con i baresi...

GIUSEPPE TATARELLA. Cugini, sempre pirati. Nella tradizione piratesca di difesa, come noi baresi delle coste. Ormai, come dicevo, il clima è di guerra elettorale, è la guerra per il prossimo mese di ottobre, perché l'accusa politica che noi facciamo a questa maggioranza, allargata al partito comunista, è che, invece di preferire il colloquio con il popolo, quando il popolo lo decide con una richiesta di *referendum*, fa in modo di annullare la richiesta dei cittadini, quando i cittadini vogliono votare, per imporre ad essi la data del voto. Questo è infatti il punto principale della polemica istituzionale e partecipativa, che parte da destra nei confronti della maggioranza e del partito comunista, a proposito del *referendum*. Voi volete impedire ai cittadini di decidere, di incidere e di scegliersi l'ora, il giorno, il momento e l'argomento per votare. Dovete decidere voi quando devono votare, su che cosa, perché devono farlo. Il cittadino, in questo sistema partitocratico, è un bambino che si riporta a scuola soltanto nei giorni in cui voi decidete che questa scuola si apra, per dare un voto secondo il tema di classe che voi decidete.

Ecco perché noi difendiamo il *referendum*, perché riteniamo che esso sia la più grande ancora di salvezza che ha il citta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

dino nei confronti della partitocrazia, del Governo, dei partiti che vogliono allearsi con il partito comunista. Allora, rispetto alle citazioni di ieri, dobbiamo ritornare alle citazioni di oggi. Ieri notte feci presente che l'onorevole Nicolazzi, che è stato sempre il ministro più censurato dai suoi colleghi (ricordate certamente le polemiche e i giudizi pesanti di ministri sulle sue dichiarazioni sulla benzina), per vendicarsi di queste censure, è arrivato — lui componente del Governo, dissi ieri sera, — a dichiarare che aveva protestato perché il suo nome era stato inserito, nel comunicato di Palazzo Chigi, tra quelli che avevano elogiato il ministro Colombo. Siamo a tal punto di crisi delle istituzioni, che un ministro si lamenta perché il suo nome è oggettivamente collegato ad una dichiarazione — ovvia ed istituzionale — di solidarietà alle dichiarazioni di un rappresentante del Governo di cui fa parte. E *L'Umanità* di oggi arriva a difendere questo «distinguo» di Nicolazzi, sostenendo, in polemica con la nota di Palazzo Chigi, che «apprezzare» e «criticare» non sono sinonimi: poiché nel noto dizionario dei sinonimi «apprezzare» e «criticare» ovviamente non sono sinonimi, il partito socialdemocratico, per creare ancora una frattura terminologica e politica con il Governo e con il rappresentante del Governo, arriva a sostenere e ad inventare questa nuova terminologia, che è quella di cui vi dicevo.

Questa notte vi ho parlato del viaggio, non turistico ma politico, dell'inviato di De Mita, Galloni, in America, il quale è andato in quel paese a sostenere che in Italia bisogna aprire al partito comunista. È arrivata oggi la risposta di Longo (ma soprattutto di Napoli) e, mentre Longo si limita a dire che Galloni è negli USA per un giro di propaganda in favore del partito comunista, Napoli (per il riferimento del suo cognome ad una città di grandi tradizioni turistiche, di esportazione di valori nel mondo) sostiene che, se Galloni non viene smentito da De Mita, sarebbe opportuno mandare subito qualcuno negli Stati Uniti per rettificare il tiro. L'onorevole Napoli sostiene, insomma,

che un altro democristiano deve andare in America a dire che la democrazia cristiana non intende aprire al partito comunista, che De Mita non intende aprire al partito comunista. Napoli vuole che la Dc mandi in America un suo messaggero affinché smentisca *in loco* le affermazioni rese da Galloni nel corso di un viaggio organizzato per una precisa finalità politica. Così come i socialisti vogliono l'assenso degli USA all'accordo privilegiato con la DC, purché la Presidenza del Consiglio sia socialista, i democristiani vogliono la ratifica dell'accordo con il partito comunista senza passare per il partito socialista italiano.

Questa è la situazione di oggi, mentre il Governo pone la fiducia. E questa, nell'idea dei padri costituenti, doveva essere un fatto eccezionale, un fatto politico, un fatto di sostegno, di verifica del quadro politico della maggioranza di fronte al paese. L'istituto della fiducia, secondo i padri della Costituente, doveva servire al Governo per dimostrare alla pubblica opinione di essere forte, valido, di saper agire. Invece la fiducia oggi è uno strumento non per dimostrare che il Governo «ha fiducia», ma per impedire ai cittadini di votare, per impedire ai rappresentanti di una o più parti politiche di incidere su un disegno di legge che si vuole a tutti i costi varare per evitare il *referendum*. Ecco la distorsione anticostituzionale dell'istituto della fiducia!

Come dicevo ieri sera e come ripeteremo ovunque per descrivere in che modo avete ridotto l'istituto della fiducia, ricorderò che la fiducia è stata definita da uno scrittore che è ora riciclato e riosannato, Pitigrilli, come un termine del quale non bisogna aver fiducia. Ed allora se della fiducia non bisogna aver fiducia, figuriamoci se dobbiamo aver fiducia in una questione di fiducia posta da un Governo che vede i propri rappresentanti litigare fra loro, che fa comunicati per smentire i propri ministri e che ha un Presidente il quale, ieri, è arrivato ad equiparare la sua figura a quella del Presidente della Repubblica. Il Presidente del Consiglio, a proposito della polemica con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

la DC sui 10 mila miliardi, è arrivato infatti a sostenere: «Se errori nelle cifre ci sono stati, essi non sono certamente imputabili al Presidente del Consiglio». Quando il Presidente del Consiglio, che è il capo del Governo, dice che errori sulle valutazioni economiche complessive del Governo non sono a lui imputabili, vuol sostenere che in questa materia di bilancio e contabile egli è praticamente e politicamente quasi irresponsabile, non risponde dei dati che dà il Governo. Il Presidente del Consiglio arriva cioè ad ipotizzare una sorta di irresponsabilità politica del Governo che, invece, secondo la Costituzione, è riconosciuta soltanto al Presidente della Repubblica. Un Presidente del Consiglio non può dire che, se i conti sono sbagliati, la colpa non è sua; un Presidente del Consiglio, se i conti sono sbagliati, deve dire: «Mi assumo la responsabilità degli errori». Non può dire: «Io non c'ero e se c'era non sentivo e se sentivo non ho visto!» Quando si sbagliano i conti è il Governo che sbaglia. E il capo dell'esecutivo non può usare queste scorciatoie, non può avere la corsia preferenziale per i suoi decreti-legge ed anche per l'immunità circa eventuali responsabilità, per cui possa impunemente dichiarare che lui non sa niente e che non risponde di ciò che si dichiara a nome del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCALFARO

GIUSEPPE TATARELLA. In questa situazione il nostro ruolo è quello tipico di un partito che in questo momento, in quelli che io definisco i giorni del consenso per il Movimento sociale italiano (i giorni del consenso perché siamo riusciti nel paese legale, dove siamo presenti al 6 per cento, a rappresentare la maggioranza del paese reale), rappresenta la maggioranza relativa del paese. Noi capeggiamo la pubblica opinione, noi siamo alla testa del mondo del lavoro, dei pensionati, di coloro che aspettano le liquidazioni e che sono stati truffati, ma soprattutto di co-

loro che hanno fiducia nello Stato quando preleva i contributi.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Fiducia, non fiducia!

GIUSEPPE TATARELLA. Ed io che cosa ho detto?

ALFREDO PAZZAGLIA. Si vede che il Governo non ha altro da dire!

GIUSEPPE TATARELLA. E si vede anche esteticamente, perché chi porta il fiore all'occhiello per sostituire il fiore alla parola compie un fatto soltanto ortofrutticolo, da giardinetto pubblico.

Dicevo che il nostro compito di supplenza, in questo momento (battezzando questi come giorni di consenso per il Movimento sociale italiano nel mondo della socialità), ci mette in condizioni di smentire anche la RAI che, pagata con i soldi dei contribuenti, è peggiore del peggior giornale di regime. Qualche giornale di regime descrive correttamente il nostro sforzo e la validità di alcune iniziative del nostro gruppo, qualche altro sostiene che si rispettano i tempi di marcia nonostante l'ostruzionismo dei «missini». Ma quali tempi di marcia? Il Governo aveva dichiarato — ed i giornali di regime l'avevano registrato, osannando — che i tempi di marcia avrebbero permesso al Governo di approvare questo disegno di legge entro venerdì, cioè entro ieri. Ma siamo a sabato, domani è domenica, lunedì inizia un'altra settimana lavorativa e questa nostra battaglia, che non è ostruzionistica in senso formale ma rivendicazionista in senso sostanziale continuerà ancora.

Ed allora i servi della RAI-TV, i quali soffocano la voce non di coloro che rappresentano qui il MSI o il partito radicale, ma di coloro che rappresentano l'80 per cento del paese reale, si azzannano e si dividono, anche alla luce del congresso della democrazia cristiana, per i soliti incarichi di potere. E mentre si dividono e si azzannano (perché le nomine sono state procrastinate in funzione dei risultati del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

congresso della DC), si annunzia trionfalmente che Maurizio Costanzo sta per tornare alla RAI-TV. Rientrano i favoriti, rientrano i raccomandati, rientrano coloro che furono tutelati in violazione delle norme contrattuali della RAI, le quali impedivano, al giornalista che lavorava presso altre testate, di avere a disposizione più di un certo numero di ore... E Costanzo, che aveva fatto tanti giuramenti, che aveva versato più lacrime e che si era dichiarato più volte cretino, aveva nella RAI-TV più spazio di quello che la norma contrattuale assegnava al giornalista ai sensi dell'articolo 2.

Ebbene, della RAI parleremo più in là. Dovremmo dare una risposta anche ai comunisti, i quali smentiscono la tesi dei tempi tecnici quando dicono, su *l'Unità* di oggi: «Liquidazioni: voti di fiducia a raffica (anche questo è un termine di guerra, perché ormai la terminologia è guerra-fondaia), i tempi diventano sempre più stretti». Io mi limiterò alla prima parte della dichiarazione de *l'Unità*, avendo «scippato» — uso questo termine che è di moda oggi, parlando di liquidazioni — il giornale all'onorevole Servello che l'ha sottolineato. Mi riferisco, allora, alla prima parte di questo articolo: «Su quasi tutti i giornali di ieri Sofia Loren ha largamente battuto la legge sulle liquidazioni e le pensioni». Ah, come sono contenti i comunisti! E l'articolo non è di Fortebraccio, è di tale Giorgio Frasca Polara, il quale inizia un articolo sulle liquidazioni quasi contento che in Italia si parli più di Sofia Loren. Dovrebbe essere più contento, invece, se i responsabili dei guai del popolo italiano si trovassero in alloggi carcerari per essere ospitati accanto a Sofia Loren (non ovviamente nella stessa stanza).

È evidente che, com'è dimostrato, ci troviamo in una situazione pirandelliana, una situazione in cui tutto può avvenire e tutto viene detto. Ma soprattutto, come meridionale, debbo denunciare ad alta, a viva voce, l'effetto non realizzato dell'accordo del 1977. Si disse allora che quell'accordo era finalizzato alla ricerca di risorse finanziarie per il Mezzogiorno

d'Italia; si disse: «Ciò che risparmiamo sulle liquidazioni lo utilizzeremo negli investimenti nel Mezzogiorno». Allora, noi chiediamo: coloro che contrastano le nostre critiche ci hanno potuto, per caso, dimostrare che i soldi risparmiati allora per il Mezzogiorno sono stati investiti nel Mezzogiorno? È stato fatto un calcolo di quanto è stato investito nel Mezzogiorno dal 1977 ad oggi? Stranamente, infatti, succede che, quando si parla di misure utili per il Mezzogiorno, alla fine questo risulta essere l'unico ad aver subito vessazioni. E, mentre il Mezzogiorno paga oggi le conseguenze della politica che è stata fatta in questi anni, mentre le categorie meno abbienti si trovano in condizioni sempre più difficili, una nuova ondata antimeridionalista, proveniente da alcuni gruppi della democrazia cristiana, si fa avanti e trova il proprio punto di forza nel presidente della giunta lombarda Guzzetti, il quale ha sostenuto, non durante il congresso della DC — quella sarebbe stata la sede più idonea —, ma in una intervista a *la Repubblica*, che è male investire nel Mezzogiorno, che i soldi investiti nel Mezzogiorno non servono a niente, che la riserva dello Stato destinata ad investimenti nel Mezzogiorno va ridotta, e soprattutto che, così come si è cominciato a dare autonoma potestà tributaria ai comuni, bisogna cominciare a fare con le regioni (in modo che la regione Lombardia, avendo più soldi, possa realizzare un numero di opere maggiore nel proprio territorio). Ai signori antimeridionalisti che ci hanno già truffato parecchie volte vogliamo ricordare che lo Stato italiano, la programmazione nazionale, la solidarietà e la coscienza di tutta la nazione italiana debbono essere indirizzati verso i bisogni di tutte le regioni e di tutte le categorie, perché, quando il signor Guzzetti porta ad esempio gli errori compiuti negli investimenti in Calabria, egli sa benissimo che il giorno in cui la regione calabrese avrà la possibilità di realizzare le opere soltanto con i soldi dei calabresi...

RAFFAELE VALENSISE. Dimentica che i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

soldi dati alla Calabria li hanno presi i finanziari lombardi.

GIUSEPPE TATARELLA. Questa è la storia antica, secondo la quale il Sud è colonizzato, come dimostreremo quando parleremo dell'accordo scellerato tra le finanziarie dello Stato, dell'IRI e dell'ITALSTAT e le cooperative del Nord, le leghe rosse — e sottolineo «rosse», perché tali sono — a danno del Mezzogiorno d'Italia.

Come si possono sostenere cose di questo genere quando l'organo ufficiale della democrazia cristiana, *la Discussione* — un giornale che non viene letto da nessuno, per cui le verità che vi sono riportate non le apprenderà nemmeno Guzzetti — sostiene, nel numero in distribuzione oggi, che «nel nostro paese più di 2 milioni e mezzo di famiglie vivono in condizioni di miseria. È questo il dato più clamoroso che emerge dall'indagine condotta dalla Commissione della Comunità economica europea, e non è il solo; in Italia ci sono 8 milioni di poveri, ma i politici non lo sanno e fingono di non saperlo». Ma *la Discussione* è l'organo ufficiale della democrazia cristiana, del partito di maggioranza relativa! È vero che tale partito non ha la Presidenza del Consiglio, non ha la Presidenza della Repubblica, non ha la Presidenza della Camera, ma le leve del potere le ha ancora in mano! Come fa la democrazia cristiana sul suo organo ufficiale a fare una polemica contro i partiti, contro i politici, come se si trattasse di un giornale sportivo o di un rotocalco per vecchi signori? Come si fa a sostenere queste cose! Perché, allora, la democrazia cristiana non coglie l'occasione per darci un buon esempio? «Lo faremo proporre dai nostri consiglieri regionali della Lombardia? Diremo a Guzzetti: «Caro Guzzetti, nel Sud non ci sono soldi, benissimo; perché non proponi alla democrazia cristiana di restituire i miliardi che si è «beccata» da Sindona per investirli nel Mezzogiorno? Perché non vai a chiedere ad Evangelisti di darci i soldi dell'Italcasse per investirli nel Sud?». Qualche cosa venne, tramite

Evangelisti, a Caiati, ma furono briciole, non fu un investimento, fu una regalia. Perché non approviamo quella proposta di legge del MSI-destra nazionale sui profitti di regime e proponiamo un emendamento secondo il quale tutti i soldi che riusciremo a riprenderci dalla DC, dagli Evangelisti e da tutta questa bella compagnia saranno dedicati al Sud? Perché non facciamo un fondo di solidarietà per le vittime politiche del regime espropriate dal codice penale e dalla legislazione e lo investiamo nel Mezzogiorno d'Italia? Perché non dedichiamo tutti questi soldi, così reperiti, alla Calabria?

Ed allora, perché fare questa polemica contro il Sud quando il Sud non ha niente? È colpa nostra se il piano di disinquinamento di Napoli non va avanti? È colpa nostra se nel Sud l'unico accordo che hanno realizzato i democristiani è stato fatto con i comunisti e se si sono divisi e «pappati» 200 miliardi per le cooperative comuniste del Nord sia con gli accordi delle imprese della camorra di Napoli sia con le imprese delle partecipazioni statali finanziate con il pubblico denaro e che fanno l'accordo con i comunisti? È colpa nostra se in Puglia manca l'acqua, se abbiamo un Governo che non riesce a nominare il presidente dell'acquedotto pugliese?

Ricordo, Presidente Scalfaro, che ho sollecitato più volte una risposta alla mia interrogazione sull'acquedotto pugliese; lei fu estremamente cortese quando io dissi che l'acquedotto in Puglia è una cosa che si mangia, non una cosa che si beve e che esso dà più da mangiare che da bere ai cittadini italiani. Lei, in quella occasione, disse che avrebbero sollecitato il Governo a rispondere, in modo che i cittadini pugliesi potessero bere oltre che mangiare. Signor Presidente, quella raccomandazione che lei ha fatto ricevendo una istanza (che non è nostra, ma è di Imbriani), di giustizia e di sete che viene dalla Puglia, dorme nel cassetto. Lei sa perché non si nomina il presidente dell'acquedotto pugliese (ed è un bene, perché attualmente è stato nominato da Roma un commissario che forse potrà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

aggiustare le cose)? Perché non si riesce a compensare la carica di presidente dell'acquedotto pugliese con quella di presidente della camera di commercio. Quindi, Bari è una città paralizzata, non abbiamo un acquedotto che funzioni perché abbiamo un presidente che se ne deve andare, non abbiamo una camera di commercio che funzioni perché anche quel presidente se ne deve andare, perché a Roma i politici, quelli che non leggono *la Discussione*, e non sanno cosa avviene in Italia in materia di povertà, non riescono a nominare un presidente. Il provvedimento di nomina è agli atti del Consiglio dei ministri, è sulla scrivania di Spadolini, è sotto il teschio di Garibaldi a cui ogni giorno Spadolini si regge per contrastare Craxi. Ma il presidente dell'acquedotto pugliese non si nomina. Il nemico dell'acqua in Puglia non è stato il terremoto, ma l'acquedotto pugliese e la classe politica di Roma che ha permesso la costituzione di questo ente. Quindi battiamoci tutti per il Sud; noi siamo così aperti sul problema del Mezzogiorno che diciamo che ha ragione Sullo quando polemizza a favore del Sud; ha ragione Signorile quando dice che l'IRI investe nel Sud soltanto il 33 per cento; ha ragione anche Mancini quando, in un recente convegno a Brindisi, ha detto che è pessimista per il Sud e che manca una tensione ideale della classe politica e sindacale per i problemi meridionali.

Nel momento in cui a Napoli il capo della CGIL è stato fischiato, a noi fanno piacere quei fischi, ma ci rendiamo conto che essi sono la testimonianza del malessere del Mezzogiorno, che pur tradito, reagisce attraverso gli applausi alla manifestazione di popolo e di speranza fatta successivamente a Napoli dal segretario nazionale del Movimento sociale italiano, onorevole Almirante. Noi abbiamo un dovere di supplenza di tutti i cittadini abbandonati da questo Governo.

Un economista socialista dice cose che avrebbero dovuto portare il partito socialista stesso insieme con noi in questa battaglia: Francesco Forte a Rimini ha detto

che «è evidente che, dalla distribuzione del patrimonio, il 50 per cento è nelle mani del 10 per cento della popolazione più ricca e solo il 3 per cento nelle mani della popolazione meno ricca». Ebbene, questa legge favorisce il 10 per cento più ricco o invece danneggia l'altra percentuale che ha solo il 3 per cento del patrimonio italiano? La nostra battaglia parte dall'analisi, che gli altri fanno, sugli accordi di potere con grossi gruppi imprenditoriali del Nord, cioè da analisi che non portano a conseguenze doverose. Il partito socialista, mentre accusa noi, affida dichiarazioni di questo genere al suo capogruppo, onorevole Labriola, che cammina come De Gaulle ma che la pensa come il re Tentenna, dicendo un giorno una cosa e un giorno un'altra. Il capogruppo del partito socialista ha parlato prima di mille voti di fiducia, ma poi ha fatto marcia indietro; egli ha detto tante altre cose, come anche che non si doveva porre la questione di fiducia sulle liquidazioni (ma invece si è posta). Labriola è poi andato a sostenere a *Paese sera* la tesi abnorme secondo la quale i socialisti sono a favore di questo disegno di legge, ma se essa verrà bocciata, essi arderanno dal desiderio di votare «sì» al referendum. Ma l'anima del partito socialista non può essere per il «sì» se essi hanno un minimo di coerenza rispetto al patrimonio del loro partito che dovrebbe essere di socialità, almeno dal punto di vista terminologico. Anche il rappresentante del partito socialdemocratico ieri ha dichiarato alla televisione che, se si farà il referendum, anch'essi voteranno sì. Ma allora siamo in maggioranza! Chi ha il coraggio di dire in Parlamento «no» a questo referendum? Oltre che una cosa pirandelliana e vergognosa, qualcuno direbbe che si tratta di una cosa disgustosa.

FRANCESCO SERVELLO. Ma non interviene perché è responsabile!

GIUSEPPE TATARELLA. Vuole richiamare il collega Servello per quello che ha detto?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Se la vedrà poi all'interno del suo partito.

GIUSEPPE TATARELLA. Io sono convinto più del collega Servello che quel qualcuno che doveva intervenire non interverrà; pensavo che lei volesse dare il nome a questo qualcuno, per cui dopo avrei certamente avuto espressioni di gratitudine per questa identificazione.

PRESIDENTE. Penso che non sia la prima delusione della sua vita politica!

GIUSEPPE TATARELLA. Né intendo averne in questa atmosfera poiché, essendo un vecchio lettore del giornale *Il Centro*, di delusioni ne ho avute parecchie. Io ho ancora la collezione di quel giornale e ricordo quel bello Scalfaro che, nei miei ricordi e nelle mie delusioni, occupa un posto importante. Quando vedo lei ricordo uno Scalfaro che io condivido e che oggi noi rappresentiamo, forse indegnamente e non con lo stile, l'eleganza, il sorriso, l'ambiente rotariano, felpato ed educato, ma con la sostanza. Su alcune tesi noi oggi siamo gli Scalfaro di ieri.

PRESIDENTE. È la prima volta che un commemorato è presente e ringrazia!

GIUSEPPE TATARELLA. Io non la voglio commemorare, ma intendo solo dire che se certe svolte non ci sono state è perché lo Scalfaro di oggi non è più lo Scalfaro di ieri.

Tuttavia questa attesa non sarà delusa. L'esperienza francese infatti, ci insegna che arriverà il momento in cui tutti coloro che la pensano allo stesso modo sui problemi dello Stato, della civiltà e dell'ordine dovranno unirsi per contrastare i programmi comuni cui ci sta portando l'attuale situazione politica. In questa attesa noi facciamo il nostro dovere, avendo il compito di contrastare il partito comunista, che è il vero responsabile della attuale situazione di *impasse* sulle pensioni. L'onorevole Napolitano in un colloquio pubblicato su *l'Unità* il 14

maggio parlava di «irresponsabili». Dal colloquio di Napolitano si è passati alle idiozie di Fortebraccio il quale, smentendo quanto affermato da Napolitano che è persona corretta, ha addebitato ai radicali i mille emendamenti ed ha detto che non riguardavano la sostanza. Quindi non conosceva né il numero, né la qualità, né la paternità di quegli emendamenti. Poi vi è stata anche una conferenza stampa del partito comunista sul problema dei pensionati. In tale conferenza hanno detto che questo ostruzionismo è contro le pensioni e si sono chiesti che fine avrebbe fatto il loro emendamento: farà la stessa fine dei nostri! Quando è posta la fiducia tutti gli emendamenti decadono. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo posto gli emendamenti in quel modo perché questo Governo non voleva trattare, per cui ci dovevamo difendere con gli strumenti a nostra disposizione. Il partito comunista, invece, ha scelto la strada del guardalinee e, come il guardalinee, fa il giuoco della squadra più forte. Se si incontra una squadra di serie A con la squadra del mio paese, certamente (siamo a Cerignola) il guardalinee fa il tifo per la squadra di serie A, non sapendo che (può darsi) la squadra piccola può avere il consenso del pubblico e della pubblica opinione!

Ecco cos'è il partito comunista: un partito che fa il colloquio, che colloquia con Napolitano; su *l'Unità* Napolitano colloquia con se stesso e dopo v'è una nota di Fortebraccio ed alla fine, una conferenza stampa. Ecco cosa ha fatto il partito comunista! Ritengo che la migliore fotografia della situazione sia stata felicemente eseguita da quel funzionario della *Rassegna stampa* il quale per la giornata di ieri ha messo insieme due articoli de *Il Tempo* e *l'Unità*; per il primo, Lama è contestato a Napoli da disoccupati, mentre per il secondo Napoli è una città che non si rassegna, volendo dire (ingenuamente, o forse coscientemente, colui che ha fatto il *collage*) che la contestazione di Lama a Napoli da parte dei disoccupati è il sintomo che quella città non si rassegna. Napoli, capitale del Mezzo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

giorno, è la capitale di un Mezzogiorno che non si rassegna: immaginate se il Mezzogiorno può rassegnarsi a Lama! Nel Mezzogiorno la pipa è già individuata come un fatto di lusso, di benessere, tipico di chi ha già avuto una forte liquidazione; la pipa non appartiene alle classi sociali apportatrici di voti al partito comunista; la pipa è una deformazione, un fatto da collegio uninominale! È un fatto liberale: Salvemini non fumava la pipa, che era fumata dai giolittiani che combattevano Salvemini. Da noi, si fuma il toscano e la pipa è un fatto monarchico, borbonico. Come giustamente dice colui che ha accostato *Il Tempo* a *l'Unità*, possiamo noi permetterci di rassegnarci a Lama, a Spadolini che non conosce i conti, a tutti questi uomini politici che non vogliono dare i soldi al Mezzogiorno, che deve essere il Mezzogiorno dei cittadini che per lavorare prendono il treno con una valigia legata con lo spago, con lunghi viaggi notturni fino a Milano e Torino? A questi si dice — quando si apre la crisi al Nord — di tornare nel Sud, dove non trovano casa e sono costretti a costruirne di abusive. In tal modo, loro vengono denunciati mentre i grandi costruttori non lo sono!

A proposito della casa e dell'intreccio tra partito comunista e società finanziarie, sempre e con monotonia vogliamo ribadire la nostra denuncia dell'accordo che c'è oggi tra la centrale rossa delle cooperative rosse, soprattutto della CMC, di quel grande carrozzone comunista che oggi è la quinta ditta italiana che può fare lavori nel mondo e gode dei privilegi fiscali riservati alle piccole cooperative! La CMC partecipa a tutti gli accordi con le finanziarie delle partecipazioni statali: non vogliamo l'accordo tra la CMC comunista e le partecipazioni statali, perché esso consisterebbe nel fatto che gli appalti verrebbero vinti dalla comunista CMC e dalle finanziarie delle partecipazioni statali, come l'Italstat! Essendo finanziarie e non imprese, esse subappaltano poi i lavori, con la conseguenza di maggiori difficoltà per le imprese locali del Sud che non riescono mai a vincere

alcun appalto! Oggi gli appalti nel Sud sono vinti dalle grandi finanziarie, come avvenuto per alcune opere collegate alla legge n. 25; a Bari hanno vinto le finanziarie, guidate l'una dal partito socialista e l'altra dalla democrazia cristiana, nell'ambito di lottizzazioni di vertice. Quelle finanziarie non hanno proceduto esse stesse alle costruzioni, perché non sono nemmeno iscritte all'albo dei costruttori (non avrebbero quindi potuto farlo); hanno dato quei lavori ad imprese private in subappalto, con l'accordo dei comunisti, delle leghe! Ecco quello che sta succedendo a Taranto, dove si è avuta una spartizione di potere tra la CMC e le finanziarie, le industrie collegate alla DC, nel quadro della grande spartizione avvenuta ad opera dell'amministrazione di sinistra. Diciamo ai democristiani che questo è un fatto che per loro deve creare preoccupazioni: in tutto il centrosud, il partito comunista ha registrato regressioni elettorali, e l'unico centro in cui ha realizzato progressi vincendo, è stato Taranto, perché essi vi hanno gestito il potere, i finanziamenti, le tangenti, i lavori, gli incarichi professionali di ingegneri ed architetti; hanno fatto l'accordo con l'associazione degli industriali di Taranto. Il partito comunista a Taranto, grazie alla CMC, è un partito bolognese, un partito di potere, un partito di comando che dà gli appalti e fa i favori, assume: ecco perché l'unico centro in cui il partito comunista ha vinto è stato Taranto!

Chi restringe l'area della libertà, visto che si mettono d'accordo le finanziarie dello Stato, che sono il polmone attraverso il quale il contribuente è spremuto per dare soldi allo Stato, con le compagnie collegate alla CMC? La malattia si sta estendendo per contagio. A Napoli stanno progettando una cooperativa, avvocato Valensise, che rappresenti non soltanto la nostra parte politica, ma anche, nell'impegno e nella vita civile, una libera professione, ad alti livelli: devi sapere che a Napoli gli ingegneri e gli architetti si stanno consorziando in una cooperativa collegata alla CMC, alla lega rossa. Per cui quale libero ingegnere avrà mai un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

progetto a Napoli? A Napoli hanno diviso la torta, i comunisti per la CMC, ed i democristiani, con uomini di Governo, per le società che hanno causato poi tutti i crolli; hanno avuto le gare coloro che erano le cause dei crolli! Si è fatto questo accordo, per cui quella del terremoto è una gestione DC-PCI, ed oggi vi sono 200 miliardi di appalti: si stanno facendo cooperative; nasce da Napoli quest'idea pericolosissima per le libere professioni.

Se arrivano i comunisti con le cooperative, ed arrivano con le cooperative di ingegneri, architetti e geometri, l'area della libertà, della libera professione si estingue in Italia! La nostra è dunque una battaglia per le libere professioni in Italia, è una battaglia per la libertà a tutti i livelli. Non è possibile questo stato di cose non è possibile che esistano in Italia accordi diretti fra partito comunista e democrazia cristiana in materia di spartizione d'appalti! Questo fatto viene da lontano. Esso viene dalla Cassa per il mezzogiorno, dove la CMC fece un accordo interno per cui le fu assegnato uno degli appalti per le dighe d'oro (noto come lo scandalo delle dighe d'oro) L'accordo delle partecipazioni statali, l'accordo Italtat, l'accordo con il partito comunista, con la CMC: alla Cassa per il mezzogiorno è stato facile, perché in essa il partito comunista è rappresentato nel consiglio d'amministrazione! Nella stanza di compensazione, grazie a quel periodo folle della solidarietà nazionale, quando comunisti e democristiani cominciarono la via della spartizione del potere, nella Cassa per il mezzogiorno è iniziato l'accordo DC-PCI sul piano del terzo settore gestito dalla cooperativa, e cioè dal partito comunista: come lo denunziammo allora, così lo denunziamo adesso e diciamo che per queste grosse cooperative vanno tolte le esenzioni fiscali, perché non è stabilito che la CMC debba avere tali esenzioni: per quale motivo al mondo, quando le altre cooperative sono in difficoltà oggi e hanno fatto ieri una richiesta al Governo per modificare la loro composizione societaria? Non vogliono più il numero di nove come limite per la loro costituzione,

e desiderano che sia ridotto a cinque; in tal modo, nella difficoltà odierna di reperire soci per cooperative (oggi, il socio di una cooperativa non deve essere iscritto ad altre cooperative), poiché l'impero rosso si estende, hanno bisogno di ridurre il numero da 9 a 5 onde le quattro unità guadagnate si iscrivono ad altre cooperative creandone di nuove! Sotto il mitico nome della cooperazione (bellissimo, di solidarietà umana, civile e sociale, evangelica, che unisce tutti i partiti perché nessuno è contro la cooperazione), si stanno creando le *holding* finanziarie del partito comunista, dell'accordo fra esso e le partecipazioni statali, dal momento in cui si è inaugurata la Cassa per il mezzogiorno!

PRESIDENTE. Le resta un minuto di tempo, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Non si preoccupi: utilizzerò il minuto residuo ricordando il vecchio Scalfaro, ma a lei non fa piacere questo ricordo che ritornerà fra poco: e mi auguro che ritorni fra poco! Voglio concludere difendendo l'istituto referendario, istituto di democrazia diretta! Vogliamo che il cittadino entri nelle istituzioni col *referendum*, con l'elezione popolare e diretta del sindaco, con l'elezione popolare e diretta del Presidente della Repubblica, con il controllo di un cittadino scelto non fra i partiti, come difensore civico, su tutti gli enti che esistono in Italia, come ci ha suggerito Gianini e come voi non farete: siamo per una democrazia diretta, perché una democrazia contro i partiti valorizza il cittadino e la coscienza singola; in nome della coscienza singola lanciamo il messaggio per agire in difesa di tutta la società civile! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Ho avuto già modo di dire, in precedenti interventi, che questo che sembra un esercizio vuoto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

sario aiutare il Mezzogiorno d'Italia, perché in tal modo aiutiamo il paese a risolvere i suoi problemi economici e sociali. L'Italia, anche quella del nord, non può risolvere i suoi problemi di equilibrio se prima non saranno stati fundamentalmente risolti i problemi del Mezzogiorno. In tal modo diventa un problema nazionale, non a parole, un problema non di assistenza. Si richiede soprattutto che venga applicato nel Mezzogiorno d'Italia un modello di sviluppo adeguato alle sue esigenze, in modo che si superi la logica dell'emergenza, che diventa l'unica, vera, tragica logica strutturale che esiste in questo paese.

Ritengo di dover evidenziare un ultimo aspetto, che ho tratto dalla lettura di un articolo di Giorgio Galli pubblicato su *Panorama*. Esso riguarda l'istituto referendario, riguarda quello che accade nel nostro paese, dove evidentemente un capitolo si sta per chiudere definitivamente. Si ricorda che nel 1974 il ricorso allo strumento referendario fu occasione di unità per la sinistra, la quale avviò proprio in quell'anno un processo di ampliamento della propria presenza e di rafforzamento del proprio ruolo: ebbene, nel 1982 lo strumento referendario divide la sinistra, nel nostro paese. Evidentemente, questo strumento di democrazia, che era riuscito a far crescere il mondo della sinistra, oggi evidenzia la crisi di tale mondo. Dal 1974 al 1982 si sono modificate molte situazioni politiche, si sono modificate — come testimonia una recente inchiesta — le aspettative, le speranze e l'immagine del lavoratore. Si chiude, cioè, definitivamente un capitolo: quello aperto con gli anni 1969-1970; se ne apre un altro, nel quale noi intendiamo svolgere il nostro ruolo trainante, per dare al paese giustizia sociale, certezze economiche, una classe dirigente che non si trascini avanti smentendo continuamente sé stessa, ma offra al paese quei punti di certezza che fino ad ora invano sono stati attesi.

Mentirei se non dicessi che in tutt'Italia — e quindi anche nell'ambiente politico cui appartengo — vi fu attenzione per un Governo che aveva manifestato l'inten-

zione di operare con criteri diversi, rivalutando le istituzioni. Invece, tutto ciò non è avvenuto e questo rappresenta una delusione per il popolo italiano, rappresenta il motivo per portare avanti una battaglia in termini di correttezza e di serietà: ciò che noi abbiamo ritenuto di fare in questa circostanza, comportandoci con tenacia, contro un provvedimento che riteniamo iniquo perché costituisce un passo indietro sul piano della socialità e della modernità degli istituti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 4,40,
è ripresa alle 4,45.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Riprendendo il dibattito, penso sia preferibile cominciare con una nota di carattere umoristico. Ci riferiamo, infatti, ad una intervista che l'onorevole Viscardi ha rilasciato al giornale *Il Mattino* di Napoli, per affermare quanto segue: «Il provvedimento non penalizza i lavoratori». Questo infatti il titolo dell'intervista. Ora, tutto è stato detto in difesa della legge e nel tentativo di evitare il *referendum*, ma nessuno è mai arrivato a sostenere che il provvedimento non penalizzi i lavoratori. Ci voleva Viscardi, per sostenere una tesi del genere! Egli infatti ha detto: «A me sembra un provvedimento concreto che non penalizza i lavoratori». Il giornalista, divertito, per scrupolo verso i lettori gli ha subito chiesto: «In altre parole, la nuova disciplina sulle liquidazioni, a suo giudizio, onorevole Viscardi, tutela veramente gli interessi dei lavoratori?». La risposta di Viscardi è stata lapidaria: «Certo!».

Iniziamo dunque questo nostro terzo intervento su un argomento serio con una citazione tragicomica, come quella dell'onorevole Viscardi, il quale ha umoristicamente ed assurdamente sostenuto che questo provvedimento non penalizza i

lavoratori. E il giornale del suo partito, *il Popolo*, commentando queste sue dichiarazioni, ha sostenuto, in polemica col Movimento sociale, che il nostro ostruzionismo, cioè la nostra opposizione a questo disegno di legge è alimentato soprattutto nella prospettiva delle elezioni amministrative del 6 giugno. Si vuole dimostrare cioè che opporsi a questa legge significa andare verso il consenso elettorale, verso il consenso popolare, ma se l'opposizione ad un progetto di legge provoca consenso elettorale, ciò vuol dire, esattamente, che tale progetto di legge è certamente penalizzante nei confronti dei lavoratori.

Passiamo, onorevole Presidente, dalle citazioni umoristiche alle cose serie, cioè passiamo dall'onorevole Viscardi a Galli. Dobbiamo fare riferimento al commento di Galli, come sempre puntuale, pubblicato su *Panorama*. Dal suo punto di vista, il politologo inventa il suo giudizio sul disegno di legge in esame su due aspetti in particolare. Egli sostiene, cioè, che questa battaglia chiude due cicli: un ciclo della solidarietà nazionale, un ciclo sul *referendum*. Noi concordiamo sul secondo ciclo, non sul primo, cioè siamo d'accordo quando afferma che è in liquidazione questa volta l'istituto del *referendum* e che da parte di più esponenti politici, a cominciare da certi articoli che su *l'Unità* ha scritto l'onorevole Preti, è in atto un attacco al *referendum*. Come ho detto, noi concordiamo con questa visione di Galli. Non concordiamo invece con l'altra visione secondo cui con questa battaglia si chiude definitivamente il ciclo della solidarietà nazionale. A nostro avviso, Galli parte da una premessa esatta per arrivare ad una conclusione non esatta. Dice Galli che nel 1977, con la solidarietà nazionale, nel tentativo di razionalizzare il sistema economico, remunerativo e pensionsistico, il partito comunista dette l'avallo all'accordo Confindustria-sindacati, volendo essere il garante di questo accordo. Ciò è esatto, ma non è esatta la conclusione secondo la quale, oggi, con questo provvedimento e con la rottura che si è verificata in merito è finito il clima della solidarietà nazionale.

Noi invece riteniamo che questa legge e l'accordo che il partito comunista, direttamente o indirettamente, apertamente o non apertamente, ha concluso con il Governo e la maggioranza, segnino l'inizio della ripresa, appunto, dell'accordo del partito comunista con la maggioranza stessa; riteniamo, pur partendo dallo stesso presupposto di Galli, che questa sia la prima occasione che si offre al partito comunista, specie dopo la vittoria di De Mita al congresso nazionale della democrazia cristiana, di un compromesso storico strisciante, di una solidarietà nazionale che riprende la sua marcia di avvicinamento tra democrazia cristiana e partito comunista. E quest'ultimo paga un duro prezzo per il riavvicinamento e per il ritorno alla solidarietà nazionale: paga il prezzo dell'impopolarità odierna, paga il prezzo di essere oggi lo sconfitto di fronte all'opinione pubblica perché il partito comunista ha la sua base che è a nostro favore, che è a favore del «sì» per il *referendum*, a favore dell'abrogazione di questa legge. *L'Unità* ieri ha pubblicato una lettera che testimonia lo stato d'animo della base comunista, ed è una delle tante lettere — circa tre o quattro-mila — indirizzate dalla base al giornale del partito per sconfessare la linea di avvicinamento — attraverso lo strumento della non opposizione a questa legge — tra democrazia cristiana e partito comunista.

Un altro sconfitto tatticamente è il sindacato il quale avrebbe dovuto, insieme al partito comunista, bloccare l'iter di questa legge. Il sindacato che fa sciopero — parziale, totale, strisciante, galoppante, a scacchiera, all'improvviso — ogni cinque minuti, non ha ritenuto di mobilitare nessuno dei suoi gruppi per ostacolare il cammino di questa legge. Se il sindacato fosse sceso in piazza, se il partito comunista avesse presentato molti emendamenti, se avesse iscritto a parlare tutti i suoi deputati, il problema si sarebbe risolto, questo provvedimento non sarebbe stato approvato, il *referendum* si sarebbe fatto, i lavoratori avrebbero vinto. E i sindacati oggi pagano non solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

in termini di credibilità, ma anche in termini numerici, di forza, se è vero — come è vero — che nel 1981 la CGIL ha perso mezzo milione di iscritti; mezzo milione di cittadini, di lavoratori, non hanno rinnovato la tessera di iscrizione. E quindi è logico che oggi ci sia riflusso anti-CGIL, antisindacato; ed è proprio su *Panorama* di questa settimana che si può leggere un servizio sulla crisi del sindacato, servizio in cui si sostiene che scioperi e manifestazioni sono un fallimento e che la base non conta più nulla. Su *Panorama*, inoltre, vi è lo sfogo del *peón*: per la prima volta, dal linguaggio politico, giornalistico, sindacale, emerge la figura del *peón*. Questo termine era usato soltanto in senso parlamentare, per indicare il deputato che non conta. Oggi questo concetto è trasmigrato nell'area sindacale e quindi si parla del *peón* sindacale, cioè dell'iscritto che non conta, della base che non conta, che non rinnova la tessera, che non condivide la politica del sindacato, che scrive all'*Unità* e che oggi è rappresentato in questa battaglia — ironia della sorte — non dai partiti vicini ai sindacati CGIL, CISL, UIL, ma più e soprattutto (soprattutto per i partiti di sinistra, per i quali dovrebbe rappresentare una cocente sconfitta) dal Movimento sociale, dalla lotta che il Movimento sociale sta facendo in tutta Italia con ordini del giorno di sostegno, nelle assemblee comunali, provinciali e regionali, alla lotta che il partito sta portando avanti in Parlamento. E in questa battaglia, pur essendo presente sulla stampa, è latitante il PDUP. Strano il destino di questo piccolo partito, che viene indicato dai giornali e dalla televisione come il partito che insieme al Movimento sociale ed ai radicali fa opposizione su questo provvedimento di legge. Dove sono i rappresentanti del PDUP per fare la campagna ostruzionistica o di opposizione a questa legge? Dove sta il capo della pattuglia del PDUP, dove stanno — se si esclude l'onorevole Gianni — i rappresentanti del PDUP? Se quei cinque deputati fossero intervenuti si sarebbero allungati i termini e forse essi avrebbero potuto portare un contributo per impedire la vit-

toria finale che conseguiranno, sul piano formale, coloro che vogliono che immediatamente, entro domani sera, il testo di legge passi dalla Camera al Senato. Quindi, il PDUP è latitante ed è giustamente latitante, in vista dell'accordo che ha con il partito comunista, perché il PDUP intanto non fa opposizione a questa legge in quanto è collegato al partito comunista; intanto non è insieme con noi in quanto non è insieme ai radicali, in tanto non è insieme ai partiti che rappresentano oggi moralmente il 90 per cento dei cittadini che vogliono il *referendum* e vogliono votare «sì» in quanto il PDUP è collegato al partito comunista su questa base: in cambio del piatto di lenticchie dell'annunciata inclusione in lista nelle prossime elezioni, probabilmente ad ottobre, dei cinque deputati del PDUP nella lista del partito comunista, vi sarà la non presentazione della lista ufficiale del PDUP alle prossime elezioni: cioè il PDUP sarà presente con i suoi uomini, che saranno certamente eletti, nelle liste del partito comunista. Ed è giusto, quindi, rispetto a questo accordo, che il PDUP — che è un mangiagoverno, un mangiademocrazia cristiana, un mangiapentapartito, un mangiamaggioranza —, oggi, essendo collegato al partito comunista, per questo fatto e per questo accordo sia nella condizione di non poter fare l'opposizione al Governo, al pentapartito, alla maggioranza. E il PDUP paga anche un recente successo che ha avuto in questi giorni, in queste ore, quando al congresso delle cooperative rosse è diventato determinante in quel grande carrozzone delle *holding* finanziarie neocapitalistiche che fanno capo al partito comunista, al partito socialista e, in quota minima, anche al partito repubblicano. Perché in questo congresso delle cooperative, mentre il PDUP non fa l'opposizione in Parlamento e candida già sin da adesso i suoi rappresentanti nelle liste del partito comunista, è diventato determinante? Perché nella Lega delle cooperative il partito comunista, dopo aver rinunciato al 51 per cento in nome dell'accordo con il partito socialista, dopo essere passato dal 51 per cento

al 50 per cento per accontentare formalmente il partito socialista, nella sostanza, ha di nuovo la schiacciante maggioranza all'interno delle cooperative e nel carrozzone rosso delle *holding* finanziarie delle cooperative socialiste e comuniste, poiché è stato assegnato al PDUP il 4 per cento. Quindi, insieme, hanno il 54 per cento nella Lega delle cooperative, nella lega della speculazione capitalistica e neocapitalistica di quell'impero rosso. Dunque, nella Lega delle cooperative non si è verificata né l'alternanza, come volevano i socialisti, né è possibile l'alternativa, perché quando il partito comunista con il PDUP ha il 54 per cento, il 46 per cento non è in grado di essere l'alternativa alla maggioranza comunista. Quindi, si forma un cerchio, in questo momento, tra il partito comunista ed il PDUP, che governano insieme le cooperative, e insieme decidono di non creare ostacoli alla democrazia cristiana, al partito socialista, al partito socialdemocratico e al partito repubblicano.

Questo è il quadro in cui avviene anche il tradimento del PDUP. E in questo quadro, gli altri partiti, non sapendo cosa dire e cosa fare da un punto di vista politico e propagandistico, si lanciano soltanto in accuse verso il Movimento sociale italiano. E allora dicono — come hanno detto nei dibattiti televisivi —: ma come, voi del Movimento sociale italiano appoggiate un *referendum* di Democrazia proletaria? L'unico argomento dialettico, politico, propagandistico, negativo, dal loro punto di vista, nei nostri confronti, è accusare il Movimento sociale italiano di sostenere il *referendum* di Democrazia proletaria. La verità è che c'è una differenza fra noi e gli altri. A differenza degli altri, noi appoggiamo una cosa giusta anche quando proviene da un partito sbagliato. E soprattutto quando si tratta di una cosa giusta che in precedenza era sostenuta soltanto da noi, dal movimento sociale italiano. Perché il partito che si è opposto nel 1977 è stato solo il Movimento sociale italiano. Perché il sindacato che si è opposto subito dopo il 1977 è stato solo la CISNAL, cioè il movimento

sindacale che ha raccolto le prime firme di iniziativa popolare. Infatti, il *referendum* di Democrazia proletaria si riallaccia già ad una prova generale con la pubblica opinione, quando nel giro di un mese si è sottoscritta velocemente la proposta di legge di iniziativa popolare della CISNAL. Quindi, Democrazia proletaria ha trovato un altro modo per porre all'attenzione del Parlamento e del paese il problema della truffa e della rapina delle liquidazioni, un problema, cioè, che era già stato individuato dal Movimento sociale italiano.

Ma cosa significa, in una democrazia pluralistica, accusare un partito di sostenere una tesi in compagnia di un altro partito? Se è discriminante il fatto che un partito sostiene una tesi, ed è un reato sostenerla insieme ad un altro partito, gli unici che non possono parlare in questo Parlamento e nel paese sono i comunisti. Perché i comunisti quando cade un Governo con il voto determinante del Movimento sociale italiano, ma con la forza numerica del partito comunista, dovrebbero dire che essendoci una convergenza fra comunisti e «missini», e poiché quella convergenza è un reato, il Governo non dovrebbe cadere, giacché per farlo cadere c'è bisogno del voto determinante del Movimento sociale italiano. La verità è che in un paese di vili — quale è politicamente l'Italia —, quando un voto serve al gioco del partito comunista non è contestato, ma quando quel voto è invece contestato al partito comunista per il suo gioco politico, allora è reato. Perché gli altri partiti non fanno una grossa campagna contro il partito comunista, quando il partito comunista vota insieme a noi contro il Governo, quando vota alcune nostre pregiudiziali contro il Governo? Occorre smetterla, in una democrazia, di sostenere la tesi che due partiti, anche se diversi, non possono sostenere la stessa cosa. È un concetto profondamente anti democratico: gli schieramenti si devono fare in nome di una tesi. Se la tesi è giusta e la sostiene con un *referendum* un gruppo di cittadini o un gruppo di partiti, ogni cittadino, ogni partito è libero di

aderire o di contestare quella tesi. Questa è la regola della democrazia.

Altra accusa nei nostri confronti — un'accusa molto cretina — è quella rivolta anche questa mattina nella conferenza stampa che ha tenuto il presidente del gruppo parlamentare del movimento sociale, onorevole Pazzaglia. È stato detto: ma come, voi fascisti che nel ventennio non avevate il *referendum*, oggi sostenete il *referendum*? Non c'è manifestazione di cretinismo politico-parlamentare e propagandistico peggiore o migliore di un'affermazione di questo genere. Perché è chiaro che in un periodo storico in cui non c'era la democrazia, non ci poteva essere il *referendum*. È pacifico. Siamo in un regime democratico, e in questo regime dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti di democrazia parlamentare o di democrazia parlamentare corretta dalla democrazia diretta. Noi siamo, e viviamo, e vogliamo vivere in un regime parlamentare in cui ci sia la correzione delle democrazia diretta. Noi vogliamo la democrazia diretta. Vogliamo l'istituto del *referendum*, vogliamo l'istituto del cittadino che sceglie liberamente il sindaco, vogliamo l'istituto dell'azione popolare. Fra poco, dopo l'onorevole Tremaglia, parlerà l'onorevole Franchi che nel nostro ambiente ha presentato la prima proposta di legge per eleggere direttamente il sindaco. Ma si dirà: siccome nel fascismo non c'erano le elezioni, l'onorevole Franchi non può presentare la proposta di legge per fare eleggere direttamente il sindaco, in una democrazia parlamentare. Allora, siccome, ad esempio l'onorevole Tremaglia sostiene — e ne è il più tenace assertore — il voto degli italiani all'estero, gli si può dire: tu non puoi in un regime democratico, proporre il voto per gli italiani all'estero, perché il fascismo nel 1935 non faceva votare nessuno. Allora, con questo sistema, con questa accusa di grande cretinismo, il Movimento sociale italiano non può presentare nessuna legge. Dovremmo stare zitti, non dovremmo partecipare alle elezioni. Si arriverebbe al limite di dire: poiché voi rappresentate ai nostri occhi il

fascismo, e il fascismo non faceva fare le elezioni, voi non dovete presentarvi candidati, voi non dovete partecipare alle elezioni. Invece noi riteniamo che nel regime parlamentare — che è in tutto il mondo criticato, e tutti stanno cercandone un perfezionamento — la democrazia diretta sia il correttivo più utile e più giusto attraverso il quale il cittadino può ovviare alle storture di una democrazia parlamentare. Ecco perché vogliamo il sindaco eletto dal popolo, vogliamo il Presidente della Repubblica eletto dal popolo, vogliamo che tutti i cittadini, in qualunque parte del mondo si trovino, possano votare liberamente quando votano gli altri cittadini italiani. Ecco perché vogliamo che l'azione popolare entri a pieno titolo nell'ordinamento giuridico e politico italiano e difendiamo l'istituto del *referendum* dagli attacchi che provengono non dall'*Umanità*, perché non voglio entrare in polemica con lei, onorevole Preti, che in questo momento presiede, ma dagli attacchi che provengono dal *Popolo*. In un articolo di Guido Letta trapela un certo malumore per il fatto che è stato dichiarato ammissibile questo *referendum*, per il fatto che poteva essere dichiarato inammissibile in quanto il popolo è chiamato a decidere su una legge che regola le retribuzioni e pertanto potrebbe essere ricondotta all'articolo 75 della Costituzione che non prevede il ricorso a *referendum* per le leggi tributarie. Si sostiene che bisogna apporre dei limiti al *referendum* abrogativo e uno dei limiti — dice Letta — è quello di elevare il numero minimo dei cittadini che lo possono richiedere (e fa riferimento alla proposta di legge dell'onorevole Gerardo Bianco n. 2606). In tal modo si impedirebbe a partiti come Democrazia proletaria di chiedere il *referendum*. Questa richiesta di Letta è giustificata da alcuni riferimenti di carattere demografico. Dice *Il Popolo* che questo adeguamento dell'aumento del numero «va nel rispetto dello spirito della Costituzione, in quanto si tratta di norme non più corrispondenti all'attuale realtà storica del paese: si veda sull'argomento l'acuta analisi di Longi, Segretario gene-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

rale della Camera, nella rivista *Parlamento* del marzo 1976». Tesi acutissima del Segretario generale della Camera, in base alla quale si vogliono ridurre i poteri dei cittadini sugli atti del Parlamento; tesi che si commenta da sola. Non vogliamo a quest'ora di notte polemizzare con il Segretario generale della Camera; lo abbiamo fatto ancor più massicciamente nel momento in cui era presente quando per un atto che ha ricevuto la nostra disapprovazione corale e frontale, per un gesto autoritario non compreso nel rispetto dell'attuale realtà storica del paese (vedi sull'argomento l'«acuta analisi» dell'interessato), rivolto verso i nostri banchi nella polemica riguardante il mancato arrivo del blocco degli emendamenti, lo chiamammo il Tigellino di certe situazioni e di certi consigli. E noi consigli gli vorremmo dare soprattutto se si pone mano alla riforma del regolamento, perché sosteniamo che, se c'è una riforma del regolamento da fare, è quella di garantire ancora di più la validità di questo istituto che non appartiene ai partiti, ma al cittadino, perché il *referendum* è l'arma che i cittadini hanno per correggere una legge fatta dal Parlamento. Se variazione regolamentare vi deve essere sul piano della riforma di questo istituto è quella di inserire una norma di comportamento, tipo quella che vige in Svizzera in materia di *referendum*, che assicuri ai cittadini una specie di neutralità dei partiti. Sarebbe auspicabile una norma di comportamento in nome della quale i partiti dovrebbero lasciare liberi gli elettori di decidere secondo coscienza, perché il *referendum* è una seconda lettura di una legge. Nella prima lettura i partiti si sono già espressi, hanno già votato, quindi i cittadini sanno già come la pensano i partiti; il *referendum* è lo strumento attraverso il quale i partiti devono sapere come la pensano i cittadini: è il tipico strumento di democrazia diretta. Quindi, se riforma deve esserci, non è nel senso dell'«acuta analisi» del dottor Longi, è nel senso di garantire meglio i diritti dei cittadini in un quadro di neutralità dei partiti sull'argomento. Sarebbe auspicabile

che per ogni *referendum* i partiti lasciassero liberi i cittadini di votare secondo coscienza, perché i partiti hanno espresso il loro atteggiamento con un voto già in sede parlamentare. Quindi, se riforma deve esserci, è nel senso di potenziare l'istituto del *referendum*, di non vedere in questo istituto il nemico, il diavolo, qualche cosa di destabilizzante. I *referendum*, anzi, bisogna moltiplicarli. In Puglia un gruppo di cittadini ha già costituito un altro comitato per istituire un *referendum*. In Puglia i cittadini Liuzzi, Del Prete, Fallone ed altri hanno costituito un comitato, con l'appoggio del presidente dell'ordine dei medici e di tanti altri cittadini, per proporre con un *referendum* l'abrogazione di una legge che tanto danno sta facendo ai cittadini: quella che istituisce le unità sanitarie locali. Da quando ci sono le USL, infatti, in Puglia c'è il disastro.

Noi pertanto difendiamo l'istituto referendario come capacità del cittadino, come capacità di democrazia diretta per inserirsi nel tessuto legislativo della nazione italiana. Ed è per questo che il vero problema oggi è l'atteggiamento che terrà la Corte di cassazione nei confronti di questo disegno di legge. E, a questo proposito, già ci si è buttati avanti. Noi abbiamo ipotizzato che da parte del Governo e delle forze di maggioranza fosse già stato posto il quesito alla Corte di cassazione sulla capacità di questa legge di annullare il *referendum*. Riteniamo che la tesi più giusta sia quella di coloro i quali ritengono che con questa legge non si annulla affatto tutta la capacità giuridica che è a base della raccolta delle firme per l'indizione del *referendum*. Noi abbiamo due principi diversi: un principio è quello per cui è stato chiesto il *referendum* e l'altro è quello che è l'ispiratore di questa legge. Il professor Giugni ha detto che questa legge, pur non essendovi in diritto niente di definitivo e di certo, potrebbe annullare il *referendum*; noi ribadiamo il nostro parere contrario, che si rileva da quanto espresso da un illustre giurista, il professor Zangari, ordinario di diritto del lavoro, il quale, prima dell'ultima stesura

del disegno di legge, aveva sostenuto che il vecchio testo non avrebbe potuto impedire il *referendum*. Successivamente, rispondendo ad una precisa domanda a proposito del nuovo testo ha dichiarato: «Non ho potuto cambiare opinione perché l'impostazione fondamentale del disegno di legge è rimasta la stessa. Alorché la legge n. 91 del 1977 ha novellato l'articolo 2121 del codice civile, essa si è limitata a modificare la composizione delle voci che costituiscono la retribuzione finale su cui calcolare l'indennità di anzianità, escludendo gli incrementi dovuti alla contingenza. E ha lasciato inalterato, per ciò, il generale criterio di determinazione della indennità individuato dall'articolo 2120 nell'ultima retribuzione ricevuta dal lavoratore all'atto della cessazione del rapporto ed in base alla categoria di appartenenza in quel preciso momento. Il disegno di legge in contrasto con l'intenzione dei promotori e dei firmatari del *referendum*, i quali mirano alla abrogazione dell'articolo 1 e dell'articolo 1-bis della legge del 1977, affinché la contingenza torni ad essere inserita nella retribuzione finale, e non con una diversa e peggiore base di calcolo, sostituisce alla regola fissata nel codice civile quella dell'accantonamento stabilito anno per anno e parzialmente, ma inadeguatamente rivalutato. Anche alla Camera la discussione si è polarizzata sull'emendamento diretto a restituire subito e a tutti i punti scattati dopo il 1° febbraio 1977, come se questo potesse evitare il *referendum*. A parte il fatto inoppugnabile che per questa via non si reintegra la contingenza nella base di calcolo, si deve osservare che il *referendum* abrogativo opera effetti *ex nunc* e cioè per il futuro. Di talché non è decisivo che in qualche modo e quasi in via transattiva sia riparata la situazione pregressa. I promotori del *referendum* miravano ad opporsi al processo di superamento dell'istituto avviato dalla legge del 1977, per ottenere che anche per il futuro, come già accadeva prima del 1977, la contingenza entrasse nella base di calcolo. Il disegno di legge non va incontro a tale intenzione referendaria,

anzi le sostituisce un'intenzione diversa ed opposta perché è intenzione del Governo e del Parlamento di consolidare la scelta legislativa del 1977 e di completarne gli effetti».

Questa è l'esatta motivazione per cui, nel paese del diritto e della civiltà giuridica, non ci dovrebbero essere dubbi che la Cassazione ritenga ininfluenza questa legge e che quindi si vada al *referendum*. Però abbiamo seri dubbi, vista la sicurezza che traspare dalle dichiarazioni dei politici, dalla stampa, dalle voci di corridoio: sarebbe quasi un fatto automatico che, arrivato dal Senato il testo con l'ultima approvazione, venga emessa una decisione antireferendaria dalla Cassazione. La speranza comunque è l'ultima a morire, ma alla luce della situazione non c'è da stare molto tranquilli. Basti pensare che Zatterin ha detto a *Tribuna politica* che alla Camera c'è la maratona mentre lì si fa solo una passeggiata che finirà presto: non appena sarà votata la legge al Senato, sapremo che il *referendum* non si farà più. Sarebbe quindi considerato un fatto rivoluzionario, destabilizzante che, dopo tutto questo ostruzionismo, la Corte di cassazione decidesse di far svolgere ugualmente il *referendum* e quindi affermasse in pratica che ha ragione il Movimento sociale italiano, che ha ragione il partito radicale, che ha ragione il professor Zangari.

Purtroppo, quindi, anche noi dubitiamo fortemente che, non appena approvata la legge al Senato, la Cassazione dia nel giro di pochi minuti il suo consenso a questa legge, che è da tutti considerata una specie di *monstrum* giuridico.

Prima di cominciare a parlare leggero divertito quanto ha scritto su *Il Tempo* Bruno Zincone (un cognome illustre, che ci ricorda tante belle battaglie giornalistiche e politiche di Vittorio Zincone), che dà un buon colpo a questo provvedimento, dicendo che è così complicato che sarà peggiore della legge sull'equo canone. Tutti sappiamo che la legge sull'equo canone ha portato e porta un'enorme massa di contenzioso, perché consente a tutti di avere ragione, rende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

possibile tutto e il contrario di tutto. Ebbene, noi ne stiamo per votare una le cui conseguenze saranno ancora peggiori. E così dovremo dire ai cittadini che anche in questo caso non avranno la possibilità di capirci nulla, pur trattandosi di un intervento in un campo così delicato come quello delle liquidazioni.

La situazione peggiora ancora se si tiene conto di quanto è scritto sul *Corriere della Sera* e cioè che dovremo tra poco votare un ordine del giorno in cui si dice che sarà necessario fare subito delle circolari per chiarire questa legge. È veramente il colmo: legiferiamo e nello stesso momento diciamo che questa legge è fatta così male che servono subito delle circolari! È veramente una cosa stranissima, del tutto nuova, perché in pratica si dice ai cittadini: vi abbiamo dato una legge in cui non si capisce niente ma non vi preoccupate perché vi faremo avere subito le circolari! Senza contare che le circolari non potranno certo impedire ai cittadini di ricorrere alla magistratura.

Che questa legge sia tale da non far capire nulla è tanto vero che ieri l'onorevole Mellini ha potuto facilmente dimostrare che con questo provvedimento è possibile avere non una liquidazione, ma due. Il solo fatto che sia possibile dimostrare che un provvedimento destinato a limitare ancora l'istituto della liquidazione, può essere usato per avere invece due liquidazioni testimonia di quale beffa politica e giuridica si stia perpetrando.

Concludo dicendo all'onorevole Mammi, che rappresenta una corrente minoritaria del minoritario partito repubblicano, di non fare queste polemiche con le quali chiede, come ha dichiarato oggi alla stampa, addirittura un regolamento più repressivo, per il fatto che a fare l'ostruzionismo non sono i radicali che sono 18, ma siamo noi che siamo 30, chiede cioè di pesare il regolamento in rapporto al numero di coloro che si oppongono.

Noi diciamo che non c'è alcun regolamento al mondo che possa impedire una battaglia che ha il consenso della pubblica opinione. Con la pubblica opinione si vince o si perde non in base ai regola-

menti, ma in base alla forza del consenso e noi oggi siamo il partito del consenso popolare, sociale, in questa situazione del nostro paese che ha bisogno di una parte che supplisca alle carenze dei partiti di governo e di regime, che stanno tradendo le attese dei lavoratori (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, io inizierò questo intervento non dico aggiornandomi sulle posizioni del partito comunista, ma riprendendo quello che *l'Unità* di ieri, lunedì 24, scriveva su questo nostro dibattito. Perché vi sono pure dei limiti alla impudenza del grande partito comunista che, dimenticatosi in tempo non certamente lontano degli interessi dei lavoratori italiani, per quelle ragioni che conosciamo, cioè le ragioni del proprio interesse politico, cerca ancora oggi, di fronte all'evidenza dei fatti e soprattutto di fronte alla nostra battaglia di denuncia e di difesa nello stesso tempo di quei diritti, di capovolgere la situazione affinché gli italiani possano dimenticare oggi, ma soprattutto nel futuro, quello che è stato l'imbroglio e l'inganno operato dal partito comunista.

Scrivendo *l'Unità*: «La seduta-fiume per varare la nuova disciplina di liquidazioni, in corso alla Camera da sette giorni ed altrettante notti, non ha risparmiato neanche la domenica che, infatti, si è trascinata tra l'ostruzionismo dei radicali e dei «missini» (che, in linea con la strategia della Confindustria, cercano di rendere inevitabile il referendum del 13 giugno) e i voti di fiducia con cui il Governo e pentapartito hanno posto rimedio, tardi e male, alla loro irresponsabile ignavia impedendo così, tra l'altro, ogni ulteriore modifica del provvedimento». Quindi cominciamo con questa prima bugia, così macroscopica e paradossale, secondo cui la nostra battaglia ostruzionistica sarebbe in linea con la strategia della Confindustria, per cercare di rendere inevitabile il refe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

nico, sull'ordine del giorno Pazzaglia n. 9/3365/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	30
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Zanfagna n. 9/3365/4, non accettato dal Governo.

Onorevole Zanfagna, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MARCELLO ZANFAGNA. Sì, signor Presidente, e vorrei chiarirne i motivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Il nostro ordine del giorno coincide esattamente con quanto hanno detto gli onorevoli Berlinguer e Piccoli a Castellammare di Stabia, dove hanno sottolineato l'impegno dei rispettivi partiti non soltanto per il Sud ma, soprattutto, per le zone terremotate. Esso, inoltre, cerca di concedere benefici esattamente ai terremotati senza casa; a tal fine avremmo anche previsto un fondo speciale per i terremotati, dato che appare evidente che la quota del 10 per cento sulle liquidazioni non risolverebbe il problema della casa in Campania e in Basilicata.

Tenuto inoltre presente che, secondo i dati ISTAT (che possono essere criticati per difetto, ma certamente non per eccesso), la fame di case in Italia riguarda circa 950 mila famiglie e che il 72 per cento di queste risiede al Sud, ecco perché abbiamo presentato questo ordine del giorno, che dovrebbe trovare d'accordo per lo meno i deputati meridionali.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanfagna n. 9/3365/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	34
Voti contrari	348

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Guarra n. 9/3365/5, non accettato dal Governo. Onorevole Guarra, insiste per la votazione?

ANTONIO GUARRA. Sì, signor Presidente.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prendete posto, onorevoli colleghi!

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, non siamo alla GIL, quindi possiamo anche procedere con calma.

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei non è solo qui dentro! Vi sono 629 deputati oltre lei. Il rispetto per gli altri esige che ci si muova con una certa sollecitudine.

GIUSEPPE TATARELLA. Il Governo ha ritenuto fuori materia il nostro ordine del giorno.

Per altro, non a caso abbiamo presentato questo ordine del giorno, sia in collegamento alla legge, sia in collegamento alla cooperazione. Difatti, nella battaglia che abbiamo condotto, abbiamo mosso pesanti accuse al nuovo indirizzo delle cooperative rosse, precisando che la no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1982

stra opposizione non è rivolta al movimento cooperativistico, bensì al nuovo indirizzo delle *holdings* finanziarie, delle grosse cooperative, come la CMC, che non sono più delle cooperative semplici, operaie, che non sono più cooperative che vanno aiutate e sovvenzionate, ma sono degli imperi rossi, sono delle grosse *holdings* che non devono beneficiare delle facilitazioni fiscali che i ministri hanno, con troppa facilità, preannunciato al congresso della lega.

Questo nostro ordine del giorno, in favore sia dell'edilizia sovvenzionata, sia di quella cooperativa, serve a noi e a voi per misurarci sul terreno della difesa del movimento cooperativo, che deve intendersi come movimento cooperativo di base, per cui denunciamo sin d'ora il tentativo, che potrebbe essere fatto, di ridurre il numero dei soci delle cooperative da 9 a 5 unità, proprio perché si vuole organizzare, con l'aiuto dei ministri socialisti che sono andati al congresso delle leghe, un servizio utile al movimento delle cooperative rosse che è soltanto un movimento di grande concentrazione capitalistica. Ecco il motivo per il quale abbiamo presentato quest'ordine del giorno ed insistiamo per la sua votazione, per sottolineare, da parte nostra, l'interesse e lo stimolo per l'edilizia e per la cooperazione di base.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Guarra n. 9/3365/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	333
Astenuti	1
Maggioranza	167
Voti favorevoli	27
Voti contrari	306

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Martinat n. 9/3365/6, accettato dal Governo. Onorevole Martinat, insiste per la votazione?

UGO MARTINAT. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Macaluso n. 9/3365/7, non accettato dal Governo.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Se me lo consente, signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarderà oltre che l'ordine del giorno Macaluso, anche quello successivo n. 9/3365/8, di cui sono presentatore.

Con il primo ordine del giorno noi chiediamo che vengano aumentate le pene previste dal codice sostanziale per chi esporta valuta all'estero, per coloro i quali, depauperando l'azienda, mettono in ulteriore difficoltà il patrimonio umano dell'azienda stessa. Con il secondo, invece, noi recuperiamo le norme che prevedono le sanzioni in ordine alla bancarotta e, con lo stesso finalismo, non solo sanzionatorio, ma direi moralizzatore, chiediamo che la legge ne ascolti la portata ed il Governo li recepisca.

Con questo siamo nel solco della nostra tradizione programmatica e soprattutto della filosofia della nostra impostazione. Difatti, lo Stato etico che noi propugniamo, vale a dire lo Stato che abbia non certamente benevolenza per chi non la merita, ma che sia giusto, equanime ed imparziale per tutti, senza essere per questo Stato-leviatano, e lo Stato del lavoro coincidono nella filosofia dell'umanesimo del lavoro da noi propugnata come sostanza di vita, prima che come idea politica. Quindi, l'alibi suggestivo che qualcuno potrebbe opporre nei con-

RESOCONTO STENOGRAFICO

519.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48495	PRESIDENTE	48496, 48500, 48501, 48502, 48503
Disegni di legge:		ARNAUD GIAN ALDO (DC), Relatore	48496, 48502
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	48512	CASALINUOVO MARIO BRUZIO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	48496, 48502
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48495	SICOLO TOMMASO (PCI)	48500
(Trasmissione dal Senato)	48495	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	48496
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		TESSARI ALESSANDRO (PR)	48501
S. 1886 — Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (<i>approvato dal Senato</i>) (3426).		Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
		S. 1890 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 1982, n. 185, concernente estensione delle garanzie dello Stato per i debiti delle imprese armatoriali sottoposte ad ammini-	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1766 — «Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Roma» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3456) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1848 — «Completamento della costruzione del bacino di carenaggio di Trieste e delle opere complementari» (*approvato dal Senato*) (3457) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

«Disposizioni integrative dell'articolo 114 della legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente modifiche al sistema penale, e sostitutive dell'articolo 138 del vigente testo unico delle norme sulla circolazione stradale» (3449) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Dimissioni del deputato Carandini.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 15 giugno 1982, è pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato Carandini:

«Signor Presidente,
malgrado il voto espresso dalla Camera il 9 giugno 1982, con il quale venivano respinte le mie dimissioni, Le confermo la mia intenzione di mantenerle.

La prego di voler trasmettere questa mia volontà all'Assemblea e di accettare i miei migliori saluti.

«Firmato: Guido Carandini»

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Carandini.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 1886
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (approvato dal Senato) (3426).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese.

Ricordo che nella seduta del 23 maggio 1982 ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento la Commissione affari costituzionali si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Arnaud.

GIAN ALDO ARNAUD, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO BRUZIO CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, questo dibattito è un duplicato di quello già svolto in quest'aula il 10 maggio scorso a seguito della presentazione di documenti ispettivi da parte dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito comunista e del partito socialista. Oggi si ritorna sulla tragedia della mancanza di acqua in Puglia perché occorre convertire il decreto-legge che affida ampi poteri al presidente della Cassa per il mezzogiorno.

Avremmo preferito che il Governo avesse trovato un minuto di tempo, dal 10 maggio ad oggi, per dar corso ad una delle proposte alternative e di giustizia amministrativa che il Movimento sociale italiano aveva posto all'attenzione di tutti e per quanto riguarda il problema idrico e per quanto riguarda, soprattutto, l'acquedotto pugliese, che, più che il terremoto, è il vero nemico della Puglia.

In questi giorni il Governo non ha trovato il tempo per nominare il presidente dell'acquedotto pugliese, nonostante una delle nostre proposte avesse per oggetto la nomina di un commissario o, in subordine, la riconduzione nell'ambito della giustizia amministrativa dell'assetto dirigenziale dell'acquedotto pugliese. In proposito va, infatti, segnalata una situazione giuridicamente scandalosa: nell'ambito dell'acquedotto pugliese esiste infatti una *prorogatio* coatta, perché il presidente attuale, non più nominabile dopo due mandati, è in carica da 16 anni e si è meritato, da parte del ministro Zamberletti, l'accusa di negligenza. E questo termine non appartiene soltanto alla storia della letteratura ma è anche presupposto di alcuni reati previsti dal nostro codice penale. Chi si dimostra negligente nella direzione di un'ente si candida ad essere immediatamente sottoposto ad indagine da parte dell'autorità giudiziaria. E così dovrebbe accadere non solo per il presidente ma per tutto il consiglio d'amministrazione dell'acquedotto pugliese, se è vero come è vero che, dal terremoto fino alla relazione di Cotecchia (che è di un mese fa), all'acquedotto pugliese si è letteralmente dormito.

Il Governo è quindi inadempiente per quanto riguarda la nomina del commissario e, in via subordinata, per il mancato rinnovo entro i termini di legge, della dirigenza dell'acquedotto pugliese. Invece il

presidente di questo ente non viene nominato — lei, onorevole sottosegretario, forse non lo sa — per una serie di veti incrociati, il primo dei quali fu quello del partito socialdemocratico, che impedì tale nomina perché non era stato nominato il presidente della Camera di commercio. Ma ora, dopo che è stato raggiunto l'accordo sul presidente della Camera di commercio di Bari, vi è un altro veto, quello del ministro dei lavori pubblici Nicolazzi il quale è disposto a firmare il decreto di nomina solo se, contestualmente, viene nominato presidente di una banca del suo collegio elettorale un suo amico. Siamo arrivati al dramma e alla farsa: che la nomina del presidente dell'acquedotto pugliese è condizionata da veti di ministri, come merce di scambio per nomine di presidenti di enti! È scandaloso! Lo è soprattutto in un momento in cui l'intera stampa registra il dramma dell'acquedotto pugliese che non è collegato al terremoto, poiché è antecedente a quest'ultimo. Ripeto, la mancanza di acqua in Puglia non è conseguenza del terremoto, che ha soltanto portato alla luce, all'attenzione della pubblica opinione e della stampa, un problema che ai pugliesi è noto da tempo.

Registriamo con piacere due inchieste, di giornali lontani da noi, che hanno effettuato una fotografia della situazione idrica in Puglia. La prima di queste inchieste è del *Corriere della sera* di ieri, l'altra è del giornale *la Repubblica* che, a firma di Monni, ha fornito un quadro reale della situazione pugliese: l'acqua esiste, ma mancano le condutture per portare l'acqua dai canali, dagli invasi, dalle dighe, all'utenza industriale, civile, agricola.

Ma, più di altri, ha fotografato tutto questo il direttore del quotidiano di Bari, che, in un editoriale, ha recentemente scritto: «Si scopre che la Puglia — afferma Giacobuzzo, direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno* — è un immenso cantiere di opere di irrigazione, ma quasi tutte incomplete, ferme e in stato di semiabbandono. Sembrano come quelle chiese barocche, con i campanili smozzicati, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

schiacciano i tetti dei paesi della Puglia».

È questa la situazione drammatica del problema idrico nella nostra regione! Il Movimento sociale italiano, in modo costruttivo, propone, di conseguenza, all'attenzione della classe politica e del Governo, alcune ipotesi di lavoro. Alla fine di questo *iter*, il Governo sarà chiamato a misurarsi con le altre forze politiche presenti in Parlamento sulla ristrutturazione dell'acquedotto pugliese. In sede di Commissione, il rappresentante del partito comunista, onorevole De Caro, ha chiesto di iscrivere subito il problema all'ordine del giorno della Commissione e quindi dell'Assemblea. Ci associamo subito a tale richiesta. Sosteniamo sin da ora che la nostra linea alternativa non è quella di cambiare qualcosa all'interno dell'acquedotto pugliese, bensì di modificare il sistema giuridico e istituzionale che presiede all'erogazione dell'acqua in Puglia.

L'attuale sistema giuridico-istituzionale, per l'erogazione dell'acqua in Puglia, è fondato su cinque enti: l'acquedotto pugliese, l'ente irrigazione, i consorzi di bonifica, il consorzio della Fossa pre-murgiana, i consorzi dell'ASI... Tutti si occupano in Puglia di acqua: se ne occupa l'acquedotto pugliese per gli usi civili, se ne occupa l'ente irrigazione per gli usi agricoli, se ne occupano i consorzi dell'ASI per gli usi industriali. Noi diciamo che è arrivato il momento di unificare questi enti, di avere un solo ente per l'acqua in Puglia, Lucania, Irpinia e Molise. Soltanto a seguito di tale unificazione sarà possibile approntare una serie di progetti con le varie destinazioni: usi irrigui, usi potabili, usi industriali.

Attualmente, speculando su questa divisione di enti e di progetti, la Cassa per il mezzogiorno che — unitamente al Ministero dei lavori pubblici — è responsabile del disastro idrico in Puglia, ha portato avanti una certa linea di alibi. Negli ultimi vent'anni è accaduto che la Cassa del mezzogiorno, per non finanziare le strutture idriche in Puglia — ecco i motivi del ritardo! — ha assunto come alibi ed a

pretesto la duplicazione dei progetti sullo stesso argomento e sullo stesso territorio. La Cassa ha avuto gioco facile con le debolissime classi politiche pugliesi — che chiedono il favore per l'amico, per la ditta, o per l'appalto x o y — a non intervenire mai nel quadro generale, nella visione generale del problema idrico in quella regione.

Sosteniamo che occorre partire dal cambiamento legislativo con riferimento agli enti che sono preposti al servizio idrico in Puglia. Si deve giungere ad un ente unitario, per usi irrigui, agricoli e industriali.

La seconda richiesta che formuliamo riguarda una nostra vecchia poposta, che abbiamo visto finalmente confermata anche da altre forze politiche, se è vero — come è vero — che a Taranto, nel convegno indetto dal partito comunista, anche il PCI ha sposato finalmente la nostra vecchia tesi della costruzione del secondo canale integrale dell'acquedotto pugliese, in modo permanente e con legge speciale a carico dello Stato.

Il problema del *by-pass* è un problema provvisorio e relativo soltanto ad un tratto mentre la cosa importante per la Puglia sarebbe la realizzazione di un secondo canale; questa è la richiesta che avanziamo e che il Governo aveva accettato sin dal 1950.

Onorevole rappresentante del Governo, l'attuale acquedotto è un canale colabrodo se è vero come è vero che perde il 41 per cento dell'acqua che vi scorre; la notizia gravissima relativa alla crisi idrica è quella secondo cui ogni cento litri di acqua quarantuno vengono dispersi da questo canale rotto in più punti e costruito nel 1930 per la vita sociale, le popolazioni e lo sviluppo economico di quel periodo. Oramai siamo alle soglie del 2000 e quel canale non è più sufficiente ai bisogni della Puglia e quindi occorre un secondo canale così come richiedono globalmente gli enti locali.

Per quanto riguarda i finanziamenti leggo alcune righe di un articolo apparso su *la Repubblica*: «Dal 1964 al 1967 una Commissione del Ministero dei lavori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

pubblici condusse una accurata indagine sullo stato del canale; risultò che erano immediatamente necessari lavori di consolidamento per 14 miliardi di allora. Negli anni successivi sono stati spesi 3 miliardi, ma in moneta svalutata».

Cioè, su 14 miliardi occorrenti nel 1967 la Cassa per il mezzogiorno ha autorizzato una spesa di 3 miliardi operando, quindi, un finanziamento «a gocce» che non serve, mentre sarebbe necessario un progetto programmato.

Quindi, speriamo che questa nostra richiesta del secondo canale il Governo voglia inserirla nei programmi finanziari tendenti a risolvere il problema idrico in Puglia.

Inoltre chiediamo e ribadiamo alla Camera ciò che autorevolmente ha sostenuto al Senato il senatore Crollalanza, cioè l'istituzione di una commissione di indagine del Ministero dei lavori pubblici sulle carenze dell'acquedotto pugliese e di tutta la sua classe dirigente, relativa alla mancanza di iniziative dopo il terremoto del 1980.

Cioè, dal 1980 al 1981 i dirigenti dell'acquedotto pugliese sono stati negligenti — per usare un termine penalistico sottolineato anche dal ministro Nicolazzi — nel mettere in moto i meccanismi necessari per riparare i guasti provocati dal sisma del 1980.

Noi integriamo questa richiesta, avanzata dal senatore Crollalanza, dicendo che la commissione d'indagine, che il Ministero dei lavori pubblici autonomamente può disporre, deve estendersi anche ad una perizia su tutte le tubature dell'acquedotto pugliese che si rompono con estrema facilità. Infatti, anche le recenti tubature, quelle tarantine del Pertusillo, si rompono immediatamente e quindi è evidente che il materiale usato è di scadente qualità.

In questa occasione desideriamo segnalare, onorevole rappresentante del Governo, che non occorre — come si sta tentando di fare — mettere a carico del bilancio, già disastroso, dell'acquedotto pugliese l'impianto di sollevamento del *by-pass* che avverrà con un gruppo elet-

trogeno e quindi con un sistema costosissimo.

A questo riguardo chiediamo che l'impianto di sollevamento venga posto a carico dello Stato e quindi stralciato dal bilancio dell'ente perché i dirigenti dell'acquedotto pugliese hanno già fatto capire che se l'impianto di sollevamento del *by-pass* verrà posto a carico dell'acquedotto stesso questa operazione inciderà sul bilancio dell'ente in modo tale da provocare l'aumento delle tariffe per il consumo dell'acqua.

In questo modo in Puglia, che è la regione con minore quantità di acqua di tutte le altre regioni d'Italia, l'acqua avrebbe un costo maggiore rispetto alle altre zone del nostro paese.

Chiediamo quindi una politica di inversione di tendenza in materia di acquedotto pugliese e ne vogliamo la normalizzazione. Vogliamo un ente che agisca secondo legge, e quindi con un piano organico di finanziamento, non settoriale, ma generale, perché il problema idrico pugliese può scoppiare da un momento all'altro. Per questo motivo il Movimento sociale italiano-destra nazionale, responsabilmente, lancia questo grido d'allarme, qui in Parlamento, ricordando — come dicevo all'inizio — che il nemico, in Puglia, per l'acqua, non è il terremoto, ma è l'acquedotto pugliese. Con le nuove ricerche giapponesi, infatti, qualche previsione sui danni che può provocare il sisma, in materia di acqua, si può fare; ma i danni che possono ancora provocare gli attuali dirigenti dell'acquedotto pugliese non si possono ipotizzare neanche con i sistemi giapponesi! Mi riferisco al gruppo che fa capo a Leuzzi, ai dirigenti democristiani e socialisti che malgovernano, insieme a Leuzzi, il feudo demoesocialista dell'acquedotto pugliese.

È in questa visione che noi condurremo la nostra battaglia in tutte le sedi, nei consigli regionali, nei consigli comunali. La polemica in materia di acquedotto, infatti, è giusta dal punto di vista di ciascuno di quelli che la fanno: l'acquedotto pugliese si difende, giustamente, nei confronti della regione Puglia; la regione Pu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1982

glia si difende, giustamente, nei confronti della Cassa per il mezzogiorno; la Cassa per il mezzogiorno si difende, giustamente, nei confronti della pluralità di progetti esistenti in materia. Tutti hanno un alibi a difesa della loro negligenza.

Noi diciamo che la colpa è, globalmente, di tutta la classe dirigente demoesocialista, che in maggioranza governa la regione, che in maggioranza regge la Cassa per il mezzogiorno, che in maggioranza dirige l'acquedotto pugliese; le responsabilità sono quindi collegiali, di tutta la classe demoesocialista, che malgoverna la Puglia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siculo. Ne ha facoltà.

TOMMASO SICOLO. Signor Presidente, il contenuto di questo decreto dimostra che, ancora una volta, siamo di fronte ad un gravissimo problema in Puglia, quello cioè, di far fronte all'approvvigionamento idrico delle popolazioni pugliesi, lucane ed irpine.

Se occorre ancora un elemento per mettere in evidenza l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente dell'Ente acquedotto pugliese, questo decreto, che nomina il commissario straordinario per la realizzazione di questo nuovo impianto del *by-pass*, per servire, in stato di emergenza, circa quattro milioni di cittadini pugliesi, è la conferma del fatto che l'attuale gruppo dirigente — che ormai da quindici anni si è rinsaldato alla direzione dell'Ente — non è stato all'altezza dei suoi compiti.

Non si poteva pensare che, dopo il terremoto del 1980, le fonti di approvvigionamento dell'acquedotto non fossero state colpite; ma ci sono voluti diciotto mesi per accorgersi della gravità della situazione in cui ci si veniva a trovare.

Per questo noi, da una parte, affermiamo che il provvedimento adottato dal Governo era necessario, utile, indispensabile, data la diatriba che si era aperta tra l'Ente acquedotto pugliese, la regione ed il Governo. Si pensi che ci si riprometteva

di bloccare l'approvvigionamento idrico delle popolazioni per dieci o quindici giorni: bisogna dare atto che l'intervento ministeriale ha impedito quest'altra sciagura che stava per abbattersi sull'attività produttiva pugliese, bloccando l'approvvigionamento dell'acqua per dieci quindici giorni alle abitazioni civili, alle fabbriche, agli ospedali, alle scuole. Per tali motivi, quindi, riteniamo giusta la nomina del commissario prevista da questo decreto, e richiamiamo l'attenzione del Governo — così come abbiamo fatto nel corso dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul problema in questione — sull'esigenza di elaborare finalmente un piano organico per realizzare un acquedotto integrato in Puglia, in Lucania ed in Irpinia.

La siccità ha colpito ancora una volta e mortalmente la produzione granaria della Puglia. Noi ci siamo resi promotori, insieme ad altri gruppi, di un progetto di legge che ci auguriamo venga esaminato il più presto possibile, visti i danni che ha subito in due annate la produzione granaria pugliese per la siccità, che, quindi, ancora una volta ha messo in risalto questo gravissimo problema: il Governo deve sapere che non è possibile che in Puglia si rimanga ancora con quell'acquedotto, che ha un secolo di vita e che perde, come è stato affermato da altri colleghi, oltre la metà delle acque che vengono convogliate in questo grande canale di adduzione.

Il terremoto, certo, ha messo in evidenza l'incapacità, la responsabilità delle forze politiche che hanno gestito in malo modo l'acquedotto pugliese; e quindi va affrontato con rapidità il problema di creare le strutture di un acquedotto integrato mediante i necessari investimenti. Si è detto che occorrono circa 1.200 miliardi per avere un acquedotto integrato; ebbene, questi investimenti sono assolutamente necessari ed indispensabili, se vogliamo creare le condizioni perché in Puglia si superi la situazione di gravità dell'approvvigionamento idrico, non solo per le strutture civili, ma anche per l'industria e l'agricoltura.

RESOCONTO STENOGRAFICO

626.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUIGI PRETI E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	57919	58013, 58014, 58015, 58016, 58017, 58018, 58019, 58020, 58021, 58030, 58031, 58032, 58033, 58038, 58039, 58040, 58041	
Disegni di legge:		ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) . . .	57999,
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	57950		58000
(Trasmissione dal Senato)	58030	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	57983, 57984, 58018
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	58008
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in ma- teria tributaria (3837).		CATALANO MARIO (PDUP)	58020
PRESIDENTE . . . 57951, 57980, 57983, 57984, 57985, 57990, 57991, 57992, 57993, 57994, 57995, 57996, 57997, 57998, 57999, 58000, 58001, 58002, 58003, 58004, 58005, 58006, 58007, 58008, 58009, 58010, 58011, 58012,		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . .	57991, 57992
		CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	57983
		CORLEONE FRANCESCO (PR)	58009
		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	58001
		FERRARI SILVESTRO (DC)	58032
		FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	58010, 58011
		GOTTARDO NATALE (DC)	57983
		GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	57983, 57995, 57996

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	58019
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	57996
MARTINAT UGO (MSI-DN)	58007
MELLINI MAURO (PR)	57983, 58031
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	58002
MICELI VITO (MSI-DN)	58020
PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	58014
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	57951, 57984, 57990, 57992, 57994, 58021, 58033
PIROLO PIETRO (MSI-DN)	57980, 57983
POCHETTI MARIO (PCI)	57994
RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	58001, 58002
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	57983, 58004
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	57993
ROMUALDI PINO (MSI-DN)	57997, 57998
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	57983, 57996, 57997
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN)	58015
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	58011, 58012
SOSPIRI NINO (MSI-DN)	58013
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	58003
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	58005, 58006, 58041
TESSARI ALESSANDRO (PR)	57993, 57994, 58012
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	58006, 58039, 58040
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	58016, 58017
TRIPODI ANTONINO (MSI-DN)	57998, 57999, 58039
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	58017, 58018, 58028, 58030
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	58013, 58014
Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	57950
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	57951
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	58042
Risoluzioni:	
(Annunzio)	58042
Risoluzioni Minervini e Bassanini (7- 00249), Alinovi ed altri (7-00250), Catalano ed altri (7-00251), Men- nitti e Valensise (7-00252), Men- nitti e Valensise (7-00254) e Calde- risi ed altri (7-00255) (presentate presso la V Commissione [Bilan- cio] e rimesse all'Assemblea su ri- chiesta del Governo); seguito della discussione delle mozioni Miner- vini ed altri (1-00236), Mennitti ed altri (1-00237), Battaglia ed altri (1- 00238) e Bonino ed altri (1-00240); risoluzioni Napolitano ed altri (6- 00104) e Bianco Gerardo ed altri (6-00105) (presentate in Assem- blea) concernenti la situazione ai vertici dell'ENI (Seguito della di- scussione)	
PRESIDENTE	57919, 57921, 57922, 57924, 57926, 57928, 57930, 57932, 57934, 57935, 57937, 57939, 57941, 57944
BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	57932
BIANCO GERARDO (DC)	57942
BOATO MARCO (Misto-GDU)	57921
DUJANY CESARE (Misto-MDP)	57919
LABRIOLA SILVANO (PSI)	57937
MILANI ELISEO (PDUP)	57924, 57926
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	57935
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	57934
REICHLIN ALFREDO (PCI)	57939
RIZ ROLAND (Misto-SVP)	57922, 57923
ROCELLA FRANCESCO (PR)	57930
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	57928
ZANONE VALERIO (PLI)	57927
Votazione per appello nominale	57944
Votazioni segrete	57985, 58033
Ordine del giorno della seduta di do- mani	58042

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

zione del previsto coefficiente da 230 a 190; e in secondo luogo l'emendamento — sempre nella tabella 1 — 1.110, perché per le case di cura e gli ospedali il coefficiente previsto sia ridotto da 250 a 195. Ecco come in pochi minuti qui si sottolineano dei problemi molto gravi. Leggiamo, nella relazione introduttiva che accompagna questo decreto-legge, che tutto l'importo della manovra finanziaria prevista per la rivalutazione dei coefficienti catastali dei fabbricati, dei redditi dominicali ed agrari, e via dicendo, comporterà, si prevede, un introito maggiore per circa 800 miliardi. Ecco la cifra dalla quale partire anche concettualmente. Per rastrellare questa cifra, il Governo non soltanto ha aumentato del 40 per cento e oltre le abitazioni di tipo signorile, le abitazioni poste in ville, i castelli, gli uffici e gli studi privati, ma siamo giunti a un'ipertassazione anche delle abitazioni di tipo popolare, di tipo ultrapopolare e anche di tipo economico. Alcuni esperti, nei giorni scorsi, discutendo sui giornali dove non c'è la mannaia dei cinque minuti e con l'ausilio di qualche cifra, hanno dimostrato che dopo questa rivalutazione — cioè dopo l'applicazione delle imposte dell'IRPEF, dell'ILOR, dell'addizionale sulla casa, senza tener conto dei provvedimenti in preparazione come l'imposta comunale sugli immobili, che sta seguendo il suo *iter* al Senato — il totale di queste imposizioni farà sì che la tassa pagata per una casa di tipo economico sarà superiore al fitto sociale medio che oggi si paga nelle case di carattere popolare. Ecco voi siete arrivati a questo capolavoro negativo di sociologia, per cui, mentre non costruite più case popolari ad opera e per cura della mano pubblica e cioè dello Stato, perché tutti sappiamo quale tracollo ci sia stato in questo tipo di costruzioni, non di meno siete arrivati a far pagare al proprietario di una casa economica quanto si paga di fitto in una abitazione sociale. Se non è fallimento questo, in questo particolare settore, noi ci domandiamo: a che proposito adoperare il termine «fallimento»? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, un Presidente del Consiglio, per spiegare alla Camera perché gradiva interventi brevi, sostenne (mi riferisco al Presidente del Consiglio conte Camillo Benso di Cavour) che lui amava i discorsi brevi perché ciò che si può dire in due ore si può dire in mezz'ora, e ciò che si può dire in mezz'ora si può dire in quindici minuti. Ai sensi del regolamento noi possiamo dire in cinque minuti ciò che Cavour avrebbe detto in quindici minuti. E noi in cinque minuti diciamo che vi dovete vergognare di questo decreto, vi dovete vergognare in senso generale e in senso particolare. Vi dovete vergognare in senso generale perché è una nuova «stangata» a tutti i contribuenti italiani; vi dovete però vergognare in senso specifico verso due categorie: i proprietari di case e gli agricoltori. Ecco perché noi in questi cinque minuti ci limitiamo a dire che, attraverso i nostri emendamenti cerchiamo per prima cosa di ridurre l'area di incostituzionalità della legge; di qui la presentazione di emendamenti soppressivi delle norme che riteniamo incostituzionali e la ricerca di apportare miglioramenti attraverso i nostri emendamenti per evitare questa nuova «stangata» fiscale, soprattutto per i proprietari di case e per gli agricoltori. Ci meraviglia che sia un deputato pugliese, regione dove ci sono molti proprietari di case e molti agricoltori, a fare il relatore per la maggioranza di questo provvedimento, che è contro la maggioranza; mi riferisco all'onorevole de Cosmo che ha avuto l'amabilità di rispondere alle osservazioni del Movimento sociale italiano questa mattina, ricordando, non a nostro danno, ma a suo danno, che addirittura in Commissione aveva presentato un emendamento per ridimensionare i coefficienti a carico dei proprietari di alloggi economici e popolari e che lo ha ritirato, bontà sua, soltanto perché c'era una mole di emendamenti — l'onorevole de Cosmo fa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

bene a parlare di «mole» — soprattutto perché questi emendamenti venivano ad incidere sul gettito. Invece noi questa battaglia iniziata e subito fermata dal relatore de Cosmo in Commissione, tradendo la economia pugliese, la portiamo avanti in questa sede, non soltanto contro l'onorevole de Cosmo, ma contro tutta l'impostazione di questo Governo. Tutti ricorderete che il Presidente del Consiglio Fanfani fu salutato su tutti i giornali come il «presidente-muratore» non in riferimento all'appartenenza ad una logica massonica, ma nel senso di costruttore di case. Ebbene, sono passati pochi mesi dall'insediamento del Governo ed il muratore Fanfani è diventato lo strangolatore fiscale dell'edilizia, della casa, dell'agricoltura, dei contribuenti italiani.

Ecco perché i nostri emendamenti debbono trovare una eco nella pubblica opinione e nello stesso dibattito parlamentare. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è qui a difendere le posizioni che gli stessi relatori troppo facilmente abbandonano, come nel caso dell'onorevole de Cosmo che ha in modo snello abbandonato questi emendamenti, che noi invece sosterremo nel corso di tutto il dibattito, nella speranza che questo decreto decada e che il successivo accolga i suggerimenti rientrati di de Cosmo ed anche i nostri, perché lo scontro e l'incontro parlamentare debbono portare al miglioramento delle leggi; ed è questa l'azione portata avanti dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

L'emendamento 1.6 che reca la mia firma dovrebbe avere anche il voto del relatore perché esso propone la esenzione per i proprietari che adibiscano gli immobili ad uso proprio. Viceversa, i partiti che adibiscono i propri fabbricati ad uso improprio ed espropriano lo Stato attraverso le lottizzazioni, vengono ad avere con l'emendamento approvato anche con il voto dell'onorevole de Cosmo, una esenzione del 50 per cento, che è anticostituzionale ed immorale, perché tutti, compresi i partiti ed i sindacati, debbono essere uguali davanti alla legge, come gli

agricoltori ed i proprietari di case di Molfetta...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Lo abbiamo soppresso.

GIUSEPPE TATARELLA. Sopprimete anche tutti gli altri punti che noi abbiamo denunciato!

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Voi volete sopprimere tutto il decreto-legge.

GIUSEPPE TATARELLA. Non vogliamo sopprimere il tuo diritto a presentare un emendamento e poi ritirarlo. La vera dittatura dei partiti è quella che ha costretto de Cosmo a presentare, come singolo deputato, secondo la grande tradizione civile della Puglia, un emendamento e poi a ritirarlo come rappresentante della DC agli ordini della partitocrazia, del suo gruppo e di tutta questa manovra iugulatoria ai danni del contribuente italiano.

Noi ci battiamo anche per dare libertà a de Cosmo e in nome dei diritti dei contribuenti italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, immaginando quest'aula come un tribunale ideale, credo che siamo nella fase preliminare in cui debbono essere avanzate tutte le richieste ed istanze.

In questa sede io avanzo una istanza formale di perizia psichiatrica per coloro i quali hanno predisposto questo testo di legge. Siccome il termine di legislazione schizofrenica è ormai abusato, io mi permetterei, se lei me lo consente, di spiegare tecnicamente questa mia affermazione, che non è una maldicenza.

Io sostengo che il Governo sia incorso in quella che nelle forme schizoparanoidi viene definito come il delitto a corto circuito. Improvvisamente si spengono tutte le luci dell'intelletto, crollano i freni inibitori e si agisce sconsideratamente.

Avanzo questa richiesta perché leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

giare ancora la libera iniziativa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, com'è noto il peggio viene sempre dopo. Dopo l'articolo 1 viene l'articolo 2, che è peggiore del precedente.

L'articolo 1 è contro i proprietari di casa e gli agricoltori. L'articolo 2 è contro gli artigiani e contro i professionisti, cioè contro una categoria che oggi è nell'occhio del ciclone e che è la calamita dei partiti del pentapartito.

Mentre noi parliamo, il partito socialista e quello democristiano stanno facendo la caccia al ceto medio, ai ceti emergenti, alla società dei servizi, al lavoro autonomo. Basta leggere i giornali di oggi: c'è un paginone de *Il Sole-24 ore* intitolato «La corsa al professionista»; l'offensiva è guidata dal partito democristiano e da quello socialista.

Ma con quale faccia tosta volete rivolgermi... (*Interruzione del deputato Rauti*). Dice giustamente il collega Rauti: «Una caccia tosta». Ma sarà una caccia dura, perché vi snideremo, studio per studio, bottega per bottega. Soprattutto il partito socialista, che sta preparando un «mega-convegno» a Bologna sulla categorie emergenti, sui professionisti, per cercare di togliere alla democrazia cristiana l'altra calamita sui professionisti.

Non hanno titolo né i democristiani, né i socialisti, di rivolgersi alle libere professioni e al lavoro autonomo, perché questi partiti hanno assunto sempre iniziative contro queste categorie: l'area della libertà è l'area di destra, non quella della massificazione. Ecco perché noi accettiamo la sfida dei convegni, la sfida della caccia al professionista, che conducono quei due partiti; accettiamo questa sfida a partire dall'articolo 2 di questo decreto-legge che è una caccia alle streghe negli studi professionali e in quelli artigiani, che sono condannati ad essere vivisezionati dal fisco, da questi nuovi scippatori che stanno al Governo, che stanno impo-

nendo delle detrazioni retroattive che certamente dal punto di vista morale — come ha sottolineato Guarra — sono una vergogna, dal punto di vista giuridico sono inopportune e creano delle discrepanze che legittimano i nostri dubbi di costituzionalità sull'intera manovra per quanto riguarda i soggetti destinatari dell'articolo 2.

Ecco perché su questo articolo noi vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i professionisti, che sono taglieggiati dal punto di vista fiscale dai partiti del regime, ma che sono nell'occhio del ciclone dell'attenzione elettorale degli stessi partiti. Il partito socialista e quello democristiano si sono resi promotori di svariate proposte di legge per il riconoscimento dell'albo di nuove attività di professionisti, per garantire l'esercizio della professione in albi e per accattivarsene il favore elettorale. Ma contemporaneamente propongono la «stangata» fiscale, la misura retroattiva di penalizzazione; quindi dimostrano la volontà di colpire immediatamente i professionisti e gli artigiani.

L'amico Valensise ha fatto la radiografia di come un artigiano vive ed opera, e quindi del clima di condanna e di vessazione cui voi sottoponetate l'artigianato; l'amico Guarra ha segnalato i notevoli guai in cui si troveranno i professionisti; vogliamo far nostre le osservazioni di Mellini, che osservava che oggi ci sarà la caccia alla prefabbricazione di documentazione per attenuare il danno che il legislatore arreca al cittadino con la misura che prevede la retroattività delle misure penalizzatrici.

Ci rivolgeremo nelle sedi competenti ai professionisti e agli artigiani per evidenziare la truffa psicologica che state compiendo ai loro danni. E ciò perché nella rappresentanza di queste categorie la destra è all'avanguardia, nell'attenta difesa della libera professione, che costituisce un titolo nobiliare della battaglia decennale del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

627.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI,

OSCAR LUIGI SCÀLFARO E ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	58101, 58102, 58103, 58108, 58109, 58110, 58111, 58112, 58113, 58114, 58115, 58116, 58117, 58118, 58119, 58120, 58121, 58122, 58123, 58124, 58126, 58140, 58142, 58145, 58147, 58150, 58152, 58153, 58155, 58157, 58158, 58162, 58165, 58166, 58167, 58168, 58169, 58170, 58171, 58172, 58173, 58174, 58175, 58176, 58183, 58184, 58185, 58186, 58187, 58188, 58189, 58193, 58195, 58197, 58201, 58202, 58203, 58205, 58206, 58207, 58208, 58210, 58211, 58220, 58221, 58222, 58226, 58227, 58229, 58230, 58235, 58236, 58237, 58238, 58239, 58241, 58242
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa	58083
Disegni di legge (Autorizzazione di relazione orale) (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	58125
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	58084
Disegno di legge (Seguito della discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837) PRESIDENTE	ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) 58117, 58169, 58236 AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 58086, 58087 ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN) . 58186, 58201 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 58085, 58086, 58157, 58183, 58210 BIANCO GERARDO (DC) . 58183, 58221, 58226
58084, 58085, 58086, 58087, 58088, 58094, 58095, 58097, 58098, 58099,	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . . . 58119, 58169	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) 58114
CITTERIO EZIO (DC) 58110, 58235	TRIPODI ANTONINO (MSI-DN) 58209
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . 58115, 58150, 58188	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 58172, 58208, 58239
D'ALEMA GIUSEPPE (PCI) 58135	ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) 58124, 58171, 58235
DE COSMO VINCENZO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 58184	Proposte di legge:
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 58111, 58174	(Annunzio) 58083, 58243
FERRARI SILVESTRO (DC) 58157	(Approvazione in Commissione) . . . 58126
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) 58098	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 58126
FORTE FRANCESCO, <i>Ministro delle fi- nanze</i> 58116, 58185	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'ar- ticolo 77 del regolamento) 58139
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 58120	Interrogazioni e interpellanze:
FUSARO LEANDRO (DC) . 58101, 58197, 58221, 58235	(Annunzio) 58243
GARZIA RAFFAELE (DC) 58155	Risoluzioni (Annunzio) 58243
GOTTARDO NATALE (DC) 58102, 58145, 58197, 58220	Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . 58147, 58202, 58229	(Comunicazione del presidente) . . . 58103
LABRIOLA SILVANO (PSI) 58087	Per un richiamo al regolamento:
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . 58176, 58207, 58238	PRESIDENTE . . . 58136, 58137, 58138, 58139
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 58099, 58152, 58203, 58239	BOATO MARCO (<i>Misto-GDU</i>) 58139
MARTINAT UGO (MSI-DN) 58110, 58170, 58204, 58233	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 58136
MARZOTTO CAOTORTA ANTONIO (DC) . . . 58097	TESSARI ALESSANDRO (PR) 58137, 58138
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 58113, 58164	Sul lavori della Camera:
MILANI ELISEO (PDUP) 58086, 58101, 58142	PRESIDENTE . . . 58177, 58178, 58179, 58180, 58181, 58182
PATRIA RENZO (DC) 58193	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 58182
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 58084, 58085, 58187, 58197, 58210, 58211, 58221, 58227, 58235	BIANCO GERARDO (DC) 58179, 58180
PIROLO PIETRO (MSI-DN) 58108, 58165, 58237	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . 58180, 58181
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . 58112, 58168	LABRIOLA SILVANO (PSI) 58177, 58178
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . 58088, 58115, 58167	MILANI ELISEO (PDUP) 58181
RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>) 58109	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 58180
ROSSI DI MONTELEA LUIGI (DC) 58094	SPAGNOLI UGO (PCI) 58179
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 58094, 58140, 58193	Sulla morte del giovane Paolo Di Nella:
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 58185	PRESIDENTE 58083
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 58121, 58173, 58206	CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 58083
SOSPISI NINO (MSI-DN) 58122, 58154, 58195	Votazioni segrete 58104, 58158, 58197, 58222
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . 58123, 58175, 58205, 58241	Ordine del giorno della seduta di do- mani 58243
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 58122, 58162, 58242	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 58243
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) 58118, 58166	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

di grossa promozione nel campo economico —, noi vi facciamo delle proposte che si muovono nella direzione opposta, nel senso che sosteniamo che la finalità di questa manovra non deve essere la recessione, bensì lo sviluppo e l'incentivazione, dal punto di vista positivo, della economia. Viceversa, voi siete per la disincentivazione del nostro apparato economico, riducete ogni giorno di più l'area dell'iniziativa e dell'imprenditorialità — si sono viste nella lottizzazione delle partecipazioni statali le conseguenze di questa politica dissennata —; vi proponiamo allora delle soluzioni che vanno contro la vostra logica, essendo noi propugnatori di una logica di sviluppo della nostra economia che premia la professionalità e l'imprenditorialità: ecco il senso della nostra proposta dell'altro ieri, proposta che è stata illustrata anche dal collega Franchi nel convegno di Amalfi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti sui quali intervengo si riferiscono all'articolo 25-bis che, insieme all'articolo 3 del decreto n. 953, il Governo si propone di aggiungere all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Apportando tale modifica, si introduce la ritenuta sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari. Noi siamo contrari sia all'introduzione del complesso della citata norma, sia, in via subordinata, a fissare la ritenuta sull'acconto di imposta all'atto del pagamento, nella misura prevista del 10 per cento. Consideriamo infatti — ascoltando le categorie interessate, con le quali concordiamo — che la ritenuta di acconto, introdotta dall'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, sia anomala nel nuovo sistema tributario, in quanto praticata nei confronti di persone fisiche o giuridiche il cui trattamento fiscale è determinato dalle disposizioni previste

dal titolo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

Riteniamo inoltre che detti redditi non possano essere confusi con prestazioni anche occasionali, essendo queste specificatamente già previste all'articolo 77 dello stesso decreto n. 597. Vi è infine da rilevare che, sulla base del citato titolo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, al quale abbiamo fatto riferimento, gli agenti ed i rappresentanti di commercio devono determinare il proprio reddito con il criterio di competenza e non con quello di cassa, come abbiamo per i lavoratori autonomi, per quelli dipendenti ed occasionali.

Si tratta di un rilievo importantissimo, mosso anche dalla categoria interessata. Noi concordiamo pienamente con i rilievi fatti dalla associazione degli agenti e rappresentanti di commercio aderenti all'APARC ed alla FMARC; ed a nome di queste categorie ci onoriamo di sottoporli alla attenzione della Camera.

Di qui derivano i nostri emendamenti all'articolo 3. Un primo emendamento è ovviamente suppressivo, un secondo emendamento tende a modificare la determinazione percentuale sull'ammontare della ricevuta ed un terzo emendamento — anch'esso qualificante — riguarda l'applicabilità della norma alle provvigioni di competenza.

Con queste proposte riteniamo di poter dare un valido contributo al miglioramento dell'articolo 3 del decreto in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, lei, in una cortese interruzione fatta all'onorevole Franchi, ha sostenuto che l'ostruzionismo è inconciliabile con le proposte migliorative. Noi ci permettiamo di dissentire da questa impostazione, ritenendo che l'ostruzionismo possa proprio produrre l'effetto indotto di migliorare i provvedimenti in discussione. Pertanto non è vero che l'ostruzionismo sia inconciliabile con il miglio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

mento del decreto-legge, ma anzi l'ostruzionismo da noi praticato è la strada maestra che conduce al ritiro o alla decadenza del decreto ed all'accoglimento delle istanze popolari, sociali e di categoria che il Movimento sociale italiano porta avanti in questa discussione.

Tanto è vero questo che l'onorevole Gottardo si è lamentato nei confronti dell'onorevole Rubinacci, sostenendo che la Commissione, proprio sull'articolo 3, aveva tentato di migliorare il testo presentato dal Governo: all'onorevole Gottardo rispondiamo che il nostro atteggiamento sull'articolo 3 è contrario alla logica perversa e scippatrice di questo articolo nei confronti di un'altra benemerita categoria. Parlando dell'articolo 2 ho detto che esso era peggio dell'articolo 1, poiché si punivano fiscalmente con uno scippo e con una rapina i proprietari di fondi, gli agricoltori ed i proprietari di case; mentre con l'articolo 2 si colpivano gli artigiani, i lavoratori autonomi ed i liberi professionisti. Con l'articolo 3 l'*escalation* del danno riguarda gli agenti di commercio, categoria alla quale il paese si deve inchinare poiché è stata una struttura portante del commercio e della produzione in Italia. Senza gli agenti di commercio la nostra industria non avrebbe raggiunto quei vertici di produttività che ha raggiunto. Pertanto si vuol colpire proprio coloro che hanno scelto la strada della contrattazione con la gente e che non hanno dovuto chiedere il posto a nessuno. Si tratta della tipica espressione dell'iniziativa privata in una società di partiti. Per avere un posto di rappresentante di commercio non bisogna essere raccomandati dai partiti: per essere assunti, infatti, non è necessaria la lettera del deputato o del segretario di partito. Nelle capacità dell'agente di commercio sono connaturati il diritto al fatturato, al reddito, alla sua vita economica, alla sua libertà. Ecco perché riteniamo che l'articolo 3 sia peggiorativo rispetto a quelli precedenti, poiché si punisce una categoria produttiva.

Pertanto ribadiamo la nostra grande solidarietà alla figura dell'agente di com-

mercio, uomo libero, in una società libera ed in una economia libera, che i partiti non riescono a lottizzare. Il professionista è lottizzabile, l'ingegnere è lottizzabile, anche il lavoratore autonomo è suggestionabile, ma il rappresentante di commercio appartiene a quella grande area di libertà alla quale la destra della libertà si richiama ripetutamente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, cari pochi colleghi che ancora siete presenti in questa aula costantemente vuota per questo dibattito che ha assunto — e non certamente per colpa del nostro gruppo — aspetti abbastanza farseschi, signor rappresentante del Governo, si ripete ancora una volta un rituale ormai scontato, mentre le Commissioni lavorano anche in sede legislativa. Questa — lo faccio rilevare ancora una volta — è una gravissima scorrettezza della Presidenza nei confronti dei deputati, che hanno il diritto-dovere di assistere ai lavori delle Commissioni specie quando esse sono chiamate a deliberare in sede legislativa. Quest'aula si affolla solo nel momento in cui si deve votare la chiusura della discussione generale sugli articoli, per svuotarsi immediatamente dopo onde consentire ai deputati di sbrigare i loro affari, spero leciti, ed i loro lavori in Commissione. Ieri ci eravamo chiesti quale fosse la finalità di questo decreto-legge pesantemente fiscale emanato dal Governo Fanfani e se tali finalità potessero essere raggiunte imponendo una ulteriore mazzata tributaria nei confronti di tutte le categorie che, articolo per articolo, vengono puntualmente prese di mira e punite.

L'articolo 3 colpisce una categoria benemerita che, anche in una visione proiettata verso il futuro, dovrebbe costituire una struttura portante per il nostro sviluppo economico, ma che invece — pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolanda

Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Ajello Aldo
Bonalumi Gilberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Darida Clelio
Fioret Mario
Gaspari Remo
Goria Giovanni Giuseppe
Lagorio Lelio
Reina Giuseppe
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, ho subito chiesto di parlare per la felice circostanza che l'onorevole Garzia, ultimo oratore democristiano intervenuto nella discussione, ha fatto riferimento ad alcune nostre osservazioni sulla posizione ufficiale della democrazia cristiana e soprattutto sul comportamento del relatore, onorevole de Cosmo.

L'onorevole Garzia si è riferito ad una nostra supposta inesattezza relativa ad un rilievo fatto al relatore, onorevole de Cosmo che, pur avendo seguito i lavori sul decreto in modo diligente, è stato da

noi censurato per aver presentato e poi ritirato in Commissione un emendamento sulla esenzione per l'edilizia economica e popolare. Nella relazione in Commissione, il diligente relatore, onorevole de Cosmo, ha motivato il ritiro dell'emendamento innanzitutto con la volontà di diminuire la mole degli emendamenti, in secondo luogo di non incidere sulla misura del gettito, che andava difesa nella sua integrità.

Ci fa molto piacere, onorevole de Cosmo, che, dopo le nostre censure e critiche, lei abbia l'intenzione lodevolissima — secondo quanto ha preannunziato l'onorevole Garzia — di ripresentare l'emendamento che spontaneamente ha ritirato, appunto sotto la spinta del gruppo del Movimento sociale italiano che ha sottolineato la sua posizione incoerente rispetto al fatto che lei è stato eletto in una regione la cui economia si basa proprio sull'edilizia economica e popolare.

È questo, onorevoli colleghi, un esempio della nostra battaglia in quest'aula. Malgrado si dica che la nostra opposizione sia soltanto ostruzionistica, questo esempio sta a dimostrare come, invece, la nostra opposizione sia ispirata al criterio di correggere le storture di questo decreto-legge.

Passando ad esaminare l'articolo 4, mi riferirò all'aspetto fiscale e a quello più generalmente politico di tale articolo. Mentre discutevamo questo articolo, vi è stato un comunicato del gruppo comunista che ha inteso mettere in connessione il nostro ostruzionismo con battaglie che non hanno niente a che fare con il Movimento sociale italiano. Noi capiamo l'imbarazzo del partito comunista (l'ha sottolineato l'onorevole Guarra, lo sottolineeranno altri colleghi del mio gruppo), ma diciamo che il partito comunista, in questa come in altre occasioni, sembra assomigliare, nel suo rapporto con la democrazia cristiana, ad uno di quei paesi che, all'inizio della storia degli Stati Uniti, non si sapeva se appartenessero al Messico o alla Confederazione, e pertanto erano ritenuti contemporaneamente ame-

ricani e messicani. Il partito comunista, oggi, non si sa se sia un partito che confina con la democrazia cristiana o se sia, invece, un partito che sconfinava nella democrazia cristiana. Noi, al contrario, siamo un partito che vuol rompere il confine tra la DC e il partito comunista attraverso azioni che possono essere di ostruzionismo o di correzione; ma, comunque, azioni politiche ispirate a grandi principi di libertà e di socialità, cioè ai principi della destra.

In nome di questi principi, noi riaffermiamo la nostra opposizione all'articolo 4. Come ho detto in precedenza, il peggio viene sempre dopo. Infatti, dopo l'articolo 1, che colpisce l'edilizia e gli agricoltori, è venuto l'articolo 2, che colpisce gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti. Ma, dopo il danno, viene sempre la beffa: dopo gli articoli 1 e 2, abbiamo ora l'articolo 4, che, come ha detto l'onorevole Sospiri (profondo conoscitore di problemi sindacali e dei problemi connessi alle pensioni e al reddito dei lavoratori) è un'insalata, è un contentino dato ai lavoratori dopo la truffa perpetrata a loro danno a seguito dell'accordo fra Confindustria e sindacati, benedetto dalla democrazia cristiana e dal partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCALFARO

GIUSEPPE TATARELLA. A proposito dell'articolo 4, ci si offrono quindi alcune possibilità: in primo luogo, quella di dimostrare che la nostra battaglia tende a migliorare il decreto-legge e a stimolare la ripresentazione di emendamenti che erano stati ritirati; in secondo luogo quella di dimostrare che la battaglia della destra è finalizzata alla difesa dell'area sociale e produttiva libera, quella stessa area che il Governo, d'accordo con il partito comunista, vuol colpire sia con l'articolo 1, sia con il 2, sia con il 4.

Quindi, il Movimento sociale italiano, che ha già vinto questa battaglia e che la porterà avanti nelle piazze con dibattiti sociali e di destra (che sono le due foto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

grafie dell'anima del MSI), continuerà sull'articolo 4, su questo e sugli altri decreti-legge, a fare della destra, con coscienza civile, l'alfiere della libertà e della socialità (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrando gli emendamenti all'articolo 4, ritengo di dover sottolineare come la nostra battaglia nei confronti di questo decreto, si sia articolata a difesa di tutte le categorie. Siamo stati i soli a sostenere l'esigenza di non aggredire i lavoratori autonomi; oggi, in riferimento a questo articolo, riteniamo di dover sostenere anche l'esigenza di una riforma dell'IRPEF, che sostanzialmente è apportata per decreto-legge senza che vi sia stato, da parte del Governo, un adeguato approfondimento della materia ed una capacità di ricorrere ad uno strumento legislativo più corretto.

Che cosa introduce, in effetti, questo articolo? Introduce una modifica delle fasce delle aliquote, accorpandole da 32 a 9. Sostanzialmente non è questa semplificazione che ci pone in difficoltà, ma piuttosto gli intendimenti che hanno condotto a tale modifica, che in pratica ha creato delle esenzioni per le fasce più basse senza avere alcuna attenzione per quei ceti emergenti ai quali, soltanto a parole, si ritiene di volerla dedicare. Ieri si diceva, anche da parte del partito socialista, che è in fase di realizzazione un convegno sui ceti emergenti: la verità è che tutto quello che è stato realizzato fino a questo momento, soprattutto in relazione alla valutazione del merito e della capacità anche in sede di contratti di lavoro, rimane estraneo alla logica del Governo, anzi continua ad essere profondamente colpito.

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto alcune modifiche sostanziali, in rapporto alle quali abbiamo invitato il

Governo a presentare, entro il termine di tre mesi, un apposito disegno di legge. Ci sembra infatti che una materia così complessa, trattata frettolosamente in un articolo, meriti invece un ripensamento da parte del Governo anche sulla base delle indicazioni che possono venire dall'opposizione e, in particolare, dal nostro gruppo.

Abbiamo avanzato delle proposte che non ci sembrano affatto demagogiche. Una di queste prevede l'esenzione totale per i redditi fino a 6 milioni; un'altra tiene conto del cosiddetto quoziente familiare, cioè di una agevolazione da prevedere nei confronti delle famiglie mono-reddito. A questo riguardo molto è stato detto, ma nulla è stato fatto; per questo abbiamo presentato delle proposte concrete che ci auguriamo vengano considerate con la dovuta attenzione anche da parte delle altre forze politiche.

La verità è che noi riteniamo che vadano esentate dal *fiscal drag* anche alcune categorie che oggi non lo sono, perché ci sembra gravemente ingiusto lasciare questo onere su alcune categorie soltanto, che non vengono considerate perché hanno un reddito da lavoro dipendente che supera il tetto dei 16 milioni di lire.

Non si tratta quindi di proporre soltanto degli aggiustamenti particolari, bensì di offrire elementi per una riforma che non sia provvisoria e approssimativa e che non vada a danno di quelle categorie alle quali, se vogliamo creare meccanismi di sviluppo, dobbiamo dedicare la dovuta attenzione sul piano del trattamento economico e, quindi, su quello della pressione fiscale.

Va detto che nei confronti di tali categorie altro non è stato fatto se non una serie di promesse. Esse inoltre sono state danneggiate in sede di esame del problema del costo del lavoro e lo sono ancora una volta in questa occasione.

La nostra opposizione, quindi, ha lo scopo di difendere talune categorie alle quali dobbiamo affidarci se vogliamo superare la difficile situazione economica ed avviare un processo di sviluppo (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1983

Noi ci assumiamo la responsabilità del dibattito su questo decreto-legge proprio per porre queste contraddizioni all'attenzione della società civile italiana, che ha bisogno di ben altri messaggi, che ha bisogno di ben altri provvedimenti, che ha bisogno di ben altro Governo, che sappia veramente governare e non sopravvivere, come anche questo Governo si accinge a fare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questo articolo 7 viene motivato da parte della relazione del cattivo Governo, e non in quella del buon relatore, l'elevamento delle imposte fisse di registro ipotecarie e catastali dalla attuale misura di lire 20 mila a 50 mila lire. E si giustifica il cattivo Governo nella cattiva relazione dicendo che l'aumento deve ritenersi obiettivamente proporzionato al costo dei servizi.

È una grande bugia, perché il costo dei servizi è inferiore alle attuali 20 mila lire. Dice il cattivo Governo che il costo delle procedure, relative a tali formalità, non è più adeguato alla progressiva lievitazione dei prezzi. Noi chiediamo al Governo: la lievitazione dei prezzi è proporzionale all'aumento da 20 a 50 mila lire? Evidentemente no! Dice il cattivo Governo che tutto questo viene fatto per realizzare anche un modesto introito: in nome della logica del modesto introito, si sta succhiando da tutte le parti. Invece di succhiare da tutte le parti, onorevole rappresentante del Governo, noi vi consigliamo di mettere un po' di ordine nei centri di spesa non controllati dalla pubblica amministrazione.

Poiché siamo agli ultimi istanti del giovedì grasso, nel clima del giovedì grasso, tra il serio e il faceto, voglio illustrare al Governo un episodio divertente, ma che dimostra la situazione di sperpero esistente negli enti che non sono controllati. Mi riferisco, onorevoli amici del gruppo, ad un caso di questi giorni. A Chieti è

deceduto in questi giorni il presidente della USL locale, il compianto Burracchio. Poiché non esisteva testamento, il figlio ha ritenuto che tutto ciò che apparteneva al padre legittimamente dovesse appartenere a lui, e quindi che anche la USL dovesse toccargli per diritto ereditario. C'è di più, onorevole relatore: nel difendersi da questa accusa il Burracchio cosa ha sostenuto? Ha detto: «Mio padre è morto, l'eredità c'è; ma al posto di mio padre ho un padrino, al posto di mia madre ho una madrina. Perché, quindi, non volete che io faccia il presidente? Io ho solo 23 anni, sono uno studente universitario, però nella mia opera sarò fattivamente consigliato dal ministro Remo Gaspari e dal presidente della regione signora Anna Nenna D'Antonio».

Siamo arrivati a questo in Italia: che muore un padre e c'è un padrino e una madrina per battezzare questa scalata ereditaria al potere! Di Rudinì fu sindaco di Palermo a ventisei anni, ma non veniva da una tradizione di lottizzazione ereditaria; aveva intelligenza e capacità! Qui abbiamo i tanti Burracchio che dobbiamo estirpare, e non ricorrere alla tassazione a danno di tutta la collettività.

È mezzanotte, signor Presidente e tutto va male per il popolo italiano, come dice un detto monacale; un altro detto monacale dice: è mezzanotte, ricordati che devi morire, decreto infausto — aggiungo io — contro il pubblico consumatore!

Signori del Governo, essendo scaduta la mezzanotte, noi vogliamo che si respiri aria pura e che ci si liberi anche da quella malattia che influenza le nostre sedute, quella specie di «tigellismo», che fa rima con gollismo, che ci dà tanti cattivi consigli, che vengono purtroppo mal recepiti. Allora, contro questo «tigellismo strisciante», che sa tanto di gollismo, abbiamo voluto parlare, perché siamo per la libertà di parola, per il diritto alla libertà e per il diritto di vivere la nostra esistenza senza le tassazioni che questo Governo impone ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma

RESOCONTO STENOGRAFICO

628.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	58273	ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN)	58300
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	58286
(Proposta di assegnazione a Commis-		CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	58285, 58217
sione in sede legislativa)	58322	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	58301, 58318
(Trasferimento dalla sede referente		FERRARI SILVESTRO (DC)	58293, 58294,
alla sede legislativa)	58273		58308
Disegno di legge (Seguito della discus-		GOTTARDO NATALE (DC)	58285, 58291, 58307
sione):		LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	58302
Conversione in legge, con modifica-		MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	58301,
zioni, del decreto-legge 30 dicembre			58317
1982, n. 953, recante misure in ma-		MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	58298
teria tributaria (3837).		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	58287,
PRESIDENTE	58283, 58284, 58285, 58286,		58293, 58294, 58308
	58287, 58291, 58292, 58294, 58298, 58299,	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	58320,
	58300, 58301, 58302, 58308, 58312, 58313,		58321
	58314, 58315, 58316, 58317, 58318, 58319,	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	58284,
	58320, 58321		58291, 58292, 58313
		SOSPIRI NINO (MSI-DN)	58283, 58316

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

	PAG.		PAG.
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	58319	PINTO DOMENICO (Misto-GDU)	58279, 58281
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	58299	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	58280
TESSARI ALESSANDRO (PR)	58314	SANZA ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i>	58275
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	58312	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	58315, 58316	(Annunzio)	58322
Proposte di legge:		Per lo svolgimento di una interroga- zione e di interpellanze:	
(Annunzio)	58273	PRESIDENTE	58323
(Proposta di assegnazione a Commis-		CASALINO GIORGIO (PCI)	58323
sione in sede legislativa)	58322	PINTO DOMENICO (Misto-GDU)	58323
(Trasferimento dalla sede referente		Formazione dell'ordine del giorno:	
alla sede legislativa)	58273	PRESIDENTE	58321, 58322
Interrogazioni e interpellanza:		FERRARI SILVESTRO (DC)	58321
(Annunzio)	58323	LABRIOLA SILVANO (PSI)	58322
Risoluzione:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	58322
(Annunzio)	58323	Votazioni segrete	58294, 58308
Interrogazioni sull'uccisione a Roma del giovane Paolo Di Nella (Svolgi- mento):		Ordine del giorno della prossima se- duta	58324
PRESIDENTE	58274, 58277, 58278, 58280, 58281, 58282, 58283	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	58324
BIANCO GERARDO (DC)	58282		
CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	58278		
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	58281		
FERRI FRANCO (PCI)	58281		

poter ottenere, con questa nostra iniziativa, il risultato più importante, che è quello di far decadere il decreto.

Si tratta, come si è detto, dello strumento più importante della manovra economica avviata dal Governo; ma noi riteniamo che sia anche lo strumento più nocivo. Si tratta, cioè, di realizzare un'iniziativa che tende unicamente a rastrellare risorse dai contribuenti italiani senza una finalizzazione, senza la speranza che a questa fase possa succederne un'altra, che veda la messa in moto del meccanismo dello sviluppo.

La nostra iniziativa, quindi, ha questo duplice obiettivo, e noi riteniamo di essere già sulla buona strada per conseguirlo. Riteniamo, soprattutto, di aver condotto anche in questa Camera un'iniziativa coerente con le decisioni che abbiamo assunto a livello di partito.

Il mio emendamento 8.25, che tende ad abolire sostanzialmente la richiesta di aumento del 50 per cento delle imposte sulle assicurazioni private, rientra in questo tipo di impostazione. Anche qui si tratta di una maggiore esazione priva di spiegazione, senza alcun significato che non sia quello di raggranellare quante più risorse possibile per ripianare i *deficit* che sono stati realizzati. È dunque in questo senso che va interpretato il mio emendamento 8.25, che si inquadra nel disegno generale di opposizione che abbiamo promosso e che stiamo sostenendo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra opposizione e i nostri emendamenti all'articolo 8 scaturiscono dalla necessità di non aumentare del 50 per cento l'imposta sulle assicurazioni private.

A proposito dell'articolo 8 vorrei riferirmi all'unico emendamento soppressivo approvato dalla Commissione finanze.

Il secondo capoverso dell'articolo 8, nel testo del Governo, prevedeva un aumento

di 900 lire per alcune certificazioni; infatti, l'imposta, prima fissata in lire 100, veniva portata a 1000 lire.

La Commissione si è giustamente fatta carico del ridicolo di questa proposta, ed ha proceduto all'abolizione di questa tassa. È un fatto notevole, che ha evitato il ridicolo che sarebbe altrimenti caduto sul Governo.

Questo significa che, se la Commissione lo avesse voluto, avrebbe potuto incidere notevolmente, secondo le nostre proposte, riducendo le esazioni previste dal provvedimento. Questo discorso va collegato alle nostre critiche ed alle nostre censure al lavoro della Commissione. A questo discorso si collega la nostra pesante polemica nei confronti degli emendamenti proposti in Commissione dal relatore per le esenzioni relative alle case costruite in base alle norme sulla edilizia economica e popolare.

Il relatore, onorevole de Cosmo, ha avuto l'amabilità di riferirsi a queste nostre pesanti censure in una intervista rilasciata a *Il globo* e pubblicata questa mattina. Nel tornare a giustificare il ritiro di quell'emendamento, l'onorevole de Cosmo dice di averlo fatto per dare un esempio, al fine di evitare l'ostruzionismo. Bell'esempio che dà l'onorevole de Cosmo! Si vuole evitare l'ostruzionismo ritirando un emendamento che avrebbe potuto essere approvato in un minuto!

La verità è che il Governo era contrario a quell'emendamento, tanto è vero che, dopo le nostre pesanti critiche e censure — come è stato anticipato ieri dall'onorevole Garzia — della democrazia cristiana — e come ha avuto l'amabilità di scrivere oggi in un'intervista lo stesso onorevole de Cosmo, relatore per la maggioranza — egli si appresta a ripresentare l'emendamento, probabilmente, più che a questo, all'altro decreto che sarà adottato, perché quello attualmente in discussione avrà vita breve. L'onorevole de Cosmo aggiunge poi che anche il ministro Forte è sensibile a questa introduzione, per cui noi ascriviamo a merito della campagna svolta dal Movimento sociale italiano se, avendo individuato una diserzione

dell'onorevole de Cosmo, questa diserzione si è tramutata in un appuntamento, questo appuntamento in una promessa e questa promessa in un impegno del ministro Forte; per cui il relatore deve ringraziare l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano che gli ha dato la possibilità di essere forte con Forte, perché solo così il ministro delle finanze si può inchinare ad una indicazione dell'Assemblea, della Commissione, del relatore, di una parte di questa Assemblea. Ecco la validità della nostra azione, ecco la validità dello stimolo che viene dal Movimento sociale italiano. Per cui il nostro ruolo qui, in questo dibattito e per tutti gli altri dibattiti, è quello che tende sempre a far migliorare le leggi, a evidenziare tutto ciò che viene omesso nei giudizi del Governo ed a volte della Commissione. Quindi noi, onorevoli colleghi, riteniamo utilissimo il nostro ostruzionismo; citiamo questo piccolo esempio perché esso è utile, emblematico ed indicativo, del ruolo che può svolgere un partito di opposizione nel quadro della modifica, del miglioramento di un provvedimento, che è contro tutti i cittadini, perché è il «decreto-stangata», che colpisce tutti i contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Onorevole Presidente, il Presidente di turno che l'ha preceduto, interrompendo, d'altra parte assai garbatamente, l'onorevole Servello, che stava parlando, lo ha incolpato cordialmente di recitare il vangelo secondo De Benedetti. Io, a proposito degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare a questo articolo 8, debbo, con altrettanta cordialità, accusare la maggioranza ed anche i comunisti di recitare il vangelo secondo Merloni, secondo Lama e secondo Fanfani. Infatti qui siamo, come in quasi tutti gli altri articoli, alla «stangata». Vi faccio rilevare in primo luogo che questo vocabolo, «stangata», non mi risulta che l'abbiamo inventato noi. Non so donde sia nato, comunque avete regalato al vocabolario degli italiani

questo vocabolo, non nuovo lessicalmente, ma in precedenza mai riferito alla vita politica del nostro paese. E la «stangata», come sempre accade per le stangate, per le stangate lessicalmente interpretate come debbono essere interpretate, è cieca e furibonda e va in tutte le direzioni. Se invece che di «stangata» vogliamo parlare di vangelo (secondo chi?, secondo Merloni, Lama, addirittura secondo Fanfani), ebbene questa stangata evangelica, ma credo assai poco cristiana, si indirizza in tutte le direzioni. Infatti questo articolo, che noi combattiamo e condanniamo, come tutti i precedenti e tutti i successivi, vibra stangate sulle spalle e degli assicuratori e degli assicurati, attraverso una pesante imposizione, perché le aliquote vengono aumentate del 50 per cento (credo che in fatto di aumento di aliquote questa sia la misura più grave contemplata dal presente decreto), dico sulle spalle degli assicuratori e degli assicurati perché è evidente che gli assicuratori dovranno tentare di rivalersi, se non vogliono andare tutti in fallimento, ed è evidente che si rivarranno sugli assicurati. Quindi questo articolo — e ne fanno fede gli emendamenti contrari da noi presentati — è un articolo di tipica «stangata» e per giunta è un articolo di tipica stangata inflazionistica (le norme di questo articolo raggiungono tutti i risultati negativi che si possono raggiungere), in omaggio, ripeto, alla «trimurti»: Fanfani, Merloni, Lama. Ecco perché, onorevoli colleghi, signor Presidente, noi combattiamo quello che avete definito «patto sociale», patto sociale che si sta sbriciolando fra le vostre mani, come dimostra il sempre più accentuato divario di vedute e di atteggiamenti fra i comunisti, qui in aula e in piazza soprattutto, e la CGIL, come dimostra il disagio in cui il Presidente del Consiglio si è venuto a trovare ed è destinato a venirsi a trovare sempre maggiormente a causa di atteggiamenti esterni all'Assemblea, talvolta interni all'Assemblea, che denunciano l'assoluta precarietà di queste norme. Tutte le categorie sono in agitazione, sono in agitazione anche le categorie cui si rife-

RESOCONTO STENOGRAFICO

630.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1983

(Continuata nei giorni di mercoledì 16, giovedì 17 e venerdì 18 febbraio 1983)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**, DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**,
E DEI VICEPRESIDENTI **ALDO ANIASI** E **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	58437	Conversione in legge, con modifica-	
Assegnazione di una proposta di legge		zioni, del decreto-legge 30 dicembre	
a Commissione in sede legisla-		1982, n. 953, recante misure in ma-	
tiva:		teria tributaria (3837).	
PRESIDENTE	58438, 58439	PRESIDENTE 58439, 58440, 58441, 58442	
BIANCO GERARDO (DC)	58438	58443, 58444, 58445, 58446, 58447, 58448	
GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	58438	58449, 58450, 58451, 58452, 58453, 58454	
Disegno di legge di conversione:		58455, 58456, 58457, 58458, 58459, 58460	
(Assegnazione a Commissione in sede		58461, 58464, 58465, 58466, 58468, 58469	
referente ai sensi dell'articolo 96-		58474, 58475, 58477, 58478, 58479, 58480	
bis del regolamento)	59020	58481, 58482, 58483, 58484, 58485, 58486	
(Trasmissione dal Senato)	58633, 59020	58487, 58488, 58489, 58490, 58491, 58492	
Disegno di legge (Seguito della discus-		58493, 58494, 58495, 58497, 58502, 58506	
sione e approvazione):		58507, 58508, 58509, 58510, 58512, 58513	
		58514, 58515, 58516, 58517, 58518, 58519	
		58520, 58521, 58522, 58523, 58524, 58525	
		58526, 58527, 58528, 58529, 58530, 58531	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
58532, 58534, 58536, 58537, 58542, 58543, 58545, 58546, 58548, 58549, 58550, 58551, 58552, 58553, 58554, 58555, 58556, 58557, 58558, 58560, 58561, 58562, 58563, 58564, 58565, 58566, 58567, 58568, 58569, 58576, 58582, 58583, 58584, 58585, 58586, 58587, 58588, 58589, 58590, 58591, 58592, 58593, 58594, 58595, 58596, 58597, 58598, 58599, 58600, 58601, 58602, 58603, 58604, 58605, 58606, 58612, 58614, 58618, 58619, 58620, 58621, 58622, 58624, 58625, 58629, 58630, 58632, 58633, 58634, 58635, 58636, 58637, 58638, 58639, 58640, 58643, 58644, 58646, 58650, 58651, 58652, 58653, 58654, 58655, 58657, 58658, 58662, 58663, 58664, 58665, 58666, 58667, 58671, 58672, 58673, 58674, 58675, 58679, 58680, 58681, 58685, 58686, 58690, 58691, 58692, 58693, 58694, 58695, 58696, 58697, 58698, 58699, 58700, 58703, 58704, 58708, 58709, 58714, 58715, 58717, 58718, 58719, 58720, 58721, 58722, 58723, 58730, 58731, 58732, 58733, 58734, 58735, 58754, 58756, 58758, 58759, 58760, 58761, 58762, 58763, 58764, 58765, 58766, 58767, 58768, 58773, 58774, 58779, 58780, 58785, 58786, 58787, 58791, 58792, 58797, 58802, 58803, 58804, 58808, 58809, 58810, 58814, 58815, 58820, 58825, 58826, 58827, 58831, 58832, 58837, 58838, 58843, 58849, 58854, 58859, 58863, 58864, 58865, 58866, 58867, 58868, 58869, 58870, 58871, 58872, 58873, 58874, 58875, 58880, 58881, 58882, 58883, 58884, 58885, 58886, 58887, 58888, 58889, 58893, 58894, 58895, 58896, 58897, 58898, 58899, 58900, 58901, 58902, 58903, 58904, 58905, 58906, 58911, 58912, 58913, 58914, 58915, 58916, 58920, 58921, 58922, 58923, 58924, 58925, 58928, 58930, 58931, 58932, 58933, 58934, 58935, 58936, 58937, 58941, 58942, 58943, 58944, 58946, 58947, 58948, 58953, 58954, 58955, 58956, 58957, 58958, 58959, 58960, 58961, 58962, 58963, 58968, 58969, 58970, 58972, 58977, 58978, 58979, 58980, 58981, 58982, 58983, 58984, 58985, 58986, 58987, 58988, 58989, 58990, 58994, 58995, 58996, 58997, 58998, 58999, 59005, 59006, 59007, 59008, 59009, 59010, 59011, 59012, 59013, 59014, 59015, 59016, 59017, 59018, 59019, 59021, 59022, 59024, 59025, 59026, 59028, 59029, 59030, 59032, 59034, 59035, 59037, 59039, 59041, 59042, 59043, 59044, 59051, 59052, 59054, 59060, 59061, 59067, 59068, 59071, 59072, 59074, 59075, 59077, 59078	ABIS LUCIO GUSTAVO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 59010 AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 58718, 58809 ALINOVİ ABDON (PCI) 59042 ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN) 58459, 58495, 58502, 58508, 58558, 58604, 58605 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 58451, 58452, 58453, 58491, 58492, 58528, 58537, 58563, 58598, 58620, 58680, 58700, 58704, 58709, 58718, 58759, 58761, 58895, 58960 BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) 59006, 59008, 59030 BERNARDINI VINICIO (PCI) 58902, 58934, 58978 BIANCO GERARDO (DC) 58758, 58759, 58864, 58894, 58959, 59013, 59014 BOATO MARCO (Misto-GDU) 59034 BONINO EMMA (PR) 58774, 59032 CALDERISI GIUSEPPE (PR) 58815, 58843, 58913, 58914, 58947, 58978, 58980, 58985, 59052 CARADONNA GIULIO (MSI-DN) 58439, 58477, 58478, 58479, 58510, 58550, 58560, 58585, 58803 CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 58979 CATALANO MARIO (PDUP) 58906, 58982, 59013 CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 58756, 58786, 58827, 58849, 58935, 59010 59019, 59022 CIRINO POMICINO PAOLO (DC) . . 58542, 58685 CITTERIO EZIO (DC) 58624, 58665 CORLEONE FRANCESCO (PR) 58445, 58792, 58838, 58859, 58896, 58916, 58989, 58999, 59011, 59012, 59014 D'ALEMA GIUSEPPE (PCI) 58971, 58995, 59075 DE COSMO VINCENZO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 58447, 58485, 58494, 58516, 58517, 58703, 58721, 58730, 58731, 58732, 58763, 58765, 58946, 58956, 58987, 58988, 59006, 59018, 59061 DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 58440, 58478, 58516, 58517, 58551, 58587, 58618, 58619, 58629, 58653, 58654, 58662, 58663, 58679 DUTTO MAURO (PRI) 59035 FERRARI SILVESTRO (DC) 58465, 58466, 58614, 58675 FIANDROTTI FILIPPO (PSI) 58866, 58921, 59072 FORTE FRANCESCO, <i>Ministro delle fi- nanze</i> 58631, 58733, 59015, 59016, 59017 FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 58442, 58488, 58489, 58513, 58514, 58518, 58553, 58588, 58589, 58634, 58654, 58663, 58692, 58946, 58953, 58954, 58958, 58960, 58961 FUSARO LEANDRO (DC) 58537, 58624, 58646, 58709 GARZIA RAFFAELE (DC) 58612, 58763, 58904, 58920, 58969, 58972, 58996, 59043, 59072 GIANNI ALFONSO (PDUP) 58758, 58765, 59025
ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) 58450, 58451, 58490, 58491, 58523, 58525, 58560, 58561, 58596, 58865, 58869, 58872, 58880, 58884, 58887	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.
GOTTARDO NATALE (DC) 58501, 58575, 58598, 58638, 58642, 58656, 58684, 58703, 58709, 58722, 58936	ROCCELLA FRANCESCO (PR) 58797, 58832, 59020
GRASSUCCI LELIO (PCI) 59009	RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . 58765
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 58449, 58482, 58517, 58525, 58561, 58562, 58597, 58720, 58721, 58722, 58730, 58731, 58732, 58763, 58766, 58773, 58779, 58785, 58791, 58808, 58814, 58826, 58832, 58843, 58854, 58859, 58864, 59071	ROMUALDI PINO (MSI-DN) . . 58454, 58595, 58767
IANNIELLO MAURO (DC) 58895	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 58474, 58475, 58506, 58546, 58547, 58582, 58583, 58630, 58643, 58979, 58981, 58983, 58984, 58999, 59010, 59051, 59071
LABRIOLA SILVANO (PSI) 58543, 58904, 58905, 58943, 58997, 59015, 59024	SACCONI MAURIZIO (PSI) 59041
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . . 58694, 59071	SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 58715, 58717, 58718, 58722, 58723, 58731, 58732, 58733, 58761, 58762, 58797, 58802, 58803, 58820, 58837, 58838, 58848, 58868, 58871, 58873, 58874, 58875, 58876, 58882, 58883, 58886, 58888, 58889, 58895, 58898, 58901, 58911, 58913, 58914, 58915, 58922, 58923, 58925, 58937, 58944, 58945, 58946, 58948, 58955, 58961, 58962, 58963, 58969, 58970, 58972, 58977, 58978, 58986, 58987, 58988, 58990, 58994, 58995, 59005, 59068, 59077
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 58448, 58485, 58523, 58558, 58594, 58637, 58654, 58663, 58666, 58695	SANTI ERMIDO (PSI) 59072
MACCIOTTA GIORGIO (MSI-DN) . 58987, 59011	SEgni MARIO (DC) 58468, 58502, 58576, 58658, 58667
MARTINAT UGO (MSI-DN) 58455, 58456, 58480, 58481, 58516, 58517, 58518, 58552, 58587, 58588, 58619, 58636, 58680, 59071	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 58448, 58449, 58479, 58524, 58559, 58560, 58595, 58596, 58638, 58672, 58691, 58717, 58720, 58833
MARZOTTO CAOTORTA ANTONIO (DC) 58958, 58959, 58960, 59072	SOSPIRI NINO (MSI-DN) 58440, 58477, 58515, 58551, 58586, 58636, 58699, 58708, 58982
MELLINI MAURO (PR) 58461, 58634, 58636, 58637, 58638, 58644, 58685, 58717, 58718, 58723, 58764, 58765, 58780, 58820, 58854, 58866, 58867, 58870, 58872, 58885, 58899, 58903, 58959, 58998, 59008, 59009	SPAGNOLI UGO (PCI) 58767, 58768
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 58453, 58454, 58492, 58528, 58562, 58599, 59071	SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.) 58905, 59019, 59072
MICELI VITO (MSI-DN) 58487, 58532, 58567, 58600	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 58507, 58549, 58584, 58638, 58696, 58722, 59071
MILANI ELISEO (PDUP) 59028	STERPA EGIDIO (PLI) 59029
MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 59067, 59071	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 58456, 58457, 58493, 58494, 58512, 58529, 58601, 58621, 59017
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 58445, 58483, 58521, 58522, 58556, 58591, 58639, 58651, 58698	TEODORI MASSIMO (PR) 58760, 58803
PATRIA RENZO (DC) 58494, 58674	TESSARI ALESSANDRO (PR) 58537, 58624, 58625, 59074
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 58460, 58464, 58466, 58469, 58485, 58486, 58497, 58512, 58532, 58533, 58543, 58568, 58605, 58606, 58614, 58646, 58658, 58667, 58675, 58686, 58715, 58717, 58718, 58754, 58867, 58883, 58889, 58893, 58903, 58960, 59007, 59011, 59024, 59039	TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) 58446, 58447, 58484, 58488, 58522, 58556, 58593, 58632, 58651, 58694, 58912, 58928, 58929, 58930, 58931, 58932
PEGGIO EUGENIO (PCI) . 58444, 59013, 59016	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) 58443, 58488, 58489, 58519, 58554, 58589, 58590, 58635, 58636, 58720, 58721, 58760, 58893, 58942, 58948, 58954, 58957, 58962, 59008
PIROLO PIETRO (MSI-DN) 58441, 58489, 58490, 58526, 58564, 58599, 58621	TRIPODI ANTONINO (MSI-DN) 58457, 58494, 58530, 58565, 58602, 58671, 58693, 59071
POCHETTI MARIO (PCI) 58546	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 58458, 58480, 58530, 58566, 58576, 58603, 58620, 58633, 58634, 58674, 58690, 58719, 58720
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) 58443, 58482, 58520, 58555, 58556, 58590, 58619	ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) 58458, 58531, 58567, 58604, 58650, 58664, 58703, 58714
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 58476, 58509, 58548, 58583, 58584, 58612, 58630, 58631, 58652, 58697, 58721, 58761, 58900, 58962, 59037	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 59037, 59039,	
RIZ ROLAND (Misto-SVP) 58956, 58957, 59027	

effettivamente in crisi, ed allora era giusto farlo, tant'è che la nostra parte politica ha dato il proprio assenso alla concessione di tale contributo. Oggi però applicate un 16 per cento di tassazione aggiuntiva che penalizza la produzione italiana; non ci sono dubbi. Ci troviamo, dunque, di fronte all'incapacità totale di governare e di gestire il potere.

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, il suo tempo è scaduto.

UGO MARTINAT. Sto concludendo, Presidente; lei forse fa i suoi richiami per innervosire gli oratori, ma noi siamo tranquillissimi e sereni perché...

PRESIDENTE. Io devo applicare il regolamento; concluda.

UGO MARTINAT. ...siamò dalla parte della ragione. Questa è la dimostrazione plastica, come dicevo, del fatto che questo Governo è totalmente incapace di governare. Di qui la nostra volontà di combattere il decreto ed il Governo, perché prima se ne va, meglio è, soprattutto per i cittadini ed i lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riallaccio immediatamente alle osservazioni del collega Martinat relative al silenzio-assenso del partito comunista e all'incapacità di governare.

Per quanto riguarda il primo punto, debbo dire che, in verità, formalmente su questo articolo il partito comunista è intervenuto questa mattina per bocca dell'onorevole Peggio, dichiarandovisi contrario. Ma non si può soltanto dichiararsi formalmente contrari, con un brevissimo intervento di soli cinque minuti, a questo articolo. Noi vogliamo lanciare una sfida al partito comunista proprio sull'articolo 13. Il partito comunista ha pilotato nel paese la protesta dei commercianti, in quanto esso nel settore del com-

mercio ha una sua organizzazione minoritaria rispetto a quella principale. Tale organizzazione minoritaria ha indetto assemblee, ha sollevato i commercianti contro questo famigerato — sono parole dei comunisti — articolo 13, e ci sono state varie manifestazioni in ogni regione d'Italia. Ricordo la mia regione, la Puglia, ove l'onorevole Casalino è intervenuto, da tribuno massiccio, ad una manifestazione dei commercianti ed ha assicurato il suo pieno appoggio feroce, fattivo, determinante per impedire l'approvazione di questo articolo.

Allora, perché i comunisti, che dispongono della grande arma della contrattazione (il silenzio-assenso cui si riferiva l'onorevole Martinat), che hanno la possibilità di contattare la maggioranza e di avere garanzie su ciò che a loro interessa, perché, dicevo, nella trattativa, sotto e sopra banco che stanno facendo con la democrazia cristiana, con la maggioranza, non si impegnano perché questo articolo venga cancellato, così come i Casalino di ogni regione andavano dicendo per l'Italia? Questa è la sfida che noi rivolgiamo al partito comunista nel corretto rapporto e dialogo tra maggioranza ed opposizione, tra pseudomaggioranza e reale opposizione.

Per quanto riguarda il secondo argomento toccato dall'onorevole Martinat — l'incapacità di governare — credo che, a commento di ciò che ha detto il collega, sia opportuno soltanto far intervenire in questo dibattito a più voci la voce di un giornalista autorevole: mi riferisco all'onorevole Luigi D'Amato, certamente non appartenente alla destra, il quale su *Il Giornale d'Italia* questa mattina scrive, a sostegno dell'impostazione del collega Martinat: «Ora, è mai possibile che i governi prima vibrano poderose mazzate sulla testa degli italiani e poi, con sconcertante puntualità, si dimostrano incapaci di garantire la legittimazione parlamentare del loro discutibile modo di governare? Il vero significato della battaglia in corso a Montecitorio sta principalmente in questo contrasto fra l'avidità di potere e l'incapacità di governare. In poli-

tica un così stridente contrasto è sempre fonte di guai: dalla instabilità democratica al malgoverno, e le maggioranze minorate come l'attuale sono votate alle sconfitte».

Cioè, unificando i due punti, l'incapacità del partito comunista di essere fedele nella sostanza a ciò che formalmente dichiara nelle piazze e l'incapacità, onorevole Presidente, di questa maggioranza di essere maggioranza, di governare, visto che questa maggioranza è assenteista...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Vorrei utilizzare questo minuto per rivolgerle un piccolo, cortese invito. Lei, invece di perdere il tempo ed annoiarsi scampanellando, faccia come si fa nei tribunali: guardando l'oratore, il presidente del tribunale gli fa cenno con la mano di concludere. Il fatto che lei ogni volta passi alla storia con questo scampanellio mi sembra anche un po' triste. Ci sono cattedrali — e concludo — che sono passate alla storia per i loro orologi; non vorrei che lei passasse alla cronaca come l'orologiaio di questa Camera!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pochi minuti fa l'onorevole Romualdi ricordava le sue esperienze di membro del Parlamento europeo per sottolineare la negativa incidenza del decreto nel suo insieme, e di questo articolo in particolare, sui nostri interessi e sulle nostre responsabilità comunitarie.

Io, più modestamente, ricorderò una mia recente e più modesta esperienza al Consiglio d'Europa a Strasburgo (esperienza che hanno fatto anche gli altri 18 colleghi che, tra Camera e Senato, rappresentano presso il Consiglio d'Europa il Parlamento italiano) a proposito dei pro-

blemi di concorrenza con il Giappone che questo articolo 13 viene a creare.

Signor Presidente, due mesi fa al Consiglio d'Europa si è recata una delegazione di eminenti personaggi politici e di importanti operatori economici del Giappone a riferire sulla necessità di una intensificazione dei rapporti politici, ma soprattutto economici e commerciali, tra l'Europa ed il Giappone. È stata univoca la voce di tutti i rappresentanti dei 21 paesi europei che fanno parte del Consiglio d'Europa, e nel sottolineare l'enorme difficoltà per i paesi europei di allineare la propria economia con quella nipponica, perché i costi di produzione dei prodotti giapponesi che invadono i mercati europei non riescono ad essere affrontati, sotto il profilo concorrenziale, dai mercati europei. Allora, è stata sottolineata la necessità di una contrazione dei costi di produzione e dei prezzi di vendita al minuto dei prodotti europei, proprio per fare concorrenza ai prodotti giapponesi che invadono i mercati europei. Ora, dopo le esperienze delle quali parlava l'onorevole Romualdi in quanto parlamentare europeo, e dopo le esperienze, che io sto sottolineando poiché fatte da me e da altri colleghi di questa Camera, al Consiglio d'Europa, è veramente paradossale che con questo articolo 13, invece di cercare di fare il possibile per comprimere, almeno sotto il profilo fiscale, i costi di produzione, si aumentino, invece, con aliquote che sono qui stabilite nei termini del 16 per cento, ma che poi, con l'applicazione dell'IVA al 20 per cento, arrivano al 39,2 per cento, cioè quasi al 40 per cento. In siffatta maniera, si aggravano i costi dei prodotti elettronici e di tutti gli altri apparecchi, vale a dire binocoli, apparecchi fotografici, apparecchi cinematografici, apparecchi di proiezione — tutti elencati all'articolo 13 —, in modo che essi non possano reggere più la concorrenza con i prodotti stranieri e con i prodotti nipponici ai quali or ora accennavo e che invadono il nostro mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

francamente non è soltanto nostra, se è vero che anche colleghi della maggioranza hanno presentato emendamenti che vanno nella stessa direzione dei nostri. Certo, nel corso di questo dibattito i colleghi della maggioranza hanno taciuto. Non credo, però, che potranno continuare a tacere anche in sede di votazione perché esistono emendamenti presentati da colleghi, per altro di vari gruppi della maggioranza, che sostengono le stesse nostre preoccupazioni e avanzano le nostre stesse richieste, vale a dire che sia abolito un articolo che si traduce in un danno concreto per l'industria elettronica del nostro paese.

Fatta questa considerazione, che mi sembra fondamentale e che, per quanto riguarda questo articolo, signor Presidente, meriterebbe veramente una meditazione un po' più seria e più profonda di quella che la maggioranza sta dedicando ad essa, ritengo di sottolineare appunto che anche i nostri emendamenti riferiti all'articolo 14 tendono a stabilire che non si perpetui l'iniquità stabilita nella norma precedente.

Devo poi rilevare, che per quanto riguarda il credito dello Stato, che questo tipo di credito per il pagamento dell'imposta ha privilegio sui prodotti, sui macchinari, sui materiali mobili esistenti negli impianti di produzione ed è preferito ad ogni altro credito: esprime cioè una tendenza del Governo che veramente si traduce in un'esigenza di rastrellare ad ogni costo danaro. Infatti questo è un credito superiore a tutto, anche al credito del lavoro. Vale a dire che lo Stato nel momento in cui ritiene di dover rastrellare risorse, la cui destinazione ci è nota, assume un atteggiamento che si traduce addirittura nel disconoscere il dato fondamentale del massimo privilegio attribuito al credito del lavoro. Quindi, sotto questo aspetto, noi segnaliamo un'altra incongruità della norma. Il nostro non è pertanto solo un rilievo di carattere polemico, bensì anch'esso un rilievo di merito, come lo sono tutti gli altri da noi mossi fino a questo momento, perché, ripeto, — al di là del dovere dell'opposizione, al di

là degli atteggiamenti assunti dalla maggioranza che sostanzialmente non partecipa a questo dibattito — la verità è che l'articolo 13 e l'articolo 14 sono due articoli fondamentali di un decreto-legge che, nella sua complessità, rinnova la contraddittorietà dell'azione del Governo, il quale non si sa come con questi provvedimenti, possa poi promuovere il rilancio e lo sviluppo che vengono promessi, ma per i quali non è stata intrapresa alcuna azione seria e concreta per innescare questo tipo di meccanismo.

Concludendo, signor Presidente, intendo riaffermare il senso ed il significato dell'azione che noi stiamo svolgendo in Parlamento. Qui non si tratta di opporsi a sacrifici che si ritengono necessari, bensì di opporsi a sacrifici che diventerebbero dannosi per l'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale. Si tratta di opporsi ad un metodo che, senza prevedere con precisione quali possono essere gli obiettivi successivi per la destinazione di queste risorse, intende soltanto coprire, togliendo ai cittadini italiani quello che essi hanno guadagnato con il loro lavoro e con il loro impegno, soltanto i deficit di gestione del nostro Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lo Porto, che aveva chiesto di parlare, non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo! Mi ricollego ad una osservazione dell'onorevole Mennitti, che mi ha preceduto, il quale, a nome del nostro gruppo, ha fatto rilevare che anche altri gruppi hanno presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 14, ma soltanto il nostro è presente per fare il suo dovere ed illustrare la richiesta di soppressione. Infatti, dallo stampato ove sono pubblicati gli emendamenti, si evince che il primo emendamento soppressivo dell'articolo 14, firmato da deputati della democrazia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

cristiana e del partito liberale, reca come primo firmatario il nome dell'onorevole Usellini, e come ultimo firmatario l'onorevole Caccia. E noi siamo a ...Caccia di Usellini: vogliamo sapere dove sta cantando e parlando Usellini in questo momento. Vorremmo che Usellini venisse qui, nella caccia democratica e parlamentare che si svolge in quest'aula, a spiegarci i motivi per i quali lui per primo, Usellini, ha cantato contro questo articolo. E aspettavamo Caccia, ultimo firmatario, per la... caccia a questo articolo. È assente; sono latitanti questi usignoli che volevano cacciare contro l'articolo 14.

RENZO PATRIA. Verrà, verrà!

GIUSEPPE TATARELLA. Verrà? Stiamo cantando noi per Usellini. Lo aspetteremo alla votazione su questo articolo che vede come prima richiesta quella di Usellini, come seconda quella del partito comunista (primo firmatario l'onorevole D'Alema) e come terza richiesta quella dell'onorevole Abbatangelo, a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Questo è il nostro ruolo nell'odierna battaglia parlamentare: un compito di supplenza rispetto alle voci che mancano, agli Usellini che non cantano ed alle cacce che si preannunciano e che non si effettuano, da un punto di vista democratico e parlamentare, durante...

ALBERTO ROSSI. ...Le battute di caccia.

GIUSEPPE TATARELLA. ...le battute di caccia. Tu devi fare solo lo spettatore; ma noi ti invitiamo a fare il protagonista. Alla caccia si va per sparare e per fare opera meritoria.... (*Interruzione dai banchi del centro*). Lui mangia soltanto? Deve essere una tradizione di gruppo.

Entrando nel merito di questo articolo 14, che si ricollega, ai fini del recupero dell'imposta, all'articolo 13, noi notiamo, signor Presidente, quali diversità sussistono nell'azione dello Stato quando deve incassare e quando deve rimborsare, se-

condo quella vecchia definizione popolare per cui lo Stato è il Governo quando incassa ed è il popolo quando paga, perché lo Stato ha una duplicità: lo Stato-Governo è lo Stato che incassa, lo Stato-popolo è lo Stato che paga. E quindi vedete che con questo articolo 14 si vuole evitare che si possa recuperare questa imposta e, infine, si fissa il termine di prescrizione di cinque anni. Ma non è l'articolo che deve incorrere nella prescrizione, onorevole relatore de Cosmo; in prescrizione devono finire questo decreto, questa maggioranza, questo Governo, e così il «soccorso rosso» del partito comunista, nonché tutti i tentativi inutili, come rileva uno stesso rappresentante né di maggioranza né di Governo, l'onorevole Battaglia, repubblicano, che qualche minuto fa all'agenzia...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore*. È «tra color che son sospesi».

GIUSEPPE TATARELLA. È difficile essere «tra color che son sospesi» perché, in ogni caso, da una parte cadresti.

L'onorevole Battaglia, in una dichiarazione in cui si nota che è stato accentuato — come rileva l'agenzia *ADN-KRONOS* — il progressivo distacco del partito repubblicano dalla maggioranza (e questo è merito anche della nostra opposizione), fa riferimento all'«ingorgo parlamentare» («Non si sa come — dice — usciremo da questo pasticcio») e parla di un Governo che non ha consapevolezza. Cioè abbiamo un Governo non consapevole, come dichiara il rappresentante di un partito che, fino a qualche tempo fa, esprimeva anche il Presidente del Consiglio. Contro questo Governo inconsapevole si leva la nostra voce, per indurlo proprio alla consapevolezza ed alla ragionevolezza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 14 rappresenta, in un certo senso, il braccio seco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

vivere le industrie stesse e favoriva la gente del luogo.

Signor Presidente, la maggioranza spinge con questo ulteriore provvedimento il paese verso il sottosviluppo: è l'economia collettivista che voi state creando sempre di più con provvedimenti iugulatori di ogni iniziativa privata, contrari a qualsiasi regola di mercato e principio economico. Finitela! Noi vi diciamo: finitela! Ci battiamo, perciò, per impedirvi di commettere delitti contro la nazione e, in definitiva, contro voi stessi.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, l'articolo 37 del regolamento stabilisce che i rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte della Camera, hanno diritto e, se richiesti, cioè su iniziativa di parte, obbligo di assistere alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni. Ebbene, è qui presente a rappresentare il Governo soltanto il rappresentante del Ministero dell'interno, onorevole Sanza, che, essendo sempre reclamizzato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, che è geograficamente apulo-lucano, tutt'al più può rappresentare due regioni e non due Ministeri. Chiediamo quindi la presenza al nostro dibattito dei membri del Governo nelle persone dei rappresentanti del Ministero delle finanze e di quello di grazia e giustizia, perché la norma di cui parliamo attiene alle competenze dei due Ministeri.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Tatarella, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro, e per non più di quindici minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. So benissimo, signor Presidente, che, secondo una regola che è stata sempre applicata, il Governo può essere rappresentato anche soltanto da un sottosegretario (soltanto lo dico rispetto alla responsabilità del ministro e non rispetto alla persona) e anche se il sottosegretario appartiene ad un dicastero diverso da quello che si occupa della materia in discussione. Non vogliamo affatto diminuire l'importanza del sottosegretario oggi presente, il quale, tra l'altro, ha una certa competenza sulla materia in discussione: questa disposizione, infatti, signor Presidente, tende ad aumentare il contrabbando di prodotti elettronici e l'onorevole Sanza, che si occupa della polizia, conosce benissimo le attività che questa deve svolgere per combattere il contrabbando. Non è questo però il senso del richiamo al regolamento che è stato formulato dall'onorevole Tatarella con molta puntualità e a favore del quale in questo momento inizio a parlare. L'onorevole Tatarella ha fatto un richiamo all'articolo 37 del regolamento indicando con precisione due aspetti. Primo, che il regolamento non fa riferimento a un rappresentante del Governo, nel qual caso qualunque rappresentante del Governo potrebbe rappresentare il Governo stesso, ma il regolamento dice: «i rappresentanti del Governo», e quindi intende delineare una diversa figura, e cioè i rappresentanti del Governo che siano competenti nella materia, tanto è vero che dà poi una spiegazione. Signor Presidente, non c'è bisogno di una richiesta per assistere alle sedute della Camera. L'obbligo di assistere alle sedute della Camera nasce da un altro principio, quello dell'esigenza di un contraddittorio del Parlamento, senza il quale il Parlamento stesso non può legiferare; infatti quando il governo è in crisi i lavori parlamentari non si svolgono, salvo i cosiddetti atti dovuti, per i quali è sufficiente la presenza di un ministro o sottosegretario dello stesso Governo dimissionario.

La norma puntualmente richiamata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

può darci un'idea del settore verso il quale le partecipazioni statali intendono indirizzare i loro sforzi!)

Inoltre, chi ha pensato questo articolo si è preoccupato di fare un bell'elenco di sanzioni, «subsanzioni» e supersanzioni, quasi a dire che al cittadino che gli conviene pagare subito senza discutere se non vuole passare dei guai e pagare poi molto di più.

Questa è l'ulteriore dimostrazione che la vostra unica preoccupazione è di avere dei soldi, «pochi, maledetti e subito»; che non pensate affatto a realizzare la giustizia contributiva nelle attività commerciali e produttive, che pensate soltanto ai soldi che vi servono alla svelta. Ecco perché si è fatto ricorso ad un decreto e si sostiene che non può essere corretto né migliorato. Vi servono subito soldi in cassa, perché altrimenti non potete far fronte ai pressanti impegni che vanno a scadenza e che devono essere tanto gravi da far diventare il Governo un creditore esigentissimo quando si sa che è proprio lo Stato il peggior pagatore.

PRÉSIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. L'onorevole Baghino si è occupato, nella ristrettezza dei cinque minuti a sua disposizione, soltanto del primo comma dell'articolo 15-bis e non ha fatto in tempo a leggere il secondo comma, che introduce una novità assoluta nella legislazione del nostro paese.

Vi prego di seguire la lettura di questo comma per poter capire come le parole, i precetti, le ipotesi in esso contenute non appartengano al mondo del diritto ma al mondo delle società del futuro che oggi sono rappresentate nei romanzi e nei film di fantascienza. Ebbene, dice testualmente il secondo comma dell'articolo 15-bis: «Le caratteristiche tipografiche dei contrassegni, le indicazioni che debbono figurarvi, le cautele per la custodia e per la consegna da parte degli uffici, nonché i termini e le modalità di applicazione ed uso sono stabiliti con uno o più decreti del ministro delle finanze, d'intesa, ove oc-

corra, col ministro del tesoro». Non vi sembra questa una regola delle società del futuro, in cui l'uomo col contrassegno viene indirizzato a muoversi in un senso o in un altro? Siamo già nella prefigurazione, dal punto di vista della legislazione, di quella società avveniristica che si vede raffigurata nei telefilm e nei film. Siamo cioè allo stato poliziesco e fiscale, perché questa è la verità. L'articolo 15, che insieme al 14 e al 16 costituisce il trittico consequenziale ed aggravante della disposizione punitiva dell'articolo 13, sono la fotografia di un nuovo tipo di Stato che noi andiamo a raffigurare ai cittadini: lo Stato che «torchia», che impone di pagare e che punisce con una reclusione che va fino a tre anni per una evasione che va ricondotta in un contesto di giustizia amministrativa e non certamente nei limiti di un reato penale. Ecco perché tutto ciò che noi diciamo in questa sede serve a stimolare possibili vostre reazioni al momento del voto su questi articoli, perché su questi argomenti c'è una grande maggioranza di fatto, al di là dei partiti. Ed infatti anche su questo articolo vi sono emendamenti soppressivi della democrazia cristiana, del partito comunista, del Movimento sociale italiano. Cioè la maggioranza numerica di questa Assemblea è per l'abolizione di questi quattro articoli dal 13 al 16, per i quali il Movimento sociale italiano sta portando avanti la sua battaglia con le parole oggi e con il voto domani, affinché si abolisca questa configurazione di Stato fiscale e forcaiolo che attenta alla libertà del cittadino, il quale nel momento in cui è costretto a pagare le tasse, si trova dinanzi uno Stato che lo opprime con l'unico strumento in suo possesso, che è quello di arrestare e punire i cittadini. Vi sembra questo il modo di legiferare nel momento in cui si chiede la partecipazione dei cittadini, nel momento in cui la stessa corte di Cassazione — come sta avvenendo in questi giorni — vuole aprire un colloquio con i cittadini? Voi non fate altro che inserire queste norme così repressive con una mentalità autoritaria, contro la quale la destra della libertà sta parlando qui da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

giorni e giorni, per votare poi con coerenza contro questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'istituzione, prevista dall'articolo 13, di una imposta erariale di consumo sui prodotti elencati nella annessa tabella, che abbiamo già analiticamente esaminato e contestato, è completata dall'articolo 15, la cui aberrazione punitiva è stata or ora anche essa sottolineata dai miei colleghi. La norma dell'articolo 15 ha — vorrei dire — la coda di paglia. Tanto grave è la previsione punitiva quanto certa è per il Governo la violazione dell'imposta erariale. Cioè il legislatore si rende tanto conto della enormità della sua normativa che, fin da principio, prima ancora che le violazioni avvengano, stabilisce i reati conseguenti e con una gravità veramente eccezionale, giacché appunto queste statuizioni afflittive vanno dai sei mesi ai tre anni. Nel far questo il legislatore si è lasciato tanto prendere — diremmo in termini piuttosto volgari — la mano da non rendersi conto anche, non soltanto sotto il profilo lessicale, ma sotto il profilo sostanziale di vere topiche, di autentici errori. Infatti nel terzo comma dell'articolo 15 si dice che, in caso di omessa o tardiva presentazione della dichiarazione, si applica, «salvo che il fatto costituisca reato», la pena pecuniaria da lire 500 mila a 5 milioni. Che vuol dire «salvo che il fatto costituisca reato»? I reati, dalle più elementari norme di diritto penale che studiavamo all'università, si dividono in delitti e in contravvenzioni. Quindi c'è sempre un reato. Il reato è già implicito nelle violazioni previste dall'articolo 15. Presentarsi in siffatta maniera con una legge del genere all'opinione pubblica è veramente una autodenuncia di ignoranza, nel senso di ignoranza del diritto penale. Come si fa a dire «salvo che il fatto costituisca reato»? Si legifera in un modo veramente raccapricciante, tanta è la superficialità

con la quale vengono usati i termini giuridici. È passato gran tempo da quando si diceva che i grandi letterati francesi studiavano la lingua francese sui codici napoleonici. Qui, altro che studiare la lingua italiana! Sono proprio i canoni elementari del diritto che non possono essere studiati su queste leggi, tanto aberranti ed elementari sono gli errori che vi si trovano. Un altro motivo per il quale siamo di parere nettamente contrario a questo articolo 15 è perché esso viene affidato al giudice monocratico, che nel caso corrente è il pretore, di cui conosciamo il morboso protagonismo. Infine enormi riserve suscita la norma che attribuisce, oltre che ai pubblici ufficiali, previsti dalla legge del 7 gennaio 1929, anche ad indefiniti funzionari degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, muniti di un semplice tesserino, il potere di compiere accertamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 15 è stato esaminato in profondità dai colleghi che mi hanno preceduto, ma io vorrei sottolineare come l'articolo 15 inverta la tendenza concretizzatasi attualmente in materia di legislazione penale. Sappiamo che il Parlamento non molto tempo fa ha approvato un complesso provvedimento con cui molti reati sono stati depenalizzati e molte sanzioni sono state ridotte giustamente e conformemente agli interessi della collettività, nel quadro di una certa politica criminale dello Stato, a sanzioni meramente amministrative. Attraverso l'articolo 15 avete invertito la tendenza e avete dato luogo ad una serie di pesanti sanzioni, con ciò dimostrando di non avere alcuna fiducia nella bontà della imposta che avete inventato, meglio ancora di non avere alcuna fiducia nella aderenza di questa imposta ad una qualsiasi realtà di carattere fisiologico del mercato. Le sanzioni sono fatte in maniera affastellata, come è stato osservato, in maniera pleonastica, con ag-

precisate le cause che possano determinare la cancellazione, per evitare l'indeterminatezza.

Al terzo comma, si estende il tributo alle cosiddette biciclette a motore, agli autoscafi non iscritti ai registri, ai motori fuori bordo applicati ai motoscafi, eccetera. Si tratta di fiscalismo esasperato e, sotto certi aspetti, anche inammissibile, perché colpisce i meno abbienti, e nello stesso tempo colpisce lo specifico settore industriale ed economico, cioè proprio il settore dei meno abbienti.

La previsione di cui al quarto comma cioè che soltanto nei periodi di utilizzazione dei mezzi viene applicata la tassazione, è praticamente inapplicabile, e non occorre illustrare i motivi di questa inapplicabilità.

Queste considerazioni rispecchiano gli emendamenti che abbiamo presentato, e a conclusione di questo breve cenno, che io chiamo tecnico, cioè incentrato esclusivamente sulla materia, desidero ribadire che, in sostanza, la scarica fiscale colpisce indiscriminatamente i cittadini, senza alcuna considerazione per le loro condizioni economiche e per i loro diritti. Questa è la motivazione di fondo della nostra opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra impostazione di fondo, testé riconfermata dall'onorevole Miceli, riguarda la trasformazione giuridica anche di questo istituto, trasformazione che abbiamo già denunciato per l'istituto precedente, di cui all'articolo 16.

Praticamente, come ha detto l'onorevole Guarra prima, e come diceva ora l'onorevole Miceli, si è trasformato l'istituto giuridico, da tassa di circolazione in tassa patrimoniale sull'esistenza della macchina. Cioè: la macchina esiste, e quindi il cittadino, per questa macchina deve pagare. Per la macchina, si paga la tassa, dall'inizio alla fine della vita della

macchina. La tassa accompagna l'auto, dalla nascita alla morte.

Ma c'è di più: attraverso l'interpretazione che viene fatta già nella prassi, la tassa sull'auto non accompagna quest'ultima solo dalla nascita alla morte, ma l'accompagna anche nell'accompagnamento all'estrema dimora, perché è già nato il «caro estinto», sulla tassa che accompagna l'auto dalla nascita alla morte.

Facciamo l'esempio di ciò che sta succedendo.

ITALO BRICCOLA. Nel periodo di carnevale parla di morte. La morte mi impressiona!

GIUSEPPE TATARELLA. La morte del decreto o la morte in genere?

Sta succedendo, voglio dire, che le società concessionarie, in questi giorni, quando fanno le permutate, appongono una postilla, e dicono: nel caso in cui non riusciamo a vendere la macchina, e la dobbiamo portare alla demolizione, poiché non possiamo portare l'auto all'ufficio immatricolazione, ma solo la targa, dobbiamo portare in altro posto la macchina, il caro estinto. Allora, in questo caso, l'interessato ci deve dare 100 mila lire per l'accompagnamento funerario della macchina che il Governo, lo Stato tassa dalla nascita alla morte, e deve pagare anche il caro estinto. Sono clausole già vigenti, nelle concessionarie, per regolamentare la vita e la morte dell'auto. A questa situazione aberrante di fiscalismo, di clausole, di interpretazione di clausole, voi esponete il cittadino oggi, in questo colloquio che ha con la macchina, che diventa nemica dell'uomo ed amica delle tasse.

La nostra opposizione non è isolata, perché c'è sempre l'Usellini cofirmatario, insieme a noi, che ha firmato tutti gli emendamenti soppressivi, insieme ad una sfilza di altri nominativi: ma questo emendamento, che si riferisce all'articolo 17, forse per un fatto scaramantico, l'ha firmato da solo: è un «usellino» che voleva cantare da solo, ma non canta in questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

occasione, come avrebbe dovuto fare, per dovere istituzionale nei confronti della presentazione di questo emendamento, che noi facciamo nostro. Aspettiamo che esso venga votato, con le motivazioni che noi ed Usellini abbiamo rassegnato alla stampa degli *Atti parlamentari*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se nel mio precedente intervento mi sono forse un po' lasciato andare a considerazioni di filosofia dell'essere e della libertà, con questo articolo 17 ritorno al nostro più importante ambito di stretto tecnicismo giuridico.

Le tante storture che ci sono negli altri articoli del provvedimento in esame, i tanti danni che codesti articoli recano all'economia nazionale si ripercuotono anche su questo articolo 17. Di questo articolo, che istituisce una autentica tassa sul patrimonio, mi limiterò a commentare due aspetti. Un aspetto è quello che riguarda la negativa incidenza di questa tassa (che non è sulla circolazione, ma esclusivamente sul possesso degli autoveicoli) sul mercato dell'usato. Oggi, in Italia, non ci sono concessionari, non ci sono commissionari di case automobilistiche che non abbiano, a latere della sede della concessione o della commissione automobilistica, il mercato dell'usato. Finora, potevano tenere determinati prezzi di vendita, perché sugli autoveicoli che stavano fermi non avevano da pagare tassa di circolazione, fino a quando il veicolo, acquistato, non era rimesso su strada. Allora, pensava l'acquirente a pagare la tassa di circolazione.

Oggi, il mercato dell'usato viene pesantemente aggravato da questo nuovo onere imposto dall'articolo 17. Basta che l'auto- mezzo, ed anche il ciclomotore, trovandosi in una autorimessa, sia iscritto quanto a paternità al pubblico registro automobilistico da colui che gestisce il mercato dell'usato, perché il gestore debba pagare una tassa che poi, quando l'autoveicolo verrà acquistato, non potrà

che ripercuotersi sull'acquirente, aggravando enormemente il mercato. È molto grave che, anche sotto questo aspetto, si voglia perseguire la produzione automobilistica. Infatti, che cosa avviene? L'acquirente di una automobile nuova porta al gestore del mercato dell'usato un'automobile vecchia, il cui prezzo viene detratto da quello dell'automobile nuova. Ma, nel momento in cui anche il mercato dell'usato viene così perseguitato, è ovvio che anche il mercato delle automobili nuove viene negativamente influenzato, con grave danno della produzione automobilistica italiana e della conseguente occupazione in quel settore.

C'è poi un altro aspetto, che ci porta sul piano delle incertezze incredibili. Questo aspetto riguarda il comma sulla circolazione in prova. Si prevede, in questo comma, che la «tassa dovuta deve essere corrisposta dai titolari delle autorizzazioni di cui all'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393». Proprio non riusciamo a raccapezzarci, perché, essendoci procurati il testo di questo articolo 63, dalla sua lettura sono sorti in noi, come dovrebbero sorgere negli altri colleghi, gravi dubbi circa il termine «titolari». Chi è titolare della circolazione in prova? Chi deve pagare o non deve pagare questi aggravati specificati in questo articolo? L'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 si riferisce alle fabbriche costruttrici di autoveicoli, motoveicoli, ciclomotori e rimorchi, nonché alle fabbriche costruttrici di carrozzeria. Quindi, ci sono le fabbriche costruttrici degli autoveicoli, ci sono le fabbriche costruttrici delle carrozzerie, ci sono i loro rappresentanti, i commissionari, gli agenti di vendita; poi ci sono ancora gli esercenti di officine di riparazione anche per proprio conto. Questi sono i diversi soggetti citati dal decreto n. 393. Ma chi è il responsabile? A chi vuole riferirsi l'articolo in oggetto, quando parla di titolari dell'autorizzazione?

Concludo facendo notare che i veicoli devono essere provvisti di una autorizzazione per la circolazione in prova. A chi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

tesse essere un articolo 16 o non so quale altro. Tutto lo sforzo della revisione di questo articolo che pure ha la sua rilevanza è in questo. Stanchi di tutto il lavoro precedente, non si sono neanche accorti che dopo l'aggiunta del numero «17» alle parole «precedente articolo», si legge, sempre nel primo comma: «Le tasse di cui al precedente articolo 17 debbono essere corrisposte nei termini, con le modalità e per i periodi fissi di imposta previsti dalle disposizioni in materia di tassa di circolazione». Non si sono neanche accorti che qualificano l'imposizione come imposta, però le disposizioni da applicare riguardano la tassa. Sarebbe come a dire che non si conosce la differenza fra imposta e tassa. Se io non avessi, da autodidatta, cercato di capire la differenza, questa sera non farei nessuna differenza e non dovrei darmi dell'ignorante, perché ho la buona compagnia del ministro delle finanze. Evidentemente questo mi compensa della mia non conoscenza precisa dei significati. Nel rilevare queste discrepanze, cito in definitiva gli emendamenti che noi abbiamo presentato, emendamenti che appartengono alla correzione di questi inconvenienti. Ma c'è dell'altro. Non capisco perché al terzo comma abbiano pensato di complicare in quella maniera così farraginoso la tenuta dei registri. Se si vuole arrivare con immediatezza a questo incasso, direi che occorre la semplicità. Se si vogliono avere dei registri per rispettare le norme così complesse previste dall'articolo 17, almeno date semplicità all'impostazione dei registri. Non si è saputo fare neanche questo. Ecco allora l'esigenza dei nostri emendamenti e subemendamenti diretti a dare chiarezza e contenuto all'articolo 18.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolò. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 18 di questo decreto-legge ci sembra essere, per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Commissione, il meno bistrattato, perché viene quasi integralmente rispet-

tato il testo proposto dal Governo. L'articolo 18 continua nel completamento di quella imposizione fiscale che si riferisce agli autoveicoli e in genere ai mezzi che usufruiscono di strutture pubbliche. Se diamo uno sguardo a questo articolo dobbiamo riscontrare l'errore tecnico nel quale incorre il Governo quando continua a parlare di tasse di cui al precedente articolo, quando invece siamo di fronte ad una vera e propria imposta sull'oggetto, cioè sul mezzo, che prima invece era gravato da una tassa di circolazione, che andava corrisposta solamente se il mezzo circolava. In base a questo articolo 18 sono previste scadenze e adempimenti che non fanno altro che rendere sempre più macchinosa questa possibilità di controllare l'evasione per quanto riguarda l'imposta sugli autoveicoli. Questi adempimenti aggravano ulteriormente il lavoro degli uffici preposti al controllo e già oggi la situazione si presenta piuttosto complicata. Situazione che sarà destinata ulteriormente ad aggravarsi nel tempo. Ecco i motivi per i quali proponiamo la soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due precedenti oratori del nostro gruppo hanno motivato le nostre osservazioni critiche all'articolo 18 e per il confuso linguaggio giuridico tra imposta e tassa, come ha rilevato l'onorevole Baghino e per i rilievi di consequenzialità rispetto all'articolo 17 fatti dall'onorevole Pirolò. L'onorevole Baghino ha messo in evidenza la contraddittorietà dei termini giuridici, quando nello stesso articolo si parla di imposta e di tassa di circolazione. Ad integrazione di questi rilievi critici facciamo presente, ricollegandoci alla nostra tesi generale, che è stato stravolto l'istituto giuridico della tassa di circolazione, dal momento che la legge istitutiva del 1953, n. 39, parla di tributo dovuto per la circolazione sulle strade e sulle aree pubbliche: tutto ciò che non circola sulla strada e sull'area

pubblica non dovrebbe dunque essere sottoposto a tributo da parte dello Stato. Con le innovazioni che oggi si propongono andiamo invece a colpire permanentemente il possesso di un'automobile, anche se questa rimane parcheggiata su un'area privata, il che significa che, oltre alle incongruenze di carattere giuridico rilevate dall'onorevole Baghino, rimane pur sempre un vizio di fondo: si configura infatti un istituto giuridico che penalizza il bene automobile con una tassazione permanente.

Sono questi i motivi di perplessità che animano la nostra opposizione: nel momento in cui non si riesce a tutelare la nostra economia anche per quello che riguarda la spartizione dei contributi comunitari. È di questi giorni la notizia che il nostro paese non riesce ad avere i contributi sufficienti ed è stato emarginato dai finanziamenti della CECA, mentre la Francia e la Germania hanno fatto la parte del leone.

Non riusciamo dunque a tutelarci rispetto alla situazione internazionale e non riusciamo neppure a tutelare i vari settori della nostra economia. Contro l'ottica perversa della logica economica del Governo, che non riesce a tutelare i settori produttivi, muoviamo i passi della nostra critica a questi decreti fiscali, soprattutto agli articoli che vanno dal 13 al 24 e che penalizzano il settore trainante della nostra economia, quello dell'automobile. È per questi motivi che il gruppo del MSI-destra nazionale assume un atteggiamento critico e porterà avanti una battaglia di informazione sugli aspetti negativi dei decreti-legge emanati dal Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 18 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 19 dello stesso è del seguente tenore:

«La perdita del possesso del veicolo o dell'autoscafo per fatto di terzo o la indisponibilità dei medesimi per provvedimento dell'autorità giudiziaria o della

pubblica amministrazione annotate nei registri indicati al secondo comma del precedente articolo 17 fanno venir meno l'obbligo del pagamento del tributo per i periodi di imposta successivi a quello in cui è stata effettuata l'annotazione.

L'obbligo del pagamento ricomincia a decorrere dal periodo fisso in corso alla data della cancellazione dell'annotazione.

Nel caso in cui sia venuto meno il possesso del disco contrassegno attestante l'avvenuto pagamento della tassa, il relativo duplicato deve essere richiesto all'ufficio o ente cui è demandata la riscossione del tributo, previo pagamento di un diritto fisso di lire tremila spettante al predetto ufficio o ente in luogo del diritto fisso previsto dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 19.

19. 1.

USELLINI.

Sopprimere l'articolo 19.

19. 2.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Al primo comma sopprimere le parole: per fatto di terzo.

19. 3.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

Al secondo comma, sostituire le parole: pari a tre volte l'importo con le seguenti: pari all'importo.

19. 4.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

667.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI OSCAR LUIGI SCÀLFARO E MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62710	62820, 62821, 62822, 62823, 62824, 62825, 62826, 62827, 62828, 62829, 62835, 62836, 62837, 62838, 62842, 62843, 62844, 62845, 62846, 62847, 62848, 62849, 62850, 62851, 62852, 62854, 62859, 62861, 62862, 62864, 62865, 62867, 62868	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	62711	ANTONI VARESE (PCI)	62778
Disegni di legge: (Autorizzazione di relazione orale)	62820	BACCHI DOMENICO (PCI)	62810
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	62823, 62824, 62845, 62846
S. 2195. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante prov- vedimenti urgenti per il settore del- la finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).		BIANCO GERARDO (DC)	62827
PRESIDENTE 62711, 62716, 62720, 62734, 62739, 62740, 62744, 62772, 62773, 62774, 62775, 62776, 62777, 62778, 62779, 62780, 62781, 62787, 62788, 62789, 62790, 62791, 62798, 62799, 62800, 62804, 62805, 62806, 62807, 62808, 62809, 62810, 62811, 62812,		BRANCIFORTI ROSANNA (PCI)	62790
		CALDERISI GIUSEPPE (PR)	62854
		CITTERIO EZIO (DC), Relatore 62711, 62712, 62713, 62715, 62769, 62770, 62843	
		CORLEONE FRANCESCO (PR) 62732, 62739, 62742, 62775, 62776, 62777, 62780, 62788, 62805, 62806, 62820, 62823, 62825, 62826, 62827, 62836, 62843, 62844, 62865	
		FRACANZANI CARLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro 62716, 62772, 62773, 62774, 62843	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

PAG.	PAG.
GARZIA RAFFAELE (DC)	62864
GEREMICCA ANDREA (PCI)	62805
GIANNI ALFONSO (PDUP) 62781, 62788, 62789, 62798, 62822, 62828, 62829, 62837, 62843, 62861	
GIURA LONGO RAFFAELE (PCI)	62779
LAGANA MARIO BRUNO (DC)	62821
MELLINI MAURO (PR)	62808, 62852
MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62861
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 62791, 62822	
PERRONE ANTONINO (DC)	62811
PINTO DOMENICO (Misto-GDU)	62850
QUERCIOLE ELIO (PCI) . 62799, 62828, 62837, 62867	
SARTI ARMANDO (PCI) . 62835, 62842, 62847, 62848	
SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.)	62846
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 62850, 62862	
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 62809, 62846, 62849	
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	62848
TRIVA RUBES (PCI)	62777
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	62852
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis terzo comma, del regolamento: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4059).	
PRESIDENTE . . . 62874, 62875, 62876, 62877	
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> . 62874	
GIANNI ALFONSO (PDUP)	62876
MELLINI MAURO (PR)	62877
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62876
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	62874
VIRGILI BIAGIO (PCI)	62875
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (4060).	
PRESIDENTE	62882, 62883
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62883
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62883
VINCENZI BRUNO (DC) <i>Relatore</i>	62883
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (4061).	
PRESIDENTE	62889
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	62889
Proposte di legge:	
(Annunzio)	62710, 62894
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	62894
(Ritiro)	62710
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62711
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	62896
Corte dei conti:	
(Trasmissione di documento)	62710
Ministro del bilancio:	
(Trasmissione di documenti)	62710
Ministro dell'interno:	
(Trasmissione di comunicazione)	62820
Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
PRESIDENTE	62894, 62895
ANDREONI GIOVANNI (DC)	62894
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	62895
SATANASSI ANGELO (PCI)	62894
TESSARI ALESSANDRO (PR)	62895
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	62709, 62710
TESSARI ALESSANDRO (PR)	62709
Votazione segreta di un disegno di legge	61869
Votazioni segrete 62774, 62775, 62776, 62777, 62778, 62779, 62780, 62788, 62789, 62791, 62799, 62800, 62806, 62807, 62808, 62809, 62811, 62822, 62823, 62824, 62825, 62826, 62827, 62828, 62829, 62836, 62838, 62846, 62849, 62851, 62853, 62855, 62878, 62884, 62889	
Ordine del giorno della seduta di domani	62896

nazionale e quindi esuberante di fatto, in favore di notabili e sottonotabili, locali e nazionali.

È scandaloso, signor Presidente, che passi un testo del genere. Noi rivolgiamo un appello accorato a tutti i colleghi deputati affinché non si moltiplichino nel nostro paese il qualunquismo contro l'ente locale. Facciamo invece in modo che le varie associazioni diano di sé la migliore immagine, prima di tutto pagandosi le proprie sedi, le proprie bollette telefoniche, il proprio personale. Solo così farà l'uso migliore di quel denaro, ben sapendo quanto costi racimolare le quote associative. Se invece le sgraviamo di qualunque onere, otterremo soltanto uno sperpero di denaro pubblico e quindi di risorse della comunità.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, colleghi deputati, ho seguito con molta attenzione questo dibattito, ma devo dire che mi mancano ancora tante notizie precise per poter votare con serenità.

Vorrei ad esempio sapere a quali livelli ammonterà la cifra che la collettività dovrà stanziare per finanziare queste associazioni. E vorrei anche capire con quali criteri verranno distaccati i dipendenti comunali. Tutti noi viviamo in realtà locali e sappiamo che in servizio presso i comuni molte volte si entra come netturbini e nel giro di pochi mesi si arriva ad essere impiegati e a ricoprire alti incarichi.

Vorrei poi sapere se questo non sia un modo clientelare per gestire gli interventi dei comuni. Ho grosse perplessità in merito e mi sembra abbastanza strano che la sinistra difenda con tanta forza questa impostazione. È vero che può esistere qualche associazione seria che abbia risvolti nazionali e che si impegni su temi che interessano tutta la collettività. Farebbe però bene chiunque ad andare al di là del proprio naso e del proprio piccolo o grande recinto. Dobbiamo ragionare par-

tendo sempre da questa domanda: si tratta di cose utili per la comunità o di strumenti perversi, a seconda di chi li gestisce? E poi, anche se chi le gestisce è in perfetta buona fede, queste associazioni sono degne di essere sovvenzionate con denaro pubblico?

Personalmente sono contrario al fatto che non sia previsto un criterio preciso in base al quale determinare quante persone possano essere distaccate. In molti comuni, sia del centro che del nord, si verificano disservizi nella gestione del comune tali da provocare notevoli disagi ai cittadini: il poter distaccare lavoratori che sono stati assunti per assolvere determinati compiti, destinandoli attraverso una chiamata nominativa, a fare i burocrati, a creare clientela rappresenta un fatto molto grave. È in base a queste motivazioni che voterò in favore dell'emendamento del gruppo radicale.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, è con molta tristezza che dobbiamo registrare l'unica vittoria dell'ANCI in materia di finanza locale, dal 1948 ai nostri giorni; è questa una vittoria che l'ANCI ha potuto conseguire avendo avuto alla vigilia delle elezioni amministrative e politiche, dal Governo e dal Parlamento una regalia che già era sancita nello statuto dell'ANCI e che rappresenta contemporaneamente una sanatoria ed una esenzione.

Ebbene, noi denunciavamo che nello statuto della libera associazione volontaria dell'ANCI esiste una norma cavillosa, in nome della quale i consiglieri dei comuni che fanno parte dell'ANCI sono spesati a carico delle amministrazioni comunali per i viaggi che compiono a Roma. Naturalmente, in questo clima di rigore instaurato dalla magistratura e dalla Corte dei Conti, ci si preoccupa che questa norma statutaria, essendo stata utilizzata illegittimamente e senza un controllo abbastan-

za penetrante dei competenti comitati, possa portare a responsabilità contabili e giudiziarie per i consigli comunali, per le giunte e per coloro che hanno avuto i rimborsi. È per questo che si è studiato un meccanismo, quello che oggi siamo chiamati a votare, per sanare il passato e per estendere questa norma statutaria a tutti gli altri organismi consortili.

Non è mai stato fatto un serio dibattito sulla natura dell'ANCI, mentre occorrerebbe farlo. Che cosa è questa associazione? Quale è il suo ruolo? Ricordiamo che l'ultima volta che è stata ascoltata da Spadolini, la rappresentanza dell'ANCI è stata ricevuta in piedi, per cinque minuti; a Viareggio il capo della delegazione comunista, Triva, ha giustamente denunciato questa disattenzione del Governo verso l'ANCI. Oggi ci troviamo di fronte all'elargizione di una regalia: c'è il premio di dieci milioni, quello aggiuntivo, che non va collegato alla richiesta per i comuni, per le province, per i cittadini, per i contribuenti.

Bisognerebbe vergognarsi per quanto sta accadendo. Teniamo infatti presente che non tutti i comuni sono iscritti all'ANCI e quindi un'altra conseguenza negativa sarà la corsa all'iscrizione, perché tutti i comuni vorranno avere gratuitamente i dipendenti, per i partiti e per i gruppi. Sappiamo bene che queste associazioni rappresentano già una divisione partitocratica: è vero o non è vero che la delegazione regionale ANCI non è riuscita ad eleggere, malgrado tre votazioni, il suo presidente per problemi di lottizzazione e di potere? È vero o non è vero che nell'ANCI esiste la lottizzazione fra democristiani e comunisti per cui vengono schiacciati tutti gli altri partiti, il PSDI, il PRI, il PSI? È vero o non è vero che avete escluso globalmente il Movimento sociale italiano-destra nazionale cui sono iscritti dieci sindaci e migliaia di consiglieri comunali? Il fatto è che si tratta di una «biparrocchia» comunista e democristiana. Noi vi invitiamo a bocciare questo emendamento. L'ANCI e l'UPI sono delle organizzazioni volontarie e così facendo si viola il principio della libertà costituzionale.

Vi rendete conto che in Sicilia vi sono delle associazioni di comuni? Avremo un esercito di funzionari di partiti attraverso gli enti locali. I comuni devono essere aiutati ed invece adesso, oltre alle imposte, gli assegniamo i funzionari di partito. In nome dei contribuenti, in nome dei cittadini, in nome della libertà politica, vi invitiamo a votare contro questa truffa, contro questi funzionari di partito della democrazia cristiana e del partito comunista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 35-bis.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	95
Voti contrari	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 35-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	53
Voti contrari	281

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ti e danneggiando particolarmente i comuni del Mezzogiorno d'Italia. Questo decreto colpisce i trasporti, sia dal punto di vista dell'ammodernamento, che da quello degli investimenti, tenendo a vanificare la riforma operata dalla legge n. 151. Si impediscono, di fatto, politiche alternative al trasporto pubblico, come abbiamo visto in occasione del dibattito sull'articolo 31; si aumentano in modo generalizzato le tariffe dei mezzi pubblici, penalizzando anche le forme di sperimentazione per i lavoratori pendolari. Vengono poi imposte raffiche di aumenti, con un incremento generalizzato della fiscalità, privo di qualunque equità. I comuni, infine, vengono costretti ad applicare una costosa quanto — noi riteniamo — inutile sovrimposta sulla casa, che li trasforma in puri gabellieri per conto del Governo. Per di più, questa sovrimposta non costituisce una effettiva autonomia impositiva, quale invece sarebbe necessario ed urgente applicare.

È per questo motivo che noi abbiamo presentato, nel corso del dibattito, emendamenti a favore degli investimenti e per i servizi sociali: dagli asili-nido, al problema del verde, a quello dei trasporti. Abbiamo proposto inoltre una reale autonomia tributaria degli enti locali ed abbiamo sollevato, nel modo che ho detto, il problema della costituzione dei consigli tributari, quale strumento essenziale di democrazia in questo campo. Abbiamo infine chiesto, e chiediamo, la riforma del sistema delle autonomie, che sia basata su effettivi criteri di decentramento contro il quale, al contrario, si muove invece il decreto al nostro esame.

Sono queste le ragioni che ci hanno portato ad una battaglia che ha la sfortuna di collocarsi sulla fine ingloriosa di questa legislatura, ma che vuole avere il significato, di ribadire le nostre concezioni di fondo a quelle riforme che effettivamente sono utili e urgenti per fare avanzare la democrazia e l'efficienza della pubblica amministrazione nel nostro paese.

Per questi motivi voteremo contro la conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la dichiarazione di voto finale, alla Camera, sul decreto-legge sulla finanza locale coincide con la dichiarazione iniziale per il voto degli elettori del 26 giugno. Questa coincidenza permette al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di rivolgersi contemporaneamente agli eletti ed al Governo di questa legislatura ed agli elettori della prossima legislatura. Agli eletti ed al Governo (anzi: ai governi) di questa legislatura il Movimento sociale italiano ricorda che neppure in questa legislatura si è riusciti a varare una riforma globale della finanza locale. È stato così approntato il settimo decreto-truffa sulla finanza locale, che è il primo decreto-grimaldello, in quanto introduce il principio (pericoloso) dell'autonomia impositiva dei comuni e delle province, attraverso l'incostituzionale sovrimposta comunale sugli immobili, di cui si sono occupati in quest'Assemblea, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, il compianto onorevole Santagati ed i colleghi Rubinacci e Priolo (quest'ultimo presentatore di una documentata questione pregiudiziale di incostituzionalità).

Ai teorici dello Stato delle autonomie noi ricordiamo che di fatto a quello Stato si è sostituito lo Stato dell'anarchia comunale e provinciale, voluta dal Governo dittatore, voluto dalla partitocrazia dittatrice, voluta dalla razza padrona del verticismo partitocratico, che oggi riserva sui comuni tutte le responsabilità, tutti i fallimenti e le incapacità del Governo.

A causa dell'azione della razza padrona della partitocrazia e del Governo dittatore, quindi, invece di una tutela dell'autonomia e della libera iniziativa in materia di servizi sociali dei comuni, si è realizzata una situazione di anarchia. Dell'anarchia generale approfittano i comuni per porsi come corpi separati dello Stato. Comuni, province e regioni oggi rappresentano altrettanti corpi separati; manca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

ogni collegamento tra le rispettive finanze ed ogni programmazione in tale settore. Questo è il male oscuro della finanza locale: l'incapacità degli organismi locali di operare nel quadro di una programmazione regionale. Non esiste programmazione, non esiste trasferimento di mezzi adeguati dallo Stato ai comuni ed alle province per i servizi sociali, c'è una situazione di anarchia nelle spese comunali per l'effimero ed il superfluo, con un allargamento delle spese inutili ed un restringimento delle spese utili.

Ecco perché vogliamo la bonifica delle spese improduttive degli enti locali, la bonifica delle gestioni, il blocco delle spese inutili. Ecco la differenza tra il nostro e gli altri partiti: diciamo «sì» al trasferimento di risorse dallo Stato ai comuni ed alle province, in linea con il tasso d'inflazione, modificando però i parametri di ripartizione, per favorire i comuni del Mezzogiorno e quelli depressi del centro-nord; diciamo «no» alle sovrimposte e alle tasse comunali ed all'autonomia impositiva. Ciò contrassegna la differenziazione tra la destra nazionale e sociale, rappresentata dal Movimento sociale italiano, e gli altri partiti. A nostro giudizio, infatti, attraverso l'autonomia fiscale dei comuni e delle province la razza padrona del Governo potrà riversare sui comuni e sulle province, cioè sui cittadini, una situazione di impossibilità di erogazione dei servizi sociali, propria di ogni comunità civile.

Sulla base di tale impostazione noi ribadiamo la variegata posizione del Movimento sociale italiano, che è di denuncia, di alternativa e di proposta. E appunto in materia di proposta vogliamo fare un raffronto tra gli emendamenti che sono stati respinti poco fa, ad opera degli altri partiti, che hanno voluto favorire l'ANCI, l'UPI ed il clientelismo di partito, e la nostra posizione. Ricordiamo che, nel dibattito al Senato, con un emendamento presentato dal senatore Rastrelli, siamo riusciti ad inserire in questo decreto la norma che concede i benefici spettanti agli ex combattenti dipendenti dai comuni e dalle aziende municipalizzate, che una sentenza della Corte costituzionale

(che per altro il Governo si era affrettato ad interpretare in modo restrittivo) aveva negato. Da una parte, quindi, la razza padrona concede soldi alle organizzazioni partitocratiche; dall'altra, il Movimento sociale italiano provoca l'inserimento di un articolo che assicura la concessione dei benefici a queste categorie di ex combattenti.

Questa è la differenza, sulle proposte concrete, fra noi e tutti gli altri gruppi politici, così come ci differenzia la nostra richiesta di revisione globale dell'ente locale, per cui vogliamo vedere il sindaco eletto direttamente dal popolo sovrano. Siamo favorevoli ad un sindaco eletto direttamente dai cittadini, che abbia la possibilità di scegliersi i suoi collaboratori per un terzo direttamente, così come avviene nelle amministrazioni nord-americane, per un terzo attraverso le elezioni delle categorie e per l'altro terzo attraverso lo strumento costituzionale, ma non esclusivo, dei partiti politici.

Accanto ad un sindaco eletto direttamente vogliamo instaurare nel comune il principio dell'azione popolare attraverso lo strumento della partecipazione dell'intervento all'atto amministrativo. Siamo favorevoli anche al difensore civico, cioè a quell'istituto preposto a garantire la regolarità dell'atto e della giustizia amministrativa su ogni singolo provvedimento.

Da questo punto di vista auspichiamo la realizzazione di un cerchio perfetto di partecipazione, con il controllo neutro della Corte dei conti sugli atti delle regioni, dei comuni e delle province; così come dice tutta la dottrina e come ha detto e scritto ripetutamente Sandulli, oggi il controllo è affidato alle sezioni nominate dai partiti e quindi da quegli organismi i cui atti sono soggetti al controllo stesso, contro la *ratio* della Costituzione. Infatti, è noto, che per esservi controllo di legittimità deve esservi controllo giuridico, cioè neutro, non politicizzato, non influenzato dalle scelte di coloro che vengono nominati per porre in essere questa attività.

Il Movimento sociale italiano, anche in occasione della conversione di questo de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 APRILE 1983

creto-legge, lancia la sua sfida di proposta e di alternativa, soprattutto oggi che le dichiarazioni di voto finali coincidono con quelle iniziali, a questo Governo, che ha varato il settimo decreto-truffa e il primo decreto-grimaldello sulla finanza locale.

Prima di concludere vorrei ricordare che l'emendamento presentato al Senato dal senatore Rastrelli consacra la nostra volontà di essere vicini ai valori della produzione, del lavoro e della nazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, il decreto-legge al nostro esame, con le integrazioni e modificazioni apportate dal Senato, pur nella presente difficoltà congiunturale, contiene alcuni punti che possono essere considerati quale anticipazione, sia pure parziale, delle linee generali e dei principi ispiratori della futura riforma organica della finanza locale.

ALESSANDRO TESSARI. Speriamo di no, perché se la premessa è costituita dall'ultimo articolo del provvedimento, c'è poco da sperare.

RAFFAELE GARZIA. Questi punti qualificanti (dal nostro punto di vista, non dal vostro) si individuano essenzialmente nella predisposizione di bilanci entro vincoli e limiti stabiliti, nel carattere triennale della politica programmatoria degli enti locali, nel riconoscimento di un autonomo e quindi responsabile potere impositivo.

Sarei molto lieto se chi non si rendesse conto della validità della nostra impostazione l'approfondisse obiettivamente, collegandola con la vecchia situazione degli enti locali, tenuto anche conto dell'azione della democrazia cristiana, che ha capovolto il primo «decreto-Stammati».

ALESSANDRO TESSARI. Le premesse non

possono essere smentite dalle conclusioni. Sono le conclusioni che smentiscono le premesse.

RAFFAELE GARZIA. Un altro elemento qualificante del provvedimento, che viene ad inserirsi in maniera significativa nella svolta impressa lo scorso anno alla legislazione sulla finanza locale, è l'abbandono del riferimento della spesa storica, commisurando, all'opposto, i trasferimenti alle entrate acquisite negli anni precedenti.

In tale modo si è creato un vincolo alla dilatazione della spesa corrente, il cui contenimento diviene ora imprescindibile e si intende dedicare una parte delle risorse agli investimenti.

Un ulteriore punto a nostro giudizio, significativo, del decreto-legge, è il sostegno agli investimenti locali che viene a determinarsi con il concorso di una pluralità di strumenti quali, ad esempio, i fondi perequativi e la duplice manovra predisposta dal Governo Fanfani.

Il Governo, da una parte, garantisce per il triennio i fondi per i mutui agevolati e, dall'altra, assicura per il 1983, un livello di trasferimenti pari, in termini reali, a quelli operati per il 1982. Si appronta, quindi, un paracadute per il 1983.

Signor Presidente, l'impostazione triennale del provvedimento da noi democristiani viene guardata con favore, in quanto soddisfa da una parte una fondamentale esigenza di certezza degli enti locali, che potranno usufruire della possibilità di formulare meglio i loro programmi per gli anni futuri e, dall'altra, pone termine alla troppo lunga serie di decreti-legge annuali. Tale impostazione è da considerarsi uno dei punti qualificanti di un'anticipazione delle linee generali e dei principi ispiratori della riforma organica in programma.

L'estensione triennale della validità della legge non rappresenta, per noi, una mera questione metodologica, ma, al contrario, un concreto avvio del superamento della decretazione d'urgenza su base annuale per la finanza degli enti locali.

È nostra coscienza che, se pure si è

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	5289	Proposta di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa:		ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	5348
PRESIDENTE	5289, 5290	PRESIDENTE	5348
PAZZAGLIA (MSI-DN)	5290	ANIASI (PSI), Relatore	5348
Disegni di legge:		BASSANINI (PSI)	5386
(Autorizzazione di relazione orale)	5394	CAFIERO (PDUP)	5356
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	5347	CUMINETTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	5356
(Trasmissioni dal Senato)	5395	GALLI MARIA LUISA (PR)	5366
Proposte di legge:		QUERCIOLO (PCI)	5369
(Annunzio)	5289, 5347	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	5381
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5347	STERPA (PLI)	5363
		TATARELLA (MSI-DN)	5377
		Interrogazioni, Interpellanze e mozione (Annunzio)	5395

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi discutiamo in modo intellocutorio e, per certi aspetti, fittizio la legge sulla riforma dell'editoria, ripescata per stato di necessità dalla precedente legislatura, con lo strumento dell'articolo 107 del regolamento, che presuppone la ripresentazione entro sei mesi dall'inizio della legislatura di un progetto di legge che riproduca l'identico testo di un progetto approvato dalla Camera nella precedente legislatura. Esiste — si badi — il limite logico e invalicabile dell'« identico testo ». Questo « identico testo » sarà però cambiato con la battaglia degli emendamenti, battaglia che consisterà praticamente nella riproposizione politica di una legge-bis, battaglia nei confronti della quale la nostra posizione è semplice e chiara: se con emendamenti inquinanti si intenderà stravolgere il progetto di legge, il cui iter di approvazione è stato messo in moto con lo strumento tecnico dell'articolo 107 del regolamento, la nostra posizione sarà di opposizione dura.

L'attuale testo di legge nacque da un compromesso, che il relatore onorevole Aniasi, disse essere stato « raggiunto fra diverse forze politiche, in certi momenti con qualche riluttanza ». Se si dovesse passare ad un nuovo compromesso e — aggiungiamo noi — ad un nuovo testo che trasformi il precedente riluttante compromesso, la posizione della destra sarà di netta e dura opposizione.

In attesa della battaglia sugli emendamenti, vogliamo dire che la nostra posizione di oggi era una volta anche la posizione del presidente — molto loquace in questi giorni — della Federazione degli editori, Giovannini, che a luglio scorso, non sapendo di dover cambiare idea in ottobre e di doversi adeguare alle manovre di concentrazione in atto sulla stampa e rivolte contro la libertà di stampa, si faceva intervistare da *L'Espresso* sostenendo quanto segue: « È essenziale varare subito la legge di riforma dell'editoria. È una situazione kafkiana: tutti dicono di volerla, ma non viene ancora approvata. Ne ho parlato — diceva Giovannini — con Andreotti dieci giorni pri-

ma delle elezioni. Naturalmente sembrava favorevole, ma non vedo oggi segni che mi facciano sperare » « C'è poi — ecco il punto — chi vorrebbe modificarla al suo arrivo nelle aule parlamentari e questo sarebbe pericolosissimo. È una costruzione così fragile... Noi siamo favorevoli al 99 per cento del testo della legge. Salvo modifiche marginali, non dovrebbe essere toccata » « Che la si approvi così come è, altrimenti salterà », tuonava a luglio Giovannini, smentito dal Giovannini di questi giorni.

In attesa della battaglia sugli emendamenti, noi aspettiamo al varco gli altri partiti e in special modo il partito comunista, che ha già fatto marcia indietro con la dichiarazione possibilista di qualche minuto fa dell'onorevole Quercioli, il quale si smentisce in modo preciso, seguendo, per altro, la tradizione del partito comunista che in materia di stampa usa il bastone e la carota per avere non il Damico alla SIPRA, ma l'amico e gli amici alla SIPRA, alla televisione e nei giornali di regime.

Diceva infatti il responsabile per l'informazione del partito comunista, Luca Pavolini, il 20 novembre su *la Repubblica*: « Noi comunisti siamo contrari a qualunque norma che rappresenti un favore fatto a chi si è indebitato ». Oggi Quercioli, a nome del gruppo comunista, smentisce questa posizione di intransigenza di ieri e dice che è favorevole a quell'emendamento degli editori a determinate condizioni. Quindi, dal no preciso ed assoluto si è arrivati al no condizionato, alla trattativa, all'accordo con gli editori, all'accordo del partito comunista con il gruppo Rizzoli che si appresta ad aprire le porte delle redazioni dei propri giornali ai tanti amici del partito comunista italiano!

Ed aspettiamo all'appuntamento anche i democristiani, i vari deputati democristiani come Mastella, che hanno fatto i mastini e la faccia feroce sui giornali contro gli emendamenti stravolgenti, dichiarando che non si deve creare « un'oasi di privilegio » per i grossi editori e che lo Stato non deve fare una legge « GEPI per

l'editoria». Lo ha affermato su *la Repubblica*, il 18 novembre 1979, l'onorevole Mastella.

Aspettiamo quindi, DC e PCI, all'appuntamento, quando si discuterà la vera legge, la legge *bis*, nel corso della cui discussione il nostro gruppo prenderà le opportune posizioni. Ed aspettiamo tutti all'appuntamento della discussione sugli emendamenti, che non riguarda soltanto l'emendamento « annulla o cancella debiti », ma anche altri di cui si parla fuori del Parlamento, non nella sede istituzionale, ma negli ambienti degli editori e dei giornalisti di regime, che sono dei legislatori fuori della porta del Parlamento.

Secondo alcune ipotesi, vengono suggeriti emendamenti per scorporare dal limite del 20 per cento della concentrazione — e quindi dal limite stabilito dalla legge per i contributi — l'affitto e l'affidamento in gestione di giornali e di testate (perciò si tratterebbe nella sostanza de *Il Mattino* di Napoli del gruppo Rizzoli) o gli stessi giornali sportivi come *La Gazzetta dello Sport* sempre del gruppo Rizzoli. Attendiamo tutti all'appuntamento costituito dagli emendamenti sullo scorporo della SIPRA dal campo della pubblicità radiotelevisiva. Questo scorporo deve avvenire non nei tre anni, come dice Quercioli, ma entro un breve termine. Dire tre o quattro anni significa, di fatto, favorire il rastrellamento della pubblicità, tramite la SIPRA, in favore dei giornali dei partiti e delle forze politiche, tra i quali *l'Unità* e *Rinascita*.

In attesa, quindi, di passare dalla fase interlocutoria della discussione sulle linee generali di un testo ripescato alla vera e propria fase di esame degli emendamenti, occorre, nelle premesse generali, per una Assemblea legislativa riferirsi ai principi generali in materia di finanziamento sulla stampa e agli obiettivi che, almeno in teoria, la legge vuole raggiungere.

Fra i principi generali e gli obiettivi teorici e concreti, c'è l'attuale situazione della stampa italiana che ha il primato mondiale dell'informazione pilotata, interessata, finalizzata non alla verità, ma all'utilità politica ed editoriale. C'è un co-

stante e vicendevole rapporto in Italia di tipo servo-padrone fra la stampa e il potere politico.

Esaminiamo ora distintamente le tre situazioni: i principi, gli obiettivi e la realtà. In nome dei principi il concetto di assistenza alla stampa è un concetto pericoloso, illiberale, discutibile, fonte di ogni condizionamento e inquinamento. Avete, infatti, potuto sentire Quercioli dire che i finanziamenti saranno dati ai giornali in possesso di determinati requisiti. Ecco il condizionamento, ecco la possibilità del potere politico di condizionare, con norme, la facoltà di dare i contributi alla stampa!

Sempre in nome dei principi, in riferimento ai valori costituzionalmente garantiti dall'articolo 21, al primo, al secondo e al sesto comma, vi chiedo, onorevoli colleghi, se questi valori di libertà e di indipendenza siano tutelati maggiormente finanziando o non finanziando, assistendo o non assistendo la stampa, cioè in pratica la grossa stampa e non tutta la stampa.

Un dibattito sui principi è mancato in questa Assemblea legislativa, sia la prima che la seconda volta che si è discussa la legge sull'editoria.

Secondo il relatore Aniasi, questa legge addirittura « attua il dettato costituzionale, per assicurare la trasparenza della proprietà e delle fonti di finanziamento ». Ma, onorevole Aniasi, il riferimento del costituente alla pubblicità dei mezzi di finanziamento non era finalizzato al finanziamento pubblico, al quale nessuno dei costituenti ha mai pensato durante il dibattito e nella stesura dell'articolo 21. Il quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione prevede che « la legge può stabilire, con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica ». Il Costituente affidava dunque al legislatore ordinario la facoltà di regolamentare la trasparenza dei finanziamenti che la stampa riceveva, non dallo Stato, ma dal sistema politico-economico. Il concetto di finanziamento pubblico è estraneo alla volontà del costituente. L'articolo 21 della Costituzione,

a nostro parere, può essere invocato più per negare che per giustificare il contributo alla stampa. Dopo di me parlerà il professor Rodotà, illustre costituzionalista. Può illuminarci meglio sull'adeguamento alla Costituzione del contributo per la stampa.

SERVELLO. Il Presidente della Camera era costituente. Rodotà non lo era.

TATARELLA. Sì, ma io mi riferivo al professor Rodotà. Io sono un garantista di destra, per cui preferivo rivolgermi al garantista professor Rodotà. Ma, in attesa dell'intervento del professor Rodotà, io mi rifaccio ad Einaudi il quale sosteneva che « la migliore legge sulla stampa è la non legge sulla stampa », volendo sottolineare che la libertà di stampa rigorosa — e io direi religiosa — ha in sé la negazione di contribuzioni e di assistenza. Non è senza significato che oggi in Europa partiti e forze di destra abbiano vinto elezioni con programmi elettorali contrari alle assistenze e contribuzioni per la stampa.

Da queste considerazioni generali di principio passiamo ad altre che concernono in modo più specifico questa legge che è la prosecuzione della legge n. 172, che prevedeva un primo contributo alla stampa tramite il contributo sulla carta. La legge n. 172 si è esaurita — e non è stata rinnovata — in attesa della riforma dell'editoria. Nel passare dalla legge n. 172 alla legge di riforma, il relatore Aniasi sostiene che bisogna aiutare la stampa, in quanto essa è danneggiata dalla RAI-TV, che (apro le virgolette per conto dell'onorevole Aniasi) « sottrae alla carta stampata, in quanto più appetibile, fondi di introiti pubblicitari ». Quindi, secondo il relatore Aniasi, che ci propone l'approvazione della legge, bisogna aiutare la stampa, in quanto essa è danneggiata dalla RAI-TV e dalla pubblicità.

Ecco la contraddizione: le stesse forze politiche che vogliono aiutare la stampa sacrificata dalla RAI-TV aiutano la RAI-TV in questi giorni, sottraendo altri introiti « appetibili » alla stampa. È il gioco di chi arriva prima. È il gioco del-

la pressione indiretta: si aumenta la pubblicità alla RAI-TV in modo che i giornali e gli editori protestino, e, protestando, mettano in moto un meccanismo teso ad avere condizioni più vantaggiose, con gli emendamenti annulladdebiti che si vogliono far approvare.

E la Commissione parlamentare di vigilanza, onorevole Sterpa, è l'oggetto misterioso della vigilanza sulla RAI-TV, perché con una procedura irregolare ha approvato in questi giorni l'aumento di 47 miliardi del tetto di pubblicità. E lo dico all'onorevole Cuminetti presidente della commissione paritetica per la stampa...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La procedura non è irregolare. E regolare! La Commissione di vigilanza non ha tenuto conto del parere della commissione paritetica, ma è nelle sue funzioni decidere; questo secondo la legge.

TATARELLA. Evidentemente, lei ignora il problema, e lo ignora a tal punto da non sapere che la Commissione, secondo quanto riferisce il presidente della sottocommissione per gli introiti pubblicitari, Zito (risulta dai resoconti, parola di Zito, che vuol dire parola di Faruk per noi parlamentari che leggiamo i resoconti) non ha dato il parere, ma ha fatto un'« ipotesi di accordo », che è cosa diversa dal parere. L'ipotesi di accordo era inoltrata al consiglio di amministrazione della RAI che non è l'interlocutore della commissione paritetica. Lei onorevole Cuminetti sorride perché il problema non esiste in quanto siete sempre voi: democristiani, comunisti e socialisti, o nella Commissione, o nel consiglio di amministrazione o nelle funzioni di vigilanza. I giochi sono facili.

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, onorevole Tatarella: noi abbiamo trovato una ipotesi di accordo, non un accordo. Ma indipendentemente da questo la Commissione speciale di vigilanza può tenerne e non tenerne conto, quin-

di ha operato come ha ritenuto di dover operare. Che pci in effetti non abbia tenuto conto dei risultati della commissione paritetica è un altro discorso, ma aveva pienezza di titoli per operare in quel senso.

TATARELLA. È esatto, onorevole Cuminetti, ma lei sopra il suo caminetto non tiene il dizionario dei sinonimi per cui può trovare una parola equipollente ad un'altra: è esatto che la Commissione di vigilanza può evadere il parere della commissione paritetica. È esatto che la Commissione di vigilanza non è tenuta a seguire il parere di questa, dato che esso non è vincolante, ma è anche vero che il parere costituiva un atto dovuto. Voi, invece, non avete dato questo parere.

Ecco la gravità del caso! Chi ha comunicato questa ipotesi di accordo alla Commissione di vigilanza? Il consiglio di amministrazione della RAI-TV con un fonogramma arrivato il giorno prima della discussione. In questo fonogramma il consiglio di amministrazione della RAI-TV diceva...

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei è disinformato!

TATARELLA. Sono informatissimo dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 14 novembre 1979, pagina 65!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei risponderà dopo, nel corso della sua replica.

TATARELLA. Il dialogo, dalla Costituente ai nostri giorni, non è vietato. Io parlo, signor Presidente, di ciò che leggo sul bollettino di una Commissione bicamerale relativamente a responsabilità che attendono ad un *iter* irregolare seguito proprio da una Commissione bicamerale. Stiamo attenti! Ecco perché il dibattito è stato aperto. Se dalle dichiarazioni dell'onorevole Cuminetti scaturisce, lealmente, che le nostre informazioni sono di-

verse da quelle pubblicate dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* noi ne daremo atto per l'onestà intellettuale che contraddistingue una battaglia di libertà e di informazione.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole: ora ascolti il Presidente che l'ha interrotta un momento. In primo luogo il dialogo non è proibito dalle norme, ma non serve quasi a nulla. Se lei ha notato sono tre volte che il sottosegretario dice una cosa e lei prosegue; io non entro nel merito, ma è bene che il sottosegretario replichi dopo e che lei prosegua serenamente la sua requisitoria, o, se preferisce, il suo discorso.

TATARELLA. Non è una requisitoria, è un parere. In democrazia non esistono requisitorie!

PRESIDENTE. Io spero che esistano.

TATARELLA. Mi riferisco a certe requisitorie e accusatorie dal suo punto di vista.

Allora, dicevo, onorevole Cuminetti, signor Presidente, che sarà possibile chiarire e risolvere questo particolare problema perché esiste un esposto in materia inviato alla Presidenza della Camera, alla Presidenza del Consiglio ed alla Commissione di vigilanza sulla RAI. Bisogna andare in fondo a questo problema perché noi sosteniamo che quell'*iter* è irregolare.

Entrando nel merito della realtà del settore della stampa, se si realizza, onorevoli colleghi, l'obiettivo numero due della relazione Aniasi (quando si dice che la « legge vuole assicurare una informazione libera da ogni condizionamento »), noi cambieremmo in un solo minuto la realtà della stampa nel nostro paese. Essa non è una realtà di libertà, onorevoli colleghi; noi di destra possiamo essere giudici ed accusatori di essa. La destra non è solo combattuta e discriminata (e ciò rientra nella logica delle formule politiche imperanti), ma è ignorata volutamente dalla stampa in omaggio, evidentemente, al prin-

cipio della pluralità della informazione e dei « fatti separati dai commenti ».

Facciamo un solo esempio non vittimistico, ma fotografico della realtà della stampa. Da una indagine compiuta sull'ampiezza degli spazi attribuiti ai partiti sulla prima pagina dei giornali, risulta che durante la campagna elettorale, il MSI-destra nazionale, un partito medio che ha il 5 per cento dei voti dell'elettorato, è l'ultimo partito citato dalla stampa. Da una inchiesta, non nostra, risulta che su sei quotidiani nazionali (*Corriere della Sera, il Giornale nuovo, Il Giorno, Il Messaggero, la Repubblica e La Stampa*) il MSI-destra nazionale, in quanto partito presente nella realtà politica, non figura adeguatamente presente sulla stampa. Una stampa libera deve dedicare il giusto spazio ad ogni partito, ecco la regola anglosassone: i fatti superati dai commenti, la notizia sui fatti dai commenti dei giornali.

Si ignora, in omaggio al principio del servilismo di stampa operante oggi in Italia, una forza politica che aumenta malgrado il silenzio stampa, significando che ha una sua realtà nel paese. Da questa statistica risulta, onorevoli colleghi, che la DC ha il 45 per cento degli spazi, percentuale superiore alla sua media elettorale, mentre il MSI-destra nazionale è l'ultimo partito — sono più coccolati i radicali che hanno tanti legami con la stampa — con lo 0,1 per cento di spazio: questa è la libertà di stampa esistente in Italia! Onorevoli colleghi, vi chiediamo libertà di stampa. La risposta, da parte nostra, è semplice: la destra è per la libertà di stampa ma la stampa viola tale libertà contro la destra (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori deputati, cercherò di esporre sinteticamente — perché la discussione generale su questo tema si svolge nel paese, e non da poco tempo — i punti sui quali la sinistra indipendente ritiene di dover intervenire nel

proseguo del lavoro relativo a questa proposta di legge, quando si tratterà cioè di porre in concreto i singoli articoli della legge. In ciò credo che siamo tutti facilitati nel nostro compito dalla relazione assai aperta che abbiamo ascoltato oggi dall'onorevole Aniasi e che, credo, offra a tutti una piattaforma di confronto e di lavoro particolarmente felice. Ritengo che ciò sia un segnale importante, e in una certa misura di impegno, a non far tardare ulteriormente la approvazione di questa legge, smentendo così le tante voci e preoccupazioni che, in questo momento, circolano. Devo però con franchezza esprimere un'opinione, e cioè che non ritengo, malgrado il lungo tempo speso per la stesura di questo testo e la indubbia urgenza delle norme che esso contiene, che questo possa essere effettivamente il testo che chiude la pagina della riforma dell'editoria.

Ci troviamo di fronte ad una situazione troppe volte descritta, perché io qui vi insista ancora, rispetto alla quale questa riforma è certamente solo un provvedimento transitorio che cerca di sbloccare una situazione critica assai grave e di porre le premesse per un risanamento del settore e quindi, probabilmente, di necessari ed ulteriori interventi per il futuro, che stabilizzeranno la disciplina istituzionale dello stesso.

D'altra parte già nella discussione di oggi si è in molti casi fatto riferimento a provvedimenti che verranno presi a regime, a norme che diventeranno operative in un periodo di tre, quattro, cinque anni, indicandoci chiaramente che quello che noi abbiamo di fronte è piuttosto un provvedimento transitorio verso un nuovo equilibrio nel settore dell'editoria, che non la riforma vera e propria. Dico questo anche per evitare illusioni miracolistiche su questo testo e soprattutto perché il nostro compito è cercare di deprimere aspetti negativi del provvedimento, per esaltare altri che in prospettiva possono, per avventura, risultare più positivi. Quando dico di depurare la legge di alcuni aspetti negativi, mi riferisco alla forte componente assistenziale e corporativa che la caratte-

RESOCONTO STENOGRAFICO

98.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7597	BIANCO GERARDO (DC)	7651
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	7631	CICCIOMESSERE (PR)	7601, 7605, 7624
Proposte di legge:		CRIVELLINI (PR)	7606, 7627
(Annunzio)	7597	CUMINETTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	7651
(Approvazione in Commissione)	7631	GALLI MARIA LUISA (PR)	7604, 7623
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7630	GREGGI (MSI-DN)	7615
Proposta di legge (Seguito della discussione):		MAMMÌ (PRI), Presidente della Commissione	7637, 7639, 7651
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	7599	MELEGA (PR)	7601, 7618, 7644
PRESIDENTE	7599, 7614, 7638, 7652	PINTO (PR)	7607, 7628
AJELLO (PR)	7621, 7647	ROCCELLA (PR)	7599, 7616, 7639, 7641 7642, 7651, 7652
BAGHINO (MSI-DN)	7599, 7636, 7638	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	7649
BATTAGLIA (PRI)	7640, 7652	TATARELLA (MSI-DN)	7609
		TEODORI (PR)	7603, 7620, 7645
		Interrogazioni (Annunzio)	7656
		Risoluzione (Annunzio)	7656

cercare di migliorare la legge e di rendere trasparente la proprietà. È in quel « comunque » che c'è la chiave di volta per tutelare i non-editori, che sono i gruppi di pressione editoriali, politici ed economici, che hanno inquinato la vita politica italiana nel dopoguerra.

Ecco perché noi chiediamo a tutte le forze politiche di prestare la massima attenzione a questo emendamento, perché esso costituisce la cartina di tornasole e la chiave di lettura della vostra buona fede. Noi stiamo discutendo, onorevoli colleghi, dei problemi dell'editoria senza neanche sapere non solo chi sono i proprietari di molti giornali, ma neanche chi sono i finanziatori dei vari proprietari. Abbiamo saputo da autorevoli rappresentanti socialisti che solo il Governo conosce i nomi dei finanziatori e dei proprietari dei giornali e che c'è un contrasto tra finanziatori e proprietari, contrasto che è alla base dell'inquinamento delle notizie, anche in relazione al famoso caso delle tangenti ENI.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi vi raccomandiamo, prima di votare disciplinatamente secondo le direttive dei vostri gruppi e dei giornali, di valutare questo emendamento in piena coscienza ed in piena libertà, perché quel « comunque » è la chiave di volta per far rimanere le cose come stanno in Italia, con l'aggravante dei contributi a favore di questi gruppi di pressione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagati 1. 27.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli	42
Voti contrari	320

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bernardi Antonio

Attività svolta alla Camera dei deputati nella VIII Legislatura

TATARELLA Giuseppe

Proclamato il 16 giugno 1979

Termine del mandato: l'11 luglio 1983



ATTIVITA' DI DEPUTATO
Attività non legislativa in Assemblea

△ COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

- Formazione del I Ministero Forlani
(**24-10-1980** pag. **19187**)
- Formazione del II Ministero Spadolini;
(**1°-9-1982** pag. **51645**)

△ INTERROGAZIONI

- BIONDI: Sulle notizie di pagamento di tangenti da parte dell'ENI (INTERR n. 668);COSTAMAGNA (INTERR n. 739);DE CATALDO (INTERR n. 850);DI GIULIO (INTERR n. 615);FRANCHI (INTERR n. 789);MELLINI (INTERR n. 846);MILANI (INTERR n. 638);PEGGIO (INTERR n. 607);REGGIANI (INTERR n. 747);ROCCELLA (INTERR n. 625);SERVELLO (INTERR n. 660);SILVESTRI (INTERR n. 804);TATARELLA (INTERR n. 705);
(**20-11-1979** pag. **4377**)
- COSTAMAGNA: Sulle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro pro tempore Evangelisti (INTERR n. 1516);(INTERR n. 1524);BAGHINO FRANCESCO GIULIO: Sulla situazione del gruppo meccano-tessile Savio dell'ENI (INTERR n. 1495);MELEGA (INTERR n. 1499);(INTERR n. 1508);ROCCELLA (INTERR n. 1488);STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (INTERR n. 1487);TATARELLA (INTERR n. 1512);TESSARI ALESSANDRO (INTERR n. 1492);VETERE (INTERR n. 1491);
(**7-3-1980** pag. **11080**)
- AMBROGIO: Sulle procedure e sui costi relativi alla costruzione di alcune dighe ad opera della cassa per il mezzogiorno; ; TATARELLA; (INTERR n. 1700); (INTERR n. 1720);TATARELLA (INTERR n. 1739);
(**12-5-1980** pag. **14132**)
- RIPPA GIUSEPPE (INTERR n. 1947);(INTERR n. 1948);CASALINO (INTERR n. 1116);DE CATALDO (INTERR n. 1723);ESPOSTO (INTERR n. 1949);SATANASSI (INTERR n. 1950);POTI' DAMIANO (INTERR n. 1737);ZURLO (INTERR n. 1035);
(**10-6-1980** pag. **14699**)
- Sulla nomina del presidente dell'Acquedotto pugliese;
(**25-6-1980** pag. **15319**)
- BIONDI: Sulla vicenda dei petroli e sul caso Pecorelli (INTERR n. 2685);BOZZI (INTERR n. 2586);(INTERR n. 2644);CICCIOMESSERE (INTERR n. 2667); (INTERR n. 2718);DE CATALDO (INTERR n. 2583);(INTERR n. 2682);DI GIULIO (INTERR n. 2696);FORTE FRANCESCO (INTERR n. 2585);GOTTARDO (INTERR n. 2587);MELEGA (INTERR n. 2658);MELLINI (INTERR n. 2645);ROCCELLA (INTERR n. 2745);SANTAGATI (INTERR n. 2605);SERVADEI (INTERR n. 2600);STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (INTERR n. 2735);TATARELLA (INTERR n. 2608);(INTERR n. 2626);
(**21-11-1980** pag. **20346**)
- ACCAME: Sul terremoto nell'Italia meridionale (INTERR n. 2826);(INTERR n. 2843);AJELLO (INTERR n. 2819);BARACETTI (INTERR n. 2846);BOATO (INTERR n. 2865);CICCIOMESSERE (INTERR n. 2780);(INTERR n. 2786);CRIVELLINI (INTERR n. 2807);(INTERR n. 2808);CRUCIANELLI (INTERR n. 2788);(INTERR n. 2794);DE CATALDO (INTERR n. 2844);GAROCCHIO (INTERR n. 2863);GIURA LONGO (INTERR n. 2841);LO PORTO (INTERR n. 2849);MASTELLA (INTERR n. 2864);MELLINI (INTERR n. 2790);MILANI (INTERR n. 2822);PAZZAGLIA (INTERR n. 2806);PROIETTI (INTERR n. 2797);ROCCELLA (INTERR n. 2811);(INTERR n. 2818);RUBINO (INTERR n. 2853);TATARELLA (INTERR n. 2799);(INTERR n. 2860);TESSARI ALESSANDRO (INTERR n. 2795);ZANFAGNA (INTERR n. 2796);

(**4-12-1980** pag. **21056**)

- ACCAME: Su eventuali collegamenti internazionali del terrorismo (INTERR n. 3167);BASSANINI (INTERR n. 3189);BONALUMI (INTERR n. 3177);BOZZI (INTERR n. 3141);CAVALIERE (INTERR n. 3176);DI GIULIO (INTERR n. 3142); (INTERR n. 3143);FORTE FRANCESCO (INTERR n. 3158);MICELI (INTERR n. 3183);RIPPA (INTERR n. 3163);TASSONE (INTERR n. 3166);TATARELLA (INTERR n. 3138);

(**3-2-1981** pag. **23339**)

- PAZZAGLIA: Sullo stato delle indagini sull'uccisione dell'appuntato di pubblica sicurezza Giuseppe Filippo (INTERR n. 2830);SICOLO (INTERR n. 2858);

(**24-3-1981** pag. **27336**)

- AJELLO: Sulla loggia massonica P2 (INTERR n. 3788);(INTERR n. 3789);BAGHINO (INTERR n. 3784);BOATO (INTERR n. 3781);(INTERR n. 3782);BOZZI (INTERR n. 3796);CICCIOMESSERE (INTERR n. 3711);(INTERR n. 3795);COSTAMAGNA (INTERR n. 3785);(INTERR n. 3801);DE CATALDO (INTERR n. 3792);(INTERR n. 3793);DI GIULIO (INTERR n. 3804);FIORI PUBLIO (INTERR n. 3798);MAMMI' (INTERR n. 3799);MELLINI (INTERR n. 3500);(INTERR n. 3794);MILANI (INTERR n. 3767);PAZZAGLIA (INTERR n. 3783);RAUTI (INTERR n. 3802);REGGIANI (INTERR n. 3780);ROCCCELLA (INTERR n. 3790);(INTERR n. 3791);RODOTA' (INTERR n. 3797);SCIASCIA (INTERR n. 3800);STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (INTERR n. 3702);TATARELLA (INTERR n. 3803);TEODORI (INTERR n. 3786);(INTERR n. 3787);TESSARI ALESSANDRO (INTERR n. 3746);

(**19-5-1981** pag. **29888**)

- DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO: Sul problema idrico in Puglia (INTERR n. 6111);DEL DONNO OLINDO (INTERR n. 6095);SALVATORE ELVIO ALFONSO (INTERR n. 6043);TATARELLA GIUSEPPE (INTERR n. 6007);

(**10-5-1982** pag. **45920**)

△ **INTERVENTI VARI**

- Per richiami al regolamento
(annunciata il **26-11-1979** pag. **4629**)

RESOCONTO STENOGRAFICO

219.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 OTTOBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		LONGO (PSDI)	19132
(Annunzio)	19129	MAMMÌ (PRI)	19202
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	19129	MELEGA (PR)	19182
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	19244	PANNELLA (PR)	19166
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		PICCOLI FLAMINIO (DC)	19153
PRESIDENTE	19130	RIZZI (PSDI)	19233
CICCIOMESSERE (PR)	19195	TATARELLA (MSI-DN)	19187
CRAXI (PSI)	19142	TEODORI (PR)	19237
CRIVELLINI (PR)	19218	TESINI ARISTIDE (DC)	19241
DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.)	19130	TOMBESI (DC)	19180
GALANTE GARRONE (Misto-Ind. Sin.)	19214	VALENSISE (MSI-DN)	19220
		ZANONE (PLI)	19208
		Ordine del giorno della seduta di domani	19244

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, siamo oggettivamente in presenza di una nuova edizione del centro-sinistra, che si differenzia da quella vecchia per il suo rapporto particolare con il partito comunista. Il vecchio centro-sinistra nacque sulla base di un disegno, poi naufragato, di isolare il partito comunista. Il nuovo centro-sinistra nasce con il desiderio non già di isolare il partito comunista, bensì di inserirlo in una posizione di corresponsabilità e compartecipazione. È la vecchia « politica delle cose » di Pietro Nenni, che questa volta è agitata dalla democrazia cristiana in direzione del partito comunista. L'accento alla « coesione nazionale », in sostituzione della « solidarietà nazionale », non è il frutto di una ricerca terminologica nel dizionario dei sinonimi e dei contrari, ma vuole essere invece la ricerca affannosa della « coesione della solidarietà nazionale », della perdita, naufragata ed improduttiva per il paese, solidarietà nazionale. Nel percorrere questa strada e nella verifica di percorribilità, secondo alcuni in funzione antisocialista e sulla base del dialogo a filo diretto tra democrazia cristiana e partito comunista, il Presidente del Consiglio si è rivolto formalmente — ed è stato detto, in modo corretto — a tutte le forze politiche presenti in Parlamento, per un « dialogo » sui « fatti ». Il riferimento dell'onorevole Forlani alle opposizioni è stato inteso come atto di correttezza e desiderio di tregua. Noi sosteniamo che deve trattarsi di un permanente atto di costituzionalità, in quanto diritto-dovere che nasce dal rilievo costituzionale dell'articolo 49, che configura i partiti come soggetti concorrenti a « determinare la politica nazionale ». Diritto-dovere, per qualsiasi Presidente del Consiglio, è quello di determinare la politica nazionale sulla base del dialogo con i partiti, sapendo — come dice il Presidente del Consiglio Forlani — « che ciò che viene rappresentato in questa sede è parte della realtà complessa del paese, con i suoi ele-

menti diversi ed articolati di confronto e di contraddizione ».

Questo diritto-dovere costituzionale è stato evaso, nella sostanza e nella forma, da tanti Presidenti del Consiglio che, a proprie spese poi, come Cossiga, hanno sperimentato quale *boomerang* possa rappresentare la discriminazione faziosa verso la nostra parte politica.

Ciò premesso, ci riferiamo alle prime parole pronunziate in quest'aula dall'onorevole Forlani (sulle quali si è soffermata l'attenzione solo del segretario del nostro partito, onorevole Almirante), quando il Presidente del Consiglio ha ricordato l'esigenza di una diversa funzionalità delle istituzioni ».

Il segretario del nostro partito ha sostenuto che il discorso sulle istituzioni trova da tempo in prima fila il Movimento sociale italiano, la destra politica, che è « per la rifondazione dello Stato e del costume » da noi indicata come base costituente della nuova Repubblica.

Il Presidente del Consiglio non si riferiva certamente al rapporto « crisi delle istituzioni-necessità della nuova Repubblica » individuata da destra, dal nostro partito, ma all'ipotesi subordinata di far funzionare le istituzioni esistenti nell'ordinamento esistente.

Ebbene, anche su queste ipotesi subordinate, noi sosteniamo che il Movimento sociale italiano è in prima linea e dichiara che qualsiasi riforma dello Stato e delle istituzioni non può prescindere dalla nostra presenza parlamentare, dalle incidenze delle nostre tesi nel dialogo e nel confronto.

Allora cominciamo a chiedere al presidente del Consiglio, e a questo Governo: come intende far funzionare queste istituzioni? Come intende far funzionare l'istituzione Governo? Come intende, di conseguenza, far funzionare il rapporto tra Governo e regioni? Come intende regolare il rapporto tra Governo e cittadini? Come intende regolare il rapporto tra Governo, enti, pubblica moralità e invadenza partitocratica?

Incominciamo, signor Presidente, dall'istituzione Governo, dal rapporto del Go-

verno con se stesso, dalla struttura del Governo. È fuorviante pensare alla struttura del Governo pensando soltanto al numero pletorico, all'arca di Noè dei sottosegretari; è funzionale e non fuorviante pensare, al fine di far funzionare l'istituzione Governo, alla contemporanea applicazione dell'obbligo costituzionale dell'articolo 95, che non solo prevede l'ordinamento con legge della Presidenza del Consiglio, ma prevede anche l'organizzazione dei ministeri « nel numero e nelle attribuzioni ».

Come è noto, da sempre, non è stata approvata la legge sulla Presidenza del Consiglio, ma soprattutto è stata evasa la regolamentazione, per legge, del numero e delle attribuzioni dei vari ministeri. A parere della destra, non occorre soltanto ordinare la Presidenza del Consiglio, ma occorre organizzare i ministeri alla luce della razionalità, della funzionalità, della modernità, della nuova realtà regionale e comunitaria.

Signor Presidente, noi non abbiamo soltanto il Governo più numeroso del mondo, ma il solo Governo al mondo che non ha una legge istitutiva di parametro e di regolamentazione. A confronto del nostro paese, del miracolo-Italia, i governi degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Francia sembrano piccoli *club* con ferrei statuti.

L'istituzione Governo nel nostro paese ha strutture e sfumature pirandelliane, ed è descritta, con la competenza che gli è propria, dal professor Giannini, con un pizzico di ironia, nel suo rapporto sullo stato della pubblica amministrazione. Dice l'ex ministro Giannini, epurato in quanto tecnico da questo Governo, nel suo rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato che « mancano i documenti sulla presenza attiva e funzionale dei ministeri ». Secondo Giannini i documenti esistenti, sui ministeri, non danno conoscenza né circa l'esistenzialità delle funzioni, né circa la dimensione dell'esercizio, né circa le funzioni occulte, (quelle che il legislatore non contempla, ma che esistono), né circa quelle dimen-

ticcate (ossia che dovrebbero esserci, ma che non ci sono: e sono tante).

Cioè noi abbiamo in Italia, nell'istituzione Governo, funzioni senza dimensioni accertate, funzioni occulte e funzioni non esercitate. Il Governo, come istituzione è governato dalle leggi dell'Ottocento. L'attribuzione dei poteri del Consiglio dei ministri è disciplinata da decreti recentissimi; uno ad esempio è del 1850 mentre un altro è del 1901. Per trovare legittimità ai ministri senza portafoglio bisogna evocare il decreto luogotenenziale del novembre 1944; per contrastare la prassi della proliferazione dei sottosegretari bisogna ricorrere ad una legge del Governo Crispi del 1888. Non si riesce a trovare una norma, in positivo o in negativo, sulla legittimità sostanziale e formale dei sottosegretari dei ministri senza portafoglio, perché la fantasia degli antichi aveva limiti che solo i moderni hanno potuto superare. Tra poco sarà la Cassazione, onorevole Presidente, a decidere la legittimità dell'esistenza e quindi della legalità dei provvedimenti dei sottosegretari e, quindi, della loro figura giuridica.

Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, lei sa su ricorso di chi, su iniziativa di chi, la Cassazione deciderà tra poco sull'esistenza giuridica e sulla validità giuridica dell'istituto dei sottosegretari? Agirà su ricorso del signor Sindona. Noi, aspettiamo il ricorso del signor Sindona, per sapere se sono legittimi o meno i sottosegretari. Non è meglio non aspettar Sindona ed incominciare a porre mano alla riorganizzazione dei ministeri? Non è meglio decidere subito il loro riordino secondo un voto parlamentare? C'è un voto parlamentare che è quello del 10 luglio al Senato. Ma il voto parlamentare è, notoriamente, come valenza, inferiore al veto partitocratico. L'onorevole Forlani si è limitato ad abolire un solo ministero: quel Ministero, fra la funzione impossibile ed il reato impossibile, che era presente nel precedente Governo e che era il Ministero per gli « incarichi speciali », previsione che è la negazione logica di un Ministero che presuppone una attività ed una funzione spe-

cifica. Non era questo Ministero che andava abolito, ma la logica dell'attuale struttura dei tipi di ministeri che vanno ridotti, accorpati e funzionalizzati. Ci riferiamo, ad esempio, ai ministeri dell'economia ed ai ministeri scorporati dalle funzioni regionali.

Allora, la proposta del Movimento sociale italiano sul confronto è una sfida al Governo di voler verificare la funzionalità della istituzione-Governo dovrà suggerire procedure che il Governo dovrà suggerire al Parlamento.

L'altro nodo istituzionale, onorevole Presidente del Consiglio, è il rapporto tra Governo e regione. Dopo dieci anni di vita regionale il bilancio è oggettivamente negativo: è sottolineato da tutti i settori, ad eccezione del partito comunista, che ha una ragion di Stato e di agibilità politica nel difendere l'attuale rapporto disorganico tra regione e Governo, dal momento che quel rapporto permette al partito comunista di stare contemporaneamente al governo ed all'opposizione, in materia di indicazione e di risoluzione dei problemi.

La destra, il Movimento sociale italiano, alla luce dei « fatti », un termine tanto caro al nuovo Governo, vuole la fine dell'attuale stato delle regioni come corpi separati dallo Stato e del controllo, alla pari di tutti gli altri corpi separati, dalla RAI alla Cassa per il mezzogiorno.

Quando chiediamo la fine del corpo separato della regione non intendiamo affatto ritornare al discorso sui principi che ci hanno visti sempre contro le regioni e che, all'inizio, hanno visto contro anche il partito comunista. Non ci riferiamo al discorso dei principi. Ci riferiamo alle regioni oggi, alle regioni anni '80 e a come esse vivono, senza collegamento e senza controllo.

La destra sfida al confronto, sul terreno dei fatti, il Governo, i partiti, sulla responsabilità per il bilancio negativo dell'istituzione-regione. Non si può sostenere da parte altrui, per presupposto illuminista e fideista, che le regioni, essendo un bene, agiscono bene. In un discorso corretto sui fatti, tutti dovrebbero convenire che, indipendentemente dalla configurazione delle

regioni come un bene o come un male, le regioni, dopo dieci anni di esperienza, agiscono male. Esse, contrariamente alla previsione di enti di programmazione e di legislazione, non programmano. Le regioni non legiferano. Le regioni non delegano ai comuni. Le regioni amministrano in proprio e amministrano male. Amministrano male le proprie leggi, le leggi dello Stato, gli impegni finanziari di spesa e di investimento. Facciamo un solo esempio, citando una fonte recentissima e non sospetta. Il ministro dei lavori pubblici dell'ultimo Governo, l'onorevole Compagna, parlando come responsabile del Ministero dei lavori pubblici ad un convegno ANCE, ha detto che per far decollare la legge n. 457, per il piano decennale per la casa, è necessario « un maggior centrismo e un ritorno a strumenti antichi ». Ed ha aggiunto: « La mancanza del pieno regime in diverse regioni risiede nei ritardi con i quali queste regioni prendono i vari provvedimenti, e perciò nella mancanza da parte dell'organo centrale di poteri surrogatori nei confronti delle regioni inadempienti ».

Ecco il punto: manca il potere surrogatorio dell'organo centrale! La destra chiede al Governo di predisporre una norma generale, una legge polivalente per tutti i settori, di salvaguardia, ai fini dell'intervento dell'organo centrale nel caso di manifesta inefficienza ed inerzia delle regioni.

Non vogliamo l'autoritarismo del Governo, ma l'efficienza; e pertanto, così come non usiamo l'espressione del « ritorno ai mezzi antichi » di Compagna, non arriviamo a sostenere — anche perché per i nostri principi potremmo essere sospettati — ciò che ha dichiarato l'allora Presidente della democrazia cristiana Piccoli a *Panorama*, nell'ottobre 1974, cioè che « sono emerse discrasie tra regioni e regioni, e tra queste ed il centro; mentre il vertice dello Stato ha dimostrato una grande debolezza nei confronti del nuovo istituto ».

Noi diciamo, quindi, che è arrivato il momento di chiarire i rapporti con le

regioni. Noi non diciamo che lo Stato è debole, ma diciamo che lo Stato è assente, per cui oggi abbiamo libere regioni in un libero Stato, intendendo in questo caso il termine « libero » come sinonimo di libera inefficienza e di libera anarchia.

Ecco perché la destra chiede sui fatti una misura speciale di salvaguardia, di intervento surrogatorio e polivalente dello organo centrale contro l'inefficienza comprovata delle regioni. Nella stessa ottica, accompagnamo questa richiesta ad un'altra sui fatti, relativa alla fine dell'attuale inesistente controllo sugli atti delle regioni. In nome del principio pacifico del nostro ordinamento del controllo di ogni atto, è da denunciare — e solo la destra inizia oggi questo discorso — il controllo non costituzionale, e certamente non aderente alla *ratio* del controllo, che oggi viene esercitato dalla commissione di controllo, prevista dalla legge Scelba sugli atti delle regioni.

La vecchia legge Scelba sulle regioni, voluta nel 1953, quando tutti pensavano alla possibilità di non realizzare le regioni, affida il controllo ad un organo misto, composto da un rappresentante della Corte dei conti, da rappresentanti del Ministero dell'interno e da esperti designati — ecco il rilievo anticostituzionale! — dal consiglio regionale, cioè dalla regione che deve essere controllata dall'organo ove manda i suoi rappresentanti.

Tale commissione è doppiamente anticostituzionale, perché sottrae il controllo alla Corte dei conti e perché affida la scelta del controllo ai rappresentanti dell'ente controllato, in violazione del principio generale della imparzialità della pubblica amministrazione, che viene vulnerato nella scelta parziale ed interessata dei controllori. Abbiamo infatti, come esperti delle regioni, segretari provinciali di partiti, consiglieri regionali non rieletti: rappresentanti di interessi di parte e non dell'interesse generale.

Allora il Movimento sociale italiano sui « fatti » vi propone di modificare il controllo, oggi non « debole » (come direbbe Piccoli), ma inesistente; e propone la so-

luzione, adeguata alla Costituzione, del passaggio del controllo alla Corte dei conti. Ecco, quindi, le nostre proposte per correggere gli errori, ammessi ora da tutti.

L'altro giorno su *l'Umanità*, il vecchio socialista e il nuovo socialdemocratico Venerio Cattani ha scritto: « Questo Stato, scollato, evanescente, ha bisogno almeno di una cosa: un centro di decisione. Abbiamo dei ministeri che non esistono letteralmente più. Al loro posto le regioni navigano ognuna per suo conto, senza timone, senza *radar* e perfino senza motore ».

Oltre ai socialdemocratici, gli stessi socialisti in un recente convegno a Napoli hanno sostenuto per bocca del segretario regionale campano del partito socialista che « le regioni, appesantite da migliaia di miliardi di residui passivi e prive di qualsiasi strumento di programmazione, costituiscono un ostacolo per una politica di intervento finalizzata allo sviluppo ». E un tecnico di diritto amministrativo, un tecnico dell'ordinamento regionale, il professor Cassese, ha sostenuto che « rispetto alle attese e alle speranze euforiche del 1970, rappresentano una grossa delusione ed indubbiamente il bilancio del primo decennio è piuttosto negativo ».

Ed allora, signori del Governo che volete il confronto sui fatti, è arrivato il momento, dopo dieci anni, di tirare le conclusioni dalla esperienza sull'istituto regionale. All'appuntamento critico mancano soltanto i comunisti sostenitori, in quanto beneficiari, dello *statu quo*. Se il Presidente del Consiglio e il Governo si vogliono misurare sui fatti, il rapporto con le regioni è un'occasione per dimostrare che non c'è uno strabismo di fatti nella direzione indicata solo dal partito comunista, in contrario avviso da tutte le altre forze politiche.

L'altro nodo, della crisi istituzionale, signor Presidente del Consiglio, è il crollo verticale di qualsiasi rapporto di fiducia, di collaborazione, di partecipazione tra Stato e cittadini, tra Governo e cittadini, tra pubblica amministrazione e cittadini. Noi

auspichiamo, nel quadro della « rifondazione dello Stato e del costume », delineati in questa sede e fuori di questa sede dall'onorevole Almirante e dall'onorevole Franchi, e a base della ariosa ipotesi della nuova Repubblica, di una riforma istituzionale che dia peso e ruolo giuridico all'iniziativa del singolo, del cittadino, oggi espropriato dall'invadenza o dal disinteresse dei partiti e dei sindacati che nacquero proprio per tutelare in sede politica, in sede di tutela, i diritti e le istanze dei cittadini. In questa ottica, bisogna rivitalizzare l'istituto, presente da sempre nei vari ordinamenti e in modo diverso in vari Stati, dell'azione popolare diretta, dell'azione cioè che il cittadino può esperire in nome di interessi generali e comunitari. Nel nostro ordinamento l'azione popolare fa capolino in materia elettorale. Noi auspichiamo la estensione di questa azione a settori della vita giuridica che hanno collegamento, della responsabilità dei pubblici amministratori e della pubblica amministrazione. Noi pensiamo, nei progetti di riforma della pubblica amministrazione, alla istituzione, come raccordo tra cittadini e pubblica amministrazione, del difensore civico per la legalità e l'imparzialità della pubblica amministrazione. La figura è adombrata nella prima stesura del rapporto Giannini in riferimento ad un modello che si avvicina ad una ipotesi parziale di questo istituto presente in America. L'istituzione è stata realizzata in alcune regioni italiane, anche su proposta costruttiva del Movimento sociale italiano, ma ovviamente limitata agli atti dell'amministrazione regionale. Noi pensiamo invece ad una figura generale di uffici del difensore civico per la legalità degli atti amministrativi, di tutti gli atti amministrativi dello Stato, delle regioni, delle province, degli enti, dei comuni, a servizio e a disposizione del cittadino che avrebbe, in questo modo, una possibilità diretta di partecipazione, di controllo e di giustizia.

Nella stessa ottica, onorevole Presidente, noi pensiamo ad una vecchia proposta di Giuseppe Maranini, di estendere la possibilità dal sindacato di legittimità co-

stituzionale, esperibile oggi soltanto in via incidentale, ad iniziativa del giudice in occasione del giudizio collegato ad una norma sospetta di incostituzionalità. L'allargamento va esteso direttamente ai cittadini, determinando il numero come per qualsiasi iniziativa diretta, ad esempio quella referendaria, per adire immediatamente, dopo l'entrata in vigore della legge, la Corte per il giudizio di costituzionalità, senza aspettare l'eventuale giudizio incidentale con i noti tempi lunghi che comporta l'attuale procedura.

Le conseguenze dannose per l'economia, in materia di regime dei suoli, e di politica della casa per il ritardo della pronuncia di costituzionalità della legge sono davanti agli occhi di tutti.

Altri paesi hanno esteso la possibilità di adire la Corte costituzionale, subito dopo l'approvazione della legge, da parte dei gruppi parlamentari che non hanno votato la legge, in quanto ritenuta incostituzionale. In Italia, questa ipotesi è stata presa in considerazione come misura da offrire alle opposizioni in cambio della limitazione dell'ostruzionismo, in modo da compensare l'approvazione immediata della legge, con garanzia antiostuzionistica, con l'esigenza di verifica immediata della costituzionalità di una legge, che è la *ratio* di ogni vera e seria battaglia ostruzionistica.

Indipendentemente, signor Presidente, da questi problemi di diritto parlamentare, da destra vi viene l'invito a dare maggiori poteri all'iniziativa giuridica, specie nel campo della giustizia amministrativa e della costituzionalità delle leggi, ai cittadini singoli o associati da interessi comuni, in nome della difesa degli interessi diffusi e comunitari.

La sfiducia dei cittadini alla quale accennavamo or ora trova fondamento principe, a nostro parere, nella distinzione tra azione di governo e pubblica moralità. Il concetto di buongoverno è sconosciuto ai nostri cittadini, il concetto di un governo finalizzato alla pubblica moralità appartiene alla futurologia, essendo inesistente nella coscienza della pubblica opinione.

Giorni or sono l'onorevole Craxi, per polemizzare con l'onorevole Signorile ed umiliarlo, in collegamento con le polemiche sulle tangenti dell'ENI, ha fatto riferimento al criterio informatore dei suoi « doveri verso la moralità pubblica ». Noi vogliamo che questa tesi e la raffigurazione di tale dovere non affiorino soltanto per scopi polemici interni tra i partiti della maggioranza, ma siano l'azione permanente e ispiratrice del Governo, dei partiti di maggioranza, del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri.

Molto probabilmente il Presidente del Consiglio fra poco avrà un'occasione per la verifica dei rapporti tra moralità pubblica e azione di Governo: se e quando, per esempio, la Commissione d'inchiesta sul caso Sindona chiederà al Presidente del Consiglio l'acquisizione dell'esistente documentazione presso il vecchio SID dei rapporti tra classe politica, partiti e Sindona, il Presidente del Consiglio opporrà per caso il segreto di Stato. La domanda e la risposta non hanno bisogno di altre spiegazioni.

Non vorremmo credere, per esempio, signor Presidente, all'interpretazione corrente in molti ambienti politici, e portata avanti in termini giornalistici da *Panorama*, di una ricostruzione del centro-sinistra in termini assolutori, col ritorno in circolazione dei Cefis e dei Rovelli. In merito *Panorama* ha scritto: « ...il sospetto che la maggioranza di centro-sinistra abbia consolidato la sua alleanza anche su altri obbiettivi, primo fra tutti quello di controllare da vicino, per disinnescarle, le pericolosissime mine costituite dagli scandali che da anni percorrono il paese coinvolgendo molti uomini del vecchio centro-sinistra e che oggi non è più possibile fingere di ignorare. Oggi come ieri le mine si chiamano Italcasse, SIR, Genghini, ma la vera gatta da pelare è il caso Sindona. E non sono pochi a temere che nella Commissione parlamentare che indaga sullo scandalo si formino maggioranze di centro-sinistra proprio per difendere gli uomini che in quegli anni hanno avuto e ricoperto incarichi di rilievo ».

La gatta da pelare è la connessione tra potere politico, partitico, correntizio, mafioso e massonico, e il *clan* Sindona, con l'istituzione Governo a favore degli interessi contrari all'interesse generale, che pure è la *ratio* istituzionale della presenza di un governo in una società civile.

La gatta da pelare riguarda, a nostro parere, anche il partito comunista, che si affretta a smentire tramite il collega componente della Commissione Sindona, onorevole D'Alema, su *Panorama* in questo modo: « C'è il pericolo che sulla Commissione d'inchiesta si voglia far calare un velo di omertà; ma è un tentativo che difficilmente potrebbe riuscire; sarà difficile, molto difficile mettere un coperchio su questa pentola ».

Noi diciamo che non soltanto sarà molto difficile, ma sarà impossibile, grazie alla presenza del Movimento sociale italiano in questa Commissione, così come avviene nella Commissione per la strage di via Fani.

L'appuntamento è anche con il partito comunista che, volendosi incontrare sui « fatti » con il Governo in genere, con la democrazia cristiana in particolare e in modo particolarissimo e specialissimo con l'area antipreambolo di Zaccagnini e Andreotti, è atteso da noi all'incontro sulla necessità di alzare il coperchio della pentola che vede come mestolo e come primo ingrediente l'onorevole Andreotti, il maggiore amico di ieri di Sindona e amico di oggi, e con uguale intensità, del partito comunista, ed indicato, in molte ricostruzioni politiche e giornalistiche, come un trasformista delle proprie idee circa il colloquio con il partito comunista, mentre si acquisivano, in termini di denuncia, dati sul suo dialogo con il *clan* Sindona.

Ma i problemi di moralità politica non si riducono solo alla richiesta di liberalizzare i documenti sul caso Sindona e di porre fine alla prassi subalterna dei governi verso i gruppi « alla Sindona »; ma anche alla pratica del rispetto degli atti dovuti, che vanno dalla vigilanza al coordinamento, all'indirizzo sulla costellazione di corpi separati, il vero « supergoverno » esistente in Italia. Ci riferiamo agli enti

di partecipazione statale, al caso RAI, alla libera e anarchica Cassa per il mezzogiorno, alle nomine.

Ovviamente, non vogliamo un Governo dittatoriale su questi enti o un governo dittatoriale di questi enti ad opera dei ministri preposti e del Presidente del Consiglio. Vogliamo semplicemente un Governo non complice, non succube di questi enti, per rispetto al dettato costituzionale. Vogliamo, in nome dell'efficienza e della pubblica moralità, ordine nelle partecipazioni statali. Vogliamo tutti, per esempio, cogliere in positivo ciò che è emerso dall'indagine della Commissione sulle tangenti ENI? Vogliamo cogliere in positivo ciò che abbiamo notato in tema di mancato coordinamento fra politiche e funzioni dell'ENI, dei ministeri, della Corte dei conti, del sistema innovativo ed elusivo delle partecipazioni e delle presenze estere? Le partecipazioni statali sono infatti il « governo sommerso », sono « lo Stato sommerso », dove si lavora in proprio o per conto altrui, senza controllo.

I socialisti, all'inizio della legislatura, quando non erano al Governo, hanno presentato, a nome del gruppo, primo firmatario l'onorevole Balzamo, una proposta di inchiesta parlamentare sulla Finsider, indicata come esempio emblematico di questo « Stato sommerso ». In questa proposta di legge, i socialisti sono arrivati a sostenere che « il ruolo di queste imprese è, nell'attuale fase storica, addirittura negativo ai fini dello svolgimento dei fatti economici ».

Onorevole Presidente, la collaborazione tra Governo e Parlamento, attraverso commissioni conoscitive, di indagine o di inchiesta, potrebbe portare — ecco una nostra richiesta — alla indicazione degli strumenti di riordino e di controllo per il settore delle partecipazioni statali che, in tema di pubblica moralità, hanno raggiunto primati scandalosamente negativi.

La stessa attenzione va rivolta alla Cassa per il mezzogiorno, altro organo separato e anarchico dello Stato, nel quale il ministro, oltre ad essere spesso effettivamente senza portafoglio negli affari della Cassa, non ha ruolo di incidenza ai fini

dell'indirizzo e del controllo; e, dove, anche il presidente del consiglio di amministrazione non ha poteri reali, in quanto chi comanda è la struttura. E la struttura, con i suoi *big*, si muove per conto proprio e per conto di scelte di gruppi partitocratici, ovviamente sensibilizzati da gruppi interessati. Il recente caso dello scandalo delle « dighe d'oro » destinate a portare acqua al sud è emblematico: le gare e le decisioni portano sempre acqua nella direzione dei precedenti vincitori, capeggiati da noti gruppi economici privati, ai quali si aggiunge, nel segno della solidarietà nazionale, una grossa società, un gruppo delle cooperative rosse, la CMC, vicina al partito comunista italiano, secondo la stessa denuncia del PSDI.

Altro esempio pirandelliano è, onorevole Presidente, il corpo separato della RAI-TV: il più separato fra i corpi separati!

La magistratura dice (per noi discutibilmente, dopo la riforma) che è un ente privato e quindi non ci sono reati contro la pubblica amministrazione, non c'è quindi peculato, non c'è quindi azione penale, non può quindi intervenire. Il consiglio d'amministrazione è espressione dei partiti ed è quindi legato agli stessi che, in caso di libera iniziativa, hanno lo strumento di penalizzare con la mancata riconferma i componenti in vena di libertà. La Commissione di vigilanza è l'oggetto misterioso che si limita ogni tanto ad emettere un indirizzo, registrare una voce di protesta, ed alla fine insabbia tutto sempre in nome della coesione nazionale tra partiti di regime e RAI-TV. Da tempo, in questa sede, il Governo ci dice che risponde alle nostre interrogazioni parlamentari per dovere di cortesia in quanto, con la riforma, il controllo si è spostato dall'esecutivo al Parlamento tramite la Commissione di vigilanza. Il Parlamento si interroga con gli strumenti ispettivi: parla a se stesso e tutto finisce come prima, gattopardescamente.

È mai possibile assistere, impotenti, alle denunce sull'assistenzialismo protetto di parte del personale, fatte dall'ex presidente Grassi ed a quella recente, specifi-

ca, fatta dal giornalista Pastore, sui giornalisti che alla RAI-TV incassano stipendi e lavorano presso i partiti? Nessuno può intervenire in nome della moralità pubblica? Non la magistratura, non il consiglio d'amministrazione, nessuno? Noi crediamo invece che si debba trovare uno strumento di raccordo tramite le partecipazioni statali, che con l'IRI hanno voce azionaria e giuridica nella RAI, e tramite il ministro delle poste, che deve dare il parere ai fini degli aumenti dei canoni, per eliminare questi sconci.

Egual argomento vale per le nomine. Un Governo, un Ministero, quando rinvia nomine collegate ad atti dovuti, compie un atto contrario ai propri doveri ed alla pubblica moralità: in merito, il Governo è sempre inadempiente. Dovremo ricorrere alle denunce per ogni dolosa omissione? Facciamo qualche esempio. Il Presidente del Consiglio Cossiga ha inaugurato a settembre la Fiera del Levante; ministri del Governo hanno partecipato alle « Giornate sul Mezzogiorno » e sono stati ricevuti da un consiglio di amministrazione scaduto, che annoverava tra i suoi componenti diversi personaggi coinvolti in pesanti vicende penali per reati comuni, tra i quali un detenuto, dell'area socialista, ed un democristiano ricercato dall'Interpol per truffe ai danni della collettività. Questo consiglio d'amministrazione è scaduto nel 1977; quello nuovo, per il biennio dal 1977 al 1980, alla fine di quest'anno, mentre parliamo, è ancora presso il ministro dell'industria per il relativo decreto ministeriale! Ebbene, il ministro dell'industria dorme? Inspiegabilmente, o dolosamente o negligenemente, non provvede alla firma dell'atto dovuto. Uguale situazione si registra all'Acquedotto pugliese, ove abbiamo un presidente non più riconfermabile per legge, che da anni non viene sostituito, perché la faida successoria non ha trovato ancora un degno erede. Questa situazione di pubblica immoralità è costante in ogni regione italiana, compresa quella del Presidente del Consiglio, ove non si riesce da anni a sostituire in una banca un presidente decedu-

to, per le lotte di potere all'interno dei vari schieramenti.

In nome della moralità pubblica, chiediamo quindi al Presidente del Consiglio di operare tutte le nomine di competenza governativa, privilegiando ovviamente i tecnici, e compiendo quegli atti dovuti, penalmente rilevanti nel caso di continua omissione.

Anche attraverso questo intervento, dopo le dichiarazioni dell'amico Tremaglia e l'ampia analisi di contestazione ed opposizione fatta dal segretario del partito, onorevole Almirante, il ruolo e la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale non possono essere che di opposizione all'aria aperta e pura nei confronti, signor Presidente del Consiglio, del suo Governo e del quadro politico che fa di questo un Governo a « sovranità limitata », con la ricerca della coesione della rimpianta e perduta solidarietà nazionale e con un pesante inquinamento non tanto partitocratico quanto specificatamente correntizio, che ha portato alla scelta dei ministri direttamente da parte di capi-corrente con conseguenze da degrado interno.

Le polemiche nel partito socialista sono illuminanti, la caccia al Ministero è diventata una specie di supplica pubblica al re o al principe, una professione pubblica ed atto di giustificazione formale di abbandono delle proprie posizioni politiche. Citiamo un solo esempio: l'esclusione di un tecnico libero ed indipendente come Giannini, censurato per la sua indipendenza addirittura dal Presidente della Repubblica ed escluso dal Governo con indicazione proveniente dalla sua area politica. È stato invece incluso l'onorevole Aniasi che si è confessato, non sul letto dello psicanalista, bensì su *L'Espresso*, alla ricerca insonne del Ministero. Ad un tecnico del diritto si è quindi preferito un drogato del potere che per avere una dose di droga ha abbracciato lo spacciatore di turno, l'onorevole Craxi, ed ha abbandonato « l'ospedale Signorile ».

Evidentemente non è stato il Presidente Forlani ad escludere un tecnico e ad inserire un drogato di potere; è stato il sistema, la logica delle correnti che pre-

siede al quadro politico che, volente o nolente Forlani, marcia verso la solidarietà nazionale con il partito comunista. Contro questa logica, contro questo sistema, il paese ed il Parlamento hanno bisogno di una destra politica di opposizione, di alternativa, di proposta, di denuncia, di condizionamento, di confronto aperto sui grandi problemi sul tappeto nella società civile. Per questa funzione di destra e di libertà, noi agiamo liberamente in questo paese ed in questo Parlamento, essendo sicuri che ogni battaglia di opposizione è soprattutto un inno alla libertà (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signor ministro per i beni culturali ed ambientali, ho grosse difficoltà a partecipare ad un dibattito, come viene prefigurato dalla Costituzione e dal regolamento, che comporterebbe la presenza di interlocutori che in quest'aula in questo momento non ci sono. Non devono esserci anche sulla base di una teorizzazione del dibattito stesso, che è stata fatta ormai da anni in questa Camera, secondo la quale i dibattiti si riducono a mere comunicazioni, da parte dei presidenti dei gruppi, di posizioni già precedentemente assunte, concordate e definite. Cioè, il dibattito in effetti non esiste più in quest'aula, dove il diritto ed il dovere del singolo deputato a partecipare al dibattito è stato completamente espropriato dai gruppi. Non è più la Camera dei deputati, bensì la Camera dei gruppi, con un grosso spreco di denaro pubblico, perché è perfettamente inutile spendere tanti soldi per mantenere 630 deputati quando poi ad essi viene impedito di partecipare ai momenti formativi di decisioni così importanti. A meno che si voglia teorizzare che il dibattito che si svolge sulle comunicazioni del Governo sia irrilevante, irriuale, perché già condotto in altre sedi.

Ritengo, però, che questa teorizzazione sia andata molto avanti e sia diventata ormai una prassi in questa sede. Vi è an-

che una certa responsabilità, a mio giudizio, da parte della Presidenza, tanto è vero che il collega Pannella ha poco farramentato un preciso articolo — l'articolo 39 del nostro regolamento — che non consente la lettura di discorsi scritti per più di trenta minuti. Tale articolo ha un preciso significato politico in quanto il dibattito si realizza nel momento in cui vi sono dei colleghi, degli interlocutori che intervengono non sulla base di « compiti » precedentemente preparati, bensì sul contesto del discorso e sul dialogo che si deve esercitare. Viene, invece, consentito ai *leaders* dei partiti, che intervengono a nome di tutti i deputati del loro gruppo, di leggere per tempi lunghissimi, superiori alla mezz'ora, dei « compiti », dei documenti che prendono atto della posizione del Governo, di fatto superando il momento del dibattito. Io non intendo superarlo; il gruppo radicale, nella sua maggioranza, ha dichiarato di non voler superare questo momento. Il Presidente del Consiglio ci ha fatto una comunicazione, ci ha presentato le linee generali del suo programma di Governo: se, a questo punto, il regolamento prevedesse che ogni gruppo parlamentare, che ogni singolo dovesse dire « sì » o « no » a questo programma, arrivando al voto senza la replica o le altre procedure previste, ora non potrei che dichiarare al signor ministro per i beni culturali ed ambientali, nonché al sottosegretario per i servizi di sicurezza, che, sulla base del programma che ci è stato presentato, io non posso che confermare il voto precedentemente dato ad altri governi con programmi simili.

Al contrario, noi stiamo tentando in tutte le maniere di modificare questa procedura parlamentare e di caratterizzare la nostra presenza costituzionale in questa aula, tentando di definire un diverso rapporto tra maggioranza ed opposizione. Credo che sia fuori di dubbio l'alterità tra le posizioni del gruppo parlamentare radicale e quelle della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana; credo che i contenuti, gli obiettivi ed i metodi della nostra azione politica sono alternativi ed incompatibili con quelli di questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 SETTEMBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

554.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° SETTEMBRE 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEI VICEPRESIDENTI **LORIS FORTUNA** E **OSCAR LUIGI SCÀLFARO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	51557	BOATO MARCO (PR)	51650
Disegni di legge di conversione (Auto- rizzazione di relazione orale):		CALDERISI GIUSEPPE (PR)	51618
PRESIDENTE	51626, 51672	CATALANO MARIO (PDUP)	51564
SOSPURI NINO (MSI-DN)	51672, 51673	CORLEONE FRANCESCO (PR)	51565, 51569, 51570, 51571
TESSARI ALESSANDRO (PR)	51672	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC)	51594
Interrogazioni e interpellanze:		FORTUNA LORIS (PSI)	51575
(Annunzio)	51676	GREGGI AGOSTINO (Misto)	51606
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)	51584
PRESIDENTE	51557, 51564, 51565, 51575, 51578, 51584, 51586, 51594, 51600, 51606, 51617, 51626, 51633, 51644, 51650, 51672	SPADOLINI GIOVANNI, Presidente del Consiglio dei ministri	51569, 51570, 51571
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.)	51633	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	51645
BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	51557	TEODORI MASSIMO (PR)	51626
BIASINI ODDO (PRI)	51578	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	51600
		Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
		(Annunzio)	51673

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 SETTEMBRE 1982

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io sono lieto che a rappresentare il Governo vi sia ora il ministro per gli affari regionali, perché molta parte del mio intervento sarà dedicata ai problemi istituzionali collegati agli enti locali.

In premessa, devo dire che il Presidente del Consiglio ha cercato di bollare come ironia goliardica tutti i riferimenti ed i rilievi della stampa e di molte forze politiche, prima fra queste il Movimento sociale italiano, sul suo secondo Governo in fotocopia e ripetitivo. Il Presidente del Consiglio deve convenire che per stato di necessità, per legittima difesa o per istinto di conservazione, ha contribuito durante la crisi e subito dopo la crisi alla nascita ed alla crescita dell'ironia goliardica sulla riedizione non riveduta e non corretta del suo precedente Governo. Non si presta infatti, *a posteriori*, onorevole Presidente del Consiglio, ad ironia goliardica l'aver puntato, subito dopo le dimissioni, alla scoperta del salvagente dell'articolo 92 della Costituzione per la scelta libera ed autonoma dei ministri da parte del Presidente del Consiglio? Non si presta, e sempre *a posteriori*, ad ironia goliardica l'aver abbandonato subito dopo il salvagente dell'articolo 92 della Costituzione su *diktat* delle segreterie dei partiti, che addirittura parlano di delegazioni dei partiti al Governo? Non ha contribuito all'ironia goliardica e generale il constatare che la sepoltura definitiva dell'articolo 92 della Costituzione è coincisa con la resurrezione del suo Governo? Non contribuisce, onorevole Presidente del Consiglio, all'ironia goliardica il suo riferimento ai ministri vecchi ma con spirito nuovo, e soprattutto alla crisi come catarsi e come creazione?

Il Presidente del Consiglio ha detto testualmente: «È questa una verifica che ha dato un senso creativo alla crisi, tanto è vero che dalla crisi si è usciti nell'unico modo in cui si poteva uscire considerando le sue peculiari origini, con una proposta istituzionale». È questa, a nostro parere, una modesta proposta istituzionale. La

verità è che la modesta proposta istituzionale, che non è nuova, che fece capolino nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Forlani nel 1980, che ha fatto capolino come proposta politica del Presidente del Senato Fanfani, è stato il vero salvagente per il Governo Spadolini, per la nuova strategia di De Mita e per la ritirata di oggi e l'attacco di domani dell'onorevole Craxi. Con la modesta proposta istituzionale di oggi, non si elimina, infatti, ma si rinvia la crisi. Il Governo Spadolini è infatti un Governo doppiamente a termine, un Governo che deve gestire prima le tasse sui cittadini e poi il voto dei cittadini. Abbiamo cioè un Governo fiscale ed elettorale: tasse subito, elezioni poi. La proposta istituzionale e l'apertura della campagna elettorale è su questo tema: Spadolini ha aperto di fatto, per conto del partito socialista, la campagna elettorale sul tema caro al partito socialista. Su questo tema la destra è in prima linea nella proposta e nel confronto. Lo dichiarò immediatamente, all'atto del primo riferimento che fece l'onorevole Forlani alla proposta istituzionale, l'onorevole Almirante, in un un discorso sulle dichiarazioni programmatiche di quel Governo. L'ha ribadito in questo dibattito l'onorevole Almirante, con accenni moderni di grande respiro, che smentiscono le interpretazioni delle proposte avanzate da destra, fatte da Sechi su *Il giorno* di ieri, e dal commento de *Il popolo* di oggi al discorso del segretario del Movimento sociale italiano. Sechi parla di proposte di «democrazia autoritaria» di Almirante, mentre sono proposte partecipative e popolari, di elezioni dirette, dal Capo dello Stato al presidente della regione, ai sindaci delle città, con la presenza elettiva nelle Assemblee delle categorie sociali. Ancor più erroneamente, e forse interessatamente, *Il popolo* di oggi commenta il discorso di Almirante, con la tesi fuorviante ed inesatta del «manicheismo dell'onorevole Almirante» e della nostra «linea di pregiudiziale e totale emarginazione dal confronto politico e istituzionale». *Il popolo* sostiene la nostra emarginazione dal confronto proprio nel mo-

mento sbagliato, proprio cioè quando il dibattito politico si incarica di mettere in condizione la destra di vantare la primogenitura di analisi e di proposte istituzionali. Proprio quando il segretario della DC De Mita, ieri, sosteneva che «il riordino delle regole implica una riflessione sulle istituzioni e soprattutto sugli strumenti nei quali si articola il pluralismo sociale e si esercita la rappresentanza politica», vogliamo ricordare a *Il popolo* che potremmo avanzare una richiesta alla DC di avere l'onestà intellettuale di riconoscere che il discorso sulla rappresentanza politica, sul pluralismo sociale da inserire nelle istituzioni è stato un'analisi ed una richiesta politica fatta per la prima volta in Italia nel dibattito politico dalla destra, con la richiesta di immissione rappresentativa delle categorie nelle varie istituzioni. A *Il popolo* ed alla DC vogliamo ricordare che una delle nuove proposte della DC, rilanciate in questi giorni dal costituzionalista e responsabile degli enti locali D'Onofrio, dell'elezione diretta del sindaco, appartiene alla tradizione politica e propositiva della destra, che ha consacrato tale proposta con il primo progetto di legge in merito a firma dell'onorevole Franchi e di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano. Inoltre, quando De Mita e *Il popolo* fanno riferimento al problema sollevato dal Presidente della Corte costituzionale Elia sull'occupazione da parte dei partiti di tutti gli spazi della società civile, i democristiani non sanno o non vogliono sapere che queste analisi sono state fatte in Italia dalla destra per prima fin dal 1960 e non per imporre la «democrazia autoritaria» di Almirante, secondo Sechi, ma per una forma politica, partecipativa e popolare che vede il cittadino e quindi la società civile, non soltanto il partito, come principe delle istituzioni. Noi ci presentiamo al dibattito istituzionale non su posizioni di emarginazione, ma di completezza, di confronto e avanzando proposte. Abbiamo proposte alternative sulla rappresentanza politica, dall'elezione del Presidente della Repubblica a quelle dei sindaci, dalla regione presidenziale alla com-

posizione e formazione della rappresentanza del Senato, all'azione popolare del cittadino in materia di sindacato ispettivo, all'azione popolare del cittadino in materia di coinvolgimento nella pubblica amministrazione e nell'attivizzazione del procedimento di costituzionalità delle leggi. Ed abbiamo non soltanto tesi di alternativa a livello generale, ma anche tesi che propongono correttivi, come l'affidamento alla Corte dei conti del controllo sugli atti delle regioni, la previsione legislativa dei tecnici nel governo regionale, l'istituzione del difensore civico, la riforma delle unità sanitarie locali e delle aziende municipalizzate, le «leggi cornice» del Parlamento per le regioni o le leggi regionali di delega per i comuni e le province: altro che emarginazione del confronto e dal confronto, ma sfida al confronto su tutti i grandi temi, che non sono quelli della modesta proposta del «decalogo», ma investono tutto il grosso nodo della rappresentanza politica.

Io mi limiterò all'analisi di tutta la problematica istituzionale collegata agli enti locali, fuggacemente individuata dal Presidente del Consiglio con il riferimento al ripensamento della provincia, alle aree metropolitane ed al «progetto Rognoni». Onorevole Aniasi, il riferimento alle regioni ed ai comuni porta ad affrontare il problema istituzionale delle regioni dopo dodici anni di illusioni e di delusioni nello stesso mondo regionalistico, alla luce del «rapporto Aniasi» sullo stato delle autonomie, del «disegno di legge Rognoni» sulle autonomie locali, sull'ipotesi della provincia metropolitana, sulle megalopoli e sui vari altri progetti, tipo «MiTo» o «RoNa».

Il nostro, onorevole Aniasi, è stato il solo partito, insieme a quello repubblicano, a dedicare recentemente un convegno sulle regioni a dodici anni dalla loro istituzione, e sul suo «rapporto Aniasi». Al nostro convegno di Rapallo ed a quello di Venezia del partito repubblicano ci sono state alcune analisi e richieste che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto tenere in considerazione nelle dichiarazioni programmatiche. Ci

riferiamo alle «leggi cornice» per le regioni. Al Presidente del Consiglio, che è un campione di «citomania» per dar ragione a se stesso, noi vogliamo dedicare alcune tesi ed alcune riserve del suo partito, che egli preferisce ignorare e disattendere. Per esempio, ci riferiamo ad uno dei relatori del convegno repubblicano di Venezia, il giurista Roversi Monaco, vicino al Presidente del Consiglio, il quale ha rilevato che «il discorso sulle “leggi cornice” ha ancora valore perché la loro mancata emanazione condiziona fortemente un corretto assetto dei rapporti tra Stato e regione. Ora le “leggi cornice” non sono state emanate, manca» — come afferma ancora Roversi Monaco — «un momento di sintesi nel quale siano indicate le linee direttrici fondamentali che, per quanto riguarda i principi generali, tutte le regioni dovrebbero seguire. È un discorso» — conclude Roversi Monaco — «che è stato fatto varie volte». Tra le varie volte, anzi per la prima volta, onorevole Aniasi, vi è stata una richiesta del Movimento sociale italiano, sin dal dibattito sulle regioni, poi ribadita di recente nel convegno di Rapallo ed in quello di Venezia del partito repubblicano. Il Movimento sociale italiano chiede che, da una parte, vi siano «leggi cornice» dello Stato per le regioni e, dall'altra parte, leggi regionali di delega delle regioni per i comuni e le province. La regione — ecco il «malessere istituzionale», per citare il «citomane» Spadolini — non è un organo di programmazione oggi, né è organo di legislazione, ma è soltanto organo di amministrazione attiva e di erogazione di fondi. Esiste cioè il neocentralismo regionale, di impostazione assessorile e ministeriale, che provoca da una parte residui passivi e dall'altra clientelismi, interventi «a pioggia» e non programmatori per l'intera regione. Queste disfunzioni regionali hanno portato uomini politici illuminati, come il compianto onorevole Compagna, a ripensamenti ed a scetticismi sulle regioni, mentre hanno anche spinto i grandi comuni a cercare di risolvere con formule nuovi problemi regionali di grande interesse per le città.

Sul piano operativo e propositivo, onorevole Aniasi, in tanto hanno preso consistenza le proposte dei sindaci di Milano e di Torino per il progetto «MiTo», in tanto lei ha coltivato l'idea della provincia metropolitana, in tanto si parla di progetti sulle megalopoli e sulle province metropolitane, in quanto la regione ha rinunciato all'attività programmatoria. Se le regioni avessero funzionato in tal senso, oggi non ci sarebbe questo compito di supplenza, che è il compito che i grandi comuni si assumono come rivincita sulle regioni che hanno dormito in questi dodici anni. Il compito dei «MiTo» e delle province metropolitane poteva essere collegato alla programmazione regionale; nel momento in cui la regione è fallita come programmazione, il compito di supplenza è stato portato avanti dai grandi comuni o da quelli che si vogliono consorzare attraverso le province metropolitane. Pertanto, c'è il compromesso tra il partito repubblicano, che voleva abolire le province, e la tesi dei socialisti, che prevedeva qualcosa che si aggiungesse alle regioni, alle province, ai comuni, ai consorzi ed alle unità sanitarie locali, creando duplicati di funzioni.

Inoltre, sul piano delle riforme istituzionali e regionali, la destra propone la revisione del controllo sugli atti delle regioni, attualmente esercitato in forma anticostituzionale. La legge istitutiva delle regioni affida questo controllo ad un organo misto, non all'organo previsto dalla Costituzione, cioè la Corte dei conti, ma lo affida ad un organo in cui è presente soltanto un rappresentante della Corte dei conti, con più rappresentanti del Ministero dell'interno (con l'abuso che i ministri dell'interno fanno in questi giorni nominando i prefetti per sei o sette mesi per giochi burocratici interni), e con più rappresentanti del consiglio regionale. Questo controllo sulle regioni è quindi doppiamente anticostituzionale: lo è perché è sottratto all'organo naturale, cioè la Corte dei conti, lo è perché viene violato il principio della neutralità del controllo, che è e deve essere imparziale. Ma quando il consiglio regionale manda i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 SETTEMBRE 1982

suoi rappresentanti e sceglie questi esperti tra gli ex consiglieri regionali «trombati», tra i segretari regionali di partito, immaginate quale controllo possa esercitare quel comitato sugli atti della regione! Ecco perché la destra propone la revisione del controllo, affidandolo alla Corte dei conti, che è l'organo previsto dalla Costituzione.

Preannunziamo, altresì, la presentazione di una proposta di legge per rendere possibile l'inserimento dei tecnici nel governo regionale. Mentre per il governo nazionale è possibile chiamare i tecnici, per quello regionale — in funzione dell'articolo 122 della Costituzione, che prevede che gli assessori siano scelti in seno al consiglio regionale — non è possibile chiamare un tecnico, ad esempio in materia agricola o sanitaria, per gli assessorati di competenza.

Nella riforma istituzionale che noi proponeremo attraverso iniziative legislative, auspichiamo che venga dato grande ruolo all'azione popolare dei cittadini. Crediamo che il cittadino debba essere il principe di qualsiasi riforma istituzionale. Ecco perché ci dichiariamo a favore dell'azione popolare diretta. Noi auspichiamo l'estensione di questa azione nel campo della giustizia amministrativa e costituzionale. Noi tendiamo all'istituzione del difensore civico per la legalità ed imparzialità degli atti della pubblica amministrazione. Abbiamo proposto, con un'iniziativa parlamentare, la figura del difensore civico per la legalità degli atti amministrativi, delle regioni, delle province, dei comuni e delle USL. In questo modo i cittadini avrebbero una possibilità diretta di partecipazione, di controllo e di giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.

GIUSEPPE TATARELLA. Che l'idea del difensore civico, da noi proposta, trovi spazio nel dibattito istituzionale e politico lo dimostrano due esempi recenti: una proposta che viene da sinistra, cioè di isti-

tuire il difensore civico nelle unità sanitarie locali in Emilia, ed una analoga proposta di legge per l'istituzione del difensore civico nelle unità sanitarie locali nel Trentino Alto-Adige a firma del gruppo «Movimento per il Friuli». In collegamento con tali proposte per le USL, dobbiamo lanciare un appello per la pericolosa situazione sanitaria nelle regioni e nei comuni. A nostro parere, occorre riformare subito la riforma sanitaria, prima che la piovra dei comitati di gestione e l'oggetto misterioso delle assemblee distruggano tutto. Dopo i regionalisti pentiti, oggi abbiamo anche i riformisti pentiti della riforma sanitaria. Citiamo per tutti l'onorevole Di Giesi che, in un'intervista a *il Globo* del 25 agosto scorso, ha ammesso: «Non dobbiamo fare riforme sbagliate come quella sanitaria, varata prima che fossero preparate le strutture adeguate. Bisogna fare le riforme non per far trionfare le ideologie, ma per far stare meglio la gente. E non mi pare che la riforma sanitaria faccia star meglio gli ammalati. A tal proposito, mi auguro che siano possibili adeguamenti e correzioni».

Il primo correttivo che viene proposto da destra, è quello di riformare subito la composizione e la qualità dei comitati di gestione e delle assemblee, dando responsabilità operativa ai singoli ospedali, oggi oggetto di delega all'interno del lottizzato comitato di gestione, senza il controllo dell'assemblea che, essendo composta nei termini equivalenti ai vari componenti del comitato di gestione, approva tutto in un minuto, non controlla, non vede e non sente. Il dibattito nell'assemblea delle USL non esiste a nessun livello, in molte parti d'Italia. Questa assemblea, che era l'organismo al quale gli ideatori della riforma sanitaria pensavano come all'organo che dovesse programmare, dare degli indirizzi, è invece un organo di ratifica. E le USL hanno preso immediatamente tutti i difetti dei comuni, delle province, delle regioni e dei Ministeri. Lo scopo della riforma era quello di avvicinare i cittadini alla gestione della salute e di collegare quest'ultima alla politica del

territorio, cioè del comune. Il cittadino, invece, oggi non è protagonista, ma vittima delle USL. I comitati di gestione sono stanze di compensazione tra le varie deleghe partitocratiche sugli appalti, sul contenzioso, sulle tesorerie, sulle consulenze professionali, sui gabinetti di analisi, che, tutti insieme, hanno già dato lavoro alle magistrature locali.

Sta di fatto che i gruppi politici nelle assemblee ratificano le decisioni fatte assumere su segnalazione delle segreterie politiche dal comitato di gestione. Noi lanciamo questo grido di allarme sulla gestione della sanità, chiedendo la riforma delle USL e preannunciando in merito una nostra proposta di legge.

Inoltre, per risanare la finanza locale occorre riformare anche le aziende municipalizzate, onorevole Aniasi, unificando i servizi comuni tra aziende non privatizzabili e con unico consiglio di amministrazione e privatizzando quelle che non gestiscono servizi pubblici essenziali. Mi riferisco, per esempio, onorevole Aniasi, alle aziende del gas dove intanto in qualche comune si sta privatizzando non perché ci sia un indirizzo generale per la privatizzazione, che sarebbe auspicabile, ma perché gruppi delle partecipazioni statali, legati alla SNAM o all'equivalente società vicina al PSI, partito socialista, l'Italgas, stanno facendo a gara presso i comuni per avere in gestione la metanizzazione dei servizi attraverso l'esproprio del potere comunale e l'affidamento di tale potere alle due citate aziende. Noi facciamo una questione generale, di principio, sulla rimozione del *deficit* attraverso il controllo e la razionalizzazione delle aziende municipalizzate. E ci sono varie proposte, tra cui quella preannunciata dalla DC, di trasformare le municipalizzate in società per azioni. Noi suggeriamo, per lo meno inizialmente, di unificare le aziende comunali con un solo consiglio di amministrazione, di unificare i servizi doppi, come tesoreria, ufficio appalti, paghe, officine, in modo che ci sia una voce di spesa in un comune e non ci sia una doppia spesa in ogni azienda municipalizzata.

Il riferimento alla disastrosa situazione di sperpero nelle regioni, nei comuni, nelle province e nelle USL, in un momento in cui si chiedono maggiori oneri ai cittadini con le prime addizionali e con le progettate imposizioni comunali, porta alla necessità della lotta agli sprechi ed alle spese non di investimento, che sono le cause del *deficit* della finanza locale. Ci è di conforto notare che la nostra richiesta, che riproponiamo con forza, di una indagine sulla spesa della finanza degli enti locali trovi qualche voce concorde. Ci riferiamo alla richiesta fatta l'altro giorno da un rappresentante di un partito di Governo, testimone muto, però, degli sprechi delle giunte pentapartitiche. Ci riferiamo all'onorevole Sterpa del partito liberale, che ha in questi giorni proposto al Governo un'indagine sugli sprechi, sulle spese inutili, sui viaggi, sui *festivals* delle amministrazioni comunali.

L'ultima perla ci viene in questi giorni dalla Calabria, con un documento ispettivo di oggi dell'onorevole Valensise per un viaggio senza i tecnici interessati, ma con una barca di Noè di amministratori calabresi, in Inghilterra.

Da questo quadro di dissesto finanziario e istituzionale degli enti locali registriamo, onorevoli colleghi, in conclusione, come denuncia pertinente in un dibattito parlamentare che ha visto democrazia cristiana e partito comunista dichiararsi formalmente e reciprocamente alternativi, il fatto che, invece, nei comuni si stanno registrando in questi giorni accordi diretti tra democrazia cristiana e partito comunista. Citiamo, ad esempio, le giunte istituite in questi giorni dirette da democrazia cristiana e partito comunista ad Ortanova in Puglia, ad Amantea in Calabria, a Bosco Castrese in Campania e in altri comuni del Mezzogiorno. E citiamo soprattutto la risoluzione del comitato regionale della democrazia cristiana delle Puglie per l'ingresso nella giunta regionale del partito comunista, con l'avallo e l'adesione del partito comunista, attraverso una lettera dell'onorevole Berlinguer all'*Unità* in favore del governo diretto DC-PCI. Anche se l'accordo, per

motivi di potere locale, è stato in questi giorni rotto, è da denunciare, in questa sede, il principio accettato dalla democrazia cristiana e dal partito comunista di governare insieme negli enti locali. E ciò è il contrario del partito comunista come partito di alternativa alla DC, delineato ieri mattina in questo dibattito parlamentare dall'onorevole Natta. Il colloquio DC-PCI negli enti locali continua, e continuerà anche sulla base della proposta avanzata in questi giorni dal responsabile democristiano degli enti locali D'Onofrio, in concomitanza con il dibattito parlamentare sul secondo Governo Spadolini. Quindi, onorevoli colleghi, c'è un confronto tra democrazia cristiana e partito comunista negli enti locali sul potere e per il potere. A questo tipo di confronto la destra oppone il civile confronto sulle idee, sui problemi, sulle istituzioni, che nobilita il nostro partito come forza trainante e stimolante di ogni riforma istituzionale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo sia un segno poco incoraggiante, rispetto al dibattito su questioni alle quali personalmente sono molto attento anche nel dibattito politico e nell'impegno personale, quali quelle della riforma istituzionale, il fatto che il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto opportuno essere presente all'intera discussione sulla fiducia al suo nuovo Governo. Con questo non voglio sminuire, anzi do atto del significato e del ruolo che ha, la presenza del ministro Aniasi in questo momento, che mi fa molto piacere, ma credo che una attenzione puntuale, anche se faticosa — lo capisco — da parte del Presidente Spadolini all'interesse del dibattito, salvo eventuali pause fisiologiche, sarebbe stato un segno importante da parte sua, nel rendersi conto che, appunto sottolineando, come egli ha fatto, la radicale novità anche rispetto al suo precedente Governo, la importanza, la decisività rispetto alla trasformazione

del nostro sistema politico-istituzionale in rapporto anche alla crisi economico-sociale nel momento politico che stiamo attraversando, questo giudizio avrebbe dovuto comportare la sua permanente presenza in aula. Tanto più che domani egli dovrà replicare, ed immagino che a questo punto domani il Presidente del Consiglio (non pretendo che replichi a me personalmente, non ho questa presunzione o ambizione) replicherà soltanto ai segretari dei partiti o ai presidenti o vicepresidenti dei gruppi parlamentari che hanno parlato, e che sono gli unici — mi pare — che egli abbia con attenzione ascoltato, salvo rare eccezioni. Ho voluto fare questa osservazione perché non la ritengo puramente una mancanza di correttezza, ma una mancanza di attenzione politica.

Toccherò alcuni problemi, spero abbastanza rapidamente, senza pretendere nel mio intervento di riaffrontare tutta la tematica politico-istituzionale e, per altri versi, economico-sociale, che in quest'aula è stata affrontata, anche perché mi capita l'avventura (mi succede varie volte, anzi da sempre, da quando sono in questo Parlamento) di non riuscire pregiudizialmente a schierarmi, pur essendo un deputato di opposizione e rimanendo un deputato di opposizione, contro tutto ciò che i deputati della maggioranza esprimono e a favore di tutto ciò che i deputati dell'opposizione esprimono. Osservo per esempio, incidentalmente, che ho trovato spunti di grande interesse sia nell'intervento dell'onorevole Craxi sia in quello dell'onorevole De Mita, che sono stati pronunciati ieri, anche se sono rimasto molto sconcertato dal fatto che il segretario della democrazia cristiana De Mita, che pure ha fatto quella che io chiamerei una premessa di carattere metodologico sulle questioni della democrazia di estremo interesse (qualcuno per battuta l'ha chiamata una «premesse ingraiana» da parte del segretario della democrazia cristiana; ma non era forse soltanto una battuta, era quello il livello di riflessione politica), una volta affrontati i prolegomeni di ca-

RESOCONTO STENOGRAFICO

61.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CARADONNA (MSI-DN)	4349
(Presentazione)	4337, 4369	CICCHITTO (PSI)	4336
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	4323	DE CATALDO (PR)	4381
Proposte di legge (Annunzio)	4342	DEL PENNINO (PRI)	4367
Interrogazioni, interpellanze e mozioni		DI GIULIO (PCI)	4338, 4361
(Annunzio)	4405	DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.)	4336, 4359
Interpellanze e interrogazioni sulle notizie di pagamento di tangenti da parte dell'ENI (Svolgimento):		FIORI PUBLIO (DC)	4333, 4353
PRESIDENTE	4323	FRANCHI (MSI-DN)	4380
ARMELLA (DC)	4340, 4365	LABRIOLA (PSI)	4359
BIONDI (PLI)	4376	MAGRI (PDUP)	4332, 4350
BORRUSO (DC)	4355	MELLINI (PR)	4333, 4356
		MINERVINI (Misto-Indip. Sin.)	4369
		RAVAGLIA (PRI)	4340
		REGGIANI (PSDI)	4378
		RUBINO (DC)	4373
		SARTI, Ministro senza portafoglio	4341, 4342

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
SERVELLO (MSI-DN)	4330, 4375	Giunta per il regolamento (Integrazione nella composizione)	4383
SILVESTRI (DC)	4365	Parlamento europeo (Annunzio di risolu- zione)	4342
SPAVENTA (Misto-Indip. Sin.)	4340	Per fatto personale:	
TATARELLA (MSI-DN)	4377	PRESIDENTE	4402
Interpellanze (Svolgimento):		FORLANI (DC)	4403
PRESIDENTE	4384	MARABINI (DC)	4403
BIANCO GERARDO (DC)	4394, 4401	PINTO (PR)	4402
BONALUMI (DC)	4388	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
DE MITA (DC)	4392	PRESIDENTE	4405
MELEGA (PR)	4386, 4400	CRAVEDI (PCI)	4405
PINTO (PR)	4392	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	4323
SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4398	Ordine del giorno della seduta di domani	4405
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate pre- viste dalla legge n. 833 del 1978, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (Nomina dei de- putati componenti)	4384	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4406
Documenti ministeriali (Trasmissione)	4342		

quella petrolifera, da prestarsi a discussioni e a dubbi legittimi.

Desidero subito dire che non dobbiamo nemmeno comportarci come Alice nel paese delle meraviglie: aprire gli occhioni, guardare in giro e accorgerci che vi sono gli sceicchi, che vi sono i paesi petroliferi, che vi sono coloro che si muovono intorno a questa materia, a questa maledetta — nell'attuale momento — realtà che è il petrolio! Non dobbiamo fare di tutto ciò un qualcosa capace di crearci una sorta di valutazione in controluce della realtà, in senso assoluto. La stessa entità della tangente è indicativa del fatto che occorre, o nella fase dell'ottenimento del consenso, o in quella — come abbiamo appreso dalla relazione del ministro — della realizzazione delle modalità con le quali far diventare effettuale il consenso, un'assistenza con determinate caratteristiche. La natura di questa assistenza è ancora tutta da valutare, nei soggetti, nei destinatari, nei beneficiari. Ed allora, poiché non è legittimo per alcuno utilizzare la legge del sospetto, che è legge iniqua sempre, dobbiamo darci, quale strumento non di maggioranza o di opposizione, ma di effettiva attività parlamentare, quello tecnico che ci deriva dal poter sapere, nelle sedi opportune, più di quel che l'attuale Governo conosce di questa realtà, compiendo le indagini che sono opportune. Ecco perché ritengo che l'enunciazione del ministro sia stata corretta, ma anche carente sotto il profilo della sua produzione in ordine ai dubbi che interpellanti e interroganti avevano manifestato: gli elementi acquisiti in questa fase non sono infatti tali da consentire una certa tranquillità su questo piano. L'insoddisfazione si riferisce quindi all'impossibilità di chiudere questo capitolo. Esso resta così aperto, sul piano dell'accertamento. Anche alla procura della Repubblica di Roma, come abbiamo letto su *Paese Sera* questa mattina, qualcuno sta indagando ed esiste un fascicolo con l'intestazione « atti relativi a... », in merito a questa vicenda. A questo accertamento noi abbiamo interesse, come deputati, se permettete come cittadini onesti; e se qualcuno si è comportato in modo tale

da consentire dubbi, da dar luogo a considerazioni non appaganti neppure in questa sede, tocca a noi, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, colmare lacune, sondare canali, verificare fonti, fare di tutto ciò strumento per l'accertamento della verità: per individuare le responsabilità che eventualmente sussistono ed anche per escluderle, se del caso. Se esistono possibilità di verifica, queste ci competono sul piano funzionale ed istituzionale in forza del voto che qualcuno ci ha dato, affinché noi esprimessimo in questa sede l'ansietà, l'esigenza di chiarezza della gente, che non vuol essere invischiata in questioni petrolifere, passate, presenti o future. Chi in tali questioni non è stato mai invischiato, come i liberali, ha la possibilità di chiederlo a qualunque Governo della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00705.

TATARELLA. Sul punto specifico della nostra interrogazione secondo cui l'Italia ha pagato la più alta percentuale di intermediazione, il 7 per cento, mai registratasi sul mercato petrolifero internazionale, il Governo non ha risposto. Lei, onorevole Sarti, ha detto (come si legge a pagina 13 del testo che ha letto) che la percentuale stessa « può ritenersi conforme agli usi commerciali ». Manca, lei ha detto inoltre, una legislazione internazionale sulle mediazioni: quindi mancando la legislazione è necessario fare ricorso agli usi. Ma gli usi in materia, come può documentare l'ufficio studi dell'ENI, stabiliscono un livello non superiore al 3 per cento. Ed infatti anche all'interno dell'ENI — come risulterà dalla documentazione che dovrà essere acquisita dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, se tale Commissione sarà istituita — è stata contestata la cifra proposta del 7 per cento. Lei non poteva certamente dire che la differenza tra il livello del 3 per cento, posto dall'uso commerciale internazionale in materia, e quello del 7 per

cento, differenza pari al 4 per cento, rappresenta ciò che non è sbarcato in Arabia Saudita, ma è rimasto in Italia.

Neppure ha dato risposta, signor ministro, agli interrogativi posti sul ruolo della società panamense. Non si evince alcunché di documentato sul ruolo di tale società: non è detto, nella sua risposta, chi a tale società si sia rivolto, né quale sia stato il contatto tra la società stessa ed il Governo. Dalla sua risposta si ricava che il Governo arabo ha chiesto, all'ENI e all'AGIP, la mediazione del Governo italiano. A pagina 5 del testo che il Governo ha preparato per la risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni, e che lei ci ha letto per dovere istituzionale, risulta che in aprile, quando la missione dell'ENI si è recata in Arabia Saudita, questo paese ha fatto presente che « una qualsiasi decisione da parte saudita sarebbe stata implicare iniziative di tipo politico per le quali era opportuno un supporto da parte del Governo italiano ». In altre parole, nel contatto fra ENI, AGIP ed Arabia Saudita, il Governo di questo paese ha chiesto il supporto, cioè la mediazione politica, del Governo italiano. Il mediatore, quindi, è stato il Governo italiano, tanto è vero che l'assenso del Governo saudita è stato dato in Italia, nell'incontro fatidico del 16 maggio tra il vice ministro dell'Arabia Saudita ed il primo ministro Andreotti. La verità si deduce dalla sua risposta, onorevole Sarti: fino al 16 maggio il Governo ha cercato il petrolio; dal 16 maggio l'ENI, o chi per lui, o chi per il Governo, per i partiti, per Andreotti o per i ministri, avendo trovato il petrolio, ha cominciato a cercare la società di intermediazione. Ma cos'è questa società, premesso che è nata appena due anni fa e già, appena neonata, si è assicurata il contratto più vantaggioso del mondo, poiché basato su una percentuale di intermediazione del 7 per cento? Non esiste nella storia delle società di intermediazione internazionali una società neonata che viene scavalcata e che scavalca le altre perché l'ENI, il Governo italiano avevano cercato prima di avere come società di con-

sulenza, di mediazione, altra società, che risultando « sporca » — come ha detto la stampa — avrebbe subito autorizzato i sospetti che oggi abbiamo potuto registrare, in quanto sono gli strumenti tipici del cannibalismo interno della democrazia cristiana e del partito socialista. Ecco perché è venuto fuori lo scandalo; non vi siete potuti fidare di una società « sporca », vi siete fidati di una società neonata, ma i cannibali interni della DC e del PSI, che non sono neonati ma eterni, hanno fatto esplodere questo scandalo con le veline ai vari giornali, che spesso poi hanno fatto marcia indietro.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto.

TATARELLA. Faccia arrivare anche me al 7 per cento, signor Presidente.

Quindi diciamo che non c'è stata nessuna mediazione della società panamense. Denunziamo in questa sede l'invenzione della intermediazione « retroattiva », in quanto si è pagato per una cosa che era già stata acquisita al patrimonio petrolifero italiano.

Ecco perché domani in sede di Commissione bilancio, se alle parole corrispondono i fatti e se le parole non servono, come diceva un grande ministro francese, a nascondere il pensiero, si dovrà decidere di dare vita ad una Commissione parlamentare per accertare e far luce su uno dei più grossi scandali del dopoguerra, scandali sempre mafiosi all'interno della DC e del PSI (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00739.

L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00747.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione a me, che fra l'altro ho pre-

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIA ELETTA MARTINI E FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa	10978	BALDELLI (PR)	11065
Disegni di legge:		BIANCO GERARDO (DC)	11018, 11067
(Autorizzazione di relazione orale)	10978	BIONDI (PLI)	11047
(Presentazione)	11084	BONINO EMMA (PR)	11062
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10977	BOZZI (PLI)	10992
Proposte di legge (Annunzio)	10977, 11084	CICCIOMESSERE (PR)	11011
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	10977	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11007, 11024
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	11085	COSTAMAGNA (DC)	11082
Interpellanze e interrogazione sulle dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro « pro tempore » Evangelisti (Svolgimento):		DE CATALDO (PR)	11048
PRESIDENTE	10978, 11008, 11014, 11023, 11069	DI GIULIO (PCI)	10987, 11044
AJELLO (PR)	11059	GALANTE GARRONE (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	11046
		GALLI MARIA LUISA (PR)	10994
		GIANNI (PDUP)	11052
		LABRIOLA (PSI)	11004, 11054
		MAMMI (PRI)	11078

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
MELEGA (PR)	10985, 11069	TEODORI (PR)	11008
MELLINI (PR)	11057	TESSARI ALESSANDRO (PR)	11075
MILANI (PDUP)	11001	VETERE (PCI)	11074
PANNELLA (PR)	11041	Risoluzione (Annunzio)	11085
PINTO (PR)	11015	Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul seque- stro e l'assassinio di Aldo Moro ed il terrorismo in Italia (Annunzio del- le dimissioni dei componenti) . . .	11084
ROCELLA (PR)	11072	Ordine del giorno della prossima seduta	11085
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	10989		
SCIASCIA (PR)	11014		
SERVELLO (MSI-DN)	10997, 11050		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)	11070		
TATARELLA (MSI-DN)	11080		

ragioni di brevità, addentrarmi in una simile questione; però le lentezze di certe istruttorie, le repentine conclusioni di alcune altre, certe armonie di tempi tra dibattiti parlamentari, avvenimenti extra-parlamentari, chiusura di istruttorie, indiscrezioni in violazione del segreto istruttorio, onorevole Presidente del Consiglio, fanno pensare, e seriamente, e fanno apparire molto ingenua la richiesta che abbiamo avanzato di non applicare soltanto agli appartenenti alla polizia, ma anche ai magistrati, l'articolo 98 della Costituzione, per quanto riguarda il divieto di iscrizione ai partiti politici. Infatti abbiamo la sensazione che, iscrizione o non iscrizione, di politica in qualche procura se ne faccia molta, e si faccia in modo insidioso e pericoloso per le nostre istituzioni.

Questi sono i problemi che volevamo sollevare e, per concludere, vorrei dire che siamo pronti ad esaminare tutte le proposte di legge, ma che non basta modificare le leggi, perché ciò che è necessario modificare è in noi, per salvare la Repubblica democratica, il costume e il rigore dei comportamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01512.

TATARELLA. La nostra insoddisfazione permane dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dopo le stesse dimissioni dell'onorevole Evangelisti, ministro della marina mercantile; a nostro parere, ministro più per l'aggettivo che per il sostantivo del suo dicastero.

Noi non riteniamo che l'imputato sia soltanto il mercantile onorevole Evangelisti. Noi riteniamo che l'imputato maggiore sia il sistema correntizio vigente oggi in Italia, che è ampiamente finanziato secondo alcuni giuristi — e con parere diverso da quanto ha dichiarato il professore di diritto pubblico e Presidente del Consiglio Cossiga. Secondo il professor Ferrari, ad esempio, è possibile individuare nelle correnti l'articolazione amministrativa e politica, di cui all'articolo 7 del-

la legge sul finanziamento dei partiti politici.

L'imputato quindi è il sistema delle correnti, che oggi vengono finanziate in misura privilegiata rispetto ai partiti. Il pericolo maggiore è proprio il finanziamento dei gruppi, di questa corrente neofilocomunista dell'onorevole Andreotti, della corrente filocomunista dell'onorevole Lima, della corrente filocomunista dello onorevole Evangelisti, della corrente filocomunista dell'onorevole Caiati. Questa è la situazione! Si parla della corrente filocomunista della democrazia cristiana; e noi dobbiamo parlare non soltanto di Evangelisti, il quale non si è dimesso, come ha dichiarato *la Repubblica*, per salvare il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio; si è dimesso per salvare il suo capo tribù, per salvare l'onorevole Andreotti, che è il vero imputato morale di questo dibattito. E l'interpretazione di Andreotti come imputato morale di questo dibattito l'abbiamo anche da un personaggio di serie B dello scandalo, l'onorevole Caiati. Quando l'onorevole Caiati era presidente dell'Acquedotto pugliese, in quel periodo quell'ente — reggente e duce del malgoverno l'onorevole Caiati — fu definito da Missiroli: « un ente che dà più da mangiare che da bere »; tale era il clima andreottiano e caltagirroniano, che sin da allora l'onorevole Caiati aveva impresso alla cosa pubblica in Puglia.

In Puglia non vi è scandalo creditizio, in cui non sia coinvolto l'onorevole Caiati; e l'onorevole Caiati, fido scudiero come l'onorevole Evangelisti del filocomunista onorevole Andreotti, ha dovuto salvare, esponendosi al ridicolo, il suo capocorrente, perché prima dell'intervista di Evangelisti ha detto testualmente (cito da *Panorama* del 25 febbraio 1980 e dal quotidiano della città di Brindisi del 20 febbraio 1980): « Avevo bisogno di soldi per ragioni personali (spiegheremo quali sono i motivi personali dell'onorevole Caiati). Li chiesi ad Andreotti. Mi fece avere un assegno firmato da Caltagirone ».

Questa dichiarazione è stata smentita di fatto dall'onorevole Caiati, quando suc-

cessivamente a *la Repubblica* ha detto, facendo ridere tutta l'Italia: « Non li ho avuti da nessuno ». Li ha avuti da uno sconosciuto, quindi, di omerica memoria: il signor nessuno ha finanziato l'onorevole Caiati! Non è il signor nessuno di omerica memoria, ma è il signor Andreotti, abitante in Roma nell'area geografico-politica filocomunista!

Onorevole Gerardo Bianco, lei ha fatto un discorso apprezzabile da un punto di vista moralistico, soprattutto quando sappiamo che se la DC fa un discorso con quei toni moralistici o sociologici è a favore dell'errore o degli erranti. Però non ha sbagliato solo l'onorevole Evangelisti, il quale si è dimesso anticipando ciò cui sarebbe stato costretto dalle vicende giudiziarie. Onorevole Bianco, anche per sua designazione e responsabilità del suo gruppo — i gruppi parlamentari hanno un ruolo nella vita parlamentare —, abbiamo come presidente della Commissione difesa l'onorevole Caiati che è un « traffichiere », il quale con i soldi che aveva in giro finanziava una impresa in Puglia, quello dello straniero Shutter attualmente in carcere; finanziava questa società ed è esposto per quei circa 300 milioni dei quali ha parlato il *Corriere della sera* prima e l'interrogazione radicale dopo.

Il signor Caiati è esposto in quanto — lo dice lo stesso Caltagirone in piccolo, signor Shutter in una intervista ad un giornale di Brindisi del 10 marzo 1978 — « si è interessato per le mie pratiche e mi ha messo a disposizione il suo castelletto di sconto presso la banca ». Caiati era una specie di Italcasse pugliese, che finanziava i vari Caltagirone pugliesi con i soldi che aveva dai Caltagironi romani, cioè con i soldi dei contribuenti; aveva un castelletto per finanziare ai limiti dell'usura, come hanno registrato tutte le cronache giornalistiche pugliesi.

Per brevità mi riferirò solo al giornale *Zero* del 20 settembre 1977 che parla di assegni dati da Caiati alla società immobiliare Shutter, da Shutter agli usurai, non pagati dalla banca e all'azione del Piccolo credito salentino per il recupero di questi soldi, per i quali Caiati, non sapendo

come fare, si è rivolto ad Andreotti, al capo tribù, a Caltagirone.

Caiati, il camerata di indubbia fede che ubbidiva ad Almirante nell'università di Roma, oggi è costretto ad essere il filocomunista ed ultracomunista insieme ad Andreotti per avere i soldi per pagare i debiti. Questa è la situazione di marcio politico in cui questa classe dirigente corrotta e corruttrice versa e per la quale ci sono misure di sicurezza immediate.

Dice l'onorevole Mammi di fare subito la legge vessatoria dell'anagrafe patrimoniale; non c'è bisogno di fare una legge, è sufficiente un piccolo provvedimento adottabile in pochi minuti, onorevole Bianco, dalla giunta per il regolamento, che inserisca questa anagrafe nel nostro regolamento. Questa è una proposta immediata; l'abbiamo fatta realizzare noi, gruppo di opposizione, nel consiglio regionale pugliese, dove il Governo l'aveva bocciata per non legiferare in materie estranee alla competenza del consiglio regionale. Il consiglio regionale pugliese, invece, è stato il primo in Italia ad inserirla nel suo regolamento e su spinta del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Del resto siamo stati sempre noi a proporre in Parlamento, tre legislature fa con l'onorevole Niccolai, la prima anagrafe patrimoniale.

Vi è poi un'altra proposta che sfido gli antifascisti ad approvare subito. Mi riferisco alla proposta di legge n. 774 dei colleghi Pazzaglia, Almirante ed altri del 23 ottobre 1979, assegnata alla I Commissione, di cui il presidente non ha ancora nominato il relatore. Certo non potrà nominare l'onorevole Caiati, né l'onorevole Evangelisti, né l'onorevole Andreotti.

Questa proposta di legge riguarda la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi; si tratta di rifare in Italia quello che voi avete fatto al fascismo con la legge sui profitti del regime. Applichiamola a tutti noi, a tutti! Con il sistema della revocatoria fallimentare, infatti, possiamo far rientrare nelle casse dello Stato soltanto le somme percepite da aziende fallite, ma Caltagirone si salverà; non potremo avere indietro i soldi e darli al

RESOCONTO STENOGRAFICO

155.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14097	Proposta di legge di iniziativa popolare (Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098
Disegni di legge:		Interrogazioni ed interpellanze (Annunzio)	14134
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	14097	Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098	PRESIDENTE	14100, 14108, 14113, 14120
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14099	AMBROGIO (PCI)	14130
(Trasmissione dal Senato)	14097	BRINI (PCI)	14101, 14106
Proposte di legge:		CAPRIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14122
(Annunzio)	14097	CRUCIANELLI (PDUP)	14104, 14106
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098	GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	14117
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14099	GUARRA (MSI-DN)	14117, 14120
(Trasmissione dal Senato)	14097	MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14111
		MELLINI (PR)	14107

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

PAG.	PAG.
NAPOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 14105, 14107	Ministro degli affari esteri (Trasmissione di documenti) 14099
SULLO (PSDI) 14114, 14119	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 14100
TATARELLA (MSI-DN) 14132	Ordine del giorno della seduta di domani 14134
VIGNOLA (PCI) 14109, 14112	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 14137
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835 (Sostituzione di un deputato componente) 14134	

non tanto profili concernenti la legittimità, quanto aspetti riguardanti il buon andamento e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Io ritengo che probabilmente vi siano anche problemi di legittimità, che lei d'altra parte non esclude. Ma se rimaniamo puramente e semplicemente — ed è già grave — ai profili riguardanti il buon andamento e l'efficacia dell'azione amministrativa, ebbene, noi domandiamo qui stasera, responsabilmente, quali provvedimenti il Governo intenda prendere. Ho già ricordato, ad esempio, le gravi responsabilità del direttore generale della Cassa riguardo a questo andamento: noi vogliamo, richiediamo, pretendiamo, che il Governo prenda adeguate misure in questa direzione, se si vuole affermare un minimo di credibilità, un minimo di serietà ai vertici della Cassa per il mezzogiorno. È questa una condizione indispensabile per poter affrontare rapidamente la soluzione del problema. Nello stesso modo in cui si stanno muovendo le popolazioni meridionali, che hanno inviato delegazioni a svolgere colloqui e trattative con lei, signor ministro, anche noi chiediamo, con la massima forza e con la massima energia, che queste linee vengano rapidamente tradotte in pratica.

Vorrei ricordare, infine, signor ministro, che il fatto di cui abbiamo discusso stasera è una spia della situazione complessiva della Cassa per il mezzogiorno. Vorrei ricordare che il programma del 1979 prevedeva la spesa di 1000 miliardi per progetti speciali, di cui 500 per opere riguardanti dighe; ma a tutt'oggi — e sono passati mesi — nulla si è fatto in questa direzione, mentre scoppiano gravi problemi, mentre le attese di categorie produttive vengono deluse, importanti occasioni di sviluppo vengono mancate.

Questo ci rafforza nella richiesta che abbiamo fatto, nelle linee che proporremo nelle prossime settimane a questo Parlamento circa la scadenza di fine anno della Cassa per il mezzogiorno. Tutto questo, cioè, dimostra che è necessario andare ad un superamento di questa struttura, anzi ad una sua liquidazione, per realizzare in-

vece un intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno che abbia la forza, l'efficacia, la rapidità che tanti e tanti problemi così urgenti e gravi del Mezzogiorno richiedono.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01739.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, al vecchio critico della Cassa, e neo-ministro per la Cassa per il mezzogiorno, onorevole Capria, noi vogliamo fare alcune puntualizzazioni e alcune precisazioni di ordine cronologico e di ordine politico.

A noi è sembrato che questo dibattito sia ormai svanito in una polemica minore: tutto il furore dei comunisti e di *Paese Sera* (parlarono di tangenti già pagate) è rientrato, e si è risolto soltanto in una velata polemica, e del ministro e dell'onorevole Ambrogio, nei confronti del precedente ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tutto qui: è finito tutto. Come sempre.

All'onorevole ministro e all'onorevole Ambrogio, al partito comunista, vogliamo ricordare che la Cassa per il mezzogiorno è uno degli enti lottizzati della « solidarietà nazionale ». La Cassa per il mezzogiorno è un ente in cui sono rappresentati tutti, dai liberali ai comunisti, tutti quelli del Governo Andreotti; e che tutte le decisioni sono state sempre prese all'unanimità, e che i comunisti hanno votato sempre insieme ai democristiani e sempre insieme ai socialisti. Vorremmo anche ricordare che il primo giornale a parlare dello scandalo delle dighe non è stato *Paese Sera*, né il primo parlamentare e il primo partito che si sono occupati dell'argomento sono stati l'onorevole Ambrogio e il partito comunista. Il primo giornale che si è occupato dell'argomento è stato *l'Espresso*, nel numero del 17 febbraio 1980, che si riferiva a cinque dighe. C'è una successiva precisazione della Cassa, una successiva smentita del liberale Cottone, che io definisco siciliano, andreottiano e filocomunista nella Cassa per il mezzogiorno, perché l'onorevole Cottone rappresenta quel ci-

tato tipo di « unità nazionale » nella Cassa per il mezzogiorno.

La prima interrogazione parlamentare è del Movimento sociale italiano: è stata presentata dal sottoscritto il 26 febbraio ed ha il numero 4-02637. Successivamente, dopo *l'Espresso*, dopo il Movimento sociale italiano, è venuto *Paese Sera*, è venuto il partito comunista. Quando è arrivato il partito comunista? È arrivato quando il consiglio di amministrazione, facendo proprie le risultanze istruttorie, aveva deciso di non procedere all'aggiudicazione delle gare; su un parere della « struttura », che è il grande imputato, onorevole ministro, della Cassa per il mezzogiorno.

La verità è che il Governo, il Consiglio dei ministri, il ministro della Cassa per il mezzogiorno non contano niente, non hanno poteri di vigilanza. Anche il consiglio di amministrazione non conta niente all'interno della Cassa! Abbiamo il presidente Cortesi che è tale di nome e di fatto! È una brava persona che non conta niente! C'è qualche dinamico consigliere, come Lo Giudice: molto dinamico, molto intraprendente; ma probabilmente, politicamente, nel futuro Lo Giudice si chiamerà « Lo imputato » nelle vicende della Cassa per il mezzogiorno!

Alla Cassa conta il direttore generale, contano i cinque direttori generali, conta la « struttura »! Conta quel gruppo che ha scelto i vari strumenti legislativi e operativi per le gare. Il ministro dovrà dirci nel futuro perché la Cassa una volta sceglie il sistema di appalto della legge n. 584, altre volte quello della legge n. 538. Per il disinquinamento del porto di Napoli è stato scelto il sistema della legge n. 538, per le dighe quello della legge n. 584. Da un punto di vista formale la Cassa è sempre a posto, perché lei sa meglio di me, onorevole ministro, che non si tratta di un problema di forma, ma di sostanza.

Se c'è una struttura onesta, può usare tutti gli strumenti, anche quelli discrezionali; ma quando la struttura è mafiosa, quando la struttura è quella della Cassa per il mezzogiorno, quando la struttura è quella che ha preso il sopravvento

sul consiglio di amministrazione, quando la struttura è una mafia nella Cassa per il mezzogiorno, bisogna diffidare; soprattutto quando le « carte » sono a posto! Cortesi ha detto che è un « appalto da manuale », quello sulle dighe: tanto da manuale che i prezzi sono arrivati alle cifre e agli aumenti che abbiamo visto!

A noi interessa poco la polemica tra il partito comunista ed il partito socialdemocratico, anche perché i comunisti sono stati tirati in ballo ufficialmente dall'organo del partito socialdemocratico, da *l'Umanità*, che ha ricordato che una delle ditte che ha avuto l'aumento — una delle ditte che, secondo *Paese Sera*, avrebbe pagato delle tangenti — è la CMC: « importante cooperativa comunista nel settore delle costruzioni », secondo *l'Umanità* del 15 aprile!

AMBROGIO. Questo dimostra che non guardiamo in faccia nessuno!

TATARELLA. Questo dimostra che, appena stava per scoppiare lo scandalo, avete messo le mani avanti! Prendo atto, invece, dell'interpretazione benevola che voi non volete coprire nessuno. Lei forse non sa che questi appalti vengono decisi nella « struttura »; e poi si passa all'ANCE, cui fanno riferimento i gruppi privati, i gruppi pubblici e le cooperative comuniste.

Non bisogna quindi fare i « primi della classe » e denunciare, come ha fatto *Paese Sera* e come hanno fatto i comunisti, uno scandalo in cui, in base alla struttura politica generale della Cassa, è coinvolto il partito comunista; perché il signor Console, rappresentante del partito comunista ...

AMBROGIO. ...ha sempre votato contro!

TATARELLA. No, ha sempre votato a favore!

AMBROGIO. Ha sempre scisso le sue responsabilità! Lei sta dicendo bugie!

TATARELLA. Console ha votato a favore anche quindici giorni prima!

AMBROGIO. La sfida a dimostrare quello che lei dice!

TATARELLA. Certo, lo farò.

In questo affare è coinvolta la struttura generale della Cassa per il mezzogiorno, che occorre bonificare. Bisogna sciogliere — ecco la richiesta politica del nostro gruppo — l'attuale consiglio di amministrazione, che è debole, lottizzato al suo interno e succube della struttura; il vero presidente è il direttore generale Colavitti, il signor Cortesi è un soprammobile! Questa è la verità! L'unica volta in cui i consiglieri della Cassa per il mezzogiorno sono stati unanimi è stato quando tutti — tutti, onorevole Ambrogio — hanno approvato l'aumento della loro indennità a 50 milioni all'anno, come all'ENEL.

AMBROGIO. Con il voto contrario del rappresentante comunista.

TATARELLA. Ma va!... Occorre ricordarsi anche di altre cose a proposito della Cassa del mezzogiorno. Le segnalo, onorevole ministro, una interrogazione (la n. 3-01459) alla quale il precedente ministro non ha risposto, riguardante un episodio mafioso di pressione della struttura sul consiglio di amministrazione; si tratta del caso del dottor Paladini, presidente del collegio dei revisori dei conti, il quale alla fine del suo mandato, sapendo che scadevano tutti i termini per il rinnovo degli incarichi, ha ingiunto praticamente al consiglio di amministrazione di dargli un nuovo incarico, altrimenti — ha fatto verbalizzare — « bisognava parlare degli illegittimi impegni della Cassa per il mezzogiorno da perfezionare in tempi brevi al fine di evitare grane ».

Ebbene, il consiglio di amministrazione il 28 dicembre 1979, mentre io e lei, signor ministro, eravamo intenti a preparare i panettoni per le nostre famiglie, ha preparato una delibera-panettone per il signor Paladini, dandogli un incarico che non poteva avere e che lei, come nuovo ministro, che deve assicurare la vigilanza del Parlamento, del Governo e di tutti noi sulla Cassa, deve annullare.

Si deve bonificare la Cassa per il mezzogiorno: stia sicuro, onorevole ministro, tutti i partiti e tutto il Parlamento la seguiranno in questa opera di bonifica di un corpo separato e mafioso dello Stato italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835, concernente delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto, il deputato Amodeo in sostituzione del deputato Caldoro.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 13 maggio 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

RESOCONTO STENOGRAFICO

163.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposta di legge del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Assegnazione a Commissione in sede referente)	
(Annunzio)	14675		14675
(Approvazione in Commissione) . . .	14675	Proposte di legge di iniziativa popolare:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14675	(Annunzio)	14674
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14680	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14675
(Trasmissione dal Senato)	14674	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	14704
Proposte di legge:		Interpellanze e interrogazioni sulla crisi del mercato vinicolo (Svolgimento):	
(Annunzio)	14673	PRESIDENTE	14683, 14696, 14703
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14675	CARLOTTO (DC)	14701
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14680	CASALINO (PCI)	14686, 14696
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14681	DE CATALDO (PR)	14700
(Trasmissione dal Senato)	14674		
Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)	14674		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1980

	PAG.		PAG.
PISONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	14688	Convalida di deputati:	
SATANASSI (PCI)	14702	PRESIDENTE	14679
TATARELLA (MSI-DN)	14699	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	14682
ZURLO (DC)	14698	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	14682
Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile (Nomina di un deputato componente)	14681	Documenti ministeriali (Trasmissione)	14681
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria (Sostituzione di un deputato componente)	14681	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio di una ordinanza di archiviazione)	14675	PRESIDENTE	14704
Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	14682	CICCIOMESSERE (PR)	14704
Consiglio d'Europa (Trasmissione di documenti)	14682	Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documento)	14681
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14683
		Ordine del giorno della seduta di domani	14704

sottosegretario e attraverso tutti gli altri discorsi che abbiamo sentito, al fine di evitare il ripetersi di crisi di produzione quale quella cui ci riferiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01737.

TATARELLA. Vorrei riagganciarmi ad una osservazione di « assoluzione » formulata dall'onorevole Casalino, comunista, nei confronti della regione Puglia, la « bella addormentata nel bosco » vitivinicolo della nostra regione che, a maggioranza democristiana e comunista, è responsabile da molti anni del problema (*Interruzione del deputato Zurlo*). Maggioranza democristiana, con i comunisti nella stessa...

CASALINO. Con quella bocca può dire ciò che vuole...

TATARELLA. Con la verità possiamo dire quello che vogliamo, Casalino! Così come, in nome della verità, dobbiamo dare atto all'onorevole Zurlo di aver accennato alla « protesta » che sale nelle nostre zone rurali.

Onorevole sottosegretario, la Puglia è « con il vino alla gola ». E in una regione agricola, col vino alla gola, con i pomodori che si buttano (c'è anche la guerra del pomodoro, in Puglia), e con le patate che non si riesce ad esportare perché mancano i mezzi ferroviari, non può non esservi la grave tensione, alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Zurlo.

Ed è una tensione notevole, tanto è vero che un organismo tecnico, la camera di commercio di Brindisi, ha votato un ordine del giorno in cui si invita il Governo a far presto, « al fine di evitare tensioni che porterebbero gravi turbamenti sociali ».

Il Governo si deve, quindi, dare da fare. Il turbamento c'è, la protesta c'è; il mondo rurale è in agitazione e la nostra parte politica sarà accanto al mondo rurale, negli enti locali, nei convegni, nelle manifestazioni, in piazza. Il Movimento sociale italiano sarà vicino al mon-

do agricolo quando questo protesterà giustamente, tra poco, e per la guerra del vino e per la guerra del pomodoro e per la guerra delle patate, accusando e il Governo nazionale (per ciò che non fa nell'ambito della Comunità europea e nel nostro paese) e il governo regionale della Puglia.

Quali sono le responsabilità del Governo nazionale? Come ci ha tutelato, il Governo nazionale, nell'ambito della Comunità? Cosa ha fatto il Governo, all'interno del nostro paese, per combattere la sofisticazione? In Puglia, onorevole sottosegretario, il vino si fa « anche » con l'uva. Questa è la verità. La Puglia è ricca di sofisticatori: basta vedere quanto zucchero arriva in Puglia. Gli organi preposti alla vigilanza sono pochissimi. Non esiste un organismo in grado di controllare tutta la Puglia, questa regione che non è soltanto la regione della pesca di frodo e del contrabbando, ma anche della sofisticazione. Tutte le forze parassitarie hanno interesse a fare in modo che l'economia sommersa della Puglia viva anche della sofisticazione. Il Movimento sociale italiano attuerà alcune misure nei confronti di alcuni grossi gruppi economici sofisticatori che operano nell'ambito del sistema parassitario, che certamente non è vicino al nostro partito.

Nell'ambito comunitario, cosa ha fatto, inoltre, il nostro Governo per tutelarci? Nulla emette solo dei vani « bla-bla! ». Siamo di fronte ad una serie di cavilli giuridici contro il nostro vino. Lo onorevole sottosegretario ha parlato della « tassa sul vino ». Ebbene, cosa fa il nostro Governo per tutelarci, in sede comunitaria? La Germania ha ottenuto una proroga fino al 1984 per lo zuccheraggio di alcuni suoi vini. Ma lo zuccheraggio, consentito in tutti i paesi viticoltori della CEE, ad eccezione dell'Italia, diminuisce le possibilità di esportazione del nostro vino. Ben 750 mila quintali di saccarosio (450 mila in Germania 242 in Francia, 4 mila in Lussemburgo), alimentano ogni anno 450 mila ettolitri di volume di vino, sottratto alla nostra esportazione. Tutto ciò mentre i prodotti lattiero-caseari,

la carne, e tutti gli altri prodotti della parte continentale della CEE vengono tutelati e protetti, a differenza del nostro vino, colpito a morte dallo zuccheraggio consentito fuori dalle nostre frontiere, e dalla sofisticazione, non combattuta allo interno del nostro paese. A questi due primati negativi si aggiunge, come dicevo e come faceva finta di non accorgersi l'onorevole Casalino, la nostra «bella addormentata nel bosco», cioè la regione Puglia, che non ha fatto niente per reclamizzare il prodotto uva all'interno della Comunità. A parte il viaggio dello onorevole Casilino che, dice, ci ha aperto le frontiere della Polonia, la Puglia non ha assunto alcuna iniziativa per commercializzare e reclamizzare la nostra uva all'estero; non ha preso alcuna iniziativa a favore del movimento cooperativo in questo settore; in Puglia si è parlato di cooperative soltanto per allargare il consiglio di amministrazione al partito comunista, ma nessuno, compresi i comunisti, ha fatto qualcosa sul piano di una politica agricola valida per il settore. Questa è la verità. Cosa ha fatto la regione Puglia per creare agevolazioni nel campo del credito? Tutti, però, compresi i comunisti, si sono dati da fare per assegnare la tesoreria a banche in cui giacciono i nostri residui passivi!

Il Movimento sociale italiano non sottovaluta il peso sociale della rivolta agricola che è nell'aria e, esprimendo solidarietà a tutte le categorie rurali, si dichiara sin d'ora pronto a sorreggere con il peso della sua forza politica e sociale in Puglia lo sforzo di protesta contro coloro che non hanno fatto niente per i viticoltori. E coloro che non hanno fatto niente per i viticoltori siedono nel Governo nazionale e nel governo regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-01723.

DE CATALDO. Signor Presidente - colgo questa occasione per salutarla al rientro dalla sospensione elettorale -

PRESIDENTE. La ringrazio.

DE CATALDO. Io credo che veramente, per questa nostra Puglia, non abbiano fatto niente i democristiani, non abbiano fatto niente i comunisti, ma non abbiano fatto niente neppure quelli che hanno preceduto i democristiani e i comunisti, se è vero, com'è vero, che da sempre questa nostra regione più in generale il mezzogiorno d'Italia, ma in particolare la Puglia, soffre del problema...

GUARRA. Quelli fecero la Fiera del Levante!

DE CATALDO. Ecco, fecero la fiera campionaria, sì.

TATARELLA. L'acquedotto, l'università...

DE CATALDO. Sì, sì, ma stiamo parlando dell'agricoltura. Ci mancherebbe altro che non l'avessero fatto negli anni '30 l'acquedotto, o l'università! Lasciamo perdere.

TATARELLA. Non c'erano le squadracce, c'erano gli amici di De Cataldo!

DE CATALDO. Un po' più giù: le squadracce c'erano nella tua terra.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non faccia una interrogazione... retrodatata!

DE CATALDO. No, signor Presidente: è per dirle che il fenomeno del caporalato il fenomeno della vendita delle braccia dei minori, della vendita degli alani, nella nostra terra ha purtroppo radici antichissime. Sono fenomeni che tuttora, proprio in virtù di una politica incredibile ed oscena, permangono.

Signor Presidente, io non mi intendo molto di questa materia. Chiedo scusa al sottosegretario, che invece se ne intende in maniera compiuta: raramente si vede un uomo giusto al posto giusto, ma questo è il caso del nostro rappresentante del Governo.

RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	15253	BAGHINO (MSI-DN)	15301, 15312, 15313
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	15318	BALDELLI (PR)	15294, 15300
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		BELLUSCIO (PSDI)	15286, 15289 15290, 15300, 15301, 15310
Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge PANNELLA ed altri (109); BALZAMO ed altri (145); BELLUSCIO ed altri (148); MAMMI ed altri (157); FRANCHI ed altri (303); DI GIULIO ed altri (559); MILANI ed altri (590); BIONDI ed altri (729); BOFFARDI INES (795)	15254	BOATO (PR)	15257, 15262, 15287, 15296
PRESIDENTE 15254, 15255, 15256, 15257, 15258, 15261 15270, 15272, 15280, 15281, 15282, 15283 15284, 15285, 15286, 15287, 15289, 15291 15292, 15294, 15296, 15297, 15300, 15301 15302, 15307, 15310, 15311, 15313, 15318		CARMENO (PCI)	15293, 15300
		CARUSO (PCI)	15257
		CICCIOMESSERE (PR)	15258
		FELISETTI (PSI)	15255
		FRANCHI (MSI-DN), Relatore di minoranza	15254, 15261, 15271 15282, 15284, 15285, 15288, 15297 15299, 15301, 15309, 15311, 15312
		GIANNI (PDUP)	15273, 15281 15285, 15291, 15300
		GREGGI (MSI-DN)	15256, 15258, 15274 15283, 15286, 15302, 15311, 15312
		LABRIOLA (PSI)	15297

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1980

PAG.	PAG.
MAMMÌ (PRI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 15257, 15261, 15273, 15283 15285, 15287, 15298, 15301, 15311	Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno (Nomina del Presidente) 15318
MELLINI (PR) 15264, 15280	Corte dei conti (Trasmissione di documenti) 15254
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i> 15282 15283, 15285	Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni:
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per lo interno</i> 15257, 15262 15273, 15288, 15300, 15312	PRESIDENTE 15318, 15319
STEGAGNINI (DC) 15295, 15300	TATARELLA (MSI-DN) 15319
ZOLLA (DC) 15312	ZANFAGNA (MSI-DN) 15318
Proposte di legge:	Per un lutto del deputato Scarlato:
(Annunzio) 15253	PRESIDENTE 15254
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 15253	Votazioni segrete 15265, 15274, 15301, 15302, 15313
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 15253	Ordine del giorno della seduta di domani 15319
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 15319	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 15320

bene dal rispondere alle mie interrogazioni. Pertanto prego la sua cortesia di voler intervenire presso il Governo.

Mi rendo conto che i governanti hanno tanto da fare e che lavorano indefessamente per questa nostra Italia, però le sarei grato se volesse intervenire affinché sia data risposta a queste due interrogazioni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le interpellanze, dalla passata settimana la Presidenza ha disposto che si segua, per il loro svolgimento, l'ordine cronologico di presentazione.

Per le interrogazioni la Presidenza si interesserà presso il ministro competente per accertare la possibilità che la risposta venga data il più presto possibile.

TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione che giace nel cassetto per volontà del Governo, relativa alla mancata nomina del presidente dell'acquedotto pugliese, quell'ente noto più per dare da mangiare che dar da bere ai cittadini della Puglia.

L'acquedotto pugliese non ha il presidente; il presidente in carica non può essere riconfermato e il Governo è compiacente nel non nominare il nuovo presidente. Noi parlamentari ci troviamo di fronte ad interrogazioni che vengono « bloccate » dalla Presidenza, quale quella sull'onorevole Signorile che sollecitiamo apertamente, e ad interrogazioni come quella sull'acquedotto pugliese per le quali il Governo volontariamente non provvede a rispondere perché non può nominare, per la lottizzazione operante da anni, il nuovo presidente.

PRESIDENTE. Anche in questo caso la Presidenza si farà parte diligente perché l'acquedotto pugliese distribuisca solo acqua. Le assicuro comunque che sarà interessato il ministro competente.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 26 giugno 1980, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'Istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresenta-

RESOCONTO STENOGRAFICO

236.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI FORTUNA E MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	20225	BIONDI (PLI)	20350
Proposte di legge (Annunzio)	20225	BOATO (PR)	20318
Interrogazioni (Annunzio)	20358	BOZZI (PLI)	20296
Interpellanze e interrogazioni sulla vicenda dei petroli e sul caso Pecorelli (Svolgimento):		CIAMPAGLIA (PSDI)	20306
PRESIDENTE 20225, 20279, 20318, 20319		CICCIOMESSERE (PR)	20262
ANDREOTTI (DC) 20352		COSTAMAGNA (DC)	20320
BIANCO GERARDO (DC) 20344		DANESI (DC)	20318
		DE CATALDO (PR)	20327
		DI GIULIO (PCI)	20272
		DI VAGNO (PSI)	20357
		FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20258

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
FRANCHI (MSI-DN)	20335	STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)	20350
GALLI MARIA LUISA (PR)	20340	TATARELLA (MSI-DN)	20346
GIANNI (PDUP)	20268	VERNOLA (DC)	20302
LABRIOLA (PSI)	20279	Risoluzione (Annunzio)	20358
LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>	20243	Sui lavori della Camera:	
MAGNANI NOYA MARIA (PSI)	20356	PRESIDENTE	20358
MELEGA (PR)	20314	MAMMÌ (PRI)	20358
MELLINI (PR)	20348	Sulla sciagura ferroviaria di Lamezia	
MICELI (MSI-DN)	20332	Terme:	
OLCESE (PRI)	20301	PRESIDENTE	20343
REVIGLIO, <i>Ministro delle finanze</i>	20252	GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20343
ROCCELLA (PR)	20351	Ordine del giorno della prossima seduta	20358
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	20308	Trasformazione e ritiro di documenti del	
SANTAGATI (MSI-DN)	20291	sindacato ispettivo	20360
SARTI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	20247		
SCIASCIA (PR)	20326		

questi anni (forse è un elemento di forza del nostro sistema), gli scandali, quando sono emersi, sono stati un elemento di purificazione; indubbiamente, possono essere perseguiti perché esiste anche questo clima di libertà, autonomia ed indipendenza della magistratura. Non si può rovesciare oggi il discorso e chiedere qui un più incisivo e diretto intervento, che esorbirebbe dai compiti propri dell'esecutivo e di queste assemblee.

L'onorevole Bozzi, persona attenta agli aspetti giuridici, ha trovato la forma più corretta, quella di un invito rivolto al procuratore generale. Anche qui potete vedere quante contraddizioni non vi siano in mezzo a noi! Una volta si chiede che le istruttorie non vengano avocate, un'altra, che lo siano; una volta si invocano gli automatismi per garantire l'imparzialità, e poi si chiede che questi automatismi non operino (*Interruzione del deputato Boato*). Il ministro guardasigilli ha fatto l'unica cosa che poteva fare: avviare alcuni procedimenti nell'ambito dei suoi poteri, rispettoso di quelli altrui e dell'ordinamento generale del nostro Stato che, checché se ne dica, resta ancora uno Stato di diritto!

Non ho tempo per sottolineare altri aspetti che mi hanno colpito in questo dibattito, che non è stato ricco di apporti né di suggerimenti costruttivi capaci di correggere storture e disfunzioni del nostro sistema. Mi si consenta di concludere con una considerazione. Forse il disegno emerge, almeno da parte di qualcuno, quando con una sorta di esaltazione e di ubriacatura l'onorevole Franchi — che mi ricordava quel personaggio del film di Chaplin, il dittatore, che si esaltava giocando con il mappamondo — ha preconizzato il tramonto di questa Repubblica.

FRANCHI. Guardatevi intorno!

BIANCO GERARDO. Non riteniamo di essere al tramonto di questa Repubblica: la Repubblica oggi è più forte di ieri, perché è in grado di colpire i comportamenti

devianti, la classe politica, il Governo, noi stessi che non accettiamo criminalizzazioni. Onorevole Melega, il suo discorso è becerò ed arrogante, non accettiamo provocazioni, riteniamo di avere tutte le carte in regola per continuare a difendere questo sistema, che non è un sistema di potere della democrazia cristiana, bensì è un sistema democratico: per questo da trent'anni siamo al servizio del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02608 e 3-02626.

TATARELLA. Prendo atto di due dichiarazioni rese in questa sede da due ministri della Repubblica. La prima è l'accettazione, da parte del ministro Reviglio, di una nostra proposta, contenuta in una interrogazione da noi presentata, di indagare sul patrimonio e sulla capacità fiscale del signor Freato il quale, da nullatenente e da cittadino in cerca di occupazione, che era nel 1953, è diventato, oggi il signor Onassis Freato, pieno di oro, di quadri e di terreni. Questa è la Repubblica di oggi, onorevole Bianco, che è forte per voi perché non fa dimettere l'onorevole Bisaglia, e che è debole per noi perché fa rimanere Bisaglia componente di questo Governo.

La seconda presa d'atto si riferisce ad una dichiarazione del ministro della difesa Lagorio il quale ha preannunciato due iniziative: affidare al direttore del SISMI Santovito un'indagine collegata alle dichiarazioni orali già incartate sui fascicoli del SID, sulla Guardia di finanza, sullo scandalo dei petroli e su tutto ciò che è successo nel 1974 per quanto riguarda la relativa indagine; affidare una ricognizione, sempre a Santovito, per la classificazione, entro 30 giorni, di tutto il materiale del SID degli anni dal 1970 al 1978.

A noi interessa molto, onorevole rappresentante del Governo, il secondo punto, nel quadro dell'indagine sull'arco dei

10 anni, auspicata dall'onorevole Di Giulio, e in riferimento al quadro politico e morale che caratterizza l'attuale dibattito, il suo retroterra, i suoi finalismi.

Noi ci riferiamo, onorevole Bianco, al clima mafioso e correntizio degli avvertimenti e dei regolamenti dei conti che ci riconduce ad una precedente accusa in casa democristiana, quella dell'onorevole De Carolis, secondo cui gli scandali degli ultimi 10 anni si riferiscono ad una guerra tra due bande di potere le quali non disdegnano di usare tutti gli strumenti, anche quelli della criminalità.

I messaggi di questi giorni, onorevole Bianco, sono: le dichiarazioni di Freato alla Commissione Moro in risposta ai colleghi Franchi e Marchio: « Non siamo stati noi i responsabili dell'omicidio Pecorelli »; il conseguenziale esposto dell'andreattiano Vitalone alla procura della Repubblica sull'omicidio di Pecorelli dopo aver detto sempre, a Franchi e a Marchio, di non saper nulla di quell'omicidio; le dichiarazioni di Freato di ieri: « Non voglio essere il parafulmine di chicchessia »; le dichiarazioni di Evangelisti: « Dopo le elezioni del presidente della democrazia cristiana finirà tutto »; le dichiarazioni di Bisaglia al TG2 di ieri, che ipotizzava anche ispirazioni di « casa sua » nella nota vicenda. Citiamo anche Scalfari, che su *la Repubblica* di ieri così afferma: « Si minacciano nuove rivelazioni sullo scandalo Sindona e sui suoi protettori politici ».

Le rivelazioni di ritorsioni, onorevole Bianco, alle quali accenna Scalfari, riguardano un altro *dossier*, sempre riguardante il SID, sempre tenuto nel cassetto e attinente all'anno 1974. Siamo in presenza di due *dossiers*, anzi della vita parallela di due *dossiers* del SID che hanno inquinato la vita politica italiana, specialmente quella democristiana. Questi due *dossiers* hanno in comune l'inesistenza di originali e l'esistenza di fotocopie; la presenza costante del colonnello Viezzer nel sospetto di consegna di documenti; la destinazione delle fotocopie a Pecorelli; un'ipotesi di collegamento di questi documenti con la morte di Pecorelli.

La richiesta che viene dal Movimento sociale italiano è la seguente: poiché il ministro della difesa ha dato incarico al generale Santovito di fare una ricognizione su questi fascicoli, secondo noi è doveroso estendere tale ricognizione anche al fascicolo n. 15743 COM-INFORM, in originale o in fotocopia, ed alle casse sequestrate presso Pecorelli e poi in casa Maletti ed oggi a disposizione presso la procura di Roma.

Infatti, il 10 novembre, i carabinieri — per esempio — hanno perquisito casa Maletti, sequestrando tre casse di documenti. Non dimentichiamo che da un esposto Melzi, pubblicato da *L'Espresso*, nel numero 42 (come vedete non ci riferiamo agli atti della Commissione di inchiesta sul caso di Sindona del cui segreto siamo rispettosi, almeno fino a quando altri non lo violeranno, per cui agiremo come ha agito l'onorevole Franchi rispetto alla Commissione di inchiesta per il caso Moro) risulta che il colonnello Viezzer consegnò a Mino Pecorelli il fascicolo dell'archivio segreto del SID numero 15743 che riguardava eminenti uomini politici. Pecorelli fu ucciso mentre stava per pubblicare tale fascicolo sul periodico *OP*.

Ecco perché l'onorevole De Cataldo ha fatto accenno all'ironia dell'ultimo numero dell'agenzia *OP*, cioè al fatto che Pecorelli aveva ironizzato sulla distruzione dei fascicoli. Il Presidente del Consiglio ha interrotto l'onorevole De Cataldo dicendo che furono distrutti tutti dalla Commissione Beolchini, presente l'onorevole Guadalupi. Ma secondo noi non tutti furono distrutti, e sicuramente tutti furono fotocopiati.

E in giro come una minaccia su tutti voi c'è l'altro *dossier*, il *dossier-bis* sui petroli, cioè il *dossier* Sindona, cioè quello consegnato a Pecorelli pochi giorni prima che egli venisse ucciso ed in nome del quale egli aveva fatto l'ironia alla quale accennava il collega De Cataldo. E pacifico che Pecorelli ironizzasse sulla distruzione dei fascicoli: egli infatti aveva visto la loro fotocopia e probabilmente pensava

che fosse ancora pericolosamente presente l'originale.

Ecco perché diciamo che bisogna indagare su tutto; bisogna scoprire il ruolo del colonnello Viezzer. Nella vita parallela di questi due *dossiers* Viezzer è, con La Bruna, il segretario di Maletti; egli è chiamato nel SID con lo pseudonimo di « professore », essendo la mente di Maletti, mentre La Bruna era il braccio.

Il signor Viezzer è indicato come membro della setta Gelli e della loggia P2. Il ministro Sarti ci ha detto che tra poco ci darà notizie in quest'aula su questa loggia.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nelle risposte ad interrogazioni che mi sono state rivolte darò notizie di ciò di cui siamo venuti a conoscenza nel corso di indagini e di perquisizioni in due abitazioni del presunto *leader* di questa loggia!

TATARELLA. Le daremo la possibilità di rispondere ulteriormente presentando anche noi una interrogazione; infatti desideriamo che il Governo si interessi attivamente di questa loggia.

Quindi, onorevole Bianco, noi concludiamo restando nei limiti angusti concessi dal regolamento sostenendo che noi non apparteniamo al partito degli sciacalli, ma al partito della verità. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è così bravo nel trovare i sinonimi, avendo trovato il sinonimo di solidarietà nazionale in « coesione nazionale » e di corruzione in « corrompimento », non potrà trovare il sinonimo di verità: la verità è una sola. Ad essa noi ci inchiniamo e per essa noi combattiamo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02645.

MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho l'impressione che, se c'è una differenza fra la sua risposta qui in quest'aula e le dichiarazioni rese al Senato, essa risieda nel fatto che qui ella ha dimostrato maggiore preoccupazione di sedare un certo moto nel suo partito, dimostrando maggiore preoccupazione nei confronti del cosiddetto scandalismo di quanto non ne abbia dimostrato con gli scandali.

La brevità del tempo mi vieta di domandarmi e di domandarle su quali punti invece ella avrebbe dovuto dare una sintesi politica della situazione che si è creata con questi scandali. Dirò, poiché qui è stato detto che era legittimo l'intervento del Presidente del Consiglio per rimuovere il segreto di Stato, che non mi risulta da nessuna parte che il magistrato si possa autoimporre il segreto di Stato, magari per tenere segrete delle carte per diciannove mesi e per poi andare a chiedere la rimozione di questo segreto che nessuno gli ha opposto. Né mi risulta che il Presidente del Consiglio sia autorizzato a rimuovere un segreto di Stato che nessun appartenente all'amministrazione da lui dipendente ha opposto a chicchessia. È una forma di collaborazione con la magistratura che non è prevista, ma che forse, signor Presidente, ella ha ereditato dai suoi predecessori, che nella procura della Repubblica di Roma hanno sempre stabilito dei rapporti preferenziali che, forse, per quella fiducia che vorremmo sempre fino a prova contraria avere in tutti, desidereremmo sapere finalmente interrotti, in questo momento della storia del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, mi dispiace che non ci sia il ministro Reviglio...

BIONDI. Non si può avere tutto nella vita!

MELLINI. In una interrogazione presentata nella scorsa legislatura chiesi di sapere se fosse vero che la Guardia di finanza aveva sede, con il suo comando generale, in un palazzo di proprietà di una *Anstalt* con sede nel Liechtenstein; mi fu confermato pienamente, come un fatto assolutamente normale, che quel palazzo da quella *Anstalt* era passato nella proprietà di un ente pubblico. Dissi che mi sembrava che fosse come se la Commissione di inchiesta sulla mafia avesse sede in una villa di Frank Coppola. Quan-

RESOCONTO STENOGRAFICO

248.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20953	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	21067
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sul terremoto nell'Italia meridionale (Svolgimento):	
(Approvazione in Commissione)	21066	PRESIDENTE	20954, 21065
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21066	ACCAME (PSI)	21059
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20954, 21067	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	21051
(Trasmissione dal Senato)	21039	ALMIRANTE (MSI-DN)	21019
Proposte di legge:		BARACETTI (PCI)	21062
(Annunzio)	20953	BIANCO GERARDO (DC)	21000
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21066	CASALINUOVO (PSI)	21015
		CIAMPAGLIA (PSDI)	21039
		COSTAMAGNA (DC)	21052

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20998	ZANFAGNA (MSI-DN)	21058
GIURA LONGO (PCI)	21061	ZANONE (PLI)	21030
LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i>	20990	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	20954
LO PORTO (MSI-DN)	21064	Ministro della difesa (Trasmissione di documenti)	20954
MAGRI (PDUP)	21025	Sul processo verbale:	
MAMMI (PRI)	21042	PRESIDENTE	20953
MINERVINI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	21034	TESSARI ALESSANDRO (PR)	20953
NAPOLITANO (PCI)	21002	Ordine del giorno della seduta di domani	21067
RIPPA (PR)	21005		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	20976		
SPINI (PSI)	21049		
SULLO (PSDI)	21046		
TATARELLA (MSI-DN)	21056		

Ecco, cari colleghi, la lezione del terremoto; se vogliamo far fronte, se non vogliamo sfasciare lo Stato e l'economia, dobbiamo porre mano subito ad un « comitato della scure », compagni comunisti, per tagliare le spese inutili, per evitare di accollare troppe cose al contribuente, che non ne può più. Porre mano ad un progetto di austerità, cominciando col dire agli editori che la loro legge sull'editoria non si potrà più fare.

Per mantenere le promesse fatte ai terremotati, per ricostruire la Campania e la Lucania martoriate, dobbiamo anche noi del Parlamento recepire qualcosa dalla lezione del terremoto, incominciando a bloccare le spese inutili, a tagliare lo statalismo e l'assistenzialismo inefficienti e parassiti, dicendo al ministro De Michelis che i gelati e i dolci li debbono produrre i privati, se li vorranno produrre, dicendo a Signorello che i cinematografari ed i teatranti non potranno contare più su aiuti dello Stato, dicendo a Bisaglia che le società di assicurazione e le altre categorie industriali, non possono avere aumenti facili e non controllati. Finisce cioè, dopo questo grave terremoto del Mezzogiorno, l'epoca della finanza allegra e statalista!

Concludo, rinnovando al collega Bianco ed agli altri parlamentari della Campania e della Lucania la mia partecipazione al loro dolore ed ai loro lutti, rinnovando l'impegno, lo stimolo, anche da parte mia, a ricostruire le zone terremotate, a far tornare la vita ed il momento della vita laddove, come ha detto Gerardo Bianco, ha aleggiato la morte e c'è stato il terrore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Tatarella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02799 e 3-02860.

TATARELLA. Con la nostra interrogazione n. 3-02799 abbiamo voluto mettere in rilievo che la protezione civile, il servizio sismico nazionale, il servizio geologico dello Stato, la difesa del suolo, sono i veri oggetti misteriosi della vita istitu-

zionale dello Stato. In sostituzione di questi oggetti misteriosi abbiamo avuto invece la diserzione civile in materia di difesa del suolo e di difesa idrogeologica e antisismica.

Per queste inadempienze — dice l'onorevole Gerardo Bianco — occorre fare l'autocritica, ma aggiunge che questa autocritica deve evidenziare tutti i responsabili. Poiché noi siamo fuori, signor Presidente, dalla logica del potere e delle relative responsabilità, e non siamo quindi responsabili, possiamo coadiuvare la vostra autocritica con le nostre accuse sui vari oggetti misteriosi della tutela istituzionale. Incominciamo dal primo oggetto misterioso: il servizio antisismico nazionale. Questo servizio fu istituito nel 1975 con il compito di individuare le zone sismiche. A tal fine fu dotato nel 1976 di circa 2 miliardi. La relazione della Corte dei conti al bilancio finanziario dello Stato per il 1979 denuncia: « la assoluta inattività dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici per quanto concerne l'attuazione dei compiti del servizio antisismico nazionale ». C'è di più: la Corte dei conti denuncia che i primi 2 miliardi stanziati nel 1976 risultano totalmente inutilizzati alla data del 31 dicembre 1979.

Chi deve pagare, signor Presidente, per usare un termine televisivamente caro al Presidente della Repubblica, per questi ritardi? Sta di fatto che il servizio antisismico è così funzionante, che non solo non prende iniziative secondo l'articolo 1 della legge istitutiva, ma perde le carte che riceve dal CNR in materia di individuazione delle zone sismiche; cioè la legge sismica del 1962, rinnovata nel 1974, nel 1980 è inoperante.

Veniamo al secondo oggetto misterioso. Ci riferiamo alla legge del 1970 sulla protezione civile. Ebbene, per il parere da chiedere al Consiglio di Stato da parte del Ministero dell'interno, cioè per percorrere non con le poste, ma con una motocicletta, un chilometro da palazzo del Viminale a palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, ci sono voluti dieci anni; dieci anni per un chilometro, dieci anni di vergogna e di responsabilità. L'8 settembre

— sempre data faticosa — arriva il motociclista dal Viminale al Consiglio di Stato; il Consiglio di Stato si convoca per dare il parere il 24 novembre, cioè il giorno dopo il sisma. Ed oggi, mentre noi siamo qui riuniti, il Consiglio di Stato, in adunanza plenaria, dovrebbe finalmente darci il parere sul regolamento che dovrebbe permettere l'attuazione nel 1980 della legge votata nel 1970. Quindi, anche questa legge, come quella in materia sismica, è inoperante.

Un altro oggetto misterioso è il servizio geologico dello Stato. Un altro oggetto misterioso è il servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici. E, mentre tutti dormivano, mentre tutti erano latitanti, al CNR, surrogandosi ai vari oggetti misteriosi, preparavano il famoso progetto finalizzato di geodinamica che, prevedendo a pagina 46 il fatto che avrebbe potuto ripetersi il sisma nell'Irpinia, suggeriva di mettere in moto i meccanismi di tutela, che non sono stati messi in moto. Ebbene, questo progetto è finito in un cassetto del Ministero dei lavori pubblici, come le carte e le mappe per l'estensione delle zone sismiche, ai fini dell'applicazione delle norme edilizie antisismiche. È quindi evidente — e non è stato sottolineato da tanti colleghi in questa sede — la grande responsabilità del Ministero dei lavori pubblici. La responsabilità non è soltanto del Ministero dell'interno, ma è anche del Ministero dei lavori pubblici, che è responsabile e latitante. Dal ministro Nicolazzi, in questo periodo, abbiamo avuto soltanto notizie attraverso un comunicato. Il ministro, preoccupato per le accuse relative alla mancanza degli elenchi delle zone sismiche presso il Ministero, ha emesso un comunicato stampa, nel quale annunciava di aver nominato una Commissione di inchiesta. E, poiché l'accusa si riferisce a problemi che vanno dal 1969 ad oggi, quando l'onorevole Nicolazzi non era ministro, egli dichiarava (leggo testualmente questo ironico comunicato del ministro dei lavori pubblici Nicolazzi, il quale ha fatto sentire la sua voce soltanto per precisare che le responsabilità erano di tutti gli altri ministri dei lavori pubblici che lo ave-

vano preceduto, mentre lui, poverino, aveva fatto il suo dovere di nominare subito una commissione di inchiesta): « Poiché alcuni dei fatti denunciati dalla stampa risalirebbero a 12 anni fa, la commissione di indagine nominata dal Ministero prenderà in esame gli eventi in questione nell'arco di tempo che va dal 1969 ad oggi ». In effetti, il Ministero dei lavori pubblici, che è il Ministero pilota per la difesa del suolo, e che non ha fatto niente in questi dieci anni, è concausa insieme con i comuni del mancato e doveroso ampliamento della dichiarazione di zona sismica in ordine a vari comuni, che per interessi edilizi, per non avere vincoli e per avere insediamenti industriali non hanno mai gradito di essere inclusi nella zona sismica. Il Ministero dei lavori pubblici è latitante in materia di edilizia antisismica, non intervenendo mai e non prendendo iniziative tecniche, amministrative e giuridiche per una moderna legislazione antisismica e per l'osservanza degli attuali limiti di sicurezza antisismica nelle costruzioni.

A queste considerazioni di ordine generale sono da aggiungere questi dati significativi: nell'organico del servizio sismico nazionale sono previsti soltanto 5 ingegneri del genio civile; nei comuni, nelle province e nelle regioni, nonostante le denunce del mondo scientifico, non vengono utilizzati geologi e tecnici del suolo; il servizio geologico del CNR ha a disposizione soltanto 37 geologi. Questa è la situazione di sfascio nella quale versa la struttura dello Stato. Queste sono le responsabilità pregresse. Questa è l'autocritica che tutti i vari ministeri devono fare. Pertanto, il nostro intervento serve soprattutto a sensibilizzare l'attività e le iniziative che il Ministero dei lavori pubblici dovrà prendere, soprattutto per quella grande battaglia civile che è la difesa del suolo nel Mezzogiorno d'Italia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02796.

RESOCONTO STENOGRAFICO

278.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	23226	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni su eventuali collegamenti internazionali del terrorismo in Italia (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23344	PRESIDENTE	23227
(Trasmissione dal Senato)	23225	ACCAME (PSI)	23340
Proposte di legge:		ALMIRANTE (MSI-DN)	23264
(Annunzio)	23264	BALDELLI (PR)	23330
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23344	BASSANINI (PSI)	23343
(Trasmissione dal Senato)	23225	BIANCO GERARDO (DC)	23288
		BOATO (PR)	23314
		CICCIOMESSERE (PR)	23260
		COSTAMAGNA (DC)	23334
		DI GIULIO (PCI)	23254

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

	PAG.		PAG.
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23238	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	23249
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	23311	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
GIULIANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	23279	PRESIDENTE	23345
MAGRI (<i>PDUP</i>)	23249	VERNOLA (<i>DC</i>)	23345
MAMMÌ (<i>PR</i>)	23304	Per un richiamo al regolamento:	
MARTELLI (<i>PSI</i>)	23295	PRESIDENTE	23226
MICELI (<i>MSI-DN</i>)	23342	AGLIETTA (<i>PR</i>)	23225
REGGIANI (<i>PSDI</i>)	23300	Ordine del giorno della seduta di domani	23345
ROCCELLA (<i>PR</i>)	23307		
TATARELLA (<i>MSI-DN</i>)	23339		
ZANONE (<i>PLI</i>)	23283		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1981

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Costamagna.

COSTAMAGNA. Ho 25 minuti, signor Presidente!

PRESIDENTE. E ne ha già parlati 24 e mezzo!

COSTAMAGNA. No, ho contato i minuti, signor Presidente. Il mio orologio è esatto.

PRESIDENTE. Sono 24 e mezzo!

COSTAMAGNA. Mi avvio a concludere invitando il Governo a farsi patrocinatore di una conferenza internazionale dei paesi colpiti o minacciati dal terrorismo, proprio per creare quella internazionale degli Stati e dei popoli liberi che non vogliono soggiacere ad un'azione tanto criminale e tanto destabilizzatrice. Concludo, dunque, richiamando il Governo alle tante cose che, in ordine al terrorismo, ho denunciato in passato, in particolare nella seduta del 19 maggio 1978, a proposito dell'assassinio di Moro; a ciò che ho detto in quest'aula nella seduta del 19 settembre 1980 a proposito della Turchia e della azione destabilizzatrice antioccidentale; infine a ciò che ho detto negli ultimi due dibattiti sul terrorismo del 9 e del 15 gennaio scorsi. Soprattutto vorrei richiamare il Governo alla necessità di evitare in materia di terrorismo qualunque vuoto di potere ed invitando il Governo a riprendere in mano l'inchiesta sul sequestro e l'uccisione di Moro, sembrando evidente che in tanto terrorismo spontaneo e non spontaneo quell'azione scelerata potrebbe essere stata opera di « super » brigate rosse, qualcosa di diverso, cioè, dalle solite brigate rosse; invitando il Governo ad agire, insomma, per scoprire la verità non solo per amore e per la memoria di Moro, ma pensando che Moro sia stato il maggiore dei caduti, degli italiani uccisi in questa nuova guerra ancora in corso per salvare l'indipendenza e la libertà dell'Italia.

Mi dichiaro perciò soddisfatto del tono e del contenuto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciascia e Teodori, presentatori rispettivamente delle interpellanze nn. 2-00907 e 2-00914, non sono presenti; si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03138.

TATARELLA. Signor Presidente, in linea preliminare, in riferimento al boato di sciocchezze interpretative che sono state dette e fatte nei confronti dell'intervento dell'onorevole Almirante da parte dell'onorevole Boato, noi vogliamo, a nome del MSI-destra nazionale, sottolineare che l'onorevole Boato, avendo il doppio complesso e del cognome e delle sue origini, costituisce per noi, negandole, la prova logica della validità delle tesi dell'onorevole Almirante.

Passando dall'onorevole Boato alle cose serie, signor Presidente, noi dobbiamo rilevare che dopo il discorso « alla camomilla » del Presidente del Consiglio, a metà tra La Palisse e Ponzio Pilato, sull'infuocato problema della ricerca prima e della denuncia poi dei legami tra gruppi terroristici italiani e centrali estere, appare anche plausibile la tesi della mancanza di prove concrete, perché in effetti il Governo - ecco la nostra critica - non le ha mai cercate seriamente.

Constatiamo che dal 1972 ad oggi non avete, in primo luogo, tenuto conto dei rapporti dei servizi segreti 1970-1972, circa le complicità e i collegamenti tra i gruppi terroristici italiani e i paesi dell'est o collegati all'est. In secondo luogo non avete tenuto conto, ed avete messo nel « frigorifero » degli archivi, tutti i rapporti, rintracciabili oggi presso la Farnesina, delle ambasciate italiane nei paesi dell'est, circa i collegamenti ora denunciati. In terzo luogo avete contribuito provo-

candola e accettandola, alla rottura dei rapporti informativi con i servizi occidentali nel 1974, all'epoca del discredito e dello smantellamento dei nostri servizi segreti, ripristinando i contatti solo ora, come dimostra l'invio e la scoperta del rapporto dell'ex dirigente dei servizi segreti della Cecoslovacchia, Sejna, fuggito in occidente ed ora supertestimone nella denuncia del Presidente Pertini.

Relativamente al primo punto della nostra denuncia, contenuto nella nostra interrogazione sulla mancata espulsione dei 22 agenti sovietici, l'onorevole Forlani ha sostenuto che il rapporto dei servizi segreti non era sufficientemente comprovato e che la decisione di non espellere gli agenti sovietici fu presa d'accordo con il ministro degli esteri, mentre noi sosteniamo che fu voluta esclusivamente dal Presidente del Consiglio Andreotti, dopo l'assenso alla espulsione dei ministri degli esteri Moro e della difesa Restivo.

L'onorevole Forlani dice cose inesatte: i rapporti dei servizi erano motivati e collegati a notizie ed iniziative analoghe al livello europeo. Alla fine del 1971, infatti, fu scoperta in Inghilterra una rete sovietica e con le stesse prove raccolte in Italia furono espulsi 105 agenti sovietici.

Dopo questo *Blitz* antisovietico in Inghilterra, furono segnalate reti analoghe - come ha denunciato in questa Camera l'onorevole Miceli - in tutti i paesi europei e si ebbero espulsioni in Francia e in Germania, mentre in Italia il Presidente del Consiglio Andreotti bloccò la richiesta dei servizi segreti, ripetiamo, approvata e non disapprovata dal ministro della difesa e dal ministro degli esteri.

Mentre il Governo non decretava l'espulsione, l'ambasciata sovietica veniva puntualmente informata della proposta ed agì di conseguenza, smistando gli agenti e salvaguardando così la sua rete informativa.

Per quanto riguarda la rottura del collegamento informativo fra i nostri servizi e quelli occidentali, l'onorevole Forlani ha confermato i ritardi nelle informazioni sostenendo che non ha potuto verificare i dati del rapporto Sejna perché arrivati

in ritardo. Ed è vero. Il ritardo è collegato alla rottura informativa con i nostri servizi segreti smantellati quando persero credibilità nel 1974. Questo rapporto - che è servito come base informativa per il Presidente della Repubblica - non era mai pervenuto al Governo italiano ed arriva ora, insieme al suo autore, mentre viene già pubblicata in America e in Italia nel volume della giornalista Sterling « La rete del terrorismo ».

Basta un dato per capire l'importanza del rapporto Sejna e del danno del mancato collegamento tra servizi occidentali e servizi italiani. Sejna, sin dagli anni '70, aveva portato un documento dal quale risultava che tra gli italiani addestrati in Cecoslovacchia vi erano Franceschini, Spazzali ed altri tristi figure del genere.

Concludendo, tutto ciò conferma la nostra critica secondo la quale, per motivi di ordine interno ed internazionale, il nostro Governo non ha impegnato seriamente i propri servizi alla ricerca delle prove sulle centrali del terrorismo all'estero. Da parte nostra l'unica amara considerazione e soddisfazione riguarda il constatare che i rilievi, le denunce del Movimento sociale italiano-destra nazionale sui collegamenti del terrorismo italiano con le centrali dell'est sono diventati patrimonio di gran parte della stampa e dei partiti politici, fino a diventare, tramite il grido di allarme del Presidente della Repubblica, una denuncia internazionale in nome della quale bisogna ora agire per la difesa nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa, presentatore dell'interrogazione n. 3-03163, non è presente; si intende che abbia rinunciato alla replica. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03167.

ACCAME. Signor Presidente, nell'ampio intervento del Presidente del Consiglio svolto stamattina, ancora una volta, i quesiti da me posti non hanno trovato alcuna eco.

Signor Presidente, i missili come gli « Strela » non sono in vendita al merca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

305.

SEDUTA DI MARTEDI' 24 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27333	27367, 27368, 27369, 27370, 27371, 27372, 27374	
Disegni di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	27358, 27370
(Autorizzazione di relazione orale)...	27333	BATTAGLIA (PRI)	27356
Proposte di legge:		BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
(Annunzio)	27333	<i>Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	27338,
(Assegnazione a Commissioni in sede		<i>27339, 27352, 27353, 27358</i>	
referente)	27380	CICCIOMESSERE (PR)	27344
(Trasmissione dal Senato)	27333	COSTAMAGNA (DC)	27358, 27359
Proposta di legge:		CRIVELLINI (PR)	27352
(Seguito della discussione ed approva-		CUMINETTI (DC)	27365
zione) Aniasi ed altri: Riforma		DI GIULIO (PCI)	27339
dell'editoria (377).....	27337	GIANNI (PDUP)	27367
PRESIDENTE 27337, 27338, 27339, 27340, 27342,		MAMMI, (PRI), <i>Presidente della Com-</i>	
27343, 27344, 27345, 27351, 27352, 27353,		<i>missione</i>	27343, 27356, 27372
27356, 27357, 27358, 27360, 27362, 27363,		MARTELLI (PSI)	27363
		MASTELLA (DC), <i>Relatore</i>	27337, 27338, 27339,
		<i>27351, 27352, 27353</i>	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1981

PAG.	PAG.
MELEGA (PR) ... 27340, 27342, 27352, 27371	Risoluzione
PAVOLINI (PCI) 27362	(Annunzio) 27380
PRETI (PSDI) 27368	Consigli regionali
PUMILIA (DC) 27352	(Trasmissione di documenti)..... 27334
RODOTA (Misto-Ind. Sin.) 27357, 27369, 27370	Votazione segreta 27345
SERVELLO (MSI-DN) 27342	Votazione segreta dei progetti di legge 27374
STERPA (PLI) 27345, 27353, 27360	Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).
Interrogazioni e interpellanze	«Norme per lo svolgimento delle elezioni amministrative della primavera 1981» (2414).
(Annunzio) 27380	Ordine del giorno della seduta di domani 27381
Interrogazioni	
(Svolgimento) 27334	
PRESIDENTE 27334, 27335, 27336	
CRIVELLINI (PR) 27334	
SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno 27334, 27335	
SICOLO (PCI) 27336	
TATARELLA (MSI-DN) 27336	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1981

Purtroppo, i testimoni finora esaminati non hanno fornito orientamenti utili e le perquisizioni compiute hanno dato esito negativo. Allo stato attuale, non essendo emersi elementi caratterizzanti la natura del delitto, non viene esclusa alcuna ipotesi delittuosa, per cui le indagini proseguono verificando ogni possibile indizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-02830, di cui è cofirmatario.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, più che la nostra insoddisfazione vogliamo esprimere la nostra amarezza per questo nuovo tributo di sangue che le forze dell'ordine pagano in Italia, e in particolare nella civilissima ed operosa città di Bari. La nostra amarezza è raddoppiata dalla circostanza che tutte le piste che hanno seguito la DIGOS e la magistratura di Bari (la pista politica, anzi la doppia pista politica, la pista della malavita, la pista dell'avvertimento) finora non hanno avuto esito concreto.

Vogliamo in questa occasione, confermando parole di cordoglio da noi espresse subito dopo il delitto, sottolineare che a Bari stanno avvenendo alcuni delitti comuni che anche dalla stampa sono stati collegati ad ipotesi politiche. Pertanto, vogliamo sottoporre all'attenzione del rappresentante del Ministero dell'interno questa situazione, che registra un intreccio fra malavita e politica che noi vogliamo scongiurare, perché Bari è una città operosa e civile che deve vivere in tranquillità e del suo lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sicolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02858.

SICOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è certo molto strano che, a distanza di quattro mesi dal compimento di questo aberrante delitto, di cui è stata vittima l'appuntato di pubblica sicurezza Giuseppe Filippo, non ci sia ancora nessu-

na pista e nessuno indizio che ce ne spieghi l'orrenda matrice. Questo è il primo motivo della nostra insoddisfazione.

Il sottosegretario mi permetta, però, di esprimere la mia insoddisfazione per la sua risposta anche perché a Bari (soprattutto nei circoli politici, ma nella stessa questura) sono sorti dubbi e discussioni circa la tendenza ad escludere la matrice politica di questo delitto. Questo è stato il principale motivo per il quale noi a suo tempo presentammo questa interrogazione. Prendiamo atto del fatto che oggi il rappresentante del Governo ha dichiarato che non si esclude nessuna possibilità e che quindi non si esclude che in questo delitto vi possa essere una matrice politica, del resto a nostro parere dimostrata dal fatto che la pistola d'ordinanza sottratta all'appuntato al momento del delitto non è più stata ritrovata. Questo doveva essere fin dall'inizio indicativo del fatto che vi fosse una matrice politica, considerando anche che l'appuntato lavorava in un servizio che costituisce uno dei gangli vitali della pubblica sicurezza.

Certo, se consideriamo che, a dodici anni dalla strage di Milano, non si è ancora riusciti a trovare i responsabili, dire che a Bari, dopo quattro mesi, non si è ancora trovato nessun indizio per un delitto può apparire secondario!

Noi, comunque, siamo insoddisfatti anche perché inizialmente le autorità preposte alle indagini avevano escluso la matrice politica, anche se è noto che a Bari ogni giorno si ritrovano collegamenti tra delinquenza comune, terrorismo e contrabbandieri: ormai, anche Bari, che è sempre stata una città responsabile e moderata, è colpita duramente da questi atti criminosi che fanno paura alla popolazione modesta e laboriosa della città.

Rimane il fatto che, a distanza di quattro mesi dall'omicidio, non si è ancora raccolto nessun indizio su un delitto consumato contro un appuntato di pubblica sicurezza, archivistica, padre esemplare a detta di tutti i suoi colleghi e dei cittadini che lo conoscevano.

Vogliamo anche richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sulla situazione

RESOCONTO STENOGRAFICO

331.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	29853	referente alla sede legislativa)	29857
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	29857	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	29857
Disegno di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Annunzio).....	29854	(Annunzio).....	29908
(Cancellazione dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)..	29855	Interpellanze e interrogazioni sulla Loggia Massonica P2:	
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	29854	(Svolgimento).....	29857
(Approvazione in Commissione)....	29854	PRESIDENTE 29857, 29861, 29862, 29863, 29864, 29865, 29866, 29874, 29876, 29877, 29879, 29883, 29884, 29885, 29888, 29889, 29890, 29891, 29892, 29893, 29894, 29895, 29896, 29898, 29900, 29901, 29902, 29904, 29905, 29906	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	29907	BALZAMO (PSI).....	29879, 29882
Proposte di legge:		BIANCO GERARDO (DC).....	29864
(Annunzio).....	29853	BOATO (PR).....	29867, 29898, 29900
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	29855	BOZZI (PLI).....	29867, 29892, 29893
(Proposta di trasferimento dalla sede		CECCHI (PCI).....	29876, 29877

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1981

PAG.	PAG.
COSTAMAGNA (DC)	29869, 29902
COVATTA (PSI)	29885, 29886
FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 29871, 29872, 29873, 29875, 29877	
MELEGA (PR) 29865, 29875, 29883, 29884, 29885, 29886	
MELLINI (PR) 29867, 29872, 29875, 29893, 29896	
MILANI (PDUP)	29889
OLCESE (PRI)	29894
PAZZAGLIA (MSI-DN) 29862, 29864, 29868, 29904	
RAUTI (MSI-DN)	29870, 29905
REGGIANI (PSDI)	29867, 29890, 29891
RODOTÀ (Misto In. Sin.) 29867, 29894, 29895	
STAITI DI GUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN) 29901	
TATARELLA (MSI-DN)	29867, 29888
TEODORI (PR) 29861, 29863, 29864, 29865, 29869, 29885	
VERNOLA (DC)	29883, 29884, 29885
Corte dei Conti: (Trasmissione di documenti).....	29856
Documenti ministeriali: (Trasmissioni)	29856
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: (Annunzio)	29855
Gruppo parlamentare: (Modifica nella costituzione).....	29855
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione).....	29856
Per l'attentato al Pontefice Giovanni Paolo II: PRESIDENTE	29853
Per lo svolgimento di una interpellanza: PRESIDENTE	29907
PEGGIO (PCI)	29907
Risoluzione del Parlamento Europeo: (Annunzio)	29856
Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	29857
Ordine del giorno della seduta di domani	29908
Errata corrige: Seduta del 12 maggio 1981, pagg. 29725 e 29819	29912

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1981

facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate su questo argomento, nonché alle seguenti altre interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti anch'esse su argomenti comuni:

TATARELLA, PAZZAGLIA, PIROLO, SOSPIRI, BAGHINO E RALLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere se non ritenga di rendere noti i nomi delle persone che risultano far parte della loggia massonica P 2 e in particolare dei politici, dei funzionari dello Stato e dei militari. (3-03803)

REGGIANI, RIZZI E MADAUDO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere gli elementi in loro possesso sulle indagini in atto relative alla loggia massonica P 2 e sulle iniziative dirette ad individuare ed, eventualmente, a reprimere le attività di associazioni i cui fini contrastino con l'articolo 18 della Costituzione. (3-03780)

BOZZI, BIONDI, COSTA E ZANONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere con quali intendimenti è stata costituita la Commissione dei «tre saggi» in relazione alla loggia massonica P 2. In particolare, quali notizie possa fornire circa la natura e l'attività di tale organizzazione e circa i suoi appartenenti. (3-03796)

MAMMÌ, DEL PENNINO E OLCESE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo sulle vicende relative alla cosiddetta loggia massonica P 2 e le iniziative che in proposito esso intende adottare. (3-03799)

RODOTÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

in quale data, in quali circostanze e da chi ha ricevuto informazioni sull'attività della loggia P 2 e sui nomi dei suoi affiliati;

se e quali informazioni siano state da lui portate a conoscenza di altri membri del Governo o, comunque, di altri soggetti

e, in caso affermativo, chi siano stati i destinatari di tali comunicazioni;

in particolare, se sia stato informato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa delle preoccupazioni da lui nutrite in ordine all'attività della loggia P 2; e, in caso negativo, quale sia stata l'autorità «competente» al quale detto generale ha comunicato le sue preoccupazioni;

quali iniziative siano state assunte a seguito delle comunicazioni del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, considerando che esse si riferivano al delicatissimo settore della lotta contro il terrorismo;

quali determinazioni intende assumere, anche a titolo cautelativo e indipendentemente dai risultati del lavoro della speciale commissione recentemente nominata, per evitare che continuino pericolose interferenze, o comunque presenze, nella attività di organismi pubblici da parte di affiliati della loggia P 2. (3-03797)

MELLINI E TEODORI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere se abbia avuto notizie del coinvolgimento di altissimi funzionari del Ministero nelle vicende della loggia massonica P2 risultante dai documenti in possesso del Governo, e se, di conseguenza, non ritenga opportuno prendere fin da ora provvedimenti cautelativi nei confronti dei suddetti altissimi funzionari. (3-03794)

BOATO E PINTO. - *Al Presidente del consiglio dei ministri e ai Ministri dello interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere quale sia il giudizio del Governo sia sugli aspetti giudiziari che su quelli politico-amministrativi della vicenda della loggia segreta P2 della Massoneria e quali siano esattamente le informazioni fino a questo momento, e da quanto tempo, in suo possesso. (3-03781)

BOATO E PINTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere: quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla neo-costituita commissione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1981

Non mancano, quindi, onorevoli rappresentanti del Governo, gli strumenti adatti a diradare il polverone e a dare un primo contributo al ristabilimento di metodi di lotta politica consoni con la nostra democrazia e non con paesi primitivi e sottosviluppati.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03803 e per l'interrogazione Baghino n. 3-03784.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 2 ottobre 1944 il Comitato di liberazione di Pistoia, a firma del comunista Italo Carobbi, rilasciava questo attestato al signor Gelli: «In considerazione delle benemerienze di Gelli verso le forze partigiane e alleate». In considerazione di queste benemerienze...

BOCCHI. Probabilmente aveva ancora i pantaloni corti.

TATARELLA. Ma è accusato di essere repubblicano proprio da voi. Ed ecco il vostro diploma: «In considerazione di queste benemerienze questo Comitato di liberazione nazionale autorizza Gelli Licio a circolare senza che possa in alcun modo essere disturbato». È dal 1944 ai nostri giorni che il signor Gelli ha circolato in Italia senza essere disturbato, attraverso il lungo viaggio nelle istituzioni, attraverso il lungo viaggio nel potere, attraverso il lungo viaggio nel centro-sinistra. E questa la stessa vita, la vita parallela di Sindona, protetto dal Comitato di liberazione e dagli americani nel 1944, protetto dalle forze della mafia e della massoneria italo-americana, attraverso quelle amicizie che poi l'hanno portato ad avere un ruolo nel potere, nelle istituzioni, nel centro-sinistra in Italia.

Da queste due vite parallele nascono oggi i due casi paralleli, Sindona e Gelli, che sono collegabili da tutti i punti di vista. Ecco perché, di fronte a questi casi paralleli, noi abbiamo chiesto, attraverso lo

strumento corretto dell'iniziativa parlamentare-legislativa, di estendere i poteri della Commissione Sindona e tutta la vicenda P2 e a tutti i casi collegati, che sono: le tangenti dell'ENI, lo scandalo dei petroli, l'omicidio Ambrosoli, l'omicidio Pecorelli, il collegamento tra alte personalità dello Stato - e soprattutto della burocrazia: si parla dei più alti burocrati dello Stato, della Camera, della Presidenza della Repubblica, dell'organizzazione dello Stato - e la loggia P2.

Abbiamo chiesto, con una iniziativa legislativa-parlamentare, di estendere l'attività della Commissione Sindona a tutti questi casi collegati alla vicenda della loggia P2. E che la nostra strada sia percorribile lo dimostra la tesi di oggi, su un giornale sospetto, sostenuta da un parlamentare non sospetto, - ci riferiamo al senatore Riccardelli, il quale ha sostenuto, sul *Corriere della Sera*, che «non si può certamente escludere che nell'approfondire le indagini il Parlamento ritenga opportuno ampliare formalmente i compiti della Commissione Sindona.»

È questa una delle richieste base del Movimento sociale italiano. La Commissione Sindona ha un grande valore se può estendere formalmente, da un punto di vista giuridico, i suoi poteri a tutti i casi collegati alle vicende Gelli e alla vicenda Sindona.

Questa è la prima richiesta base del Movimento sociale italiano. Altra richiesta nostra, in attesa che la proposta di questo genere venga approvata formalmente, è quella di riaprire attività e ruolo della Commissione bilancio, che ha avuto il compito di svolgere l'inchiesta sul caso delle tangenti ENI. Occorre riattivare immediatamente inoltre la Commissione Inquirente sui problemi collegati alla vicenda Gelli e al materiale inviato dall'autorità giudiziaria di Milano.

Cosa ha fatto, invece il Governo? Si è limitato a nominare la «commissione dei tre saggi» che, in effetti è un triplice atto di saggia furbizia del Gattopardo Presidente del Consiglio, il quale attraverso questa commissione, raggiunge appunto questo triplice obiettivo: primo, dimo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1981

signor Gelli non si presenta: sarà o meno un avvertimento mafioso, ma non c'è dubbio che egli avverta che ci troviamo in presenza di un'associazione segreta.

In secondo luogo, siamo a conoscenza che un ministro del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, il ministro guardasigilli, aveva fatto domanda di adesione. Siccome non disponiamo della chiave per sapere se questa domanda è stata o meno accolta e se risulta fra gli associati, non vi è dubbio che la credibilità del Presidente del Consiglio, quando nomina un comitato di inchiesta e soprattutto quando rinvia, all'autorità giudiziaria, che oppone il segreto istruttorio, la decisione se rendere o meno conosciuti gli elenchi, questa credibilità poteva essere, direi, difesa dal Presidente del Consiglio con un atto deciso: invitare un ministro di questo Governo, che è il ministro della giustizia, a rassegnare intanto le dimissioni. Si tratterebbe poi, quanto alla pubblica amministrazione, di sospensioni cautelari, perché lei ha detto: «non verranno comminate sanzioni fin tanto che non si saranno accertati i fatti». Nel caso del ministro di grazia e giustizia si trattava di chiedergli poiché ha dichiarato di ambire ad essere membro della loggia P2 (egli dichiara che questa richiesta non era stata accolta, però non sappiamo se poi sia la verità), come dovere politico, di rassegnare le dimissioni, oltre naturalmente ad avvertire che, se la magistratura ha individuato nella loggia P2 una associazione a delinquere, restava da stabilire se lo stesso Presidente del Consiglio non vi abbia potuto individuare nella sua qualità responsabile dei servizi segreti, qualche cosa di più. Perché è pensabile che la magistratura abbia preso contatti con il Presidente del Consiglio perché si tratta di problemi che riguardano complessivamente atti criminosi, che investivano avvenimenti che hanno travagliato questo paese; ma è altresì possibile che la magistratura sia arrivata anche al Presidente del Consiglio probabilmente preoccupata d'altro.

Quello che cioè io volevo era anche una assicurazione del Presidente del Consiglio

che, leggendo quegli atti non sia stato possibile, ad esempio, riscontrare gli estremi del delitto di associazione sovversiva contro l'ordinamento dello Stato; perché, in questo caso, spettava al Presidente del Consiglio, come responsabile dei servizi segreti, di attivare la magistratura perché questi atti fossero da essa conosciuti.

Concludo dichiarando una intenzione del nostro gruppo. Noi riconosciamo in questa vicenda un attacco che viene da lontano e che forse mira lontano, e non soltanto turba il normale svolgimento della vita del paese, con atti di delinquenza, ma forse è qualche cosa di molto più grave. Noi riteniamo che questo rinvio alla magistratura, perché renda noti i nomi, doveva essere da parte del Presidente del Consiglio particolarmente sollecitato. Naturalmente noi proprio per queste ragioni, proprio perché avvertiamo la gravità, delle situazioni ci riserviamo a questo proposito - lo dico in Parlamento, pubblicamente, perché lo si sappia - di assumere per questi aspetti quando questi ritardi fossero manifestati e soprattutto voluti per insabbiare tutte queste vicende le nostre responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03780.

REGGIANI. Noi abbiamo presentato, come gli altri gruppi, una interrogazione sulla questione della loggia P2 perché, dato l'accavallarsi di notizie e di interpretazioni diverse, difformi e contraddittorie - molte di esse anche allarmistiche -, abbiamo ritenuto che il fatto in se stesso imponesse ad ogni gruppo di prendere posizione e di acquistare il diritto di parlare nella eventuale discussione che fosse seguita alle interrogazioni e alle interpellanze.

Fatta questa premessa, devo proprio dire che per quanto io abbia ascoltato con il dovuto interesse le argomentazioni, tutte precise e suggestive, dei colleghi che mi hanno preceduto, non posso non riconoscere che, allo stato degli atti, la risposta del Presidente del Consiglio è stata pun-

RESOCONTO STENOGRAFICO

500.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	45893	Proposte di legge:	
Dichiarazione d'urgenza di un disegno di legge	45898	(Annunzio)	45893
Assegnazione di disegni di legge a commissioni in sede legislativa:		(Annunzio dell'Assegnazione a Commissione in sede referente)	45896
PRESIDENTE	45899, 45903	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	45896
CABRAS PAOLO (DC)	45902	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	
DE GREGORIO MICHELE (PCI)	45901	(Trasmissione dal Senato)	45894
TEODORI MASSIMO (PR)	45899	Proposte di legge costituzionale:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	45893
(Annunzio)	45894	Interrogazioni e interpellanze:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	45894	(Annunzio)	45951
(Trasmissione dal Senato)	45894	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE 45903, 45907, 45909, 45911, 45916, 45919, 45920, 45921, 45922, 45923, 45927, 45929, 45931, 45939, 45941, 45942, 45945, 45947, 45948, 45949, 45950	
(Annunzio della presentazione)	45894	BARTOLINI MARIO ANDREA (PCI)	45929
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	45894	CASALINO GIORGIO (PCI)	45906
(Autorizzazione di relazione orale)	45896		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

	PAG.		PAG.
DE CARO PAOLO (PCI)	45916, 45917, 45918	Corte dei conti:	
DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR)	45922, 45923	(Trasmissione di documenti)	45897
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	45921, 45947, 45948	Corte costituzionale:	
DE POI ALFREDO (DC)	45950	(Annunzio di sentenze)	45898
GALLI MARIA LUISA (Misto Ind. Sind)	45927, 45939, 45940	(Annunzio della trasmissione di atti)	45898
GIANNI ALFONSO (PDUP)	45927, 45941	Documenti ministeriali:	
POTI DAMIANO (PSI)	45909, 45910, 45919	(Trasmissione)	45898
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	45949	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
RIPPA GIUSEPPE (PR)	45945, 45947	(Comunicazioni)	45897
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA (PCI)	45943	Presidente del Consiglio dei ministri:	
SICOLO TOMMASO (PCI)	45907	(Trasmissione di documenti)	45896
SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	45911, 45917, 45918	Richiesta ministeriale di parere parlamentare:	
SPINELLI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di stato per l'interno</i>	45932, 45939, 45940, 45943, 45946, 45947, 45948	(Ritiro)	45897
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	45920	Risposte scritte ad interrogazioni:	
Risoluzioni:		(Annunzio)	45897
(Annunzio)	45951	Ordine del giorno delle sedute di domani	45951

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982

Per le cose dette e per la nuova attenzione posta dal Governo alla questione nel suo complesso, a nome del gruppo socialista, mi dichiaro soddisfatto delle risposte forniteci.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06007.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, al solo fine di individuare le responsabilità, avremmo preferito che la risposta fosse venuta dal latitante ministro dei lavori pubblici, onorevole Nicolazzi, il quale in materia di Acquedotto pugliese ha già da tempo introdotto il principio del silenzio-assenso, visto che è sempre assente di fronte a tutto ciò che dall'Acquedotto pugliese viene proposto ed approvato, all'unanimità, onorevole Potì, con il voto dei democristiani, dei socialisti e dei rappresentanti del ministro dei lavori pubblici, rappresentante che dovrebbe vigilare ma non lo fa, che dovrebbe riferire al ministro ma non riferisce e che quindi è complice, insieme a democristiani e socialisti, della cattiva gestione dell'ente.

Onorevole ministro Signorile, lei deve partire da questo presupposto: il nemico dell'acqua in Puglia non è il terremoto ma l'Acquedotto pugliese, quell'ente che Misiroli ha definito come l'ente che dà ai cittadini pugliesi più da mangiare che da bere, perché è l'ente degli appalti, l'ente delle tubature e così via.

Se fosse stato presente il latitante ministro dei lavori pubblici, gli avrei anche ricordato che fin dal 10 giugno 1981 ho chiesto una perizia sulle condutture del Pertusillo, che sono state installate di recente ma presentano difetti di costruzione e di progettazione, difetti talmente gravi da provocare rotture e guasti che hanno determinato l'interruzione dell'erogazione di acqua.

Il primo latitante responsabile è quindi il ministro dei lavori pubblici, sotto la cui vigilanza è posto l'acquedotto pugliese. Altro responsabile e latitante è la regione Puglia, la quale preferisce occuparsi della formazione professionale, con il risultato

che sono tutti collegialmente finiti davanti all'attenzione del quasi onorevole Maritati che, dovendosi occupare della regione e non potendo fare il parlamentare, sta mandando davanti alla magistratura i responsabili della formazione professionale.

Dobbiamo anche renderci conto, onorevole ministro Signorile, che il problema della galleria Pavoncelli era ben noto a tutti e l'Ente acquedotto pugliese ha incaricato il professor Cotecchi un anno dopo. Cosa ha fatto in quei dodici mesi il presidente dell'Acquedotto? Il leccese presidente dell'Acquedotto pugliese ha impiegato il suo tempo a stringere rapporti politici con i leccesi di tutti i partiti per far intervenire la grande lobby leccese che molto spesso determina le cose in Puglia al fine di non far completare l'iter della nomina del nuovo presidente.

Prima, onorevole ministro, io l'ho interrotta quando ha parlato della tempestività del ministro Nicolazzi: tutto può essere Nicolazzi fuorché tempestivo! Soprattutto in materia di acque! Lei, onorevole Signorile, fa parte di questo Governo ma non faceva parte del precedente; e allora deve sapere che sono due anni che nei cassetti del Consiglio dei ministri giace il decreto di nomina del nuovo presidente, visto che quello attualmente in carica ha già ricevuto due volte la nomina e per legge non può riceverla per la terza volta. Prima doveva essere nominato l'ex presidente della giunta regionale (non rieletto) Rotolo, poi doveva essere nominato il defenestrato (ad opera del partito socialista) della Cassa di risparmio Pennacchio: il decreto è pronto ma rimane lì; il nuovo presidente non può essere nominato perché si deve compensare la nomina di un rappresentante democristiano all'Acquedotto pugliese con quella di un rappresentante di un altro partito alla camera di commercio di Bari.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non c'è Marino?

GIUSEPPE TATARELLA. No, Marino non c'è più.

RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Annunzio)	4626	(Annunzio)	4671
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4670	Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):	
(Proposte di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	4627	PRESIDENTE	4629
(Trasmissione dal Senato)	4626	AJELLO (PR)	4666
Proposte di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	4637
(Annunzio)	4625	BELLUSCIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 4643,	4651
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4670	BONINO EMMA (PR)	4654
		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	4633
		DI CORATO (PCI)	4647

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.		
FIORI PUBLIO (DC)	4636	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:			
GALLI MARIA LUISA (PR)	4641		PRESIDENTE	4669, 4670	
MARGHERI (PCI)	4650, 4652		GALLI MARIA LUISA (PR)	4669	
MILANI (PDUP)	4632, 4634		PINTO (PR)	4669, 4670	
PINTO (PR)	4645				
ROCCELLA (PR)	4663		Per richiami al regolamento:		
TESSARI ALESSANDRO (PR)	4639			PRESIDENTE	4628, 4629
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4657			AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	4628
Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione, per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione	4626			DE CATALDO (PR)	4629
				FIORI PUBLIO (DC)	4628
Conferimento al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'incarico di reggere ad interim il Ministero degli affari esteri (Annunzio)	4626	TATARELLA (MSI-DN)	4629		
		Petizioni (Annunzio)	4627		
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	4627	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4628		
		Ordine del giorno della seduta di domani	4671		

Richiamo il fatto che per quanto riguarda le interpellanze si è sempre in ritardo, e non riusciamo a capire bene se e quando il Governo decide di venire a rispondere o meno. Ma in particolare mi interessa conoscere i criteri in base ai quali la nostra interrogazione è stata esclusa dal dibattito odierno, e più in generale quali sono i criteri adottati per la discussione di interpellanze e di interrogazioni.

TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, il problema sollevato dall'onorevole Maria Adelaide Aglietta è d'ordine generale, perché ho l'impressione che per le interpellanze che riguardano la RAI-TV si decida fuori dal Parlamento quando queste debbano essere discusse.

Ad esempio, vi è una mia interrogazione sul caso scandaloso del gruppo Rizzoli, che è cointeressato, secondo le notizie di stampa, anche alla vicenda delle tangenti ENI. Ma nessun giornale, di qualunque indirizzo politico, parla del gruppo Rizzoli. A questo punto, ritengo che le interpellanze e le interrogazioni sulla medesima materia debbano essere svolte congiuntamente e, quando si discute sulla RAI-TV e sui giornalisti, bisognerebbe parlare di tutti i problemi connessi.

Vi è oggi all'ordine del giorno una interrogazione del collega Publio Fiori riguardante il problema generale dei giornalisti; vi è altresì una nostra interrogazione riguardante un caso scandaloso, quello di un giornalista di regime, Maurizio Costanzo, che si esibisce in televisione in violazione del contratto dei giornalisti della RAI, e il Governo non avverte la sensibilità di fornire una risposta alla nostra interrogazione, positivamente o negativamente, affermando cioè se Costanzo violi o meno — bontà sua — il contratto dei giornalisti RAI. Secondo noi lo viola e il Parlamento assiste impotente a questa violazione.

PRESIDENTE. Rispondo innanzi tutto all'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Circa l'interrogazione cui lei si è riferita, il Governo aveva inizialmente ritenuto di non poter rispondere nella seduta odierna. In seguito ad un ulteriore esame, il Governo ha, invece, fatto sapere che risponderà a questa interrogazione nella seduta di oggi.

Prendo atto della sollecitazione dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta affinché si pongano tempestivamente all'ordine del giorno le interpellanze, ma vorrei sottolineare che la Presidenza della Camera si è già impegnata in questo senso e che il lavoro del sindacato ispettivo si sta svolgendo — credo — con soddisfacente rapidità.

DE CATALDO. Gliene diamo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'argomento sollevato dall'onorevole Tatarella, devo osservare che è del tutto estraneo a quelli che saranno affrontati in questa seduta. Il fatto che Maurizio Costanzo si esibisca in televisione — come ha detto l'onorevole Tatarella — non è in alcun modo connesso con il problema dei giornalisti interni alla Radiotelevisione italiana, di cui oggi si discute.

Prendo atto, quindi, dell'intervento dell'onorevole Tatarella, come di una sollecitazione affinché anche la sua interrogazione possa trovare risposta al più presto possibile da parte del Governo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni. La prima interpellanza è la seguente: « I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per sapere — premesso che in materia di ristrutturazione delle direzioni di supporto della concessionaria pubblica RAI (direzioni del personale; amministrativa, commerciale, ecc.): a) l'associazione dirigenti di